MEMORIE STORICHE
DE' CARDINALI
DELLA SANTA ROMANA CHIESA

SCRITTE

DA LORENZO CARDELLA
PARROCO DE' SS. VINCENZO, ED ANASTASIO ALLA REGOLA
IN ROMA

TOMO PRIMO.

PARTE SECONDA.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI.
MDCCXCII.

All' Eminentissimo e Reverendissimo Signore
Il Signor Cardinale
CARLO BELLISOMI
Vescovo di Cesena.

Quel fervido genio di guerra, e quel militar valore, di cui comparvero forniti, Eminentissimo Principe, dieci illustri Antenati della Vostra antica nobilissima famiglia, pare che a Voi sia stato negato dalla natura, e dirò meglio, da quell'alta Provvidenza, che con pari fortezza, che soavità, dispone delle umane vocazioni. Questi furono il Marchese Agostino Bellisomi, che da Lo-

dovico XII. fu creato perciò Contestabile, Tommaso eletto per credito di guerra a ricevere il giuramento di fedeltà dai soggetti popoli, Giovanni, che riportò più volte a Leopoldo d'Austria le Aquile vittoriose, e trionfali, Francesco, che salvò la patria dal furore dei nemici, il Commendatore Annibale, che a proprie spese, e colle sue genti difese in tutti i posti più pericolosi, e nei più ardui cimenti Pavìa assediata da' Francesi, e Nicolao, e Girolamo chiamati già da un latino Scrittore *duos Martis nepotes*, ed i Marchesi Gianjacopo juniore, ed Agostino belligeranti agli assedj di Siena, e del Finale, ed in ultimo quel celebre Francesco, che non meno della penna seppe maneggiare bravamente la spada in soccorso di Vigevano, e nelle guerre di Vercelli, e del Piacentino. A Voi però la divina Provvidenza istillò invece del marzial valore certa rara mansuetudine di cuore, soavità di costume, e amabilità d'indole, e di maniere, che tra le altre virtù Vostre risplende, come il sole tra i pianeti, e che con buona pace del mi-

litar valore, è di lui infinitamente più pregevole, come quella, che perfezionando l' interno dell'uomo, rende l' uman cuore più simile a quel Sovrano Signore, il cui spirito è del favo più soave, e più dolce del mele. Nella qual cosa la divina Sapienza ha antiveduto, e disposto, che Voi sareste stato un Personaggio addetto ne' vostri incarichi al fedele servigio della Chiesa, ed in fine un' infatigabile, ed eccellente Pastore al governo delle anime consacrato. Imperocchè la mansuetudine, e dolcezza delle maniere col prossimo, fa strada all'amor santo di Dio, sì per essere intimamente uniti, e connessi il primo al secondo precetto evangelico, come ancora perchè un' animo abitualmente inclinato a compiacere altrui nelle giuste cose, e ragionevoli, è più disposto all' ubbidienza del massimo comandamento, e si concilia le più intime comunicazioni della Grazia, che di rado sogliono accordarsi agli animi indocili, alteri, ed intrattabili. Delle quali considerazioni anno potuto darvi alcuna norma, e regola altri egregj Antenati Vo-

stri, Religiosi illuminati, e dottissimi, che o fra i Canonici Regolari Lateranensi, o nell' inclito Ordine di S. Agostino, o nella sacra milizia dei Cavalieri Gerosolimitani anno fatto più gloriosa guerra, che non quella dei mentovati Eroj, agli inganni del mondo, alle lusinghe del vizio, e alle dottrine suscitate dal libertinaggio, ed anno beneficato il prossimo con caritatevoli istituzioni da essoloro stabilite, o ampliate. Potrà dunque sembrare giustamente, che la mia tenuità, e piccolezza non averebbe dovuto avvanzarsi a consacrarvi questo volume, parto della meschina mia penna; ma fa per me una speciosa, e plausibile scusa l'esser Voi rivestito di quella Porpora medesima, di cui Essi pure andarono fregiati quei Personaggi, dei quali in questo volume si tesse la Storia. Quindi, è che se la Vostra famiglia ridonda di monumenti di gloria, Voi le aggiungete colla Porpora, che per lunghi, e rilevanti servigj prestati alla Sede Appostolica, avete meritata, un nuovo, e più sfavillante splendore, che non sarà per oscurarsi

giammai nella memoria dei Posteri, che si rammenteranno degli eccelsi vostri pregj, e di quelle luminose prerogative, che vi adornano. E quì tornando io a fissare anche per un momento l'ossequioso mio sguardo nella soavità impareggiabile del Vostro dolcissimo tratto, mi giova, Emo Principe, di sperare, che Voi vi degnerete di patrocinare la povera mia opera, che portando in fronte l'autorevole Vostro nome, non potrà non crescere di pregio, e che accoglierete benignamente la rispettosissima servitù, e venerazione, colla quale mi fo gloria di rassegnarmi.

Di V. E.

Umo Dmo Obbmo Servo
Lorenzo Cardella

I M P R I M A T U R

Si videbitur Reveren. Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. X. Paſſeri Arch. Lariſſen. Viceſg.

I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Vincentius Pani O. P. S. Pal. Apoſt. Magiſter.

MEMORIE STORICHE
DE' CARDINALI
DELLA S. R. C.

CC. D'INNOCENZIO II.

Prima promozione fatta nel Concilio di Clermont nelle Gallie nel 1130., o come altri vogliono nelle Gallie medesime, ma nel 1133.

BALDUINO nobile Pisano, come scrivono il Baronio, il Pagi, il Manrique, e il Mattei nella sua storia della Chiesa di Pisa, o come pretendono Panvinio, e Ciacconio, Francese di nazione, fu il primo, che tra i Cisterciensi venisse assunto alla dignità cardinalizia nella città di Clermont nelle Gallie, insieme con altri soggetti, in tempo in cui ivi celebravasi da quel Pontefice un concilio. Fa di lui onorata menzione in una sua pistola S. Bernardo, che lo dice unico suo conforto, e di cui Balduino fu discepolo, e segretario. Il Baronio pensa, che Balduino fosse Abate del monastero di S. Pastore nella diocesi di Rieti; ma quel Baldoino, che col carattere di Abate governò quel cenobio, è affatto diverso dal nostro Cardinale, come affermano l'Oldoino, il Pagi, l'Ughellio, il Manrique, e il Mabillon. Fu Balduino indivisibile compagno del Papa nel suo viaggio in Francia, e dal medesimo nel suo ritorno in Italia, fu fatto nel 1138. (il P. Mattei nel Tomo primo della Storia della Chiesa di Pisa pagina 218. scrive nel 1137.) Arcivescovo di Pisa, e nel 1138., come vuole il prelodato Mattei, Primate della Corsica, e Sardegna, dove si condusse col carattere di pontificio Legato. Corrado II. Imperatore ad istanza di S. Bernardo, fece alla Chiesa di Pisa in tempo di Balduino, doni considerabili di terre, e di castelli.

Un' altra commissione gli fu addossata da Innocenzio nel 1137., di portarsi, cioè, con Rainaldo Colimetano Abate, a Montecasino, per allontanare quei monaci dal partito dell' Antipapa, e far loro promettere ubbidienza al legittimo Pontefice. Quantunque però sublimato si vedesse alle prime dignità della Chiesa, fu mai sempre simile a se stesso: e penetrato da una sincera, e profonda umiltà seppe mantenere perpetuamente quel medesimo tenore di vita religiosa, che intrapresa aveva fra i recinti del Chiostro. Fu chiamato a miglior vita nell' Ottobre del 1145., come afferma il P. Antonfelice Mattei nel Tomo secondo del luogo citato alla pag. 222., quantunque non manchi chi ne fissa l'epoca nel 1146., non sapendosi, come scrive, quel dotto uomo, se morisse in Sardegna, oppure in viaggio, dopo sedici anni di cardinalato, con riputazione di tale pietà, che alcuni Autori lo anno annoverato tra i Santi, e il suo nome si legge registrato nel Martirologio Cisterciense col titolo di Beato. Ciò non per tanto avendo dato motivo ad una ostinata guerra, che si accese, come narrasi al libro quarto capo quarto dell' Esordio Cisterciense, tra i Pisani, e i Lucchesi, fu condannato a soffrire atroci pene nel Purgatorio, come diffusamente leggesi presso il Ciacconio, l'Ughellio, Giorgio Eggs nel suo nuovo Supplemento alla Porpora dotta pag. 58., e quello che è più, presso il citato P. Mattei scrittore assai critico, ed avveduto, nel luogo sopra allegato.

Luca originario delle Gallie, educato nel monastero di Chiaravalle, fu creato Prete Cardinale del titolo dei SS. Gio. e Paolo, Seguì Innocenzio II. nel viaggio, che intraprese dalla Francia nell' Italia. S. Bernardo, a cui fu carissimo, ne fa onorata menzione in una lettera, che egli scrive ai monaci della sua Chiaravalle. Altre notizie non abbiamo di questo Cardinale, se non che il suo nome si trova segnato in due Bolle d'Innocenzio II., la prima spedita nel 1134. a favore di Attone Vescovo di Pistoja, la seconda nel 1138. a favore di Benedetto Vescovo di Foligno.

Martino, che il Ciacconio, con molti altri, credono della nobilissima famiglia Cibo Genovese, contro il Frizonio, e l'Aubery, che Francese il vogliono, abbracciato l'Istituto monastico in Chiaravalle, come provalo fino all'evidenza il mentovato Ciacconio, abbenchè il Davanzati nel libro delle notizie della Chiesa di S. Prassede sostenga, che al suo Ordine di Vallombrosa si appartiene, ma a nostro giudizio contro ragione; mentre oltre all'essere chiamato da S. Bernardo *Martino nostro*, vale a dire del nostro Istituto, vi ha un quadro assai antico, che si conserva nel castello di Gilleo presso a Cistercio, dove si trovano i ritratti dei Cardinali dell'Ordine Cisterciense, e tra gli altri quello del nostro Martino Cibo, con una Iscrizione, che asserisce chiaramente, che fu monaco Cisterciense. Posto sotto la disciplina di S. Bernardo, di cui fu intimo amico, e perfetto imitatore, applicossi unicamente all'esercizio della preghiera, della contemplazione, e della mortificazione della carne. Informato il Pontefice del di lui merito lo creò nel concilio di Clermont Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio, e poco appresso gli commise la legazione al Re di Danimarca. Giovanni di Sarisbery, e il prelodato S. Bernardo nel suo libro della Considerazione indirizzato a Papa Eugenio III. estollono con alti encomj questo Cardinale, perchè ritornò nel 1134. così povero dalla sua legazione, che trovossi affatto sproveduto di denari, e di cavalli, e stupisce come un legato appostolico potesse ritornare, come egli dice, dalla terra dell'oro senza oro. Vedi Pietro de Marca nella sua opera della Concordia del Sacerdozio, e dell'Imperio libro quinto capo 55. pag. 164., che egli pure ne parla con gran lode. Dopo la poc'anzi mentovata legazione si trovò presente al concilio di Pisa, in cui Innocenzio II. ascrisse solennemente nel numero dei Santi Ugone Vescovo di Granoble. Coronò la sua vita con una morte preziosa nel cospetto del Signore circa l'anno 1144. nel Pontificato di Lucio II. dopo dodici anni in circa

di cardinalato. Di esso come di un santissimo Cardinale parlano diversi cataloghi dei Santi Cisterciensi. Sono a così dire senza numero le Bolle, alle quali questo Cardinale appose la sua soscrizione, e però ci dispensiamo di riportarle a questo luogo.

ROBERTO Bolleno, o come scrive Francesco Godvvino nel suo Commentario dei Prelati, e Cardinali Inglesi, Pollen, altramente denominato Pulci, (Benedetto XIV. nella sua opera delle Feste del Signore dell'edizione di Bologna del 1740. alla pag. 149. lo chiama Pullo) venuto a luce in Inghilterra di civile, ed onesta condizione, essendo uomo dottissimo, e nelle divine, ed umane lettere insignemente erudito, si procacciò gran fama nel rimettere in piedi l'Università di Oxford distrutta, e rovinata dal Re Aralisio, o sia Araldo, alla quale invitati per ogni parte professori per dottrina, e scienza chiarissimi, egli pure si applicò a fatigarvi con tutto il fervore insegnando in essa gratuitamente le scienze. Contento di menare vita privata, ricusò la dignità episcopale, a cui veniva stimolato dal Re Errico. Siccome però il Vescovo di Rocester, della cui Chiesa era egli Arcidiacono, non volle permettergli di rimanersi in Parigi, dove era ritornato, Innocenzio chiamatolo a Roma, lo creò Prete Cardinale della S. R. C. nella seconda promozione da lui fatta, come più probabilmente sostiene il Panvinio. Lucio II. nel 1144. gli affidò la cospicua carica di Cancelliere della stessa Chiesa, e quella eziandio di Bibliotecario, come scrive il Ciampini nella serie dei Bibliotecarj alla pag. 84. Lasciò questo misero esilio nel 1149. dopo sedici, alcuni scrivono diciannove anni di cardinalato. Il suo nome si trova registrato tra i Cardinali elettori dei Pontefici Lucio II., ed Eugenio III. Tra i molti scritti, che lasciò, i più celebri sono i suoi otto libri delle sentenze, che compariscono assai pregevoli per la purezza dello stile, e per la maniera, onde sono trattate le questioni. Per le sue virtù riuscì assai caro a S. Bernardo.

Ottone, o sia Odone, che Bernardino Manzoni allegando l'autorità di Antonio Casario nella cronologia dei Vescovi di Cesena alla pag. 22. e. 89. scrive essere della nobile famiglia Fattiboni, di cui fa menzione anche il Rossi nelle sue storie all'anno 1151., di patria Cesenate, fu creato nella prima promozione fatta da Innocenzio, Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro. Quindi nel Maggio del 1155. venne promosso al Vescovado di Cesena, come chiaro rilevasi da un'antichissimo Catalogo dei Vescovi di quella Chiesa. In occasione dello scisma suscitatosi dopo la morte di Adriano IV. promosse con grande impegno contro l'Antipapa Vittore l'elezione di Alessandro III., e come primo nell'Ordine dei Diaconi, vestitolo del manto pontificale, insieme cogli altri Cardinali lo proclamò Sommo Pontefice, e ne diede con sue lettere avviso all'Imperatore Federigo. Nel monastero di Farfa parimente coronò in Sommo Pontefice Eugenio III. Intervenne a i comizj di Celestino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV., e a quelli di Alessandro III., in alcuni dei quali vien detto Arcidiacono della S. R. C., e primo nell'Ordine dei Diaconi; e dopo avere avuto un cardinalato di ventinove anni, finì i suoi giorni in Roma nel 1159. Il Baronio riporta una lettera scritta da S. Tommaso di Cantuaria a questo Cardinale. Vedi il Godvino nel suo Commentario dei Prelati, e Cardinali d'Inghilterra alla pag. 783. della edizione di Cambrige, che ne parla a lungo, come ancora il Padre Federigo da S. Pietro Agostiniano scalzo nelle sue Memorie storiche della Diaconia di S. Giorgio in Velabro stampate in Roma nel 1791. dal Giunchi. Il nome di questo Cardinale si trova segnato in moltissime Bolle d'Innocenzio, Celestino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV. l'ultima delle quali è spedita in Sutri alli 14. di Giugno del 1158. da Adriano IV. in favore del Capitolo della Chiesa di Genova.

Attone, o sia Azone da Piacenza, era Proposto della Collegiata di S. Antonino di quella città, allor-

quando fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, come scrive il Ciacconio. Dopo aver consagrata, in onore di S. Giorgio, e non già di S. Gregorio, come per errore leggesi sul Ciacconio, la Chiesa Cattedrale di Ferrara, cosa però che noi duriamo fatica ad ammettere, non essendo sufficientemente provata, finì di vivere con estremo dispiacere d'Innocenzio, come egli medesimo se ne esprime in una sua lettera scritta in occasione della di lui morte, ai canonici di S. Antonino. Il Crescimbeni nella serie dei titolari di S. Anastasia ne serba alto silenzio. Bernardino Fayno nel catalogo dei Vescovi di Brescia alla pag. 90. fa menzione di un tale Azone de' Rossi creato Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia nel concilio di Clermont, che attese alcune circostanze pare non dovesse essere diverso da Azone di Piacenza, e conchiude, che morì in Brescia, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Battista. La verità però si è che vi ha gran fondamento da dubitare, che Azzo da Piacenza sia diverso da Azzo dei Rossi ricordato nel catalogo dei Vescovi di Brescia, ed ecco perchè. Nell'anno 1133. sotto Innocenzio II. si trova un rogito esistente nell'archivio di S. Antonino di Piacenza dei 19. Febbraro dell'anno suddetto 1133. in cui si legge sottoscritto *Azo S. Antonini Traepositus*, e un' altro dello stesso archivio sotto il dì 7. del prossimo Maggio, a cui lo stesso Azzo si sottoscrive così *Ego Azo S. R. E. Diaconus Cardinalis, et Beati Antonini Praepositus*. Se il primo per tanto dei mentovati rogiti sussiste, del che, come afferma il Proposto Poggiali nel Tomo quarto della sua storia di Piacenza alla pag. 124., non è punto da dubitarsi, sussiste eziandio la riflessione del Campi altro storico Piacentino, il quale dice risultare da ciò, che Azzo venisse creato Cardinale in assenza, e nelle quattro Tempora delle Ceneri, che nel 1133. furono alli 15. 17. e 18. di Febbraro, e non nel concilio di Clermont, come lascio scritto il Ciacconio, prendendo errore anche nel titolo, affermando, che Azzo fu creato da principio

Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia. Provenne lo sbaglio del Ciacconio dall'avere veduto Bolle, e altre carte, nelle quali appellato ei trovasi Prete Cardinale di S. Anastasia, e dall'avere ignorato, che solamente qualche tempo dopo la sua promozione al cardinalato, fu dal Papa avvanzato a questo nuovo titolo, cioè secondo le congetture sodissime del Campi, dopo il concilio dallo stesso Papa tenuto in Pisa nel dì 30. di Maggio dell'anno 1134., per la molta virtù, e sufficienza sua, manifestata più chiaramente negli affari gravissimi di questo concilio. Si trovano in Piacenza carte, e rogiti del 1135., 36., e 37., e di altri seguenti anni, nei quali Azzo si appella Prete Cardinale di S. Anastasia, e non mai Vescovo di Brescia, ma sibbene Proposto di S. Antonino, dignità, che ritenne fino alla morte, di cui ci è rimasto ignoto il tempo. Ed ecco chiare le ragioni le quali ci determinano a credere, che Azzo da Piacenza sia affatto diverso da Azzo dei Rossi rammentato dal Fayno, il quale non adduce alcun sodo e convincente argomento per provare il cardinalato di Azzo Vescovo di Brescia.

Guido da Vico, come vuole il Panvinio, o come pretende il Ciacconio dei Conti Caprona, patrizio Pisano, per l'insigne sua erudizione, e pietà, creato Diacono Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano, compiuta felicemente la spedizione di Milano, dove si condusse, insieme con Matteo Vescovo Cardinale Albanense, e con S. Bernardo, per quietare i tumulti eccitati in quella Chiesa da Anselmo Arcivescovo intruso, fu incaricato della legazione di Francia, dove ricevè una lettera dello stesso S. Bernardo contro l'eretico Arnaldo da Brescia, dopo la quale intraprese di nuovo nel 1146. quella di Lombardia d'ordine di Eugenio III., che avvanzollo alla carica di Cancelliere della S. R. C., vacata per morte del Cardinale Roberto Bolleno, e conosciutolo uomo di valore gli addossò la legazione dell'Alemagna presso il Re Corrado, che i Romani chiamato avevano in Italia, affinchè facesse

fronte al Pontefice Eugenio III., da cui ottenne oltre una onorevole accoglienza, quanto seppe desiderare a favore della Sede Appostolica. Si trovò con Innocenzio II. al concilio di Pisa, e fabbricò in quella città la Chiesa di S. Torpete. Vide in Roma il termine del vivere suo nel 1153. dopo venti anni di cardinalato, nel corso dei quali intervenne all' elezione di Celestino, e Lucio II., e a quella di Eugenio III., e fu sepolto nella sua titolare, in cui aveva fatto costruire un ricco, ed elegante ciborio, ed alla sua tomba fù scolpito un lungo epitaffio in versi, che non è dei peggiori di quegli infelici tempi. Il di lui nome si trova registrato in parecchie Bolle d'Innocenzio, e di Celestino II. S. Bernardo lo dice uomo per consiglio, prudenza, dottrina, grandezza di animo, e preclare azioni, celebre, ed insigne, e non immeritevole della eminente dignità, a cui venne sublimato.

Guido affatto diverso da quello, di cui si è finqui parlato, detto dal Ciacconio ministro dell' altare nella Basilica Lateranense, fu creato Diacono Cardinale di S. Apollinare, come pretendono alcuni scrittori. Sul Ciacconio dell' ultima edizione non viene espressa la Diaconia a cui presiedeva il nostro Cardinale; si vede però registrata sul Ciacconio della prima edizione del anno 1601., il quale dice chiaro, che Guido ebbe la Diaconia di S. Adriano. Terminò il corso di sua mortal vita dopo l'anno 1138. come sostiene l'Aubery, ma senza valido fondamento, come in appresso vedremo. Le Bolle d'Innocenzio II. a cui appose questo Cardinale la sua soscrizione sono molte; e vengono fedelmente registrate dal Ciacconio nella di lui brevissima vita. Abbiamo qualchè motivo di credere, che questo Cardinale ottenesse nella sua promozione la mentovata Diaconia di S. Apollinare, perchè con essa si trova segnato ad una Bolla d'Innocenzio II. spedita in Laterano nel 1141. a favore di Gregorio abate del monastero di S. Bartolomeo di Fiesole, riportata dall' Ughellio nel Tomo terzo dell' I. S. alla pag. 244., nella quale in ultimo luogo si legge tra i

Cardinali sottoscritti *Guido Diaconus Card. S. Apollinaris*, e oltre a ciò si trova sottoscritto sempre in ultimo luogo in due altre Bolle spedite nell' anno suddetto senza l'espressione della Diaconia in cui era istallato. Tanto più poi siamo persuasi, che il nostro Cardinale sia affatto diverso dall' altro Cardinale Guido, di cui immediatamente sopra si è parlato, perchè sulle medesime Bolle si vede questi contemporaneamente segnato colla Diaconia dei SS. Cosimo e Damiano, con che sembra tolto di mezzo ogni equivoco, che potrebbe nascere tra due Cardinali Diaconi dello stesso nome. Supposte per tanto le antidette accertate notizie, pare non si possa dubitare, che la di lui morte avvenisse nell' anno 1141., o al più nel 1142. dopo otto o nove anni di cardinalato, e in questa maniera viene ad emendarsi l' equivoco preso dall'Aubery, che come già si è accennato, toglie a questo Cardinale tre, o quattro anni di vita.

PIETRO monaco di Montecassino, e Abate del suo Ordine, fu creato Vescovo Cardinale di Ostia, come scrive il Ciacconio, contraddetto validamente dall' Ughellio, il quale dimostra, che quella Chiesa in tal tempo era governata da altri Cardinali diversi dal mentovato Pietro. Non implicherebbe però il dirsi, che Pietro fosse creato Cardinale, e Vescovo di Ostia nel anno 1133., e che vissuto nella dignità cardinalizia per brevissimo spazio di tempo, di lui appena fosse rimasta memoria, e così accordare insieme il Ciacconio coll' Ugellio. Il P. Fausto Maroni però nel suo Commentario dei Vescovi Ostiensi con un' colpo solo ha tolta di mezzo ogni controversia, escludendolo assolutamente alla pag. 45. dal catalogo dei Vescovi di quella Chiesa. Il Borgia nella sua storia di Velletri alla pag. 220. dubita se Pietro sia stato giammai Vescovo Ostiense, ma se mai lo fu, egli pure è di sentimento, che per brevissimo tempo presiedesse al governo di quella diocesi. Ciò non per tanto sembra cosa assai dicevole, il riportare le opinioni dei diversi scrittori, quantunque tra loro opposte, e contrarie.

Seconda promozione fatta in Pisa nel 1133., *o come altri vogliono nel* 1134.

Drogone venuto a luce nella città di Laon, che il Ziegelbaver nella parte terza della sua storia letteraria dell'Ordine Benedettino sostiene essere nato in Rems; uomo insigne per la molta sua pietà, eloquenza, e dottrina, vestì la cocolla monastica tra i monaci di S. Nicasio di Rems, e ottenuta la carica di Priore cacciò lontano da quel cenobio alcune monache rilassate, e dissolute, che erano di scandalo a quel luogo, e recati considerabili vantaggi a quel monastero, si rendè per le sue gentili, e soavi maniere talmente accetto, ed amabile ai propri confratelli, che nel 1127. lo trascelsero di comune consentimento a loro Abate, e Bartolomeo Vescovo di Laon lo consagrò secondo il rito ecclesiastico. Il Ciacconio racconta il fatto alquanto diversamente di quello che si è da noi narrato, e scrive, che vivendo le mentovate monache senza la convenevole disciplina nel monastero di S. Giovanni di Laon, d'ordine di Lodovico Re di Francia furono d'indi cacciate, e introdotti in quel cenobio i monaci Benedettini. Lo che può esser verissimo senza il menomo pregiudizio della prima opinione, poichè Drogone per ottenere l'intento averà per avventura implorato il braccio del Re, d'ordine di cui si sarà eseguito quel tanto, che già è stato narrato. Nella nuova carica fattosi vivo modello di prudenza, di carità, e di modestia, tal si acquistò riputazione, e fama, che Innocenzio II. chiamatolo a Roma nel 1130. con espresso comando, si prevalse utilmente di lui, e dell'opera sua nel concilio di Pisa, e nella città medesima lo sollevò alla dignità cardinalizia, assegnandogli il Vescovado d'Ostia, non già nel 1136., come scrive l'autore del Dizionario storico degli Scrittori Ecclesiastici Tomo secondo pagina 31., ma sibbene nel 1134., come sostengono l'Oldoino, il Ciacconio, il Borgia, e il P. Fausto Maroni nel Commentario dei

Vescovi d'Ostia, quantunque alcuni pretendano, che ciò avenisse nel 1133. Dopo aver santamente governata quella Chiesa pel breve spazio di quattro anni, la dovette lasciare insieme colla vita nel 1138., o 39., dopo quattro, o cinque anni di cardinalato, o come scrive l'Ughellio, contraddetto giustamente dal Ciacconio, e dall'Oldoino, nel 1134. E che di fatti una tale strana opinione si opponga alla verità si rende per se stesso evidente, dappoichè si trova Drogone sottoscritto in due Bolle d'Innocenzio II., ambedue spedite in Pisa nel 1136., e a due altre spedite nel anno 1137. Compose questo dotto Cardinale un trattato dell'Officio divino, e altre opere, che si trovano nel Tomo secondo della Biblioteca dei Padri, le quali danno grande idea tanto di sua pietà, quanto dei suoi talenti. Il Tritemio pure nel suo libro degli Uomini illustri dell'Ordine Benedettino alla pag. 515. ne fa grandi elogj. Vedi il Ziegelbaver nel luogo quì sopra allegato, che ne scrive a lungo, come ancora l'Oudin nel secondo Tomo del suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici alla pag. 2220., che ne parla con molta lode; lo stesso fa il Bellarmino nel suo libro degli Scrittori ecclesiastici col supplemento del Labbè alla pag. 385.

Ubaldo creato Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata nella seconda promozione fatta da Innocenzio in Pisa nel 1133. o 1134., o sì veramente, come pretende il Panvinio, nella prima promozione; confermò col suo nome moltissime Bolle tanto d'Innocenzio, quanto di Celestino II., nel cui Pontificato su i principj dell'anno 1144. cambiò il temporale coll'eterno, dopo dieci anni di cardinalato, avendo in tal tempo contribuito col suo suffragio all'elezione del mentovato Celestino II.

Ubaldo da Lunata, piccola, e oscura terra nella diocesi di Lucca, non guari discosta da quella città, fu creato in Pisa Cardinale della S. R. C. Oltre la menzione che di lui fa S. Bernardo, si vede ricordato in una Bolla d'Innocenzio II. spedita nel 1135. a

favore dei canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca. E' ben vero che con tutte queste prove, le quali pure sembrano concludenti, non mancano storici, che dubitano della promozione di Ubaldo, il quale morì nel anno 1144. dopo dieci, o undici anni di cardinalato.

Terza promozione fatta nel mese di Decembre dell' anno 1134., o 1135.

Teodino, o sia Teodevino Tedesco di nazione, che il Segni, unitamente all' autore della prima dissertazione, che si legge circa il fine della seconda parte del Bollario dei Canonici regolari del SS. Salvatore, o vogliamo dirli di S. Maria del Reno alla pag. 292., anno creduto canonico di S. Maria del Reno, attesa la fama di sue virtù, e profondo sapere, fu creato Vescovo Cardinale di Porto, e Selvacandida, e nel 1138. Legato della Sede Appostolica in Alemagna. Si trovò presente all' elezione dell' Imperatore Corrado avvenuta in Coblentz nel 1139., cui egli consagrò in Re di Germania, ed imposegli solennemente il reale diadema nella città di Aquisgrana in luogo dell' Arcivescovo di Colonia, che eletto recentemente a quella Chiesa, non avendo per anche otteruto il Pallio, non potè fare quella solenne funzione, che a lui di ragione si apparteneva. Per commissione di Eugenio III. si trasferì nel 1145. col titolo di Legato, insieme col Cardinale Guido Bellagio nella Sorìa, dove seguì l' Imperatore, che intervenne al congresso tenutosi in Tolemaide, a cui si trovarono presenti i Re di Francia, e di Gerusalemme, ed altri Principi cristiani, come ancora una prodigiosa quantità di Vescovi, nel quale si trattò dell' assedio di Damasco, che poi sortì esito infelice. Intervenne ai comizj di Celestino, e Lucio II., a quelli di Eugenio III., e di Anastasio IV., alle Bolle dei quali appose la sua soscrizione. Alla fine dopo tante fatiche sostenute in prò della Sede Appostolica trovò il suo riposo nella tomba, nel 1153., avendo passato dicidotto, o diciannove anni nella dignità cardinalizia.

Sanzio, o Stamio, creato Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, dopo aver segnato alcune Bolle Pontificie spedite nel mese di Maggio del 1142., a favore del monastero Cluniacense, e di Abramo Arciprete, e del Capitolo della Chiesa di Vercelli, morì nel Pontificato dello stesso Innocenzio, o sì veramente sui principj di quello di Celestino II. E' da notarsi, che questo Cardinale in una Bolla spedita in Laterano nel 1139. da Innocenzio II. a favore della Chiesa di Ferrara si sottoscrive col nome di Costanzio, che probabilmente, sarà il suo vero nome, ed in un' altra, forse per sincope, con quello di Sanzio. Un altro Cardinale si trova detto.

Stanzio del titolo di S. Susanna sottoscritto ad una Bolla d' Innocenzio II. spedita in Laterano nel 1141., e riportata dal Vescovo Galletti nel primo tomo della raccolta da lui fatta delle sottoscrizioni dei Cardinali alle Bolle edite, ed inedite dei Romani Pontefici, che noi crederemmo agevolmente diverso dal qui sopra nominato del titolo di S. Sabina, ove non dubitassemo con grande fondamento, che in luogo di S. Sabina fosse stato dagli amanuensi surrogato il titolo di S. Susanna; tanto più che come abbiamo rilevato per una diuturna sperienza, sono pressoche infiniti gli equivoci e gli sbagli, che si sono introdotti per l'ignoranza, ed incuria degli amanuensi, e talvolta eziandio degli editori, nelle sottoscrizioni delle Bolle, sì nei nomi, come nei titoli dei Cardinali.

Lucio Boezio Romano monaco di Vallombrosa fu creato nel 1134., o come pretende il Panvinio, nel 1130. Diacono Cardinale dei SS. Vito e Modesto. Dal che chiaro risulta l' equivoco tolto dal Vittorelli, il quale pretende, che Lucio pervenisse alla dignità cardinalizia nel 1140., tantopiù che da Innocenzio II. nel 1138. dall' Ordine dei Diaconi fu trasferito in quello dei Preti Cardinali col titolo di S. Clemente. Questo Cardinale nemico dello strepito della corte, una vita menava tutta applicata alla preghiera, alla mortificazione della propria carne, e all'eser-

cizio delle cristiane virtù, di cui si può sperare, che andasse a goderne il premio in Cielo nel 1147. dopo dodici, o tredici anni di cardinalato. Confermò colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle di Papa Innocenzio riportate dal Ciacconio. Non può non recarci qualchè ammirazione lo scorgere, che nella serie dei Cardinali elettori di Celestino II., che fu fatto Papa nel 1143. vi manchi il nome di questo Cardinale.

Griffone Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana, ma non mai Arciprete della Vaticana Basilica come scrive il Ciacconio, smentito dai dotti, ed eruditi collettori del Bollario Vaticano Tomo 1. pag. 29., che lo escludono da quel numero, dimostrando a tutta evidenza che non vi potè in alcun modo aver luogo; fu promosso al Vescovado di Ferrara da Innocenzio II. nel 1139., come chiaro risulta da una Bolla dello stesso Papa, che si conserva nell' Archivio del Capitolo di quella Metropolitana Sc. 2. p. 16. n. 1. Convien dire che lasciato il primo titolo passasse ad un'altro, mentre nel Pontificato del sopra detto Innocenzio si trovano successivamente due altri Cardinali del titolo di S. Pudenziana. Il Papa gli fece grazioso dono del corpo del Martire S. Romano, che da lui riposto decentemente dentro un' urna di marmo, venne collocato nella Chiesa dedicata a Dio in onore di esso Santo. Celestino II. parimente a di lui istanza ricolmò di insigni favori la sua Chiesa. Morì nel 1147. dopo dodici, o tredici anni di Cardinalato.

Vassalo fu creato da Innocenzio nella terza promozione avvenuta nel 1134., o 1135., Diacono Cardinale di S. Eustachio, Diaconia che in appresso fu da lui cangiata con quella di S. Maria in Aquiro. Il Panvinio è di parere, che Vassalo fosse creato Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin nella prima promozione fatta nel 1130., o 1133. Quantunque però abbia apposto Vassalo in diversi tempi la sua

soscrizione a parecchie Bolle Pontificie, non si trova giammai segnato colla Diaconia di S. Maria in Cosmedin, onde sembra che posto ciò, si possa ragionevolmente dubitare dell' opinione del Panvinio. Se però ottenne la mentovata Diaconia, ciò fu per brevissimo intervallo di tempo. Il Crescimbeni nella storia di S. Maria in Cosmedin alla pag. 220. scrive, che Vassalo fu creato Cardinale nel Decembre del 1134. da Innocenzio II., e conviene col Panvinio nello scrivere, che ritenne per alcun tempo la Diaconia di S. Maria in Cosmedin, dalla quale fece passaggio a quella di S. Maria in Aquiro, e finalmente all'altra di S. Eustachio, come si rileva dalle memorie del Ghezzi dell' edizione Vaticana alla pag. 507. Si crede che la sua morte avvenisse circa il 1142. dopo sette, ovvero otto anni di Cardinalato.

Grisogono di nazione Francese, intimo amico di S. Bernardo, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, non già nella prima promozione, come pretende il Panvinio, ma sibbene nella terza avvenuta l'anno 1134. o 1135. Nel 1138. fu trasferito nell'Ordine dei Preti col titolo di S. Prassede. Dopo cinque, o sei anni di Cardinalato la morte lo rapì dal mondo dopo l' anno 1140., o come altri scrivono 1141. S. Bernardo scrivendo ai suoi monaci nella pistola 144. dimostra, che questo Cardinale era suo familiarissimo, e che diportavasi secolui, per usare la espressione del Santo Abate, da fratello uterino. Sottoscrisse Grisogono a parecchie Bolle d' Innocenzio, la prima delle quali fu da lui segnata non già nel 1136. in Pisa a favore di Guido Proposto della Chiesa di Genova, ma sibbene, come anno notato i Sammartani nell' appendice del Tomo sesto dalla Gallia Cristiana pag. 136., nel 1135. a favore dell' Abbazìa Juncellense.

Gregorio del Papa, o sia dei Papareschi, Romano, Nipote del Pontefice, fu creato Diacono Cardinale di S. Angelo, e dopo un cardinalato di sei, o set-

te anni, una immatura morte l'obbligò a lasciare l'ottenuta dignità circa l'anno 1141. Negli anni 1138., e 1139. sottoscrisse ad alcune Bolle d'Innocenzio II.

Gerardo Diacono Cardinale di S. Maria in Domnica dopo aver confermato colla soscrizione del proprio nome parecchie Bolle d'Innocenzio, Celestino, e Lucio II. ed essere intervenuto ai comizj di questi due ultimi Pontefici, cambiò, come si può sperare, la terra col cielo circa l'anno 1145. dopo dieci anni di cardinalato.

Il Ciacconio prima di annoverare i Cardinali creati da Innocenzio II. nella quarta promozione rammenta un tal
Pietro Diacono Cardinale della S. R. C. senz'altra aggiunta; onde presso di molti il di lui cardinalato si rende assai incerto, e dubbioso, perchè affatto mancante di prove.

Quarta promozione fatta in Roma nelle quattro Tempora di Decembre dell'anno 1138.

Alberico nato in Beauvais nelle Gallie, monaco Cluniacense, di singolare probità di vita, e di straordinaria dottrina ornato, fu ascritto trai Cardinali col Vescovado d'Ostia, non già nel 1138., come scrive il Ciacconio, ma sibbene nel 1135., come con validi, e forti argomenti lo comprovano il Dattichy Tomo primo pag. 166. dei Fiori dei Cardinali, e l'Ughellio nella I. S. nella serie dei Vescovi Ostiensi. Venne in appresso spedito Legato in Inghilterra, dove nel 1138. celebrò un sinodo in Vestminister presso a Londra, al quale intervennero diciassette Vescovi, e trenta Abati, i di cui atti sono riportati nel Tomo XII. della Collezione Labbeana alla pag. 1490., nel quale condannò l'Arcivescovo di Cantuaria, e sostituito Teobaldo abate del Bec in pastore di quella Metropolitana, solennemente lo consagrò. L'Ughellio però nel Tomo primo dell'opera sopraci-

tata alla pag. 63. scrive, che il Cardinale Legato anzichè inalzare Teobaldo alla dignità Vescovile, lo condannò contro ragione, insieme coll' Arcivescovo, e allega in favore di quella opinione Roberto Ovedeno negli annali d' Inghilterra. Il Re Stefano stimò bene di prevalersi dello zelo, e dell' autorità del Cardinale Legato per farlo mediatore della pace del suo Regno, e gli accordò piena libertà per l' esercizio di sua Legazione, onde visitati pressochè tutti i Vescovadi, e i monasterj d' Inghilterra, tragittò nella Scozia; e trovato il Re Davidde a Carisle, non avendo potuto indurlo a fare la pace col Re Stefano, ottenne di fissare una tregua di sei settimane. Collo stesso carattere si trasferì Alberico in Soria nel 1136., per terminare la controversia nata tra Radolfo intruso Patriarca d' Antiochia, e tra i Vescovi suffraganei, e i suoi canonici. Questo fanatico Prelato fra gli altri suoi delitti aveva la sfrontatezza di pretendere nella Chiesa di Dio un' autorità, e giurisdizione uguale a quella del Pontefice Romano, sul pretesto, che la sua cattedra godeva la prerogativa di essere stata fondata ugualmente alla Romana dall' Appostolo S. Pietro; onde di proprio capriccio usò del Pallio, che dalla Santa Sede era stato mandato al suo Antecessore. Raccolto il Cardinale Legato un concilio di Vescovi condannò il Patriarca assente, e contumace, Alessandro Borgia nella sua storia di Velletri alla pag. 221. scrive, che lo fece chiudere in prigione, e privatolo del possesso della sua Chiesa, passò alla deposizione di Serlone Vescovo di Apamea convinto di perfidia, e di altri misfatti, come può vedersi sul Labbè Tomo XII. pag. 1483. e seg., dove il Cardinale Alberico si appella, non si sa come, nè perchè, Arcivescovo di Ostia. Spedita la causa di Antiochia passò in Gerusalemme per visitare il sepolcro di Cristo, dove consagrò una Chiesa in onore del Salvatore, e raccolse un nuovo sinodo per ridurre all' unità della Chiesa Romana Massimo Patriarca Armeno, coi suoi Suffraganei, ai quali in al-

cuni punti, o vogliamo dire articoli, discordavano da quella: e se non ebbe la consolazione di vederlo riconciliàto, ebbe almeno il piacere d' intendere le sue favorevoli disposizioni a correggere alcuni di quegli errori, che gli furono rappresentati. S. Bernardo, di cui Alberico fu amicissimo, gli scrisse parecchie lettere, come ancora Pietro il Venerabile. Morto Innocenzio II., Eugenio III. nel 1145. gli affidò la legazione di Tolosa, per ispurgare quella provincia dagli errori di Errico eretico Pietrobrusiano, contro di cui scrisse un dotto trattato. Il prelodato S. Bernardo colla dottrina, e coi miracoli molto giovò al Cardinale Legato in quella santa opera: anzi celebrando il Santo Abate la Messa nella città di Verdun sopra il sepolcro di Alberico, giunto all' orazione, o sia colletta solita a recitarsi per i defonti, pronunciò in luogo di quella la colletta dei Santi Confessori, intimamente persuaso, che l'amico già godesse tra i Beati in Cielo, dappoichè a lui pareva, che non avesse bisogno dei suffragj soliti farsi in terra per i morti: circostanza, che congiunta ai prodigj operati da Dio ad intercessione di questo degno Cardinale, sono una prova assai convincente della di lui santità. Morì in Verdun nelle Gallie nel 1148. dopo otto anni di cardinalato, dopo essere stato esaltato con somme laudi dagli storici di quei tempi, e singolarmente dal Ven. Cardinale Baronio, che gli dà il titolo di uomo potente in dottrina, e cospicuo per virtù, e quello di salda colonna della Chiesa. Il suo nome si legge nella serie dei Cardinali elettori di Celestino, e Lucio II., e di Eugenio III., alle cui Bolle appose la sua soscrizione. Il Ciacconio, l'Ughellio, ed altri scrittori affermano, che Alberico passò all' eterna gloria nell' anno 1147. Ma perchè nelle storie di Francia raccolte da Andrea Duchesne Tomo primo pag. 56. si vede nominato in primo luogo il Cardinale Alberico fra i sei Vescovi, che assisterono ad Eugenio III. nella consagrazione della Chiesa di

Chalons fatta nel 1148., è forza dire, che egli fino a quel tempo sopravivesse.

UGONE da Sanvittore nato, come pretendono alcuni scrittori, nel territorio d'Ipri nelle Fiandre, quantunque la più parte, come scrive l'Oudin nel Tomo secondo del suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici tanto degli antichi, come dei recenti autori, nato lo voglino nella Sassonia, e tra gli altri il celebre Leibnizio nella prefazione alla Cronica di Alberico monaco pubblicata in Hannover nel 1698., ed Errico Meubonio Juniore sul fine del Tomo terzo delle storie di Germania, dove a lungo parla di Ugone; consagratosi a Dio fino dall'età di dicidotto anni tra i canonici regolari di S. Agostino nel monastero di S. Vittore di Parigi, quantunque altri voglino, che tal Istituto abbracciasse in Germania nel monastero di S. Pancrazio di Hamersleve; per le eccelse sue doti fu destinato a reggere la cattedra di teologia. Profondo, ed insigne teologo come egli era, e dottissimo interpetre delle divine Scritture, denominato perciò il secondo S. Agostino, il cui solo nome basta per se stesso a renderlo pregevole, ed immortale, in ricompensa del sublime suo merito fu eletto abate tra i suoi canonici, e poi creato nel 1138. Vescovo Cardinale Tusculano. Per testimonianza di S. Antonino Arcivescovo di Firenze fu tale la santità di sua vita, e l'eccellenza di sua dottrina, che ai suoi tempi non vi aveva chi potesse con essolui andare del pari. Prima eziandio di essere Cardinale fu onorato da S. Bernardo, di cui godeva l'amicizia, di una ben lunga lettera, in cui il Santo Abate gli dà il titolo di Maestro, titolo, che in bocca di S. Bernardo significava ben altro da ciò che vale di presente; onde dagli uomini più eruditi di quel secolo venne riguardato quale oracolo di scienza, e dottrina. Scrisse parecchie opere piene di pietà, e di erudizione, delle quali i Venerabili Cardinali Baronio nei suoi Annali, e Bellarmino nel libro degli Scrittori Ecclesiastici fanno onorata menzione:

fra tutte la più insigne è il suo trattato dei Sagramenti. Altre sono commentarj sulla divina Scrittura, e trattati di pietà. Furono tutte stampate in Venezia in tre volumi in foglio colle note di Tommaso Garzoni, e colla vita dell' autore, che morì in Parigi della morte dei giusti nel 1139., o 1140., essendovi chi la estende fino al 1142., in età di quarantaquattro anni, e dodici mesi di cardinalato. Si trova qualche storico, che ha dubitato, che Ugone morisse prima di ricevere le insegne di sua dignità; anzi il Pennotti seguendo il parere dei due sopranominati Cardinali Baronio, e Bellarmino, lo esclude dal numero dei Cardinali, ma come noi ne pensiamo, senza buona ragione. Si legge di questo pio Cardinale, che avendo già prossimo alla morte richiesto a grande istanza il SS. Viatico, siccome nòn poteva ritenere cibo di sorta alcuna, gli fu recata una particola non consagrata; lo che avendo esso conosciuto per divina rivelazione, dopo avere altamente condannata quella indegna simulazione, supplicò il Sacerdote, che gli portasse il vero corpo di Cristo, lo che essendo stato eseguito, non potendo riceverlo per la ragione quì sopra recata, se ne venga, disse, il figlio al padre, e il servo al suo Signore, e in così dire sparirorono dalle mani del Sacerdote le specie sacramentali.

Gregorio creato Prete Cardinale di S. Maria in Trastevere nel titolo di Callisto, si fece mediatore della pace conchiusa tra il Pontefice Eugenio III., e l' Imperatore Federigo. Si trova egli notato tra i Cardinali, che furono presenti all' elezione di Celestino, e di Lucio II., e a quella di Eugenio III. col titolo di Priore, o sia primo tra i Cardinali Preti, come ancora a quella di Anastasio IV. col titolo di Arciprete della S. R. C., e per ultimo a quella di Adriano IV.. e soscritto alle respettive Bolle di questi Ponteſici. Il Moretti nel catalogo dei Cardinali di S. Maria in Trastevere ne fa espressa menzione alla pag. 7. circa il fine della sua opera. Finì di

vivere sotto Adriano IV., senza sapersi l'anno preciso di sua morte, dopo sedici, e più anni di cardinalato.

Presbitero Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana sottoscrisse a una Bolla d'Innocenzio II. spedita nel 1140. a favore di S. Salvatore di Viviano, dopo di che non si trova più di lui alcuna memoria, cosicchè vi ha non lieve fondamento di credere, che il suo cardinalato appena arrivasse a riempiere il breve spazio di pochi mesi.

Guido di Bellagio nato in Firenze, creato Prete Cardinale del titolo di S. Grisogono, venne spedito Legato Appostolico nel Regno di Aragona, e poi si trovò presente al gran congresso tenutosi nel 1147. nella città di Tolemaida nell'Oriente, a cui, come altrove si è detto, intervennero l' Imperatore, il Re di Francia, e quello di Gerusalemme, oltre molti Vescovi, e Principi. Chiuse in pace il periodo dei suoi giorni circa il 1155., o 1156. dopo essere intervenuto all'elezione di Celestino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio e Adriano IV., essendo stato Cardinale anni diciassette, o diciotto. In una Bolla spedita in Laterano da Lucio II. nel 1144. si trova sottoscritto tra gli altri Cardinali in secondo luogo *Ego Birido Presb. Card. de titulo S. Chrysogoni*, ed in una di Eugenio III. del 1146. nel quinto luogo si trova segnato *Guido Cardinalis tit. S. Chrysogoni*. Sembra cosa evidente, che Birido accennato di sopra sia il medesimo col Guido notato di sotto, essendo lo stesso il titolo, ed avendo egli finito di vivere pochi anni dopo: e tanto più noi ne siamo convinti, e persuasi, perchè nel riscontrare le sottoscrizioni dei Cardinali nelle Bolle Ponteficie, abbiamo trovato sovente si fatti sbagli, corretti poscia nelle sottoscrizioni delle Bolle posteriori.

Rabaldo Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia fu prima canonico della Chiesa di Piacenza, e probabilmente Piacentino di patria. Nell'anno duodecimo del Ponteficato d'Innocenzio II., vale a dire

nel 1142., o perchè fosse infermo, o perchè come buono Ecclesiastico prevenire volesse l'ultimo dei suoi giorni, dispose per testamento delle proprie facoltà, e lasciò alla Cattedrale di Piacenza un podere per l'anima sua, con ordinare, che delle rendite dello stesso non ad altro valere si dovessero i canonici, che al mantenimento dei libri della Chiesa. Poco in fatti sopravvisse a questa sua pia disposizione; imperocchè fu tolto dal numero dei viventi nel Maggio del 1142., siccome ricavasi da una memoria registrata in un'antico Necrologio di quella Cattedrale, e da un'altra memoria inserita in uno dei Necrologj del monastero di S. Savino, verso di cui amorevole ei si dimostrò, e liberale. Si avverta, che questo Cardinale non ha che far niente con Rabaldo Vescovo di Modena, come ce ne assicura il Proposto Poggiali nel volume quarto della sua storia di Piacenza alla pag. 186., quantunque il Panvinio, il Ciacconio, il Vedriani nel suo libro dei Cardinali Modanesi alla pag. 10., il Donesmondi nella storia di Mantova Tomo I. libro 64. pag. 253., ingannati per avventura dalla identità del nome, ne abbiano fatto un personaggio solo, con attribuire al Cardinale quel tanto, che al solo Vescovo si conveniva. Il Crescimbeni nella sua storia di S. Anastasia lo ha affatto trasandato, abbenchè da una Bolla spedita in Laterano da Innocenzio II. alli 13. di Maggio dell' anno 1141., riportata dal Cavaliere Cornaro nel Tomo XIV. delle Chiese del dominio Veneto nella Chiesa di Torcello, apparisca ad evidenza sottoscritto in sesto luogo cogli altri Cardinali Rabaldo del titolo di S. Anastasia. In conseguenza per tanto del fin qui esposto; è falso, che il Cardinale Rabaldo si trovasse alla consagrazione della Chiesa di S. Giorgio di Mantova, insieme con altri Vescovi; falsa parimente la sua legazione alla città di Verona, e falso per ultimo che finisse di vivere nel 1147. Per compimento di questo articolo si avverta, che l'Ughellio parlando nel Tomo secondo della sua I. S. alla

pag. 118. di Rabaldo Vescovo di Modena, non fa alcuna menzione, che egli fosse decorato della dignità cardinalizia, e lo stesso silenzio serba Gasparo Silingardi nel suo catalogo dei Vescovi di Modena.

Rainerio creato Prete Cardinale del titolo di S. Prisca appose la soscrizione del proprio nome a parecchie Bolle d'Innocenzio, Celestino, e Lucio II., e di Eugenio III., e cessò di vivere circa i principj del Pontificato di quest'ultimo Papa, senza sapersene il tempo preciso, dopo avere col suo suffragio contribuito alla elezione degli ultimi tre mentovati Ponteſici. Il Crescenzj nel suo libro della Corona della Nobiltà d'Italia parte ſeconda pag. 63. pretende, che queſto Cardinale appartenga alla nobile, e antica famiglia Creſcenzj Romana, ſu di che non gli muoveremo alcun contraſto.

Goizzone Prete Cardinale del titolo di S. Cecilia, ſegnò col ſuo nome parecchie Bolle d'Innocenzio, Celeſtino, e Lucio II., e conforme a ciò che ne ſcrive l'Aubery, ceſsò di vivere ſotto Eugenio III., dopo ſette, o otto anni in circa di cardinalato, e intervenne ai comizj dei tre ſunnominati Ponteſiçi. Il Laderchi lo ricorda nel ſuo libro della Baſilica di S. Cecilia alla pag. 23.

Ottaviano de' Conti Tuſculani denominato di Monticello, venuto a luce in Roma nella regione di Montecelio, come notò il Baronio, fu creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, e nel 1150. venne da Eugenio III. trasferito nell'ordine dei Cardinali Preti col titolo di S. Cecilia. Nel Pontificato dello ſteſſo Eugenio, e in quello di Adriano IV., inſieme col Cardinale Giordano Orſini, ſoſtenne la legazione all'Imperatore Corrado, e poi con altri Cardinali all'Imperatore Federigo, per iſtabilire la pace tra lui, e il Papa. Intervenne ai conclavi di Celeſtino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anaſtaſio, e di Adriano IV., e dopo la morte di queſto ultimo Pontefice, fu da otto Cardinali proclamato Antipapa col nome di Vittore IV., da alcuni detto V., contro il legittimo Pontefice Ales-

ſandro III. canonicamente eletto da venticinque Cardinali. Dopo avere travagliato la Chieſa di Dio per lo spazio di circa cinque anni, finì miſeramente i ſuoi giorni in Lucca nel 1164. capo degli ſcismatici, ſcomunicato, e ribelle alla Chieſa. Fu ſepolto in un monaſtero fuori di quella città, che ſi ſuppone foſſe quello di S. Ponziano, perchè tanto i canonici della Cattedrale, quanto quelli di S. Frediano, vollero più toſto eſſere cacciati dalle loro Chieſe, che ammettere in eſſa il cadavero di un pubblico nemico della cattolica religione, e del di lei Capo viſibile, come leggeſi nel Propyleo del Papebrochio parte ſeconda pag. 25., mentre tenevano per certo eſſere lui ſepolto nell'inferno. Lodovico Agnello Anaſtaſio, o ſia degli Anaſtagj, nel Tomo ſecondo delle Vite degli Antipapi alla pag. 68. parlando di Ottaviano ſcrive, che ſul fine di ſua vita cercò un Sacerdote cattolico, forſe per deteſtare lo ſcisma; ma gli ſcismatici non gliel conſentirono. Nello ſteſſo luogo riporta una lettera ſcritta in Roma dall'Agente di S. Tommaso da Cantuaria ſopra la morte dello ſteſſo Ottaviano.

Tommaso Canonico Regolare della Congregazione del Monaſtero di S. Maria detta di Creſcenziaco diſtante tre miglia da Milano, che fu la patria di Tommaſo, venne ſublimato alla dignità cardinalizla col titolo di S. Vitale. Si trovò preſente alla elezione di Celeſtino, e Lucio II., e a quella di Eugenio III., alle Bolle dei quali appoſe la ſua ſoſcrizione. Non ci è rimaſta notizia del tempo di sua morte, la quale deve eſſere avvenuta probabilmente nel Pontificato del mentovato Eugenio III., dappoichè dopo l'elezione di quel Papa non ſi trova più il di lui nome regiſtrato nel catalogo dei Cardinali elettori dei seguenti Pontefici; e l'ultima Bolla a cui ſi vede ſottoſcritto, è spedita in Viterbo da Eugenio III. nel 1145. a favore della Chiesa di Verona, e viene riportata dall'Ughellio nel Tomo quinto della sua I. S. alla pag. 793. Il Ciacconio confonde il Cardinale Tommaso da Milano, con un'altro Cardinale Tommaso Diacono, e poi Prete della S. R. C.

Il Panvinio però, ed altri Scrittori anno avvedutamente corretto l'equivoco del Ciacconio.

Ubaldo Diacono Cardinale di S. Adriano viene ricordato dal solo Ciacconio, il quale non allega alcuno scrittore, o autentico monumento per provare il di lui cardinalato. La sua autorità però in questa parte non lascia di essere di gran peso.

A questo luogo deve aggiungersi un Cardinale che è Ribado, o Ribaldo Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, che si trova sottoscritto a una Bolla d'Innocenzio II. spedita l'anno 1139. a favore della Chiesa di Ferrara, che è sfuggito alle ricerche del Ciacconio, e alle diligenze del P. Carl'Antonio Erra nella sua Storia di S. Maria in Portico.

Quinta promozione fatta in Roma nel mese di Decembre del 1140.

Stefano nato nobilmente nella città di Scialons nella provincia di Sciampagna, da cui come vuole Jongelino nella sua Porpora di S. Bernardo, trasse il cognome la di lui famiglia; monaco di Chiaravalle, e discepolo di S. Bernardo, che gli scrisse varie lettere; attesa la fama, che dovunque lo predicava per uomo di esimia santità di vita, e verace imitatore delle virtù del suo santo maestro, fu creato Vescovo Cardinale di Palestrina, e come tale intervenne all' elezione di Celestino, e di Lucio II. Questo Cardinale viene lodato da tutti gli Storici di quei tempi, come ecclesiastico di segnalata virtù, di profonda umiltà, e di tenera compassione inverso i poverelli, e nell'Ordine Cisterciense gode il titolo di Santo, ricorrendone la memoria allì 13. di Febbrajo. Si legge parimente registrato il suo nome nel Martirologio Gallicano col titolo di Santo, e colla giunta di un significante elogio nel dì 12. di Febbrajo, in cui avvenne la sua beata morte nel 1144., secondo l'opinione del Ciacconio, dell'Ughellio, del Suaresio nei Vescovi di Palestrina, e di Grisostomo Henriquez, che ne scrisse la vita, o

come vogliono altri, ma senza stabile fondamento, anzi con aperto errore validamente confutato dal Ciacconio nel 1158., dopo quattro anni di cardinalato, in età molto avvanzata. Il Torrigio nelle sue Grotte Vaticane riporta un'assai onorevole iscrizione di questo Cardinale, che sottoscrisse alle Bolle d'Innocenzio, Celestino, e Lucio II. Romani Pontefici.

Rainaldo, non già Calametano, come scrive il Ciacconio, ma sibbene Colimetano, come leggesi sulla cronica di Montecassino, venuto a luce dall'antica, ed illustre prosapia dei Conti de' Marsi, in età di quindici anni vestì in quel celebre monastero la cocolla monastica, e chiaro non meno per la scienza, che per l'integrità di un religioso costume, fu dai monaci eletto concordemente nel 1138. abate di quel pio luogo, come vuole il Ciacconio, quantunque non contasse che soli ventotto anni. Nella Cronica però degli Abati di Montecassino di Camillo Pellegrino, riportata nel Tomo nono del Tesoro delle Antichità di Giangiorgio Grevio parte prima e seconda pag. 313., si legge espressamente, che fu eletto abate alli 13. di Novembre del 1137., e che governò quel Cenobio per lo spazio ben lungo di anni ventinove, e non già ventotto, come pretende il mentovato Ciacconio. Passati tre anni dalla sua elezione in Abate Cassinense fu creato Prete Cardinale del titolo dei SS. Pietro, e Marcellino. Per commissione di questo Cardinale Pietro Diacono compì il terzò libro della Cronica di Montecassino, e vi aggiunse il quarto, che intitolò a Rainaldo medesimo. La pazienza nelle avversità, la costanza nelle disgrazie, e l'intrepidezza del di lui cuore fu tale, che quantunque Federigo Imperatore, Rogerio, e Gulielmo entrambi Re di Sicilia, vessassero oltre ogni umano credere il Pontefice Romano, e i di lui aderenti, e fautori, e sopra tutti il Cardinale Rainaldo, e recassero al suo monastero quei danni gravissimi, che si possono vedere registrati dal Ciacconio nella di lui vita: ciò non pertanto tra sì tempestose procelle non si mostrò giammai turbato, non che abbattuto. Visse nel cardinalato

circa ventisei anni, e fu nel numero dei Cardinali elettori di Celestino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV., e di Alessandro III. Dopo aver composto alcune opere, passò al Signore nel 1165., come scrive il Ciacconio, assai inoltrato nell'età, e fu sepolto nella stanza, o sia camera del Capitolo. La cronica però di Montecassino sopracitata, ed a cui prestar si debbe intera fede, come ad opera scritta in quei tempi, ci assicura, che morì nel 1166. Nel tempo del suo governo visitarono Montecassino Luigi Re di Francia, Gulielmo, e Rogerio Re di Sicilia sopramentovati, e Gunnario Re di Sardegna. Non può non cagionare alta sorpresa il leggersi nel Ciacconio sul fine delle vite dei Cardinali d'Innocenzio II. alla pag. 1005. il nome di Rainaldo fra quei Cardinali, che abbandonato il legittimo Pontefice, seguirono l'Antipapa Pierleone, e che poi pentiti del commesso fallo, fecero ritorno al Vicario di Cristo, che agli antichi onori lo restituì. Erasmo Gattula però nel Tomo primo della sua storia di Montecassino secolo VII. p. 395. confuta valorosamente da suo pari la mentovata calunnia, e dimostra l'errore, che ei chiama intollerabile, in cui sono caduti il Vion, il Baronio, il Ciacconio, ed altri, confondendo questo degno Cardinale con Rainaldo Toscano, che fu suddiacono dell'Antipapa Anacleto.

Pietro Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana trovossi presente all'elezione di Celestino, e di Lucio II., e a quella di Eugenio III,, e dopo aver confermato col suo nome alcune Bolle d'Innocenzio, e di Celestino II., passò all'immortal vita nel Pontificato di Eugenio III. qui soprannominato, come scrive l'Aubery.

Ubaldo, o sia Umbaldo Allucingoli nato in Lucca d'assai ragguardevole famiglia, personaggio rispettabile per l'età, per lo senno, e per la prudenza, supplì colla illibatezza di un'immacolato costume al difetto delle lettere, come avverte Guglielmo Tirio; e mentre era canonico nella Cattedrale della propria patria,

fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Praffede, e poi nel 1158. da Adriano IV. Vescovo d'Oftia, e Velletri. Innocenzio II. lo spedì prima Legato in Lombardia nel 1143., dove in Piacenza decise con suo decreto efistente tuttavia in un rogito segnato sotto il primo di Agofto dell'anno suddetto 1143., una lite, che agitavafi tra il Capitolo della Cattedrale di Piacenza, e la menfa Vescovile di Pavia, circa il diritto delle decime del diftretto, e della corte di Portalbera ful Pavese, pronunciando due delle tre parti di effa spettare al mentovato Capitolo di Piacenza, e ciò al cospetto dei Vescovi Alfanò di Pavia, e Ardoino di Piacenza, e di Giovanni Propofto della Cattedrale, e di altri personaggi sì ecclefiaftici, che secolari. Quindi collo fteffo carattere fu inviato da Innocenzio II. nelle Gallie, e poi da Aleffandro III., infieme col Vescovo di Porto, e col Cardinale di S. Pietro in Vincoli, col medefimo titolo all'Imperatore Federigo fautore oftinato dello scisma. Niente però potè ottenere per allora da quel pervicace Principe, finchè ritornato alla corte dello fteffo Cesare, in compagnia di Raniero Diacono Cardinale di S. Giorgio, gli riuscì di ridurlo felicemente all'ubbidienza del legittimo Pontefice, e di reftituirlo alla ecclefiaftica comunione. Dal medefimo Aleffandro, o sì veramente da Eugenio III., come narra Pietro de Marca nel suo libro della Concordia del Sacerdozio e dell'Imperio libro quinto capo 55. pag. 162., fu mandato in Sicilia, infieme col Cardinale Giovanni Napolitano, il quale lasciatofi sedurre, e corrompere dal bagliore dell'oro, pronunciò sentenza favorevole a prò di chi lo aveva regalato; lo che risaputofi dal Cardinale Ubaldo, come narra Ugo Falcando nella ftoria di Sicilia pag. 127., non volle prendere parte ne' di lui giudicati. Ricusò eziandio quell'oro, che il Re d'Inghilterra fece offerire, sì a lui, che al Cardinale Giacinto Bobone, per mezzo del suo Ambasciatore in Roma, affinchè gli preftaffe il suo favore nella causa, che quel Principe agitava contro S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery. Il

medesimo Santo Arcivescovo, e Martire in una sua pistola fa onorevole menzione di questo fatto, e dice che Ubaldo, ed un'altro Cardinale, anzichè ricevere denari dal Re d'Inghilterra, impiegavano le proprie sostanze in sollievo dei poveri cattolici perseguitati in quel misero regno. Alla fine dopo aver contribuito col proprio suffragio all'elezione dei Pontefici Celestino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV., e di Alessandro III., alle Bolle dei quali appose la sua soscrizione, come a quelle pure d'Innocenzio II. suo benefattore, Egli medesimo rimase eletto Papa nella città di Velletri nel 1181. col nome di Lucio III.

Pietro Prete Cardinale del titolo di S. Susanna fu sostituito nella cardinalizia dignità a Pietro della Gherardesca deposto dal suo grado da Innocenzio per avere seguito l'Antipapa Anacleto. Il Ciacconio per provare il Cardinalato di questo Pietro allega una Bolla di Celestino II. spedita nel 1143. a favore dei Canonici regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca, quantunque nè il Panvinio, nè quanti anno scritto dei Cardinali, non facciano di essa alcuna menzione. Diede questo Cardinale il suo voto nei comizj, in cui furono eletti Romani Pontefici Celestino, e Lucio II., ed Eugenio III. Siamo affatto allo scuro dell'anno di sua morte; il Ciacconio ci assicura, che ebbe per successore nel titolo di S. Susanna un tale Ermanno, che fu creato Cardinale da Alessandro III. Non per questo però ci stimiamo in obbligo di credere, che egli vivesse fino al Pontificato dell' antidetto Alessandro III., tanto più, che non trovasi registrato il di lui nome nel catalogo degli elettori di Anastasio, e di Adriano IV. antecessori immediati del mentovato Alessandro, come ragionevolmente, ove fosse stato nel numero dei viventi, averebbe dovuto ritrovarsi. E poi chi ci assicura, che il titolo di S. Susanna non rimanesse vacante tanti anni, quanti ne corsero dalla morte del Cardinale Pietro fino al Pontificato di Alessandro III., essendovi non pochi esempj, anche a giorni nostri, di titoli rimasti vacanti talvolta per mezzo secolo, e più ancora.

Ubaldo, o sia Umbaldo creato, come vuole il Ciacconio nella quinta, o come sostiene il Panvinio, nella sesta promozione, Prete Cardinale del titolo dei Santi Gio. e Paolo, si condusse nelle Gallie, insieme con Eugenio III., dove sottoscrisse una Bolla spedita in Clugny dallo stesso Eugenio alli 26. di Aprile del anno 1147. a favore di Gozevino abate di Buonavalle, d' onde restituitosi in Pisa, segnò nel 1149. un' altra Bolla spedita da quel Pontefice a favore di Mosè Arcivescovo di Ravenna. Lasciò di vivere secondo l' opinione dell' Aubery nel 1150., dopo avere contribuito col suo voto all' elezione di Celestino, e Lucio II., e di Eugenio III., contando circa dieci anni di cardinalato.

Ugo di Fogliētto Francese di nazione, canonico regolare nel monastero di S. Pietro di Corbia nella Sassonia, e secondo altri, ma meno probabilmente, come avvertono il Vion, l'Aubery, e Giorgio Eggs nella sua Porpora dotta libro primo pag. 75., monaco di S. Benedetto nella Piccardia, per la profonda sua scienza nelle divine scritture, congiunta ad una molteplice, e vasta erudizione, e pari pietà, come afferma l'Oudin nel Tomo secondo del suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici alla pag. 1107., fu creato Diacono Cardinale della S. R. C. Scrisse parecchie opere, che videro la pubblica luce in Parigi, e furono falsamente attribuite a Ugone da S. Vittore sopra mentovato. Si crede da alcuni che finisse i suoi giorni nel 1164. dopo ventiquattro anni di cardinalato, quantunque niente di certo si possa affermare intorno al tempo di sua morte, come fede ne fa lo stesso Ciacconio, col quale di buon grado noi pure convenghiamo, tanto più che in un tempo così lungo, in cui furono creati sei Romani Pontefici, non si trova giammai il nome di Ugo espresso, nè registrato tra i Cardinali elettori di alcuno di essi; argomento non equivoco, che il suo cardinalato non oltrepassò probabilmente venticinque mesi. L'Oudin nel luogo poc' anzi allegato ne parla a lungo, e con gran critica.

Guido da Castelficardo nella Marca, ministro dell' altare della Basilica Lateranense, fu creato Diacono Cardinale della S. R. C. Trovossi presente all' elezione di Celestino, e Lucio II., e a quella pure di Eugenio III., nel cui Pontificato chiuse in pace il periodo dei suoi giornì circa il 1145. dopo quattro, anni di cardinalato, o poco più.

Pietro Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro confermò colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle d' Innocenzio, e Celestino II. Romani Pontefici. L'Ughellio lo confonde con un' altro Pietro Diacono creato Cardinale da Alessandro III. nel 1165., ma è certissimo, che è da quello affatto diverso. S' ignora l' anno di sua morte, non sapendosi, a detta del Ciacconio, se accadesse nel Pontificato di Celestino II., overo in quello di Lucio II. L' equivoco tolto dal Ciacconio per questa volta può chiamarsi pressoche imperdonabile, mentre per confessione di lui medesimo il Cardinale Pietro intervenne ai comizj di tutti e dne questi Papi, come si può chiaramente riſcontrare sullo stesso Ciacconio nel catalogo degli elettori dei medesimi. Come adunque può egli rivocare in dubbio una cosa, che per se stessa è più che evidente, qual'è quella, che il nostro Cardinale non morì certamente nel Pontificato di Celestino II., essendo, come egli scrive, intervenuto ai comizj di Lucio II. immediato successore di Celestino parimente II. E' impossibile adunque, che morisse nel Pontificato del primo, allor quando si sà che intervenne all' elezione del secondo. *Petrus igitur hic*, ecco le sue precise parole, *Petrus igitur hic*, *obijt sub Coelestino II.*, *vel Lucio II. Romanis Pontificibus*. Escluda per tanto dal suo dubbio il Pontificato di Celestino, e lo faccia cadere sopra quello di Lucio II. ſoltanto, e allora averà detta la verità.

Pietro Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, appose la sua soscrizione alle Bolle d' Innocenzio, Celestino, e Lucio II., e a quelle pure di Eugenio III. ed a questi ultimi tre accordò di buon grado il suo

suffragio per la loro esaltazione al trono pontificale, e in quello di Eugenio fu chiamato a miglior vita, senza però sapersi in qual' anno; dal che è agevole cosa il rilevare l'equivoco preso dall'Aubery, il quale scrive, che la morte di Pietro avvenne sotto Lucio II.

Sesta promozione fatta in Roma nella Quaresima del 1142.

Icmaro di nazione Francese, amico di S. Bernardo, e monaco nel monastero di San Martino de' Campi presso Parigi, venne assegnato al monastero di Clugny, e per la straordinaria sua virtù, e dottrina, fu eletto Generale di tutto l'Ordine, e oltre a ciò abate del monastero di S. Maria Nuova nella diocesi di Potiers, e di quello della Carità sul fiume Loira. In seguito rimase sublimato alla dignità cardinalizia col Vescovado Tusculano, di cui ricevè l'episcopale consagrazione dallo stesso Innocenzio nel Patriarchio Laterenense. Lucio II. lo spedì col carattere di suo Legato nell' Inghilterra, dove tentata la sua costanza per mezzo di sontuosi regali, e di somme considerabili di denaro, affinchè pronunciasse una ingiusta sentenza, non fu giammai possibile, che volesse discostarsi neppure di un' apice dalle leggi della più rigorosa giustizia. E' ben vero però, che un uomo di sì rara virtù, e di tantomerito, abbandonato in appresso il legittimo Pontefice, ebbe la debolezza di aderire all' Antipapa Vittore, al quale in Pavia, insieme coi Vescovi di Ferentino, e di Melfi, impose solennemente le mani; onde Alessandro III. percossolo prima coll' anatema, lo spogliò di tutte le dignità. Presto però purgò la macchia contratta col suo reato, imperocchè condottosi nelle Gallie, detestato lo scisma riconobbe, e venerò per legittimo Pontefice il mentovato Alessandro III. Il Guichenon nella serie dei Vescóvi di Belley, dove tesse il catalogo dei Priori del monastero della Carità sul fiume Loira alla pag. 153. ci fa sapere, che nel

portarsi dall' Italia nelle Gallie Icmaro in allora fautore dell' Antipapa, in passando per Piacenza assalito con armata mano dal Proposto, o sia Rettore di quella Città, che favoriva il partito di Alessandro III., fu spogliato di quanto aveva, e assai maltrattato nella persona. Se questa narrativa sia appoggiata a stabile fondamento, noi nol possiamo con sicurezza affermare. Il Ciacconio parimente non ha omesso nella di lui vita questa circostanza. Versato come egli era nella scienza delle divine Scritture, compose alcuni eruditi commentarj, e dopo essersi trovato presente all' elezione di Celestino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV., Romani Pòntefici, ed essere stato assente da quella di Alessandro III., finì di vivere, come vuole l' Ughellio nel 1169., o secondo altri nel 1164. nel monastero di Clugny, cui lasciò erede di tutte le sue facoltà, dopo ventidue, o ventisette anni di cardinalato, ed ivi rimase onorevolmente sepolto. S. Bernardo scrisse a questo Cardinale alcune lettere, che sono la 219. 229. 230. 231.

Pietro Papareschi nato in Roma, fratello germano del Pontefice, creato Vescovo Cardinale d'Albano, diede compimento alla Basilica di S. Maria in Trastevere, cui il fratello Papa incominciato aveva a ristaurare, e dalla Basilica Lateranense, dove in un' avello di porfido era stato prima sepolto quel Pontefice, come attesta Giovanni Diacono canonico della mentovata Basilica, presso il Mabillon al Tomo secondo del Museo Italico, e Celestino II. nella lettera da lui scritta ai monaci Cluniacensi, riportata dal Dachery nel suo Spicilegio, fu trasferito alla Basilica di S. Maria in Trastevere, come autentica testimonianza ne fa l' iscrizione sepolcrale, che leggesi in essa Basilica, riportata dal Vittorelli nelle aggiunte al Ciacconio. Assistè il Papareschi ai comizj di Celestino, e Lucio II., e a quelli di Eugenio III., nel cui Pontificato passò a miglior vita, avendo prima apposta la sua soscrizione alle Bolle dei prelodati Pontefici.

Gilberto, che viene contraddistinto col titolo di Maestro, e di cui s' ignora non pur la patria, ma finanche la nazione, fu creato Diacono Cardinale della S. R. C., e poi nel giorno delle Ceneri dell' anno 1144. da Celestino II. trasferito nell' Ordine dei Cardinali Preti col titolo di S. Marco. In una tavola di marmo posta all' altare maggiore di quella Chiesa, si vede la sua memoria. La morte lo involò alle miserie di questo esilio durante l'anno 1154., come si rileva da un' antica lapida riportata dal Vittorelli nelle aggiunte al Ciacconio, nella quale chiaro si legge, che viveva tuttavia nell' antidetto anno, dopo quattordici anni di cardinalato. Il suo nome trovasi registrato nel catalogo dei Cardinali elettori di Celestino II., e di Eugenio III., e manca tra quelli di Lucio II., che fu intermedio tra l' uno e l' altro dei mentovati Pontefici, detenuto per avventura da alcuno legittimo impedimento. Sottoscrisse a parecchie Bolle dei sunnominati Pontefici.

Guido Moricotti, che il Masetti nelle notizie storiche della città di Siena pretende, che sia originario Senese, fu creato Diacono Cardinale della S. R. C., e poi da Celestino II. avvanzato nell' anno 1143., come scrive il Fonseca nel suo libro della Basilica di S. Lorenzo in Damaso alla pag. 172., quantunque non manchino Scrittori, che pensino il contrario, come si dirà più sotto, avvanzato dissi, nell'Ordine dei Preti col titolo di S. Lorenzo in Damaso, come rilevasi da una Bolla di Innocenzio II. esistente nell' Archivio del monastero di Vallombrosa, fu incaricato della Legazione di Ungheria. Passò all' eternità senza sapersi precisamente in qual'anno, nel Pontificato di Eugenio III., alla cui esaltazione contribuito aveva col proprio suffragio; come a quella eziandio degli immediati Antecessori del sopradetto Eugenio, che furono Celestino, e Lucio II. S. Bernardo gli scrisse una lettera, che secondo il parere del Ciacconio, è la trecentesima trigesima seconda.

Niccolò creato Diacono Cardinale da Innocenzio II., fu da Celestino parimente II. avvanzato nell' Ordine dei Cardinali Preti, col titolo di S. Ciriaco alle Terme. Intervenne ai comizj del mentovato Celestino, e di Lucio II., e a quelli di Eugenio III., nel cui Pontificato fu sottratto alle aure di questa vita. Appose la sua soscrizione alle Bolle di tutti quattro i sopra mentovati Pontefici.

Cardinali creati da Innocenzio II. senza sapersi il tempo preciso di loro promozione.

Innocenzio, che si suppone dell'illustre prosapia Savelli, Romano, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Marco. Di lui, tranne il nudo nome, non ci somministrano altre notizie gli antichi monumenti di quella famiglia. Sappiamo, che ebbe un cardinalato assai breve, essendo passato all'altra vita nel Pontificato d'Innocenzio II., o al più lungo su i principj di quello di Celestino II. L'Ughellio è di sentimento, che restasse decorato della dignità cardinalizia nel Concilio di Clermont; ed in tal caso il suo cardinalato si sarebbe esteso ad anni circa dodici.

Adinolfo monaco, e poi nel 1125. eletto abate del monastero di S. Maria di Farfa, fu, come si rileva dal catalogo degli Abati di quel cenobio, riportato dal Muratori nel Tomo secondo parte seconda degli Scrittori delle cose d'Italia alla pag. 298. nella Cronaca da esso illustrata dell' antidetto monastero di Farfa, fu, dissi, creato Prete Cardinale della S. R. C. da Innocenzio II., come si legge nell' antichissima mentovata Cronica, o come ne pare al Ciacconio, fondato sopra l'autorità di un' altra antica cronica del monastero di S. Uldarico di Vienna, da Celestino II., che affidogli la legazione di Germania all' Imperatore Corrado, compiuta la quale, trovossi presente all'elezione di Lucio II.

Gottifredo fu creato da Innocenzio II. Prete Cardinale del titolo di S. Giustina, come apparisce da

una di lui soscrizione a una Bolla dello stesso Innocenzio, spedita su i principj del 1133. a favore di Attone Vescovo di Pistoja, e da un'altra delli 16. di Aprile dello stesso anno, e del medesimo Pontefice a favore dei canonici regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca. Si avverta però, che il titolo di Santa Giustina non è stato giammai nella Chiesa Romana, nei secoli neppure i più remoti, e che per avventura nel trascriversi dagli ammanuensi il titolo di Vestina, che è uno degli antichi titoli di Roma, sarà stato cangiato in quello di Giustina, come può credersi con tutta probabilità, non essendo infrequenti siffatti equivoci nelle soscrizioni delle Bolle pontificie. Seguì Gottifredo per alcun tempo il partito dell'Antipapa, ma ravvedutosi del suo fallo, fece ad Innocenzio sollecito ritorno; e nel di lui Pontificato chiuse in pace il periodo dei suoi giorni. E' da notarsi a questo luogo, che l'Ughellio nel Tomo terzo dell'I. S. alla pag. 295. e 389. riportando due soscrizioni di questo Cardinale, le riferisce senza l'espressione del titolo cardinalizio, scrivendo *Ego Gottifredus Cardinalis Presb. tit. S. . . . .* lo che ci rende viemaggiormente persuasi dell'errore commesso dagli amanuensi, nell'aggiungere al nome di questo Cardinale, forse di proprio capriccio, il titolo immaginario di S. Giustina, che essendo sembrato, come in fatti è, falso a Ferdinando Ughellio, questi ha amato meglio di sopprimerlo, e tacerlo, che di propalare l'errore.

MANFREDO Prete Cardinale del titolo di S. Sabina si trova sottoscritto ad una Bolla d'Innocenzio II. spedita alli 22. di Settembre del 1141. a favore di Gregorio abate del monastero di S. Bartolomeo della diocesi di Fiesole, riportata dall'Ughellio nel terzo Tomo della sua I. S. nella serie dei Vescovi di Fiesole. La morte lo sorprese dopo un'anno appena di cardinalato, sedendo l'antidetto Innocenzio II., che conforme tutte le apparenze lo dovette creare Cardinale nella quinta promozione avvenuta in Roma nel mese di Decembre del 1140.

Ivone Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro confermò colla soscrizione del proprio nome una Bolla d' Innocenzio II. spedita alli 7. di Febbraro del 1137. a favore di Bernardo abate di Chiaravalle, ed un' altra delli 3. di Marzo del 1138. a favore di Uberto Cardinale Arcivescovo di Pisa. Pagò il comune tributo alla natura, dopo un breve cardinalato, in tempo dell' antidetto Innocenzio, che verisimilmente lo annoverò nel sacro Senato nella terza promozione fatta in Roma nel 1135.

Lampredo Prete Cardinale di S. Vitale nel titolo di Vestina sottoscrisse ad una Bolla d' Innocenzio II. spedita alli 23. di Maggio del 1139. a favore di Gualfredo, o sia Gualfrido Arciprete di Ferrara. La creazione di questo Cardinale sembra, che si possa comodamente rivocare all' anno 1138., in cui nel mese di Decembre fece Innocenzio la sua quarta promozione dei Cardinali.

Azzone della nobile famiglia degli Atti da Todi, come vuole il Jacobilli negli Annali dell' Umbria, creato Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, confermò colla sottoscrizione del proprio nome una Bolla spedita da Innocenzio II. alli 19. di Giugno del 1135. a favore di Pietro Proposto di Bergamo. Questo Cardinale dovette, secondo i computi più esatti essere ammesso nel sacro Collegio nella seconda, o al più lungo nella terza promozione fatta da Innocenzio nel anno 1134., seppure non avesse egli fatta una promozione ignorata dal Panvinio, e dal Ciacconio, in cui avesse creato questo solo Cardinale; lo che però non ci sembra gran fatto verisimile. Che se questo pur fosse, non si potrà però negare, che Azzone circa quel tempo, o forse prima ancora, ma non mai dopo, fosse creato Cardinale. Quello, che si dice intorno al tempo della certa promozione di questo Cardinale, si deve intendere degli altri Cardinali ancora, dei quali secondo il Ciacconio, è incerto il tempo di loro promozione; onde con questa regola innanzi agli occhi, l'epoca della promozione di non pochi Cardinali,

attesa la sicura soscrizione delle Bolle pontificie, viene ad acquistare, se non tutta, qualche grado almeno di probabilità, e di certezza.

GREGORIO Prete Cardinale del titolo di S. Prisca, sottoscrisse come sopra.

SUASINO Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio autenticò col suo nome una Bolla spedita da Innocenzio II. alli 13. di Gennaro del 1141. a favore di Gregorio Vescovo di Bergamo. Questo Cardinale probabilmente fu creato nella quinta promozione fatta sul fine del 1140.

GRAZIANO Prete Cardinale del titolo di S. Sabina sottoscrisse come sopra; e probabilmente dovette finire di vivere su i principj dell' anno 1144., giacchè circa quel tempo il suo titolo passò in mano del Cardinale Manfredo creatura di Celestino II.; onde dovette avere un cardinalato di due, o poco più anni.

ALBERTO Vescovo Cardinale d' Albano appose la sua soscrizione a parecchie Bolle pontificie, e tra le altre ad una d' Innocenzio II. segnata alli 11. di Gennaro del 1136. a favore dell' abbazia Balneense, e ad un'altra delli 19. Novembre del 1140. a favore di Niccolò abate del Monastero di S. Giacomo di Bexia, e ad una terza dei 20. di Decembre dello stesso anno per lo monastero di Hemnerodt nella diocesi di Treveri. Di questo Cardinale altro non si sa, se non che passò all' altra vita nel 1142., come scrivono il Ciacconio, e l' Ughellio nel Tomo primo della sua I. S. alla pag. 254., coi quali concorda perfettamente il Sig. Abate Riccy nelle Memorie storiche della città di Albano pag. 204. Se non che il vedere il di lui nome segnato a piè di una Bolla spedita da Innocenzio II. in Laterano nel 1146., e riportata nell' Appendice del secondo Tomo della Gallia Cristiana alla pag. 59., come fede ne fa il Prelato Galletti nel primo volume della sua raccolta delle soscrizioni alle Bolle edite, ed inedite dei Romani Pontefici, leggendosi ivi *Ego Albertus Albanensis Episcopus*, ci costringe a recedere dalla opinione dei prelodati Scrittori, e dire,

che l'epoca della di lui morte si deve fissare non già nel 1142-, ma sibbene nel 1146., o circa, dopo dieci anni almeno di cardinalato, dovendo questo Cardinale appartenere probabilmente alla terza promozione fatta da Innocenzio. Anzi di più, non trovandosi in questo tempo alcun Vescovo Albanense per nome Alberto, è forza dire, che chiunque volesse sostenere contraria opinione alla già esposta, non averebbe nemmeno il misero sutterfugio di attribuire la soscrizione di quella Bolla a un'altro Cardinale dello stesso nome.

Corrado dei Duchi di Baviera si fece ammirare assai più per lo candore, e l'innocenza di un'incontaminato costume, che per l'altezza del rango, e per lo splendore della nascita. Educato nella corte di Federigo Arcivescovo di Colonia suo consanguineo, o come altri vogliono, in quella dell'Arcivescovo di Salisburgo, o del Vescovo di Costanza; abbandonate, senza farne motto con alcuno, le grandezze, e le delizie del secolo, si ritirò nel monastero di Chiaravalle, dove accolto, e ricevuto dallo stesso S. Bernardo, vi vestì l'abito monastico. Affinchè però una lucerna cotanto scintillante, e luminosa non istesse più lungamente nascosta sotto il moggio, Innocenzio lo creò Cardinale della S. R. C. Dopo la sua promozione, in compagnia dell'Imperatore Corrado III. si trasferì nel 1147. in Terrasanta, d'onde dopo due anni ritornato in Italia, finì gloriosamente il corso dei suoi giorni in Bari della Puglia, con una morte preziosa nel cospetto del Signore, circa l'anno 1149., e settimo del suo Cardinalato, e fu sepolto sotto l'altare maggiore di quella Metropolitana.

In una Bolla d'Innocenzzio II. spedita in Asti alli 16. di Aprile del 1133. a favore dei Canonici regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca, riportata nel Bollario Lateranense alla pag. 19. si trova sottoscritto il seguente Cardinale

Vio Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso. Noi sospettiamo, e non senza ragione, che nel nome di questo Cardinale siasi introdotto qualche

sbaglio; onde non abbiamo lasciato di fare sollecita, e squisita diligenza per rinvenire, se per avventura leggere si dovesse Guido, Wido, o Vido: ma le nostre industrie sono andate a vuoto. Abbiamo trovato nel Pontificato d'Innocenzio II. due Cardinali col nome di Guido creati nel 1133., ma niuno di essi col titolo di S. Lorenzo in Damaso. Un terzo parimente col nome di Guido comparisce nel pontificato d'Innocenzio II., ed è Guido Moricotti; al quale però sembra, che non possa competere la già detta soscrizione, perchè nel 1133. Guido non era Prete Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, ma soltanto Diacono Cardinale, avendo quel titolo ottenuto, secondo alcuni da Celestino II. circa dieci anni dopo, o secondo altri da Lucio II., o da Eugenio III.; onde, ove nella mentovata sottoscrizione non sia intervenuto dell'errore, come Cardinale omesso dal Ciacconio, si supplisce a questo luogo. Una sola riflessione resteria da farsi, e sarebbe, che alcuno di quei due Cardinali registrati nella prima promozione del 1133., entrambi denominati Guido, quantunque soltanto Diaconi, chi sà, che per aventura non passasse nell'Ordine dei Cardinali Preti col mentovato titolo di S. Lorenzo in Damaso; e in tal caso resterebbe sciolta qualunque difficoltà. Questo però non basta affermarlo, converrebbe assolutamente provarlo.

Nella Biblioteca Cluniacense alla pag. 1397. si trova una Bolla d'Innocenzio II. spedita in Bologna nel anno 1133. confermativa dei privilegj del monastero dei SS. Facondo e Primitivo nella Spagna, in cui si legge il primo fra tutti i Cardinali ivi sottoscritti il seguente omesso dal Ciacconio, cioè

Urbano Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, di cui nè tampoco il Rondinini nella serie dei Cardinali titolari di quella antichissima Basilica non fa alcuna menzione; onde si supplisce a questo luogo.

Nell'appendice del Tomo primo della Gallia Cristiana alla pag. 133. si trova una Bolla d'Innocenzio II. a favore di Gulielmo Vescovo di Oranges spedita in

Pisa nel 1137., riportata ancora nel Tomo primo del Bollario Romano, alla quale è sottoscritto tra tutti il primo

ANGELO Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo. Noi con tutto il fondamento lo crediamo del titolo di S. Lorenzo in Damaso; giudicandolo in oltre con forti, e validi argomenti, affatto diverso da Angelo Diacono Cardinale creato da Callisto II.; onde come Cardinale omesso dal Ciacconio intendiamo di supplirlo a questo luogo, tanto più che lo stesso Ciacconio lo dice assolutamente Diacono Cardinale, senza fare giammai alcuna menzione del di lui passaggio nell'Ordine dei Cardinali Preti. Il mentovato Scrittore ci assicura, che abbandonò Innocenzio II. per gettarsi al partito dell'Antipapa Anacleto. Non potè dunque nel anno 1137. sottoscrivere la Bolla del legittimo Pontefice; e per conseguenza questo Angelo Prete Cardinale, che si trova segnato il primo fra tutti all'antidetta Bolla, come già abbiamo detto, pare certamente, che debba essere affatto diverso da Angelo Diacono Cardinale riportato dal Ciacconio.

Trovasi parimente in parecchie Bolle del prelodato Innocenzio II. cominciando dall'anno 1134. in poi il nome di

DOMENICO Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, sottoscritto ad una Bolla del prelodato Innocenzio, spedita alli 3. di Giugno del 1133. a favore del monastero di S. Salvatore di Pavia, ignoto non solo al Ciacconio, ma ancora al P. Erra nella storia da esso lui composta sulla Chiesa di S. Maria in Portico.

CC. DI CELESTINO II.

Unica promozione fatta in Roma nel giorno delle Ceneri nell' anno 1144.

RANIERO, di cui il Panvinio non fa alcuna menzione, fu creato da Celestino II. Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio. Si leg-

ge il nome di questo Cardinale sottoscritto a due Bolle spedite in Laterano da Lucio II. nel 1144., la prima a favore di Giovanni Olivolense Vescovo della Chiesa Castellana, e la seconda a favore dei canonici regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca.

Manfredo Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, dopo avere colla sua soscrizione confermato le Bolle dei Pontefici Celestino, e Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV., ed essersi trovato presente alla elezione dei primi quattro, finì i suoi giorni sotto il mentovato Adriano, come pretende l'Aubery. E' ben vero, che un Cardinale dello stesso nome e titolo, è ricordato sotto Innocenzio II., e questo è tanto vero, che dopo di quello, in tempo del mentovato Innocenzio, ebbe il titolo di S. Sabina un'altro Cardinale detto Graziano.

Giulio creato Prete Cardinale del titolo di S. Marcello e poi da Alessandro III. trasferito al Vescovado di Palestrina, nel 1158., e non già nel 1154. o 1159., come leggesi sul Ciacconio, per quanto ne assicura una erudita nota; che si legge nel Tomo primo dell'I. S. dell'Ughellio alla pag. 199. n. 1., dove si riporta una Bolla spedita nell'antidetto anno 1159., in cui tra gli altri Cardinali è sottoscritto il nostro Giulio col titolo di Vescovo Prenestino, ebbe da Adriano IV. la commissione di portarsi col carattere di Legato Appostolico, insieme con Ubaldo del titolo di S. Prassede, e Rolando del titolo di S. Marco, Preti Cardinali, a Gulielmo Rè di Sicilia, ad oggetto di stabilire la pace tra lui, e il Papa, quale rimase conchiusa in Benevento; che fu cagione, che si destassero tra il Pontefice, e l'Imperatore Federigo capitali nimicizie, dappoichè quest'ultimo pretendeva irragionevolmente, che cotal pace ridondasse in detrimento, e disonore dell'Imperio, ed a lui fosse di grave pregiudizio. Dopo la morte di Papa Adriano si tenne Giulio costantemente unito ad Alessandro III. il quale lo spedì, insieme con Pietro Diacono Cardinale di S. Eustachio, nell'Ungheria, per guadagnare quella nazione al partito del Legittimo

Pontefice, come gli riuscì di ottenere colla robustezza di sua eloquenza, e colla efficacia degli argomenti, e delle ragioni, dalle quali mosso quel Sovrano, detestato lo scisma di Vittore, riconobbe Alessandro per vero Capo visibile della Cattolica Chiesa. Lo stesso Pontefice nella fuga, che prese da Roma nell' anno 1161. stabilì Giulio suo Vicario nell' Alma città, quale in tempi torbidi di fazioni, e di tumulti, fu da lui regolata con tal prudenza, e discrezione, che nella sua morte il Popolo Romano, per dare un pubblico attestato del suo dolore comparve per tre giorni vestito a lutto. Contribuì col suo voto alla esaltazione di Lucio II., di Eugenio III., di Adriano IV., e di Alessandro III. Alla fine pieno di meriti, e di gloria cessò di vivere in Roma nel 1164., per quanto ne scrivono il Baronio, l'Aubery, il Pagi, ed altri, quantunque il Ciacconio, l'Ughellio, e il Suaresio gli prolunghino di un'altro anno la vita, fissando l'epoca della di lui morte nel 1165. dopo venti, o ventun'anni di cardinalato. Il Labbè nella collezione dei Concilj riporta un concilio celebrato da questo Cardinale nella città di Foligno.

Ariberto, detto anche Amberto, Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, condottosi col carattere di Legato pontificio in Verona, dove convennero eziandio alli 15. di Agosto del 1148. due altri Cardinali, cioè, Guido Prete di S. Grisogono, e Guido da Crema Prete di S. Maria in Trastevere, il Patriarca di Aquileja, e il Vescovo di Verona, tenne un Congresso, o vogliamo dirlo particolare Concilio in quella città, in compagnia dei medesimi, nel quale furono stabiliti utilissimi decreti riguardanti la disciplina di quel Clero, assai bisognoso di riforma. Anastasio IV. conosciuta la specchiata prudenza di Ariberto lo spedì Legato in Lombardia per definire la causa, che verteva tra Aldo Vescovo di Piacenza, e i canonici di S. Antonino, i quali pretendevano, che venisse loro restituita la possessione di Brugnato, usurpata dal mentovato Vescovo. Ma non riuscì al Cardinal Lega-

to di conchiudere questo spinoso affare; che anzi, o credesse essere stata commessa certa rapina in pregiudizio di persona, o luogo posto sotto la protezione, o giurisdizione speciale della Sede Appostolica, e questa con approvazione, e consiglio del Pubblico; o perchè i Consoli, e i Rettori di Piacenza non si fossero adoperati in quell' affare con quello zelo, e vigore, che ei forse averebbe desiderato, sottopose la città tutta all' interdetto ecclesiastico, e senza più oltre proseguire nell' esame di quella causa, si partì da Piacenza. Giunse al termine dei suoi giorni, per testimonianza dell' Aubery nel 1156., o 1157. dopo dodici anni di cardinalato, nel corso dei quali intervenne ai comizj di Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV., e fu sepolto in mezzo alla Chiesa di S. Martino ai Monti sotto una lapida fregiata del suo nome, e dell' arma di sua famiglia.

Gregorio creato Diacono Cardinale della S. R. C. confermò, per quanto ne scrive il Ciacconio, colla sua soscrizione una Bolla di Lucio II. spedita nell'anno 1144. a favore del monastero di S. Benedetto di Mantova. Vi ha motivo di dubitare con qualche fondamento, che questo Cardinale sia lo stesso che Gregorio Tarquinio, di cui abbiamo già parlato in questa storia, che fu Diacono Cardinale dei Santi Sergio e Bacco. Il di lui nome si trova segnato senza l' espressione della Diaconia nel catalogo dei Cardinali elettori di Lucio II., e di Eugenio III.

Giovanni Paparo, o sia Paperone nobile Romano, nella cui persona, al dire di S. Bernardo, e molte virtù concorrevano, e molta scienza; creato Diacono Cardinale di S. Adriano, e nel 1150 da Eugenio III. Prete del titolo di S. Lorenzo in Damaso, fu nell'anno 1151. dal mentovato Eugenio incaricato della Legazione d' Irlanda, che non ebbe effetto, per avergli il Re Stefano d' Inghilterra negato il salvo condotto, se prima non obbligavasi con giuramento a non fare cosa alcuna, che fosse contraria agli interessi, e alle consuetudini del Regno. Non credendo il Legato,

essere cosa dicevole l'obbligarsi ad una condizione, che poteva sempre essere interpetrata arbitrariamente, se ne tornò a Roma, e quindi venne di nuovo spedito in Irlanda nel 1152., insieme con Cristiano Vescovo di Lismore città di quell' Isola, ancor egli decorato col titolo di Legato appostolico, dove fu ricevuto da Davidde Rè di Scozia colle maggiori dimostrazioni di stima, e di amore. Descrivendo S. Bernardo questa Legazione, esalta con somme lodi la condotta di questo degno Cardinale, di cui dice, che onorò il suo ministero. Pietro de Marca nella sua opera della Concordia dell' Imperio e del Sacerdozio al libro quinto capo 55. pag. 161. ne fa egli pure onorevolissima menzione. Celebrò un concilio nell' Irlanda nel nuovo monastero di Mellifonte, a cui tutti intervennero i Prelati, gli Abati, e i Grandi di quel dominio, che viene riportato nel Tomo XII. della Collezione Labbeana alla pag. 1682., nel quale furono erette quattro cattedre Archiepiscopali, e insigniti dei sacri Pallj, che seco aveva recati, Gelasio d' Armagnac, Gregorio di Dublino, Donato di Cassel, e Edare di Jovam. Furono altresì riformati molti abusi, che introdotti si erano nella celebrazione dei matrimonj, che comandò fossero da indi innanzi celebrati conforme ai riti, e al prescritto delle leggi della Chiesa. Tornatosene a Roma nel 1153. potè contribuire col suo suffragio alla elezione dei Sommi Pontefici Eugenio III., Anastasio, e Adriano IV., nel cui Pontificato con gran fama di Santità giunse alla meta dei suoi giorni circa il 1158., come scrive Giorgio Eggs nel nuovo supplemento alla sua Porpora dotta pag. 95., dopo quattordici anni di cardinalato. In un' antico codice Vaticano viene altamente commendata la virtù di questo Cardinale, che fornito era d' ingegno sottile, e di gran facondia. A queste doti univa elegante aspetto, perpetua serenità di volto, insigne pietà, e pari erudizione.

Ridolfo, chiamato eziandio da alcuno, forse per errore, col nome di Romano, che probabilmente quello sarà di sua Patria, fu creato Diacono Cardinale di S. Lucia in Septisolio; Diaconia, che ritenne per lo spazio di circa venticinque anni, nel qual tempo mostrossi perpetuo, e costante fautore del legittimo Pontefice, contro gli sforzi dell'Antipapa Vittore. Contribuì col suo suffragio alla elezione di Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV. Romani Pontefici, alle cui Bolle appose la soscrizione del proprio nome.

Gregorio Diacono Cardinale di S. Angelo, trovossi presente alla concordia stipulata tra Eugenio III., e l'Imperatore Federigo, e d'ordine dello stesso Eugenio si dovette trasferire nella Germania, insieme col Cardinale Bernardo, in qualità di Legato Appostolico, per procedere contro Errico Arcivescovo di Magonza, la cui causa, dopo squisita disamina, fu dai pontificj legati definita colla sentenza di deposizione contro l'Arcivescovo. Si trovò Gregorio presente ai comizj di Lucio II., Eugenio III., ed Anastasio IV., e fu assente, senza sapersene il motivo, da quelli di Adriano IV. Alla fine abbandonato il legittimo Pontefice Alessandro III. per seguire l'Antipapa Pasquale, nel restituirsi da Viterbo a Roma, per una caduta da cavallo infrantasi la testa, perdè miseramente la vita nel 1168. dopo ventiquattro anni di cardinalato, come si rileva dagli atti di incerto autore, che si conservano nella Vaticana.

Astaldo degli Astalli patrizio Romano, fu creato Diacono Card. di S. Eustachio, e poi Prete del titolo di S. Prisca. Trovasi il suo nome registrato nella serie di quei Cardinali, che col loro suffragio contribuirono alla elezione di Lucio II., Eugenio III., Anastasio, e Adriano IV., e Alessandro III., nel cui Pontificato passò all'altra vita dopo quindici anni di cardinalato. A sua lode non debbe tacersi, che in tempo dello scisma si tenne fedelmente unito al legittimo Capo della Cattolica Chiesa. Confermò colla soscrizione del proprio nome parecchie Bolle dei mentovati Pontefici.

Giovanni canonico regolare della Congregazione di S. Frediano di Lucca, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria Nuova. Appose il suo nome alle Bolle di Celestino, e Lucio II., e a quelle di Eugenio III., e Anastasio IV., e prestò la sua assistenza ai comizj dei tre ultimi sunnominati Pontefici, e come scrive l'Aubery, venne sottratto dal numero dei viventi nel Pontificato del prelodato Anastasio IV. nel 1153. dopo dieci anni in circa di cardinalato.

Ugo, che al dire dell' autore della prima dissertazione, che si legge sul fine della seconda parte del Bollario dei Canonici Regolari del SS. Salvatore alla pag. 292., fu Priore del monastero di S. Prassede, e canonico regolare della Congregazione di S. Maria del Reno, fu creato da Celestino II. Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Il Vittorelli, contro l'opinione del Panvinio, lo confonde con Ugo Misani Bolognese, di cui sopra abbiamo parlato, ma che di fatti è da quello assolutamente diverso. E' però vero, che morì dopo un breve cardinalato, in tempo dello stesso Celestino II., che nel 1144. annoverato lo aveva tra i Cardinali.

Giacinto, non già della famiglia Bobbonia, come suppone il Ciacconio, ma sibbene, come altri vogliono e fra questi il dottissimo Fedino nella Vita di S. Bibiana, e come rilevasi dai monumenti Vaticani riguardanti la famiglia di Bobbone Orsini, Romano della famiglia Orsini; soggetto rispettabile per l'integrità di uno incontaminato costume, ed universalmente amato per la sua affabilità, e mansuetudine, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, e poi Arcidiacono della S. R. C. Intervenne ai conclavi di Lucio II., di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV., di Alessandro, Lucio, e Urbano III., di Gregorio VIII., e di Clemente III., e alla fine nel decimo egli stesso fu eletto Papa nel 1191. col nome di Celestino III. Nel conchiudere il Ciacconio la vita di questo Cardinale scrive, che da cinquecento anni addietro non vi fu alcuno, che più lungamente di lui godesse la

dignità cardinalizia, quale egli estende a poco meno, che a cinquant' anni *prope quinquaginta annos*, e nell'edizione del 1601. gliela prolunga fino a sessantotto. La maggior parte degli storici, che anno scritto dopo il Ciacconio, e tra gli altri l'erudito Signore Abate Novaes, e il Sangallo Minore Conventuale, seguendo il Ciacconio, anno abbracciata questa opinione medesima, che in fatto di storia sembra, che abbia bisogno di più diligente, ed esatta discussione. Se non che la verità pare si manifesti per se stessa; mentre Celestino II., che ammise il nostro Giacinto nel numero dei Cardinali fece una sola promozione nel Febrajo del 1144., ed essendo Giacinto stato creato Papa nel 1191., come si è detto, ne viene per legittima conseguenza, che il di lui cardinalato non si potè estendere oltre i quarantasette, o al più quarantotto anni, soltanto incominciati, secondo la prima opinione del Ciacconio, che doverebbe essere la vera, in cui, come già si è detto, si legge, che fu Cardinale *prope quinquaginta annos*, altrimenti scrivendo lo stesso Ciacconio, che fu eletto Papa in età di sopra settant'anni *septuagenario major*, converrebbe dire, che fosse stato creato Cardinale, se non prima, almeno in età di soli dieci anni; cosa, che stimiamo non essere giammai caduta in pensiero a chiunque siasi, che abbia principio di buon senso. Ad onta però dell'infinqul detto sappiamo, che Pietro Blesense nella lettera 123. a Riccardo Vescovo di Londra, attesta di averlo più volte udito dire, che aveva sostenuto l'officio di Levita per lo spazio di sessantacinque anni: onde quando ascese sul trono pontificale, alcuni scrittori gli danno l'età di ottantacinque anni. Andrea Vittorelli suppone, che allorquando fu creato Papa, fosse in età di novanta anni, opinando che venticinque ne contasse in quel tempo, in cui pervenne alla cardinalizia dignità. Il Pagi nel suo Breviario storico Tomo terzo pag. 124. scioglie ad un colpo solo le proposte difficoltà, affermando, che la promozione di questo Cardinale appartiene ad Onorio II., e che per conseguenza sono in

errore il Panvinio, che attribuisce la di lui promozione a Lucio II., il Ciacconio, che lo vuole creato Cardinale da Celestino II., e il Palazzi, che pretende autore del di lui Cardinalato Innocenzio II.; imperocchè retrocedendo dall'anno 1191., in cui Bobone fu fatto Papa col nome di Celestino III. per lo spazio di sessantacinque anni, quanti furono quelli, che Bobone passò nella dignità cardinalizia, si giunge all'anno 1126., in cui governava la Chiesa Onorio II., e che per conseguenza lo fece, come egli dice, o almeno lo potè fare Cardinale. Noi però confesseremo ingenuamente, che non ci possiamo indurre ad abbracciare in questo punto l'opinione del dotto Pagi, quantunque abbia la sua probabilità per le allegate ragioni, come altresì per iscorgere affatto escluso dai comizj d'Innocenzio II., il nome di Giacinto Bobone, il quale dall'avere assunto il nome di Celestino III. pare, che volesse dare chiaro a conoscere, che suo creatore dovette essere Celestino II. Ciò non pertanto sarà in libertà di ogeuno l'appigliarsi a quella sentenza, che più gli anderà a grado. Come che poi dotato fosse di destrezza, e di prudenza singolare, compiè felicemente parecchie delicate, e gravi legazioni, e tra le altre quella di Germania all'Imperatore Errico. Quantunque non si possa dubitare in alcun modo, che il Cardinale Giacinto Orsini abbia posseduta la Diaconia di S. Maria in Cosmedin per lo spazio almeno di quarantasette anni, ciò non per tanto in una Bolla di Alessandro III. spedita in Anagni nel 1176. a favore della Chiesa di Chieti, e riportata dall'Ughellio nel Tomo sesto della sua I. S. alla pag. 711. vi si trova sottoscritto. Matteo Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin. E per altra parte è cosa certa, che l'Orsini non dimise giammai quella Diaconia fino alla sua assunzione al Sommo Pontificato. Ma proseguiamo innanzi. In un'altra Bolla dello stesso anno emanata in favore di Jacopo Abate di Vallombrosa, riportata dall'Ughellio nel Tomo terzo dell'I. S. alla pag. 222. si vede segnato Jacopo Cardinale di S. Maria in Cosmedin, e

la stessa soscrizione si trova in una Bolla esistente nell'archivio della Badia Fiorentina, spedita da Alessandro III. nel 1176. Non è così agevole lo sciogliere la prima delle proposte difficoltà, come forse può taluno darsi a credere; noi, ciò non per tanto, ci studieremo di soddisfare per quanto ci sarà possibile al desiderio de' nostri leggitori. Per quello, che si appartiene alle soscrizioni del Cardinale Jacopo, si deve dire, che sendo talvolta usati i Cardinali di fare le loro soscrizioni colla sola lettera iniziale del proprio nome, unitamente all'espressione del titolo, o sia Diaconia, come ne abbiamo esempj senza numero; convien dire senza tema di errare, che chi ha trascritta la sopra mentovata Bolla, avendo forse trovata la lettera I indicante *Jacinthus*, che a quei tempi era solito scriversi senza H, in luogo di *Jacinthus* abbia scritto *Jacobus*.

Per quello poi, che il Cardinale Matteo riguarda, quantunque sia assai più difficile lo scioglimento della questione, congetturando diremo, che siccome i Cardinali Vescovi, quantunque passassero da uno ad un'altro Vescovado, erano però usati di ritenere per lo più il titolo del primo Vescovado, come ce lo confermano gli esempj, che frequenti s'incontrano in questa storia; così talvolta praticassero lo stesso eziandio i Cardinali Preti, e Diaconi nei loro Titoli, o Diaconie; onde, quantunque passassero dall'uno all'altro titolo alcuni ritenevano per avventura la denominazione del primo titolo, o diaconia, che era loro toccata in sorte: e così forse sarà succeduto al Cardinale Matteo soprannominato. Queste sono nostre semplici congetture, le quali però possono appoggiarsi con non pochi esempj. Si trova, a cagione di esempio, il Cardinale S. Giorgio, il Cardinale S. Clemente, il Cardinale Santiquattro, i quali ritennero la denominazione di questi titoli, quantunque fossero stati trasferiti non solamente a titoli diversi, ma ancora ad alcuno dei sei Vescovadi suburbicarj. Noi abbiamo qui riportato queste riflessioni, sottoponendole al purgatissimo

giudizio dei leggittori, per ispiegare in qualche maniera le sottoscrizioni, che abbiamo trovato sotto le Bolle Pontificie, e per non condannare costantemente di errore chi tali Bolle ha trascritto, o date alla luce; del rimanente ognuno penserà come più gli aggrada, e noi staremo attendendo con anzietà dagli eruditi lumi più chiari per lo scioglimento delle proposte difficoltà.

CC. DI LUCIO II.

Prima promozione fatta in Roma nella Vigilia della Pentecoste dell' anno 1144.

UBALDO Caccianemici di patria Bolognese, canonico regolare della Congregazione Renana, come vogliono il Sigonio, il Ghirardacci, e il Ciacconio dell'edizione del 1601., ovvero di quella di S. Frediano di Lucca, come pretendono il Panvinio, il Pennotti, e il Masini nella sua Bologna perlustrata, periodo secondo pag. 10., consanguineo del Papa, creato Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, acquistatasi per l'egregie sue virtù altissima riputazione nella Chiesa di Dio, fu compagno di Alessandro III. nella di lui fuga in Francia, da cui, insieme con quattro altri Cardinali, venne trascelto per trovarsi presente al congresso tenuto in Digion con l'Imperatore Federigo pel fatto dell'Antipapa Ottaviano, contro il quale con gran valore difese le ragioni, e i diritti del prelodato Alessandro. Fu nel numero dei Cardinali elettori di Anastasio, e Adriano IV., e di Alessandro III., nel cui Pontificato passò a miglior vita, senza sapersi in qual'anno, essendo Arciprete della S.R.C. Sul Ciacconio della prima edizione del 1601. si riporta una Bolla di Alessandro III. spedita nel 1176., a cui si dice, che il Caccianemici apponesse la soscrizione del proprio nome, e in tal caso saremmo sicuri, che visse nel cardinalato almeno per lo spazio di trentadue anni.

Seconda promozione fatta in Roma nelle quattro Tempora dell' Avvento dell' anno 1144.

S. GUARINO della nobile famiglia Fuscari, o Foscari da Bologna, o come vuole l'Ughellio della Guarini, ancor egli consanguineo di Papa Lucio, canonico regolare della Congregazione di S. Maria del Reno, o come vogliono il Ciacconio, e l'Oldoino di quella di S. Frediano di Lucca, o come scrivono il Sigonio, il Trombelli, il Suaresio nei Vescovi di Palestrina, canonico regolare nel monastero di S. Croce di Mortara presso Pavia, o certamente canonico regolare nella Cattedrale di Bologna, come sostiene, e dimostra Benedetto XIV. nel Tomo decimo delle sue opere della edizione di Roma del 1751. pag. 581. e seg., il quale si protesta di non volere prender parte nella spinosa questione della regola professata dal Santo, ma soltanto in quella della di lui prosapia, scrivendo coi Bollandisti, che appartiene ad entrambe quelle famiglie, ad una per linea paterna, per materna all'altra. Ricusato con pari umiltà, e costanza il Vescovado di Pavia, si sottrasse da quel formidabile peso con fuggirsene in luogo occulto, d'onde non sortì, finchè non fu eletto, e consagrato il nuovo Vescovo. Non potè però ugualmente disimpegnarsi dall'accettare la cardinalizia dignità conferitagli col Vescovado Prenestino dal Pontefice, che obbligollo, quantunque fosse il Santo in età pressochè decrepita, ad accettarlo con espresso comando, facendogli oltre a ciò molti doni, e fra gli altri di alcuni superbi, e generosi destrieri, quali il Santo Cardinale fece tosto vendere, col rimanente, che gli era stato largamente donato, e ne distribuì il prezzo ai miserabili, e bisognosi, in prò, e sollievo de' quali fondò nella sua patria uno spedale sotto l'invocazione di S. Giobbe, e dotollo di rendite sufficienti, non lasciando frattanto di predicare al popolo alla sua cura affidato, e commesso con assidua frequenza le evangeliche verità. Dubitando però il Santo Car-

dinale di non adempiere pienamente ai suoi doveri, due volte sull'esempio di altri Santi tentò di lasciare il Vescovado, e se ne fuggì; la prima volta nel sacro speco di Subiaco, d'onde fu richiamato da Eugenio III., la seconda volta in Ostia, d'onde per non cadere nelle mani dei Saraceni, che nell'anno 1152. e 1154. infestavano quelle spiaggie, fu costretto a trasferirsi in Roma, e questa probabilmente fu l'occasione, in cui sottoscrisse una Bolla di *Anastasio* IV. Ben presto però se ne tornò in Palestrina, ove riassunto con più fervore il sacro ministero, sentendosi mancare le forze, un giorno chiamò a se i canonici, e protestando loro di non avere altro di proprio, che quelle misere vestimenta, che in dosso recavasi, predisse ai medesimi vicina la sua morte. Alla fine dopo essersi trovato presente alla elezione di Eugenio III., Anastasio, e Adriano IV., essendo vissuto nella dignità cardinalizia presso a quindici anni, chiaro per meriti, e virtù, si riposò nel Signore nel 1149. in età di settantacinque anni, come scrivono i Bollandisti, l'Ughellio, il Ghirardacci, e il Cecconi nella storia di Palestrina, i quali riprovano l'opinione del Ciacconio, del Ghinio, del Suaresio, del *Masini*, e del *Piazza*, i quali pretendono, che morisse di centodieci anni. Sembra però, che tanto i seguaci della prima, come quei della seconda opinione abbiano preso equivoco; mentre il Ch. Signore Avvocato Pierantonio Petrini nella nuova, ed erudita sua storia, che già sta per uscire alla pubblica luce colle stampe del Pagliarini, riguardante la città di Palestrina, in cui tra le altre cose risplende, e campeggia la più giusta, e raffinata critica, dopo avere con ogni esattezza, e diligenza esaminata l'epoca della morte di S. Guarino, alla fine la fissa, e stabilisce alla età di centotre anni; epoca memorabile per gli strepitosi prodigj, coi quali il Signore Dio degnossi di autenticare la santità del suo servo. Ebbe onorevole sepoltura nella sua Chiesa di Palestrina, come insieme col Ciacconio afferma l'Ughellio, e il di lui nome si legge nel Martirologio Romano nel giorno 6. Febbrajo. Ivi si dice, che il

di lui corpo riposa in Bologna; onde si potrebbe forse dire, che sepolto in avanti in Palestrina, fosse stato in seguito trasportato alla sua patria. La verità però si è, che quel benedetto corpo fu sepolto da' Sacerdoti in una urna di marmo nel sotterraneo della Cattedrale di Palestrina, dove il Cardinale Giovanni Vitelleschi da Corneto trovò quelle sacre ossa, e fecele trasportare a Corneto. L'Abate Trombelli, che scrive a lungo nelle sue Memorie storiche di S. Maria del Reno alla pag. 190. e seg., di S. Guarino, è di parere, che si annunzj dal Martirologio Romano in Bologna, perchè il Santo fu di origine Bolognese, e ascritto al Clero di quella Città. Vedi Benedetto XIV. nel suo trattato dei Santi Bolognesi, che ne parla ancor egli a lungo. Oltre la vita di S. Guarino riportata dall'Ughellio nel luogo sopracitato, se ne truova una antichissima in fine di un libro contenente le opere minori di S. Agostino stampato l'anno 1491., il quale però è così raro, che ai Bollandisti non riuscì di ritrovarlo, e tra le tante insigni Biblioteche, che esistono in Roma, non lo possiede che la sola Corsina, la quale oltre il già detto munumento, ci ha gentilmente somministrati non pochi, e preziosi materiali per compimento di questa opera.

Guido Clemente Cibo Genovese, che il ch. Signore Abate Novaes nel Tomo secondo degli Elementi della storia dei Pontefici alla pag. 362. chiama Gerardo, perchè forse ai due primi nomi di Clemente Guido, quello per avventura andava unito di Gerardo, per la rara sua dottrina, che gli meritò il titolo di Maestro, congiunta ad un' illibata castità, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana. Nel Pontificato di Adriano IV. eccitatasi in Roma una sedizione popolare, originata da un cieco entusiasmo di restituire l'antico Senato Romano, il Cardinal Cibo nel portarsi dal Papa, assalito nella Via sacra, e insultato da alcuni Arnaldisti, rimase ferito a morte da confusi colpi di pietra; per lo quale mostruoso attentato il Papa sottopose all'interdetto tutta Roma; gastigo non mai provato

dall'Alma città, come notollo il Muratori all'anno 1155. dei suoi Annali d'Italia. Riavutosi dal sofferto insulto, portossi il Cardinal Cibo, insieme con Giovanni da Sutri Prete Cardinale del titolo de'SS. Gio., e Paolo, e con Gregorio Diacono di S. Maria in Portico, incontro all'Imperatore Federigo, che si conduceva a Roma per ricevere l'imperiale corona, ad oggetto di esplorare le di lui intenzioni, e fermatisi in Viterbo proposero al medesimo Imperatore gli articoli preliminari della sua coronazione, e quindi in compagnia di lui si trasferirono all'Alma città, ed il Cardinal Cibo ottenne dal mentovato Imperatore di avere nelle mani l'Eresiarca Arnaldo, il quale non cessava di sollevare il popolo Romano contro il Clero, e giovò assaissimo presso lo stesso Cesare agli interessi della Sede Appostolica. Finalmente, dopo aver favorito col suo suffragio l'elezione di Eugenio III., di Anastasio e Adriano IV., cambiò, come ci giova sperare, questo misero esilio colla patria beata nel 1159., dopo quattordici anni di cardinalato.

Villano Gaetani da Pisa, o come vuole il Dempstero, il Tronci, il Martini, ed altri, ma meno probabilmente della famiglia Villani, essendo Arcivescovo della sua patria, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio. Avendo nel 1161. determinato il Pontefice Alessandro III. di condursi nelle Gallie, la repubblica Pisana gli mandò fino a Terracina una nave ben corredata, insieme col proprio Arcivescovo Villano, il quale accompagnò il Papa fino in Francia, come scrive il Marangoni: se però arrivasse fin là, non è affatto certo; quello di che non può dubitarsi è, che Villano circa il 1168. non avendo voluto riconoscere per legittimo Pontefice l'Antipapa Pasquale III., fu cacciato in esilio, ed in suo luogo fu collocato sulla sede di Pisa Benincasa dei Benincasi canonico di quella Metropolitana, che ricevè la sacrilega episcopale consagrazione non dall'Antipapa Vittore, come scrive per isbaglio l'Ughellio, ma sibbene dal sopranominato Pasquale. Alla fine dopo tre anni

di esilio nel 1171. potè ritornare al pacifico possesso della sua Chiesa. I suoi integerrimi costumi, e soavi maniere lo renderono così amabile, che fu chiamato la delizia degli uomini, che ne compiansero amaramente la perdita accaduta sul fine dell'anno 1174., che fu l'ultimo di sua vita, quantunque il Tronci nella Cronica Pisana per errore lo voglia morto nel 1173. L'Ughellio nel Tomo terzo della sua I. S. alla pag. 407. riprova con valide ragioni in apparenza l'opinione di coloro, che anno ascritto il Gaetani al novero dei Cardinali, e conchiude, che è un' indovinare il volergli dar luogo nel Sacro Senato. Sulle orme però del Ciacconio, e di altri, che lo credono Cardinale, come lo è veramente, abbiamo stimato di dovergli dar luogo in questa storia, tantopiù, che il di lui nome col titolo cardinalizio trovasi registrato nella serie dei Cardinali elettori di Eugenio III. Ma quando questo pure non fosse, abbiamo le lettere scritte da Innocenzio III. circa l'anno 1206. a Ubaldo Arcivescovo di Pisa, nelle quali chiaro apparisce essere Villano stato Cardinale: in esse così parla quel sapientissimo Pontefice nel libro secondo delle Decretali, titolo 26. de Praescript. capo 17. *Sciens Archiepiscopum Villanum, praedecessorem tuum virum magnae auctoritatis, et honestatis, qui longo tempore in curia Romana existit Cardinalis S....* Testimonianza più chiara, autentica, e autorevole di questa non può darsi intorno al cardinalato del Gaetani; onde è forza conchiudere, che per mancanza dei necessarj documenti anno sbagliato tutti coloro, che anno o negato, o dubitato del cardinalato del Gaetani.

Berardo creato Diacono Cardinale della S. R. C., che l'Aubery non distingue dall'altro Cardinale Bernardo, di cui immediatamente parleremo, quantunque in fatti sia da quello totalmente diverso; imperocchè quando altra prova non se ne avesse, si sà, che entrambi soscrissero alle Bolle di Lucio II., e di Eugenio III., spedite le prime nel 1144., e nel 1145. le seconde. Non essendo per tanto avvenuto giammai, per

quanto si sappia, che un solo Cardinale abbia apposto due volte la soscrizione del proprio nome alla stessa Bolla, è forza dire, che Berardo, e Bernardo due personaggi fossero tra loro distinti, e non già uno solo. Nel catalogo dei Cardinali elettori di Eugenio III. tra i Cardinali Diaconi creati da Lucio II. trovasi segnato Berardo Diacono Cardinale di S, ... che altri pare non possa essere, che il nostro Berardo.

Bernardo, che il Ciacconio vuole creato Diacono Cardinale della S. R. C.; da Lucio II., e il Panvinio per lo contrario, insieme coll'Aubery, da Celestino II. nell'anno 1144., sottoscrisse alle Bolle del mentovato Lucio II., e di Eugenio III., e col suo voto contribuì efficacemente all'esaltazione di quest'ultimo al soglio pontificio.

Pietro creato Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata da Lucio II., che lo fece Rettore della città di Benevento, come scrive il Cardinale Stefano Borgia nel Tomo terzo della sua Storia di Benevento alla pag. 136., segnò col proprio nome una Bolla di Eugenio III. spedita nel mese di Febbraro del 1144., come leggesi sul Ciacconio, a favore del monastero di Clugny, e nel mese di Maggio ad un'altra a prò della Chiesa di Verona. Convien dire, che nell'anno, in cui si dicono spedite queste Bolle siavi intervenuto dello sbaglio, essendo non assolutamente impossibile, ma molto difficile, che Eugenio III., che fu eletto Papa alli 27. di Febbraro del 1145., e non già nel 1144., spedisse nel giorno seguente, che fu l'ultimo di Febbraro una Bolla per lo monastero di Clugny. Si scorge ad evidenza da quel tanto, che in quel luogo scrive il Ciacconio, che egli intende di parlare dell'anno 1145., e che è stato un mero fallo degli editori lo scrivere 1144., seppure fallo si può chiamare, potendosi supporre in questo caso, che s'incominciasse la denominazione del nuovo anno dall'Incarnazione del Divin Verbo accaduta alli 25. di Marzo, e che per conseguenza gli editori della Bolla abbiano inteso di fissare l'epoca del nuovo anno, non dalla nascita, ma dalla

Incarnazione; ma supposto ancora, che si dicesse la Bolla spedita nel 1145. non potrebbe sussistere per l'addotta ragione della sola giornata, che rimane al mese di Febbraro. Per quello, che riguarda la seconda Bolla, non abbiamo che replicare, potendo con tutta agevolezza essere stata tal Bolla spedita da Eugenio III. nel Maggio del 1145. Il Ciacconio fissa la morte di questo Cardinale nell' antidetto anno 1145., ma un' antico stromento stipulato nel 1148. in Benevento, in cui si legge chiaramente sottoscritto questo Cardinale, come può agevolmente riscontrarsi sul Borgia nel luogo poc' anzi accennato, smentisce a tutta evidenza l'opinione del Ciacconio, e toglie di mezzo qualunque controversia.

Guido Francese di nazione, chiamato da S. Bernardo in una lettera, che a lui scrisse, uomo pieno di zelo, e di religione, creato, come vuole l'Aubery, da Lucio II., o come pretende il Frizzonio da Eugenio III. in Viterbo, Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, dopo essersi trovato presente alle condizioni della pace stipulatasi tra Eugenio III., e Federigo Re dei Romani, si può sperare che andasse a ricevere il premio di sue virtù in Cielo nel *1156.*, come vuole l'Aubery, dopo quattordici anni di cardinalato. Appose Guido la soscrizione del proprio nome ad alcune Bolle di Eugenio III., Anastasio, e Adriano IV. Romani Pontefici, e trovossi presente ai comizj degli ultimi due.

Raniero, che alcuni vogliono della nobile famiglia Marescotti di Bologna, fu creato Diacono Cardinale dei SS. Sergio e Bacco, quantunque il Panvinio, e l'Aubery non facciano di lui alcuna menzione, e si sappia per l'altra parte colla prova certa delle soscrizioni alle Bolle Pontificie, che la Diaconia dei Santi Sergio e Bacco fu posseduta dal Cardinale Gregorio Tarquinio, di cui sopra si è parlato, fino ai tempi di Eugenio III. Siccome però il Ciacconio attesta di aver veduto in Bologna tra i ritratti degli uomini insigni, che quella città anno illustrato colla loro dottrina, il

ritratto del Marescotti, cogli abiti, di cui a quella stagione valevansi i soli Cardinali della S: R. C.; quindi é che si può credere, che un soggetto quale egli era per iscienza, e letteratura rinomatissimo, abbia avuto luogo nel sacro Collegio. Carlo Sigonio nei Vescovi di Bologna scrive, che Raniero fu creato Cardinale nella prima promozione fatta da Lucio, e il Ciacconio nella seconda, e aggiunge, che finì di vivere nell'anno medesimo, in cui fu promosso al cardinalato.

Ugo Misani di patria Bolognese, Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, è affatto diverso dall'altro Cardinale dello stesso nome, e titolo creato da Celestino *II.* Si mostrò il Misani padre dei poveri, e avvocato dei pupilli, e delle vedove. Trovossi presente all'elezione di Eugenio III., ma non si vede registrato in quella di Anastasio IV., quantunque il Ciacconio affermi, e sostenga, che sottoscrisse a una Bolla del mentovato Anastasio, nel cui Pontificato compiè il termine di sua mortale carriera. Si trova il nome di questo Cardinale apposto alle Bolle di Lucio II., e di Eugenio III.

Niccolò di nazione Tedesco, Diacono, o come altri vogliono Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, non si sà da qual Pontefice precisamente fosse creato Cardinale, come afferma il Vittorelli nelle aggiunte al Ciacconio, quantunque gli antichi Scrittori di unanime sentenza creato lo vogliono da Lucio II., discostandosi da questo parere alcuni pochi recenziori senz'alcuno stabile fondamento, come scrive Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta pag. *67*. Lo stesso Lucio per l'eccellente erudizione, di cui era fornito, lo trascelse a Bibliotecario della S. R. C. Fu in fatti Niccolò dottissimo nelle lingue greca, ed ebraica, e scrisse un'erudito volume sulla correzione della Bibbia, assai prezzato dal Cardinale Bessarione. Passò all'eternità circa l'anno 1145. Il Fonseca nella storia della Basilica di S. Lorenzo in Damaso lo passa affatto sotto silenzio.

Pare che questo sia il luogo più opportuno per aggiungere un Cardinale, che si trova segnato appiè di una Bolla di Lucio II. spedita in Laterano a favore del monastero di Bobio, nella quale in quinto luogo si legge

Ego Gezo Presb. Card. S. Susannae.

Noi a dire il vero ci eravamo lusingati, che questi potesse essere quel Goizo, o Goizone ricordato tra i Cardinali d' Innocenzio II. Ma sembra assai difficile, che ciò possa sostenersi, essendo il primo del titolo di S. Cecilia, e il nostro del titolo di S. Susanna; onde se non si voglia dire, che dal titolo di S. Cecilia facesse passaggio a quello di S. Susanna (circostanza però così difficile, che oltre al non somministrarcene tutta questa storia neppure un solo esempio, averebbe bisogno di validissime prove) converrà affermare senza tema di errare, che siano due Cardinali fra loro distinti, e diversi.

CC. DI EUGENIO III.

Prima promozione fatta in Viterbo nell'anno 1145.

BERNARDO canonico regolare della Congregazione di S. Frediano di Lucca, e priore del monastero Lateranense, uomo fornito di singolare religione, integrità, e prudenza, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e Arciprete della Basilica Vaticana. Adriano IV., non già nel 1159. come scrive l'Ughellio nella sua I. S. Tomo primo pag. 126., ma sibbene su i principj del 1158., come si dimostra con prove incontrastabili, lo avvanzò al Vescovado Portuense. Fu questo Cardinale unito costantemente ad Alessandro III. nell'orribile scisma dell'Antipapa Vittore. Si trovò presente agli articoli della concordia stabilita tra Eugenio III., e l'Imperatore Federigo; ed impetrò dal sopralodato Pontefice, che la quarta parte delle limosine, che i fedeli offerivano alla Confessione di S. Pietro fosse distribuita tra i canonici di

quella Basilica. Il Breve di tal concessione, munito delle sottoscrizioni del Papa, e dei Cardinali, è riportato nel Tomo XII. della Collezione Labbeana pag. 1581. Venne quindi incaricato, insieme con Gregorio creato recentemente Diacono Cardinale, della Legazione di Germania all'Imperatore Federigo, dove in un'assemblea tenuta nella Festa di Pentecoste dell'anno 1153. nella città di Vormazia, fu deposto come inutile Errico Arcivescovo di Magonza: Ottone di Frisinga lo condanna eziandio come reo di aver alienato i beni della sua Chiesa, e venne sostituito in di lui luogo Arnoldo Cancelliere della medesima Chiesa, ad onta delle umili rappresentanze fatte ai due mentovati Cardinali da S. Bernardo, il quale richiedeva, che si dovesse avere alcun riguardo alla semplicità dell'accusato Arcivescovo. Sotto Adriano IV. spedito di nuovo a Cesare nel 1158., insieme col Cardinale Rolando Cancelliere della S. R. C., dopo essere stati entrambi vergognosamente maltrattati a cagione di non so quali parole contenute nella lettera di Papa Adriano male intesa, e peggio interpetrata, o come scrive il Ciacconio, per avere, non solo con parole, ma anche con alcuni scritti offeso l'Imperatore, se ne tornarono a Roma, non senza pericolo della propria vita. Vedi Muratori Annali d'Italia Tomo sesto parte 2. pag. 370., e seg. dell'ultima edizione di Roma. Scrisse Bernardo lettere a Cesare a favore di Alessandro, che seguì nel suo viaggio delle Gallie, e si trovò presente con altri cinque Cardinali al congresso di Digion, dove il sunnominato Alessandro III. trattò la sua causa contro l'Imperatore, e l'Antipapa; fu quindi obbligato ad intraprendere un nuovo viaggio a Pavia, insieme con Ubaldo Vescovo di Ostia, e Gulielmo Prete del titolo di S. Pier a' Vincoli, o sia di Eudossia Cardinali, per trattare della pace da stabilirsi tra l'Impero, e il Sacerdozio, ma senza effetto. Alla fine, dopo essere intervenuto alla elezione di Anastasio, e Adriano IV., e a quella di Alessandro III., compiè in Roma la carriera di sua mortal vita nel 1176. dopo un cardinalato

di ventun' anni, e rimase sepolto nella Basilica Lateranense, dove se ne conserva la memoria in una lapida di marmo. Confermò questo Cardinale colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle di Eugenio III., e dei tre qui sopranominati Pontefici.

GIORDANO della nobilissima famiglia Orsini Diacono Cardinale, e poi Prete del titolo dei Santi Gabinio, e Susanna alle Duecase, quantunque Giorgio Eggs nel suo nuovo supplemento alla Porpora dotta pag. 67., e il Sansovino nella storia della casa Orsini parte seconda pag. 2. lo vogliono a dirittura Prete, e non Diacono Cardinale. Scrivendo S. Bernardo a Ugone Vescovo d' Ostia fa un' assai nera dipintura del Cardinale Giordano Orsini, quale si può leggere nella lettera 290. di esso Santo riportata dal Ciacconio Tomo primo pag. 1016. e seg. Fu l' Orsini spedito, insieme con Ottaviano Prete Cardinale del titolo di Santa Cecilia Legato Appostolico in Ratisbona all' Imperatore Corrado III., al quale morto in quel tempo, fu sostituito nell' Impero Federigo I., di cui Giordano annullò il matrimonio, perchè contratto dentro i gradi di consanguinità proibiti dalle leggi canoniche, dichiarando essere il novello Imperatore in piena balìa di passare ad altre nozze. Nel ritorno di sua legazione passando per la Francia, e per la Normandia, commise in quei luoghi tali eccessi, che obbligarono il prelodato S. Bernardo ad avvanzarne relazione al Papa, e ad esporgli le strane violenze da esso usate per accumulare denari; azione, che aveva richiamato contro il medesimo il disprezzo, e l' odio di ogni genere di persone. Di questo Cardinale, che molto poteva per aderenze, e ricchezze, si prevalsero in parecchie occasioni i Romani Pontefici, per contenere dentro i limiti del dovere il Popolo Romano, che sollevato dal Senatore, e dagli Ottimati, e singolarmente dall' eretico Arnaldo da Brescia, si mostrava ribelle, rivoltoso, e disubbidiente. Si dilettò grandemente l' Orsini dello studio delle antichità, delle quali avendo fatto una elettissima raccolta, stabilì un pubblico museo,

dove furono da lui collocate a ornamento della patria, a decoro del proprio nome, e a delizia dei forastieri, che capitavano in Roma. In seguito però invidiato il virtuoso genio del Cardinale dai suoi emoli, fu d'ordine supremo un luogo cotanto magnifico, e utile per le belle arti manomesso, e distrutto, come scrive il Sansovino nella storia della famiglia Orsini nel luogo qui sopra allegato. Passati finalmente quattro lustri nella dignità cardinalizia cessò di vivere in Roma nel 1165. nel Pontificato di Alessandro III., come scrive il Ciacconio, contraddicendo all'Aubery, che lo vuol morto sotto Eugenio III., quantunque il suo nome non si trovi registrato tra i Cardinali elettori di Alessandro III., ma soltanto tra quelli di Anastasio, e di Adriano IV.

Rolando Bandinelli da Siena, il Pagi nel Tomo terzo del suo Breviario storico alla pag. 49. scrive da Soana, che il Panvinio vuole della nobile famiglia Paperoni, canonico regolare della Chiesa Pisana, e poi della Lateranense, e Suddiacono Appostolico, e non mai monaco Cisterciense, come inutilmente pretende Grisostomo Henriquez scrittore di quell'Ordine, nè tampoco Benedettino: uomo di somma riputazione, e venerabile non meno per la dottrina, ed eloquenza, che per la probità dei costumi, e professore di sacre lettere in Bologna, attesi i suoi rari talenti, e il suo zelo singolare fu creato in Viterbo Diacono Cardinale dei Santi Cosimo e Damiano, e poi Prete del titolo di S. Marco, e Cancelliere della S. R. C. S. Bernardo gli scrisse parecchie lettere raccomandandogli di assistere Papa Eugenio nella discussione delle cause, e gli predisse il Sommo Pontificato. Fu nel numero degli Elettori di Anastasio, e Adriano IV., l'ultimo dei quali lo incaricò di portarsi col carattere di Legato a Villelmo Re di Sicilia, e all'Imperatore Federigo, da cui, come quì sopra si è accennato, non altro ottenne, che mali trattamenti. Alla fine creato Papa nel 1159. col nome di Alessandro III. verificò la profezia di S. Bernardo. In un codice Vaticano così

si legge di questo Cardinale: Rolando Bandinelli essendo canonico della Chiesa di Pisa, e chierico di gran nome, e caro a tutti, e a questa Santa Romana Chiesa, dal Beato Eugenio fu chiamato, tostoche fu conosciuto uomo abile col divino ajuto. Prima l'ordinò Diacono Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano, e di poi Prete Cardinale del titolo di S. Marco, e finalmente, perchè sempre di bene cresceva in meglio, lo costituì Cancelliere della Sede Appostolica. Essendo uomo peritissimo nelle Divine Scritture, e nelle umane cose sufficientemente istruito, scolastico, e di tersa eloquenza, facondo, prudente, savio, benigno, misericordioso, sobrio, casto, mansueto, e profuso coi poveri, ed in altre opere a Dio gradevoli mai sempre intento, il Signore lo fece crescere nella sua plebe, e lo sublimò al supremo Sacerdozio. S. Bernardo ne conobbe lo splendore delle virtù, e ne esaltò il merito. Segnò da Cardinale col suo nome parecchie Bolle di Eugenio III., di Anastasio, e di Adriano IV.

Seconda promozione fatta nell'anno 1146.

Niccolo' Brekspear detto Astifrago nato in Langlei, o sia Langleyach, o Langelaj piccolo ed oscuro villaggio nella Contea di Hertford presso S. Albano, diocesi di Bathe in Inghilterra, detto eziandio Malniesbyria, di povera, ed oscura gente, diedesi a servire in qualità di chierico la Chiesa di S. Maglorio nella diocesi di Magalona, come scrivono alcuni storici. Costretto quindi dalla miseria, e dalla fame ad abbandonare la patria, se ne andò fino da giovinetto nella Provenza, dove per avere di che vivere si pose al servizio dei canonici regolari di S. Ruffo nella diocesi di Avignone; monastero, che poi divenuto Papa il Brekspear, fu trasferito a Valenza nel Delfinato. Alcuni anno scritto, e tra gli altri il Vion, che prima di prendere l'abito tra i canonici di S. Ruffo, menò vita monastica tra i Benedettini, o tra i

Cistercienfi. Per indurre i lettori a credere tal cosa, farebbe di mestieri allegare forti, e valide prove, o almeno richiederebbesi il consentimento universale degli scrittori, e non già sole parole. Mostrava Niccolò tra i suoi umili, e bassi impieghi sì belle disposizioni, che quei canonici crederono di doverlo vestire coll' abito loro, e dopo il 1137. come scrive Gulielmo Neobrigense nel libro secondo capo sesto *de Rebus Anglicis*, determinarono di eleggerlo abate: e con ragione; mentre oltre all' essere dotto nelle greche, e latine lettere, era egregio oratore, ed uomo compassionevole inverso i miserabili, mansueto, cortese, di eccellente ingegno, di elegante aspetto, e di rara prudenza fornito, ma non lasciava per questo di esigere dai suoi canonici l' esatta osservanza della vita monastica; onde pentiti, e tediati di avere a loro superiore un Inglese, ne avvanzarono i loro ricorsi al Papa, il quale dopo averli una fiata rappacificati, ordinò loro in seconda istanza di eleggersi un nuovo abate, e ritenne presso di se Niccolò, che recato si era a Roma per giustificare la propria condotta; nella quale occasione, avendo dato campo al Pontefice di conoscere, ed ammirare insieme i suoi rari talenti, la sua modestia, prudenza, e dottrina, stabilì di decorarlo della dignità cardinalizia, come fece, assegnandogli il Vescovado di Albano. Matteo Parisio monaco di S. Albano riportato dall' erudito Mabillon nel Tomo sesto degli Annali Benedettini alla pag. 464., con cui concorda il Pagi nel Tomo terzo del suo Breviario storico alla pag. 45., narra le avventure del Brekspear con qualche notabile diversità. Dice adunque, che Roberto della Camera padre di Niccolò vestì l' abito monacale in S. Albano, dove visse con gran pietà, e religione per lo spazio di cinquant' anni; nel qual tempo desiderando di avere a compagno nel monacato il proprio figlio, si fece a richiedere a grand' istanza l' Abate, affinchè volesse ammetterlo alla monastica vita, e professione. Ma siccome Niccolò era assai indietro negli studj, rispose

l' abate, che per alcun tempo applicare dovesse alle lettere, che poi averebbe fatto il suo piacere. Offeso il giovine Niccolò a tale inaspettata risposta, abbandonata l' Inghilterra si trasferì a Parigi, dove in quella celebre Università fece gran progressi nelle scienze, dopo di che vestì l' abito regolare tra i canonici di S. Ruffo. Così Matteo Parisio. Fatto Cardinale fu spedito nel 1148. Legato appostolico nella Danimarca, come tra gli altri, narra il Meursio nella storia di quel regno al Tomo nono, nella Svezia, e nella Norvegia, per esaminare lo stato di quelle Chiese, e stabilirvi quei provvedimenti, che fossero giudicati più acconci, ed opportuni al vantaggio delle medesime. Oltre all' aver confermato nella fede quelle barbare nazioni, fondò un Arcivescovado nella capitale della Norvegia, celebrò nel 1148. un sinodo in Lincop, dove parimente tentò, quantunque indarno, di fissare una metropolitana, e indusse alcuni popoli della Germania ad abbracciare la cattolica religione, e ritornato dalla Svezia, dove erasi portato per consagrare S. Errico Vescovo di Upsala, si restituì a Roma, ed ivi col suo suffragio contribuì alla elezione di Anastasio IV., dopo la cui morte, egli medesimo, malgrado la sua renitenza, eletto Pontefice nell' anno 1154., assunse il nome di Adriano IV. Chi desiderasse della vita di questo Papa, prima che arrivasse al Supremo Pontificato, più copiose notizie, potrà consultare Francesco Godovino nella sua opera de' Prelati, e Cardinali d'Inghilterra dell' edizione di Cambridg alla pag. 783. Prima di esser Papa scrisse un trattato sulla Concezione di Nostra Donna, un' altro intorno alla sua legazione, ed altre opere, che possono riscontrarsi sul Pontificio dotto di Giorgio Eggs alla pag. 391., e sul Possevino nel suo Apparato Sacro Tomo primo pagina 145. Allorquando fu sublimato al trono del Vaticano, viveva tuttavia la di lui madre, che veniva alimentata colle limosine della Chiesa di Cantorbery, argomento glorioso del disinteresse di questo Papa, e della sua alienazione dalla carne, e dal sangue. Ve-

di il Sangallo Minore conventuale nel Tomo quarto delle Gesta dei Romani Pontefici, che alla pag. 258. ne parla a lungo prima che a scrivere si faccia del di lui Pontificato.

Bernardo monaco Cassinense creato Prete Cardinale della S. R. C. non ha altra prova del suo Cardinalato, che un' antica cronaca di Montecassino, in cui si contengono i nomi di tutti i monaci di quell' insigne cenobio, e tra gli altri si trova in essa registrato il nostro Bernardo, col titolo di Prete Cardinale della S. R. C. Gli autori che anno scritto dei Cardinali non ne fanno alcuna menzione, tranne Angelo Manriquez nei suoi Annali Cisterciensi, il quale in questo particolare si affida all' autorità del solo Ciacconio, che in questo caso non è certamente di lieve momento.

Gregorio Diacono Cardinale S. Maria in Portico inviato col carattere di pontificio Legato nell' Alemagna, insieme con Bernardo, Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, depose nella città di Vormazia Errico Arcivescovo Moguntino, come sopra si è detto, e di ordine dell' Imperatore intimò al medesimo l' esilio. *Restituitosi* a Roma dalla sua legazione venne deputato da Adriano IV. a incontrare Federigo Barbarossa, che nell' anno 1155. si condusse a Roma per ricevervi l' imperiale corona, e poco appresso passò a miglior vita.

Gherardo Gaetani da Pisa canonico di quella Chiesa, e affine del Pontefice, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata, e da Anastasio IV. Legato appostolico all' Imperatore Federigo, per terminare la causa dell' Eletto di Magdeburgo. Caduto quindi in disgrazia di Cesare, attese le sue aspre, e dure maniere, o sì veramente, come leggesi nel Ciacconio dell' antica edizione, per avere voluto stabilire alcune cose contro la volontà, e mente dell' Imperatore, fu costretto a ritornarsene, senza aver niente ottenuto, e nel viaggio finì il corso del viver suo nell' anno 1154. dopo otto anni di cardinalato. Il Farulli

nella cronologia della famiglia Gaetani da Pisa, allegando Ottone di Frisinga nel capo decimo della Vita di Federigo II. scrive, che morì nel 1151., ma pare certamente, che sì l'uno che l'altro dei mentovati scrittori, abbiano preso equivoco: mentre il Gaetani intervenne a i comizj di Adriano IV., che fu eletto Papa nel 1154. Il suo nome leggesi registrato nel catalogo dei Cardinali elettori di Anastasio, e Adriano IV., e appiè di una Bolla di Eugenio III. spedita a favore del Capitolo Vaticano.

Galfrido denominato Arturio dal nome del proprio padre, o come altri vogliono per avere scritto molte cose del Re Arturo, nacque in Zambre, detta poi Vallia nell'Inghilterra, quantunque il Godvvino nel suo Commentario dei Prelati, e Cardinali Inglesi alla pag. 634. vada opinando, che sortisse sua origine in Monmuth, per cui volgarmente Monmuttense veniva chiamato, dove al dire del Ciacconio ottenne la dignità di Arcidiacono. Professò nell'Ordine di S. Benedetto, in cui divenne assai colto, ed erudito non meno nel verso, che nella prosa. Pubblicò una storia d'Inghilterra, per cui espose alla luce molte, e rare notizie di quel Regno, che sepolte giacevansi nell'oblivione, e sariano forse perite nelle folte tenebre della ignoranza: non può però negarsi, che in essa non vi siano parecchie cose vane, e favolose. Fu quindi creato Diacono Cardinale della S. R. C. e Vescovo di S. Ely, o vogliamo dirlo di S. Asafo. Il sopranominato Godvvino in una maniera più propria d'Istrione, che di sensato Storico, deride il cardinalato di Galfrido, negando per ragioni pocomeno che puerili, e affatto insussistenti, essere lui stato giammai Cardinale, per non essere, come ei scrive, costume dei Romani Pontefici di trascegliere al cardinalato soggetti abitanti in istraniere, e lontane regioni, se non in caso, che si fossero trovati presenti nella Curia Romana, o avessero per lungo tempo soggiornato nell'Italia: lo che quanto sia lungi dal vero potrà ognuno agevolmente riscontrarlo in innumerabili

luoghi di questa Storia. Peccato, che in un' opera così interessante, ed erudita, qual'è quella di Francesco Godvvino, s'incontrino pressoche in ogni pagina, vestigia dell'animo amaro dell' Autore, e dell' odiò capitale, che nudriva in verso la Santa Sede. Si crede, che la morte di questo Cardinale avvenisse nel Pontificato di Alessandro III. circa il 1171. dopo venticinque anni di cardinalato.

Terza promozione fatta nell'anno 1150.

Giovanni da Sutri dell' illustre famiglia de' Conti, che il ch. P. Becchetti nel Tomo XI. della sua storia ecclesiastica pag. 182. chiama Giacomo, forse perchè aveva l'uno, e l'altro di questi nomi, creato Prete Cardinale del titolo dei SS. Gio. e Paolo, Basilica a cui compartì insigni beneficj; ebbe commissione da Adriano IV. di portarsi Legato a Latere all' Imperatore per istabilire tra esso, e la Chiesa Romana perfetta concordia. Per mantenere gli Orientali nell'ubbidienza di Alessandro III. si accinse alla Legazione d'Oriente, e giunto a Giblet sopra un legno Genovese diede parte al Re Baldoino III. del suo arrivo, da cui ebbe ordine di rimanersi, fin tanto che in una assemblea generale fosse esaminato l'affare, e presa qualche determinazione. Fu celebrato di fatti un sinodo nella città di Nazzaret; e quantunque il Re fosse di parere, che si dovesse sospendere l'ubbidienza sì ad Alessandro, che all'Antipapa Ottaviano, ciò non per tanto la plurarità dei suffragj fu a favore di Alessandro legittimo Pontefice; onde chiamato il Legato gli fu consegnata una lettera sinodale, in cui il Patriarca di Gerusalemme, e tutti i Vescovi di Palestrina protestavano di riconoscere Alessandro per vero successore di S. Pietro. In questa legazione scrive il Ciacconio, che il Cardinale obbligò Amalrico Re di Gerusalemme a lasciare la propria moglie, con cui contratto aveva le nozze in quarto grado di consaguinità. Questo strepitoso avvenimento ha bisogno di prova più auten-

tica. Restituitosi all'Alma città fu eletto dal prelodato Alessandro suo Vicario in Roma, e Arciprete della Basilica Vaticana, e dopo essere intervenuto all'elezione di Anastasio, e Adriano IV., di Alessandro, e Lucio III., vide il termine dei suoi giorni dopo trent'anni di cardinalato, sedendo, come scrivono il Ciacconio, e il Rondinini nella storia della Basilica dei SS. Gio. e Paolo, Alessandro III., sembra però che sì l'uno, che l'altro abbiano preso equivoco; mentre il nome di questo Cardinale trovasi registrato nella serie dei Cardinali elettori di Lucio III., immediato successore di Alessandro, lo che saria stato assolutamente impossibile ad avvenire, ove il Conti fosse passato all'altra vita sotto Aleſſandro III., come vogliono i precitati scrittori. Il suo nome si vede segnato nelle Bolle di Eugenio III., di Adriano, ed Anastasio IV., e di Alessandro III.

Ugo nato di nobile prosapia in Chalons nelle Gallie, monaco Cisterciense, e abate del monastero delle Trefontane, non già alle acque Salvie, come molti anno pensato, e fra questi il Ciacconio nella sua prima edizione, ma sibbene nella diocesi di Chalons, fu creato Vescovo Cardinale di Ostia, e Velletri. Costituito in quell'eminente grado si mostrò uno specchio di tutte le virtù, e singolarmente di una carità così tenera inverso i poverelli, che dava loro con gran generosità di cuore, e gioja, ed esultazione di spirito quanto aveva, fino a gravarsi di debiti; onde Alano, o sia Alamanno Vescovo di Autun scrittore della vita di S. Bernardo, facendo di lui menzione, lo chiama uomo di gran virtù, e santità di vita. Trovossi presente alla elezione di Anastasio, e Adriano IV., e chiaro per meriti non meno, che per prodigj, dopo otto anni di cardinalato sul fine del 1158. andò a godere, come ci giova sperare, il frutto di quelle limosine, che versate nel seno dei poveri, erano state depositate, e riposte nei tesori celesti. Si crede comunemente, che sotto il Vescovado di Ugo fosse da Eugenio III. fatta la perpetua, e stabile unione delle due Chiese

Vescovili Ostia e Velletri. Non abbiamo la Bolla di cotale unione, ma il fatto è talmente certo, ed indubitato, che non può in alcun modo rivocarsi in dubbio; ed Ugo è il primo Cardinale, che s'intitola Vescovo di amendue le antidette Chiese, che d'indi in poi sono rimaste perpetuamente unite. Prima ancora di questo tempo si trovano queste due Chiese insieme unite, ma la loro unione allora era precaria, e diremo così, dissolvibile ad arbitrio dei Romani Pontefici. Oltre i miracoli operati da Dio ad intercessione di questo Cardinale, allorchè tuttora viveva, si narra, che dopo la sua morte si rendè celebre per la moltitudine dei prodigj, di cui fu da Dio onorato. Giovanni Cireyo lo ascrive tra i Beati dell' ordine Cisterciense. Abbiamo del suo parecchie lettere, che tutte spirano sapienza, e pietà.

Gherardo, che alcuni, e tra gli altri Vincenzo Armanni nella sua storia della famiglia Bentivogli alle pagine 105. e 141., e Ulisse Aldovrandi nella sua Ornithologia al Tomo terzo, e diversi antichi monumenti, che conservansi nell'Archivio della Cattedrale di Gubbio, vogliono della nobile prosapia *Maironi*, o *sia Marioni* di Gubbio, quantunque il Crescenzj nella sua opera intitolata Corona della nobiltà d'Italia parte seconda pag. 62. pretenda, che alla illustre famiglia Crescenzj Romana ei si appartenga; fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio, e Legato in Alemagna per la causa di Guitmaro Arcivescovo Magdeburgense, d'onde fu costretto a ritornarsene, senza aver potuto niente conchiudere. Nell'atto, in cui si trovava in viaggio di ritorno a Roma, intraprese quello assai più lungo della interminabile eternità nel 1157., e non già nel 1153., come taluno ha sognato, essendo stato Cardinale per anni sette, nello spazio dei quali intervenne all' elezione di Anastasio, e Adriano IV. Confermò colla soscrizione del proprio nome molte Bolle di Eugenio III., e alcune di Adriano IV.

Cencio, o sia Cinzio Romano, Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, fu avvanzato da Ana-

stasio IV. nel 1153. al Vescovado Portuense, e di S. Ruffina. Il Panvinio, e l'Aubery per lo contrario pretendono, che non già Anastasio, ma sibbene Adriano IV. lo promovesse al governo delle mentovate Chiese; ma questi due per altro eruditi scrittori sono valorosamente confutati da parecchie Bolle dell'antidetto Anastasio IV., in cui Cencio si vede sottoscritto col titolo di Vescovo Portuense. Fu questo Cardinale chiamato a miglior vita nell'anno 1159. dopo nove anni di cardinalato. Il suo nome trovasi registrato tra i Cardinali elettori dei sunnominati Pontefici Anastasio, e Adriano IV. Alcuni ingannati dalla somiglianza dei nomi, anno attribuito questo Cardinale all'illustre famiglia Cenci assai antica fra le Romane, non riflettendo, che Cencio non è il cognome, ma sibbene il nome del nostro Cardinale.

Errico Moricotti da Pisa, essendo Suddiacono della S. R. C., professò nel monastero di Chiaravalle; e postosi sotto la direzione di S. Bernardo, per la sua dottrina, unita a singolare probità di costumi, acquistossi tal credito, che dallo stesso S. Bernardo venne eletto abate del Monastero dei SS. Vincenzio, ed Anastasio alle acque Salvie, e in appresso fu creato da Eugenio III. Prete Cardinale del titolo de'SS. Nereo ed Achilleo, come chiaro si rileva da una Bolla spedita in Segni dal mentovato Eugenio nel 1152., in cui si vede sottoscritto il nostro Cardinale col titolo sopra nominato. Adriano IV. scorgendolo fornito di gran doni di natura, e di scienza, lo spedì col carattere di suo legato in Sicilia, in Inghilterra, e in Francia, nella quale occasione battezzò la figlia di quel Monarca. In Sicilia ebbe la disgrazia di non essere ricevuto dal Re Guglielmo, perchè il Papa nelle lettere appostoliche indirizzate a quel Principe, invece di chiamarlo Re, lo diceva Signore della Sicilia. Due volte si condusse in Alemagna, la prima insieme col Cardinale Giacinto Orsini, affine di placare l'animo dell'Imperatore irritato contro il Pontefice. Se non che per istrada dai Conti Federigo, ed Errico, fu fatto

prigione, e spogliato di quanto aveva, e insieme col suo collega venne ristretto tra i vincoli, e le catene. Finalmente alle vive istanze di Errico Duca di Baviera, e Sassonia, restituito in libertà, e condotto alla presenza dell'Imperatore, e consegnategli le lettere del Papa, dopo averlo colla sua eloquenza placato, gli riuscì di stabilire tra esso, e la Santa Sede perpetua pace, ed amistà. La seconda volta vi si trasferì in compagnia di tre Cardinali, che furono Ottaviano, Villelmo, e Guidone, ad oggetto di sempre meglio fissare la già stabilita pace. Nei regni di Francia, ed Inghilterra, adunati in Concilio per opera dei Legati, i Vescovi, e gli Abati in gran numero, fu da tutti concordemente riconosciuto Alessandro III. per vero, e legittimo Pontefice, e condannato Vittore, e persuaso S. Tommaso da Cantuaria ad accettare il governo di quella Metropolitana, nella quale occasione presiedè il Legato a un' altro Concilio celebrato in Londra. Alla fine colmo di meriti, e di virtù, dopo essere intervenuto ai comizj di Anastasio, e Adriano IV., e a quelli eziandio di Alessandro III., lasciò di vivere in Roma nel 1179., dopo ventinove anni di cardinalato.

Giovanni di Mercone Pisano, Arcidiacono della Chiesa di Tiro, uomo astuto, e versipelle, essendo stato guadagnato, e sedotto a forza di denaro, adoperossi efficacemente presso Eugenio III., affinchè Ridolfo Cancelliere del Re di Gerusalemme, soggetto di esimia pietà, e saviezza fornito, non fosse fatto Arcivescovo di Tiro. Emendicate quindi coi suoi raggiri parecchie lettere commendatizie dall'Oriente, ottenne dal Pontefice di essere annoverato tra i Preti Cardinali, col titolo dei SS. Silvestro, e Martino ai Monti. Costituito in quella eminente dignità, prese a difendere con grand'impegno, e ardore presso Papa Eugenio Fulcherio Patriarca di Gerusalemme contro i religiosi detti Ospitalarj. Dopo l'elezione dei Pontefici Anastasio, e Adriano IV., nelle quali di buon grado convenne col suo voto, si gettò vituperosamente a dispetto di Alessandro III., che lo sospese dal sacro ministero, al par-

tito dell'Antipapa Vittore IV., e fu il primo a proclamarlo Papa, ed egli lo spedì suo Legato ai concilj tenutisi in Francia, ma senza alcun prò. Dopo la morte dell'Antipapa perseverò con grande ostinazione, e pertinacia nello scisma, promovendo a tutto potere l'elezione del nuovo Pseudopontefice, che si chiamò Pasquale III. Raggiunto finalmente dalla giustizia di Dio, nel cavalcare che faceva un giorno per suo diporto fuori della città di Viterbo, per una precipitosa caduta infrantosi il capo, perì miseramente nello scisma nel 1170. Giorgio Eggs nel nuovo supplemento alla Porpora dotta scrive nel 1166., dopo venti, o sedici anni di cardinalato.

Ildebrando Grassi Bolognese canonico regolare della congregazione di S. Maria del Reno, e poi rettore di S. Geminiano di Modena, come scrive l'Oldoino, fu creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, e poi da Anastasio IV. nel 1154. Vescovo di Modena, e dopo undici anni da Alessandro III. Prete del titolo dei SS. Appostoli. Mentre governava la sua Chiesa acquietò le discordie, che eransi suscitate tra i Modanesi, e i Bolognesi. Carlo Sigonio nella serie dei Vescovi di Bologna alla pag. 417. non lascia di annoverare nel catalogo dei Pastori di quella Chiesa il Grassi, ma soggiunge, che ei stima, che appena eletto rinunziasse quel Vescovado. Della stessa opinione sono l'Alidosi, il Ghirardacci, e il Vizzani; onde si può conchiudere coll'Abate Trombelli nelle sue memorie storiche di S. Maria del Reno pag. 214., che fu nominato alla Chiesa di Bologna, ma non ne prese il possesso. Nella città di Sens in Francia alla presenza di Lodovico VII., e di molti Vescovi, e abati, convinse in una pubblica disputa Pietro Abaleardo, che aveva opinioni contrarie al sentimento universale della cattolica Chiesa, e oltre a ciò lo indusse a menare vita penitente, ed esemplare. Alessandro III. lo destinò alla legazione della Lombardia, ad oggetto di unire in lega quei popoli contro l'Imperatore Federigo nemico dichiarato della Sede Appostolica. Lo stesso Pontefice affidò alla

cura, e diligenza del Grassi nel 1173. la decisione di un'acerrima lite destatasi in Ravenna circa l'esistenza del corpp di S. Apollinare, avendolo a tal' effetto spedito a quella città, insieme con Teodino Prete Cardinale del titolo di S. Vitale, come si legge nel Tomo primo degli Annali Camandolesi descritti dai dotti annalisti Mittarelli, e Costadoni, libro primo pag. 27. Finalmente dopo essere intervenuto ai comizj di Anastasio, e Adriano IV.. e a quelli eziandio di Alessandro III., morì in Vicenza nel 1178. dopo ventotto anni di cardinalato. Alcuni meno accorti scrittori attribuiscono quel tanto, che fin quì si è detto del Cardinale Ildebrando Grassi, a un'altro Ildebrando Guarini fratello del Cardinale S. Guarino, e tra gli altri il Masini nella sua Bologna perlustrata parte seconda pagina 11., il quale lo vuol creato Cardinale da Lucio II. E di fatti quantunque nel Ciacconio dell'ultima edizione del 1677. non s'incontri tra i Cardinali di Lucio II. alcun cardinale col nome d' Ildebrando, s' incontrerà però nelle memorie storiche di S. M. del Reno scritte dall' Abate Trombelli alla pag. 222., che all' infinquì detto aggiunge l'autorità di un'antico Necrologio della Congregazione Renana, nel quale si assegna all'anno 1155. la morte del Cardinale Ildebrando Guarini.

Ottone da Brescia, che il Proposto Poggiali nel Tomo quarto della storia di Piacenza alla pag. 302. denomina di Cabuano, creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, fu spedito da Adriano IV., insieme col Cardinale Ardizzone, legato appostolico nella Lombardia, per istabilire la pace sbandita da quella provincia. Dovette però ritornare a Roma senza avere niente conchiuso, per non essergli riuscito d'indurre i Milanesi ad accordare il perdono ai cittadini di Lodi, che abbandonata la patria, e lasciatala a loro discrezione e piena balla, tutta quanta la sottoposero al sacco. Da Alessandro III. ebbe commissione di trasferirsi in Ispagna collo stesso carattere, per mantenere quei popoli nella ubbidienza del legittimo Pontefice, a cui egli si tenne costantemente unito; e quantunque

invitato, ed aspettato al Conciliabolo di Pavia, intimato dall'Imperatore Federigo, ricusò costantemente d'intervenirvi. Lo stesso Alessandro circa l'anno 1172. lo inviò di nuovo in Lombardia, insieme con Manfredi Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, dove in Piacenza parecchie liti compose, che agitavansi tra il Vescovo Tebaldo, e i canonici di S. Antonino, e tra questi, e il Capitolo della Cattedrale. Vide la fine dei suoi giorni nel Pontificato del sopradetto Alessandro, senza sapersene l'anno preciso, ma non mai nell'anno 1169., come per equivoco, o forse sbaglio di stampa scrive Bernardino Fayno nel catalogo dei Vescovi di Brescia, dopo ventitre anni almeno di cardinalato. Si trova il suo nome registrato nel catalogo dei Cardinali elettori di Anastasio, e Adriano IV., e tra quelli di Alessandro III., alle Bolle dei quali appose la sua soscrizione.

Cencio Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro sottoscrisse nel 1151. alla Bolla spedita da Eugenio III. in Ferentino a favore di Aidolfo Vescovo d'Imola. Il Ciacconio attribuisce a questo Cardinale l'arma gentilizia della nobilissima famiglia Cenci Romana, forse non riflettendo, che a quelli antichi tempi quella famiglia non aveva lo stemma gentilizio, che ha di presente. Convien dire, che questo Cardinale vedesse il termine dei suoi giorni sul principio del Pontificato di Adriano IV., dopo quattro o al più cinque anni di cardinalato, mentre in quello stesso Pontificato si trova conferita la sua Diaconia ad altro soggetto. Noi crediamo, che questo Cardinale fosse assente dai comizj tenutisi per l'elezione di Anastasio, e Adriano IV., dappoichè nel catalogo dei Cardinali elettori dei medesimi, non se ne fa alcuna menzione.

Bernardo di Rennes, che il Ciacconio, l'Ughellio, e il Mezzadri nella Storia della Diaconia dei Santi Cosimo e Damiano, vogliono Pisano di nazione, monaco di Chiaravalle, e discepolo di S. Bernardo, fu creato Diacono Cardinale dei Santi Cosimo e Damiano; dignità, che determinossi ad accettare pressoche

sforzato dalle preghiere di S. Bernardo. Da Giovanni di Sarisbery, e nel Menologio Benedettino vien celebrato con alte lodi per la purezza dei costumi, eroico disinteresse, e profonda e sincera umiltà di cuore, che lo faceva tenere lontano da qualunque carica, abbenchè fosse riputato tra i primi soggetti, che illustrarono quel secolo colla santità della vita. Il suo nome viene registrato nel Martirologio Gallicano nel primo giorno di Maggio, che fu quello della sua preziosa morte, avvenuta in Roma nel 1154. dopo quattro anni di cardinalato, nel breve corso dei quali intervenne all' elezione di Anastasio IV. Vi ha chi scrive, e tra gli altri Jongelino, essere morto questo Cardinale nel 1170., ma il non vedersi orma alcuna del suo nome nei seguenti comizj di Adriano IV., e di Alessandro III., ci porge gran fondamento di tenere per sospetta cotale opinione; e di fatti viene stimata erronea da Giorgio Eggs nel nuovo supplemento alla Porpora dotta pag. 75.

Giovanni da Napoli creato Diacono Cardinale dei Santi Sergio e Bacco, si trovò presente ai comizj, in cui furono eletti in Romani Pontefici Anastasio, e Adriano IV., e nel Pontificato di questo ultimo si crede, che passasse a miglior vita, dopo un breve cardinalato. Appose la sua soscrizione a parecchie Bolle di Eugenio III., di Anastasio, e Adriano IV.

Silvestro monaco, e abate di Subiaco, viene annoverato tra i Cardinali della S. R. C. dal Panvinio, dal Vion, e dall'Ughellio, serbandone il rimanente degli altri Scrittori profondo silenzio.

Giovanni di nazione Francese, monaco, e abate Benedettino nel monastero Dolense nella provincia di Bourges, creato Cardinale della S. R. C. si mostrò uomo di gran senno, e valore nel maneggio degli affari ecclesiastici, e lasciò, come scrive il Tritemio, alla posterità copiosi monumenti del suo ingegno. Assai ci duole, che di lui altre notizie non ci somministri la storia. Il Panvinio gli attribuisce il titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti; ma la sua opi-

nione viene dimostrata erronea dagli Auttarj del Ciacconio.

Ardizzone Cardinale della S. R. C., e secondo il Ciacconio Vescovo di Cama, di cui però nell' I. S. dell' Ughellio nella serie dei Pastori di quella Chiesa non comparisce nè orma, nè vestigio, sottoscrisse alla concordia stipulata tra Federigo Re dei Romani, ed il Pontefice Eugenio III., il quale sollevato lo aveva alla cardinalizia dignità.

Matteo Prete Cardinale della S. R. C., e Arciprete di S. Maria Maggiore, come rilevasi dall' archivio di quella Chiesa, e dalla descrizione, che della medesima fa Paolo de Angelis; non si trova annoverato tra i Cardinali di Eugenio III. da veruno di quei tanti Autori, che anno scritto su questa materia. Noi però lo abbiamo per legittimo Cardinale, e ci lusinghiamo di non andare lungi dal vero, nell' attribuire il silenzio degli antichi scrittori a mancanza dei necessarj lumi.

Guido venuto a luce in Crema nella Lombardia, fu creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, ovvero come altri pretendono di S. Maria in Aquiro. Adriano IV. nel 1188. lo avvanzò tra i Preti cardinali col titolo di S. Maria in Trastevere, o sia di S. Callisto, e lo spedì col carattere di Legato a latere all' Imperatore, in compagnia dei Cardinali Ottaviano Prete del titolo di S. Cecilia, Errico Prete del titolo di Fasciola, e Gulielmo Diacono di S. Maria in Vialata. Morto Adriano, il Cardinale Guido si oppose gagliardamente alla elezione di Alessandro III., il quale lo sospese dal sacerdotale ministero; ed egli insieme con sette altri Cardinali, ebbe la temerità di riconoscere per Pontefice l' Antipapa Vittore IV., e per mantenere, e difendere quella irregolare, ed illegittima elezione, a nome del mentovato Antipapa volle trovarsi ai sinodi celebrati a tal' uopo in Francia, ed Inghilterra, e scrisse unitamente agli altri Cardinali ribelli, una lettera enciclica a tutti i fedeli intorno alla canonica elezione, come ei diceva, dell' indegno Ottavia-

no. Dopo la di lui morte non contento di avere dal canto suo travagliato per tanto tempo la Chiesa di Dio, egli medesimo consentì di essere eletto Pseudopontefice col nome di Pasquale III. La giustizia di Dio però dopo tre anni al fine ne fece aspra, e sonora vendetta, dappoichè un' orrendo canchero, che tramandava fetente, e stomachevole marcia, gli tolse miseramente la vita in Roma nel 1167.

E' da notarsi prima di passare oltre, che il Mabillon nell' Appendice del Tomo sesto degli Annali Benedettini alla pag. 699. riporta una Bolla di Eugenio III. spedita a favore dell' Abbazia detta di Casa di Dio, in cui sono sottoscritti parecchi Cardinali, e tra gli altri in sesto luogo si legge

GREGORIO Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, di cui nè sul Ciacconio, nè tampoco nel Fonseca nella Storia di quella Basilica non si trova alcuna memoria; onde noi forte dubitiamo di qualche fallo per parte degli Amanuensi, o degli editori della Bolla, i quali per avventura avendo veduto sull' originale la sola lettera iniziale *G. Presb. Card. tit. S. Laurentij in Damaso*, senza fare ulteriori ricerche, averanno per avventura scritto Gregorio in luogo di Guido Moricotti da Pisa Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, di cui si è parlato nei Cardinali d' Innocenzio II. E di fatti in due altre Bolle spedite nell' anno 1146., e riportate tutte due nell' Appendice del terzo Tomo degli Annali Camandolesi, la prima alla pag. 436., e alla pag. 439. la seconda, si vede segnato in quarto luogo *Ego Guidus Presb. Card. SS. Laurentij et Damasi*. Lo che fa chiaro conoscere, che quel Cardinale Gregorio intermedio, non può non essere, che un mero sbaglio dell' amanuense, o dell' editore della Bolla, avendo noi nel rileggere le sottoscrizioni dei Cardinali alle antiche Bolle, trovati senza numero di siffatti equivoci, dei quali si potriano quì recare non pochi esempj. Basterà per tutti quello, che è stato preso nella persona del Cardinale Giacinto Bobone, o sia Giacinto Orsini, che per lo

spazio di sopra cinquant' anni fu Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, e poi Papa col nome di Celestino III. Il motivo, che ha dato causa al solenne equivoco, come ora dimostreremo, è stato, perchè scrivendosi a quei tempi il nome di Giacinto senza la lettera *H*, come si costuma di presente; il mentovato Cardinale, abbreviando nelle soscrizioni il proprio nome, scriveva ***Ego Iac. C. S. M. in Cosmedin***. Uno per tanto, o più scrittori, che si sono trovati in necessità di dovere allegare le Bolle, alle quali egli è sottoscritto, avendo preso le tre lettere iniziali ***Iac.*** per *Iacobus*, anno cominciato a scrivere *Iacobus*, in luogo di *Iacinthus*. In questo errore anno essi avuto non pochi seguaci, i quali senza indagare d' avvantaggio, anno ciecamente ricopiato quel tanto, che anno trovato scritto dai primi, dal che poi ne è derivato, che l' equivoco si è renduto pressoche comune, ed universale, essendosi introdotto, con notabile pregiudizio della verità, in parecchie Bolle, e nei libri di pressoche tutti gli Scrittori.

Flamminio Cornaro nel Tomo XI. della sua storia delle Chiese del dominio Veneto illustrate, alla pagina 374. riporta una Bolla di Eugenio III. spedita alli 26. di Settembre del 1151. a favore del monastero di S. Zaccaria di Venezia, appiè della quale si trova sottoscritto il seguente Cardinale

Ego Vrlandus Presb. Card. tit. S. Marci.

Non abbiamo tralasciato di rintracciare colla più squisita diligenza, anche sotto altri diversi nomi, analoghi a quello di Orlando, il nome di questo Cardinale; ma le usate industrie sono riuscite inutili, e vane; onde, come di Cardinale omesso dal Ciacconio, a questo luogo, che fra tutti ci sembra il più opportuno, se ne supplisce la memoria.

CC. DI ANASTASIO IV.

Unica promozione fatta nel mese di Settembre dell' anno 1153. come vuole il Ciacconio, o nel mese di Decembre, come sostiene il Panvinio.

GREGORIO della Suburra Romano nipote di questo Pontefice, fu da lui creato Vescovo Cardinale di Sabina. Si mostrò fedele, e acerrimo difensore di Alessandro III. contro i furori degli Antipapi; e come Decano del Sacro Collegio scrisse all' Imperatore in difesa dell' elezione del sullodato Pontefice; ed essendo vissuto nella dignità cardinalizia intorno a due lustri, finì di vivere circa l' anno 1163. dopo essere intervenuto a i comizj di Adriano IV., e di Alessandro III.

ALBERTO nato di poveri genitori in una piccola terra, o sia villaggio della diocesi di Lucca; quanto oscura per se stesso, altrettanto illustre per aver dato alla Chiesa un' Eroina di santità, qual fu la Vergine S. Zita, detta Monsagrati, non molto distante dalla mentovata città di Lucca, fu creato Prete Cardinale del titolo dei Santi Appostoli. Qualche autore, e tra gli altri l'Ughellio, non ammette in alcun modo la promozione di questo Cardinale. Quello però, che in questo dubbio si sa di certo egli è, che se fu Cardinale, godè per breve tempo quella eminente dignità.

Nel secondo Tomo del Bollario Romano alla pagina 336. si legge una Bolla di Anastasio IV. spedita in Laterano nel 1153., in cui tra gli altri Cardinali si vede sottoscritto

JACOPO Prete Cardinale del titolo di S. Callisto. di cui per quante diligenze siansi da noi adoperate, non ci è riuscito di trovarne alcuna memoria, tanto nei recenti, quanto negli antichi scrittori; che però come Cardinale ignorato dal Ciacconio, e dal Moretti nelle sue Disquisizioni storiche sulla mentovata Basilica, pare, che si dovesse supplire a questo luogo, non

però senza gravissimo dubbio in contrario; dappoichè in parecchie Bolle spedite dall' antidetto Anastasio IV. nel 1153. si scorge costantemente segnato Gregorio Prete Cardinale del titolo di S. Callisto; di cui abbiamo fatto menzione nei Cardinali d' Innocenzio II., laddove questo Jacopo comparisce all' improvviso intermedio a Gregorio nell' allegata Bolla; e di nuovo in un' altra Bolla spedita dallo stesso Anastasio nel 1154., ed in altre posteriori dello stesso Pontefice torna di bel nuovo in iscena Gregorio del titolo di S. Callisto. Sembra per tanto, che in questo caso siavi intervenuto dell' errore, essendo pressochè impossibile, che nell'anno stesso fosse tolta una Chiesa titolare a un Cardinale, per essere ad un' altro assegnata, e poi dopo brevissimo tempo fosse al primo restituita, o che il Cardinale stesso l' abbia rinunziata, per passare ad altro titolo, e poi dopo breve intervallo pentito del fatto, o per qualunque altra siasi, a noi ignota cagione, ne sia ritornato al possesso. Sono queste nostre semplici congetture, che altri giudicherà se abbiano o nò stabile fondamento.

CC. DI ADRIANO IV.

Prima promozione fatta in Roma nel mese di Decembre dell' anno 1155.

GIOVANNI Pizzuto patrizio Napolitano, canonico regolare nel monastero di S. Vittore di Parigi, uomo pio, savio, e di vasta letteratura, creato fuori di ogni suo pensiero Diacono Cardinale di S. Maria Nuova, come vuole il Ciacconio, o di S. Maria in Portico, come sostengono l'Aubery, il Pennotti, e il Padre Carl'antonio Erra nella Storia di quella Diaconia; e nel Marzo del 1158. avvanzato nell' Ordine dei Preti col titolo di Santa Anastasia, fu acerrimo avversario dell' Antipapa, e gran difensore di Alessandro III., che seguitò fino a Venezia, dove si trovò nel numero di quei Cardinali, alla presenza dei quali l' Imperatore

Federigo, esecrato lo scisma, riconobbe per legittimo Pontefice il mentovato Alessandro III. Fu in appresso decorato di parecchie legazioni in Francia, ed Inghilterra, quali sostenne con molto suo onore, e pari decoro della Sede Appostolica. Quella però, che sopra le altre lo rendè, e lo renderà immortale, fu quella di Costantinopoli, che intraprese d'ordine di Alessandro III., da cui inviato a quella Metropoli, ad istanza dell'Imperatore Manuello, a fine di richiamare i Greci dall'ostinato loro scisma all'unità della Chiesa Romana, fu da essi in odio della stessa Chiesa trucidato, e morto, e poi strascinato per le pubbliche contrade di Costantinopoli legato insieme con un cane, e finalmente arso, e consumato in una fossa. Il Signoredio illustrò il suo sepolcro, come quello di un Martire, con frequenti, e strepitosi miracoli. Il Dattichy nel primo Tomo della sua storia dei Cardinali al num. 204., insieme con altri Autori, pretende, che il Cardinale Giovanni Diacono di S. Angelo, di cui si parlerà in appresso, sia quello, che Alessandro III. spedì Legato in Costantinopoli, ed ebbe la gloria di lasciarvi la vita in difesa dell'unità della Chiesa, e non si può persuadere che sia il nostro Cardinale Giovanni Pizzuto Napolitano del titolo di S. Anastasia. Ma con sua buona pace noi non possiamo recedere dalla nostra opinione, mentre Roberto del Monte, scrittore di quel tempo, il Baronio, il Ciacconio, Giorgio Eggs nel nuovo supplemento alla sua Porpora dotta, e il Crescimbeni nella storia della Chiesa di S. Anastasia, narrando la beata morte del Cardinale Giovanni, affermano concordemente, che non fu già Diacono di S. Angelo, ma sibbene Prete del titolo di S. Anastasia, quale appunto fu il Cardinale Pizzuto, che non ebbe giammai la Diaconia di S. Angelo. Non si sa intendere però, come il suo nome si trovi registrato nella serie dei Cardinali elettori non solo di Alessandro III., ai cui comizj certamente intervenne, ma ancora tra quelli di Lucio III. Imperocchè se il Pizzuto si trasferì per ordine di Alessandro III. in Costantinopoli,

come sopra è stato accennato, ed ivi rimase ucciso dagli scismatici, come chiaro rilevasi dalla narrazione del di lui Martirio, come potè poi intervenire ai comizj di Lucio III. immediato successore di Alessandro, nel cui Pontificato si suppone ucciso, e morto? Converrebbe adunque dire, che fosse falsa l'opinione del Cardinale Baronio, e degli altri sopraccennati Scrittori, e quella pure di Roberto del Monte, tenuta per autentica dai più accreditati Autori; o a dir meglio, e più vero, converrà dire, che abbia tolto equivoco, chi il nome del Pizzuto registrò tra i Cardinali elettori di Lucio III. La gloriosa morte di questo Cardinale si crede avvenuta nel 1180., vale a dire nel penultimo anno del Pontificato di Alessandro III. Questo Cardinale restituì al suo lustro l'abbazia di S. Pietro all'Altare in Napoli, che ormai piegava all' estrema rovina, e a sue spese vi fece fabbricare un' amplissima abitazione adattata, e conveniente all' Istituto dei Canonici regolari, e vi assegnò per superiore l' abate Niccolò canonico di S. Vittore di Parigi. Una sola cosa si deve aggiungere per compimento di questo articolo, ed è; che Giorgio Eggs sopra nominato nel supplemento alla Porpora dotta pag. 75. scrive, che il Ciacconio ne fissa la promozione nell' anno 1159., lo che è evidentemente falso, mentre non contenti noi di riscontrare l' ultima edizione del Ciacconio del anno 1677. distinta in quattro gran volumi, abbiamo voluto fare lo stesso con le altre edizioni del mentovato Ciacconio, e in tutte abbiamo costantemente trovato, che il medesimo gli dà luogo nella prima promozione del 1155.; con questa unica, e sola differenza, che nelle edizioni antiche, tiene il Pizzuto il secondo luogo, e nell' ultima del 1677. il primo.

Giovanni, di cui s'ignora il cognome, ma non già la patria, che fu la città di Napoli, creato Diacono Cardinale di S. Angelo, studiossi di persuadere il Pontefice a togliere il regno di Napoli al Re Majo, e a sostituire in suo luogo Ammirato Tiranno. Il Papa però, anziche abbracciare siffatto consiglio, mantenne

sempre buona corrispondenza con quel Principe, il quale trovandosi vicino a morte, fece passare nelle mani di Alessandro, per mezzo del Cardinale Giovanni, quarantamila lire sterline. Ebbe in seguito il nostro Cardinale la commissione di trasferirsi in Sicilia col carattere di Legato Appostolico al Re Villelmo II. per indurlo a mandare i Vescovi eletti a Roma, ad oggetto di ricevervi l'episcopale consagrazione, come ancora per formare il processo all' Eletto di Siracusa. In questa legazione fu il Cardinale Giovanni notato di avarizia, come narrano Ugo Falcando, e Francesco Capecelatro, avendo contro l'espressa volontà del Papa, per sordida avidità di denaro disciolto il matrimonio del Conte Riccardo, accordando al medesimo ampia facoltà di passare ad altre nozze. Quanto poi alla moglie dello stesso Conte, che non aveva nè oro, nè argento da somministrargli, pronunciò, che dovesse rimanersi dal contrarre nuovi sponsali. Vedi Pietro de Marca nella sua opera della Concordia del Sacerdozio e dell' Imperio libro quinto capo 55. pag. 162., che ne parla con tutta veracità. Finalmente sul terminarsi del Pontificato di Alessandro III. la morte lo costrinse a lasciare quanto radunato aveva, circa l'anno 1180. o 1181., e vigesimoquinto del suo cardinalato. E' cosa da recare maraviglia il non trovarsi nel catalogo dei Cardinali elettori di Alessandro III. questo Cardinale, sul qual punto altro non possiamo, che congetturando dire, che forse nel tempo, in cui fu eletto il mentovato Alessandro, si trovava assente da Roma, e occupato nelle sue legazioni.

Bosone Brekspear Inglese di nazione, nipote del Pontefice per canto materno, e suo scrittore, monaco dell' Ordine Benedettino nel monastero di S. Albano nell' Inghilterra, come vogliono l'Ughellio l'Oldoino, Giovanni Pitseo, e Giorgio Eggs, uomo di pietà fornito, e di pari dottrina, creato Diacono Cardinale dei Santi Cosimo e Damiano, Camarlingo della S. R. C., e dopo otto anni da Alessandro III. Prete del titolo di S. Pudenziana, fu teneramente amato da Adriano,

il quale dubitando della fedeltà del Popolo Romano, gli affidò la fortezza di Castelsantangelo, o vogliamo dirla mole Adriana, nella quale egli introdusse i Cardinali elettori di Alessandro, per metterli al coperto dal furore dell'Antipapa. Venne quindi incaricato della legazione di Portogallo, come afferma Innocenzio III. nel primo Tomo del Registro, e di quella di Toscana da Alessandro III., come rilevasi dal registro di Alessandro IV., dove si mostrò pio, religioso, e di integerrimo costume. Gl' Inglesi lo anno in conto di uno dei più dotti, ed eccellenti teologi di quel secolo. Trovossi nel numero degli Elettori del mentovato Alessandro III., che per opera di lui singolarmente fu eletto Papa, e che fu da lui seguito nel viaggio di Venezia, e a quella di Lucio III. Morì in Roma, come scrive il poc' anzi citato Giovanni Pitseo, circa l'anno 1181. dopo venticinque anni di cardinalato, e rimase sepolto nella stessa Alma città. Scrisse questo Cardinale la vita di Adriano IV., ed altre opere, ed appose la sua soscrizione a parecchie Bolle di Adriano IV., e di Alessandro III.

Bonadies de Bonadie di patria Romano, Diacono Cardinale di S. Angelo, e poi Prete del titolo di S. Grisogono, si tenne costantemente unito ad Alessandro III., alla cui esaltazione al supremo Pontificato contribuito aveva col proprio suffragio. Provocato però a duello dagli scismatici, offerì incontanente la propria vita dicendo, che le armi degli Ecclesiastici erano le lagrime, e le preghiere. Compì questa breve mortale carriera nel pontificato dell' antidetto Alessandro III., essendoci rimasto ignoto l' anno di sua morte: Il suo nome si vede in molte Bolle di Adriano IV.

Ardizzone Rivoltella nobile Milanese, Diacono Cardinale di S. Teodoro, fu destinato Rettore dello città di Benevento, e Legato in Lombardia, insieme col Cardinale Ottone da Brescia, per comporre le differenze nate tra i cittadini di Lodi, e quelli di Milano, e per confermarli nella divozione della Chiesa. Venne in appresso trascelto da Alessandro III. alla

Legazione di Costantinopoli, insieme col Vescovo di Tivoli, all'Imperatore dei Greci Manuello Comneno, per dargli parte della sua canonica, e legittima assunzione al Pontificato, e dell' orrendo scisma, che lacerava miseramente la Chiesa di Dio, e per indurlo alla sua ubbidienza, e divozione. Di quanta virtù fossero i due Legati, ben lo diede a divedere il felicissimo esito dell' affare, avendo per opera loro, il Greco Augusto, e tutto l'Oriente riconosciuto Alessandro III. per legittimo Papa. Venne alla fine chiamato a miglior vita nell'anno 1186. assai avvanzato in età, dopo aver passato nella dignità cardinalizia, trenta e più anni, nel corso dei quali trovossi presente all'elezione di Alessandro, Lucio, e Urbano III., le Bolle dei quali, come quelle pure di Adriano IV. non mancò di confermare colla soscrizione del proprio nome.

Alberto di Sartorio di Mora nato d' illustre prosapia in Benevento, sortì un' educazione degna dei suoi natali. Fioriva a quei tempi l' ordine dei Cisterciensi sotto la disciplina di S. Bernardo; onde Alberto rinunziando negli anni suoi più verdi alle vanità, e lusinghe del secolo, tra essi vestì l' abito monastico, quantunque non manchi chi sostiene, che professasse l'Istituto dei Cassinensi. Il candore dei costumi, l'illibatezza del cuore, lo spirito di mortificazione, e la straordinaria sua dottrina, ed eloquenza, lo renderono, come scrive Gulielmo Neobrigense, insigne, e cospicuo, e gli aprirono la strada alle prime dignità della Chiesa: conciosiachè mosso Adriano dalla fama delle preclare doti, che in lui traluçevano, decorare lo volle della dignità cardinalizia colla Diaconia di S. Adriano, e poi nel 1148. lo avvanzò nell' Ordine dei Preti col titolo di S. Lorenzo in Lucina. Nientemeno di Adriano si dimostrò impegnatissimo il di lui successore Alessandro III. nell'esaltare con nuovi titoli, e dignità il Cardinale Alberto; onde è, che nell'anno 1172. gli conferì la carica di Cancelliere della S. R. C., e adoperollo, insieme con Teodino Prete

Cardinale del titolo di S. Vitale, nella Legazione ad Arrigo Re d' Inghilterra, che ebbe per oggetto la morte recata da empj sicarj a S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery. Con tanta fedeltà, e zelo si diportarono in quella occasione i pontificj Legati, che riuscì loro di piegare l' animo del Re a chiedere perdono del commesso delitto, e a riceverne il beneficio dell' assoluzione, come quegli, che aveva dato causa alla morte del Santo Prelato, e non già perchè ne fosse stato veramente egli l' autore con ordinarla, sopra di che si purgò con solenne giuramento. Il prospero successo di tal Legazione, siccome fu di grande allegrezza al Papa, così conciliò ai Legati singolare stima, e venerazione. D' ordine del prenominato Alessandro impose il Cardinale Alberto la corona reale ad Alfonso II. Re di Portogallo, nella quale occasione obbligossi quel Sovrano a pagare un annuo tributo di due marche d' oro alla Chiesa Romana. Vedi il Baronio all' anno 1175. §. 16. Trovossi presente Alberto, come narra il mentovato Baronio all'anno 1182. §. 1., all' assoluzione data in Velletri da Lucio III. nell' antidetto anno a Gulielmo Re di Scozia dalla scomunica fulminata contro di lui dall' Arcivescovo Eboracense. Edificò in Benevento una Chiesa in onore dell' Appostolo S. Andrea. Alla fine dopo avere col suo suffragio contribuito all' elezione di Alessandro III., le cui parti seppe valorosamente sostenere contro gli sforzi dell' Antipapa, e a quella di Lucio, e di Urbano III., egli medesimo creato Sommo Pontefice nel 1187. assunse il nome di Gregorio VIII. E quì è da notarsi, che conforme a ciò, che scrive il Mallinckrot nel libro degli Arcicancellieri del S. R. I. alla pag. 334., e il Ciacconio nel Tomo primo delle Vite dei Papi e dei Cardinali alla pag. 1132., questo Cardinale poi Papa, fu l' ultimo a dirsi Cancelliere della S. R. C. Imperocchè essendo a lui succeduto nella stessa carica, per l' innanzi esercitata dai Cardinali, Moisè canonico Lateranense, Suddiacono della Chiesa Romana, questi fu denominato, secondo il Panvinio, Viceccancel-

liere della Chiesa Romana, d' onde poi ne derivò, che la stessa denominazione fu ritenuta anche dai Cardinali medesimi, allor quando ritornarono all' esercizio della medesima. E ben vero però, che assai prima di questi tempi non fu tal carica talmente propria dei Cardinali, che talvolta non fosse esercitata eziandio da altri. E di fatti S.Leone IX. nel 1049. accordò agli Arcivescovi di Colonia, come scrive Wiberto nella Vita del prelodato S. Leone al libro secondo capo quinto il privilegio di esercitare la carica di Cancellieri della Chiesa Romana, e il primo a goderne fu Ermanno, o sia Erimanno. *Dedit ei quoque,* ecco le parole stesse di Wiberto, *officium Cancellarij Sanctae Romanae Sedis, ejusque successoribus, tribuens illi Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam.* A Wiberto si vuole aggiungere Wilhelmo Imhoff, il quale nella sua opera intitolata Notizia dei Principi del S. R. I. libro secondo capoquarto num. 9. parlando di questo avvenimento, scrive in questi precisi termini. *Istud etiam ad Coloniensis Ecclesiae dignitatem pertinere arbitror, quod ejus Archiepiscopus a Leone IX. Pontifice Summo, perpetuus S. R. E. Cardinalis S. Joannis ante Portam Latinam, et Ecclesiae Romanae Archicancellarius creatus est. Utraque tamen haec dignitas, licet aliquot subsequentium Paparum confirmationes accesserint, nunc obsolevisse videtur.* Non si può in alcuna maniera dubitare, che l' Imhoff non sia caduto in un gravissimo abbaglio nello scrivere con franchezza propria di un' Alemanno, che l' Arcivescovo Coloniese, oltre la dignità di Cancelliere della Chiesa Romana, godesse quella pure di Cardinale della stessa Chiesa, mentre quanto è vera la prima parte, altrettanto è falsa la seconda, come si rileva chiaro prima dal fatto evidente per se stesso, il quale fa vedere non esservi stato giammai alcun Pontefice, che abbia perpetuamente annessa la cardinalizia dignità ad un Vescovado, o ad altra qualunque siasi più cospicua carica, non potendosene in tutta la storia ecclesiastica rinvenire neppure un solo esempio; e poi si deduce dalle parole del sullodato Wiberto

nella Vita di S. Leone, il quale, come già sopra si è accennato, scrive soltanto *tribuens illi Ecclesiam S. Joannis ante Portam Latinam*, non facendo menzione alcuna della dignità cardinalizia. La Bolla poi, con cui il mentovato S. Leone IX. conferisce a Herimanno, ed a suoi successori la dignità, e l' officio di Cancellieri della S. R. C., concorda perfettamente con quanto ne scrive Wiberto. *Confirmamus*, ecco le sue parole, *confirmamus quoque tibi per hanc praeceptionis nostrae paginam Sanctae, et Apostolicae Ecclesiae Cancellaturam, et Ecclesiam S. Joannis ante Portamlatinam, ut te Petrus Cancellarium habeat, Joannes hospitium praebeat*, Accordò per tanto S. Leone IX. a Erimanno, ed a suoi succefsori, non già la dignità di Cardinale col titolo di S. Gio: a Portalatina, ma sibbene l' abitazione esistente presso quella Chiesa. Riflettè saviamente il Santo Pontefice, che l' Arcivescovo di Colonia essendo forestiero, e lontano da Roma, se una volta si fosse portato all' Alma città, non aveva abitazione sua propria. Sembrava per tanto al santo uomo cosa strana, e poco dicevole, che un Prelato cotanto rispettabile, e che copriva una delle più cospicue cariche della Chiesa Romana, venendo in Roma non avesse abitazione sua propria, e fosse obbligato a mendicarla da altri; onde per suo decoro a lui assegnò il palazzo posto presso la Chiesa di S. Gio: a Portalatina, ma non mai intese di creare Erimanno, e i di lui successori Cardinali di quel titolo. E poi chi vi ha che non sappia, che la mentovata Chiesa non fu aggregata alle Chiese titolari di Roma prima del 1517. sotto Leone X., come dimostra l' erudito Canonico Crescimbeni nel libro quinto capoprimo della Storia di S. Giovanni a Portalatina. Conchiuderemo adunque con dire, che S. Leone IX. volendo dare un nuovo lustro alla Chiesa di Colonia dichiarò Erimanno, e i suoi successori Cancellieri della Chiesa Romana, dando loro questo specioso titolo, quantunque sapesse, che attesa la legge della residenza, e la distanza dei

luoghi, non averebbero per se medesimi potuto esercitare quella carica, la quale sotto Bonifacio VIII. ritornò stabilmente nel Sacro Collegio, ed il primo ad ottenerla in quel tempo fu il Cardinale Riccardo Petronj Senese, che compilò il Sesto delle Decretali pubblicato dallo stesso Bonifacio nel 1298., il quale non ponendo mente all'antico, e primiero istituto, seguitò a dirsi, e a sottoscriversi Vicecancelliere, siccome si usa anche oggidì.

Gulielmo Matengo da Pavia Arcidiacono di quella Chiesa, e poi monaco Cisterciense, nel monastero di Chiaravalle presso Milano, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata, e dopo tre anni Prete del titolo di S. Pier a Vincoli, e finalmente da Alessandro III. nell'anno 1176. Vescovo di Porto e S. Ruffina Morto Adriano, che spedito lo aveva col carattere di suo Legato a Federigo Cesare, insieme con tre altri Cardinali, concorse col suo voto nella persona del soprannominato Alessandro III., e per le lettere ne diede avviso all'Imperatore. Lo stesso Papa sui principj del suo Pontificato diedegli la commissione di portarsi in compagnia di due altri Cardinali nella Francia, Inghilterra, e Sicilia per indurre quei Sovrani, insieme coi loro sudditi, a riconoscerlo, come in fatti lo era, per vero successore di S. Pietro, e abbandonare il partito dell'Antipapa Ottaviano, come, attesa la sua robusta eloquenza, fu in quei regni concordemente eseguito. Si condusse di nuovo nel 1175. collo stesso carattere alla corte di Federigo Cesare, insieme coi Vescovi Cardinali d'Ostia, e di Porto, per trattare con quel Principe dei preliminari della pace, cui per conchiudere si trovò in Venezia al congresso tenuto tra lo stesso Cesare, e il Pontefice. Non ebbe però il coraggio di sostenere le parti di Alessandro in faccia del conciliabolo radunato dall'Imperatore in Pavia, in cui doveva decidersi qual fosse il legittimo Pontefice, ma tenutosi dentro i limiti di una importuna, e dannevole neutralità, venne ad oscurare non poco lo splendore del suo nome. Nelle gravi controversie suscitatesi

tra il Re d'Inghilterra, e S. Tommaso di Cantorbery, richiesto al Papa Gulielmo Cardinale di Pavia per giudice in quella causa, insieme cogli altri Cardinali compagni della sopraccennata legazione, furono tutti ricusati dal Santo Arcivescovo in virtù di una protesta fatta da lui in Roma per mezzo del suo Apocrisario, che presentemente si direbbe Agente, che in maniera speciale rifiutò per commissione del Santo, il Cardinale di Pavia per giudice, allegandolo, non solo come spacciato suo nemico, ma di più venduto alle voglie del Re, come chiaramente apparisce dalle lettere del Santo Martire, che conservansi nella Vaticana, e sono riportate distesamente da qualche autore, il quale ci fà sapere, che i Legati privi di ogni giurisdizione, ed autorità furono richiamati a Roma. Il Cardinale Baronio nel Tomo XII. dei suoi Annali declama altamente contro il *silenzio* serbato dal Cardinale Gulielmo in occasione dell'antidetto conciliabolo di Pavia, e nella stessa occasione conferma espressamente quanto fin quì si è detto intorno a S. Tommaso da Cantuaria. Alla fine dopo ventuno, o ventidue anni di cardinalato lasciò di vivere in Montecassino nel 1177.

In una Bolla di Alessandro III. spedita in Mompellier nel 1164. a favore di Pietro Abate di Bonifonte, in luogo del Cardinale Gulielmo Matengo si vede sottoscritto il seguente Cardinale.

Eguillino del titolo di S. Pier a Vincoli. Non per anche compito un'anno dalla data dell'antidetta Bolla si scorge di nuovo il Cardinale Gulielmo del titolo di S. Pier a Vincoli sottoscritto a parecchie Bolle del mentovato Alessandro; onde non averemo difficoltà di affermare, che per errore degli amanuensi, o sia degli editori, è stato scritto in luogo di Gulielmo Eguillino, giacchè questo nome non si trova nè in Ciacconio, nè in Panvinio, nè in alcun'altro autore, che di proposito abbia scritto dei Cardinali. E' assai probabile, a non dire certo, che sull'originale della Bolla il nome di Gulielmo fosse segnato con qualche oscurità, o abbreviatura, e chi lo ha trascritto, senza prender-

sene gran briga, abbia scritto Eguillino; nome, che abbreviato, oltre all'avere qualche analogia con quello di Gulielmo, ha alcune lettere simili.

Seconda promozione fatta in Roma nel mese di Marzo dell'anno 1158.

Cinzio di Guidone Papareschi Romano, se non nipote, certamente consanguineo d'Innocenzio II., creato Diacono Cardinale di S. Adriano, e poi da Alessandro III. Prete del titolo di S. Cecilia, si rendè singolare per la sua tenera, e filiale divozione alla B. V., in onore della quale edificò una Chiesa; come ancora per la sua costanza, e fermezza nel sostenere con vigore le parti del sopralodato Alessandro III., alla cui assunzione al Sommo Pontificato contribuì cogli altri Cardinali, come eziandio a quella di Lucio III., nel cui Pontificato compiè con glorioso fine la carriera dei suoi giorni circa il 1183. dopo venticinque anni di cardinalato. Appose il Papareschi la sua soscrizione a parecchie Bolle dei due sunnominati Pontefici Alessandro, e Lucio III.

Pietro di Miso creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, in questa seconda promozione, come vuole il Ciacconio, o sì veramente nella terza, come pretende il Panvinio, e poi da Alessandro III. avvanzato tra i Preti Cardinali col titolo di S. Lorenzo in Damaso, si adoperò con tutto l'impegno per l'elezione del mentovato Alessandro, ad oggetto di opporsi allo scisma dell'Antipapa Ottaviano; ed in compagnia di Giulio Cardinale Vescovo di Palestrina si condusse in Ungheria, per ridurre quei popoli alla divozione, ed ubbidienza del legittimo Pontefice. Ebbe questo Cardinale alcune controversie con Ugo Diacono Cardinale di S. Eustachio, riguardanti la giurisdizione di certe cappelle, di cui fa menzione Gregorio IX. nel Registro all'anno quinto. Alla fine chiuse in pace i suoi giorni nel Pontificato di Alessandro III., senza sapersi nè il giorno, nè l'anno di sua morte, ma soltanto il mese, che secondo l'Ughellio fu il Settembre.

Raimondo, che viene contraddistinto col titolo di Maestro, esercitando la carica di scrittore appostolico, fu creato, secondo il Ciacconio nella seconda, o come vuole il Panvinio nella terza promozione fatta da Adriano IV. nel 1159., Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata, e dal medesimo, o secondo alcuni da Alessandro III. venne spedito Legato nella Spagna. Ebbe la disgrazia di aderire allo scisma di Ottaviano, come apparisce dalle lettere del mentovato Alessandro III. a Radevico di Frisinga. Per avviso dell'Aubery, che vedremo essersi male apposto, cessò di vivere nella sua ostinazione circa l'anno 1164. dopo sei, o sette anni di cardinalato, e si trova sottoscritto a parecchie Bolle di Adriano IV., e quello che più rileva a due di Alessandro III., spedita la prima in Montpellier nell'anno 1164. a favore di Pietro Abate di Bonifonte, e riportata nell'Appendice del Tomo primo della Gallia Cristiana alla pag. 180., la seconda spedita nella stessa Città nell'anno medesimo, e riportata dal Cavalier Cornaro nel Tomo quarto della sua storia delle Chiese del Dominio Veneto; lo che ci deve rendere assai sospetta, a non dire affatto falsa l'opinione dell'Aubery, il quale lo dice morto nello scisma, potendosi da ciò, che si è detto inferire con tutta sicurezza, che ei si ravvedesse del commesso fallo, e come tanti altri, egli pure ritornasse all'ubbidienza, e comunione del legittimo Pontefice, come noi siamo persuasi, che egli facesse; altrimenti ci si rende presso che impossibile il comprendere, come mai un Cardinale diviso di comunione dal vero Pontefice, s'inducesse a soscrivere, e confermare col proprio nome le di lui Bolle, e che il Pontefice medesimo permettesse, e soffrisse, che un suo dichiarato ribelle, e nemico apponesse alle medesime il proprio nome. Sembra, che queste, anzichè ragioni, debbano dirsi dimostrazioni.

Giovanni de' Conti di Segni da Anagni creato Diac. Card. di S. Maria in Portico, o sia in Aquiro, e poi da Alessandro III., ovvero come altri vogliono, da Clemente III. Prete del titolo di S. Marco, e nell'an-

no 1191. dal mentovato Clemente, o più veramente da Celestino III. Vescovo di Palestrina, favorì con calore l'elezione di Alessandro III., condannando lo scisma di Ottaviano, non meno colla voce, che cogli scritti. Fu nel numero di quei Cardinali, che come altrove si é detto, sostennero con successo nella città di Digion innanzi all'Imperatore, e a Lodovico Re di Francia la causa del sullodato Pontefice, che annoverollo tra quei sette Cardinali, alla presenza dei quali nella città di Venezia l'Imperatore abjurò lo scisma. Venne in seguito impiegato felicemente in diverse legazioni; nella prima delle quali, che gli fu addossata da Clemente III., gli riuscì d'indurre Filippo Re di Francia, ed Errico Re d'Inghilterra, che stavano sul punto di prendere le armi, a fare un compromesso delle loro ragioni nei quattro Arcivescovi di Rems, di Bourges, di Roan, e di Cantobery, e tenere un'abboccamento nel luogo detto la Fertè Bernard; quindi per togliere di mezzo ogni ostacolo, che si potesse frapporre, fulminò, unitamente ai suddetti quattro Prelati, l'anatema contro chiunque tentato avesse di contravenire allo ristabilimento di cotale concordia, eccettuando dal rigore di questa sentenza soltanto i due Sovrani, ai quali però furono minacciate le stesse pene. Vide ciò non pertanto svanire tutte le sue più belle speranze, e il frutto dei suoi sudori, per parte singolarmente del Re Filippo; onde minacciò di sottoporre all' interdetto il regno di Francia. Compose parimente le controversie nate tra l'Arcivescovo di Cantorbery, e i monaci di quella Metropolitana, e sospese dall'esercizio dei Pontificali i Vescovi di Cremona, di Lodi, di Como, di Novara, di Pavia, e di Mantova, che ricusato avevano di ubbidire agli ordini di Roma, e non volle in conto alcuno intervenire, quantunque sollecitato ne fosse a grande istanza, al conciliabolo di Pavia poc' anzi rammentato. Oltre a ciò fu spedito Legato appostolico in Ungheria, Umbria, Lombardia, e Inghilterra, dove non perdè giammai di vista i vantaggi, e il decoro della Santa Sede. Finalmente dopo

essere intervenuto all'elezione di Alessandro, Lucio, Urbano, Clemente, e Celestino III. Romani Pontefici, pieno di meriti, e di gloria si riposò dalle sue fatiche nel 1196. in età decrepita nell'anno trigesimo ottavo del suo cardinalato.

Simeone Borelli denominato Sangrino, originario della nobilissima famiglia dei Borelli Conti di Pietrabondante, nella provincia di Campagna nel regno di Napoli, professò la regola di S. Benedetto nel monastero di Subiaco, dove sotto Eugenio III. eletto Abate, fu poi da Adriano IV. creato Diacono Cardinale di S. M. in Domnica. Seguì questo Cardinale il partito dell'Antipapa, e lui ancora vivente si ritirò nel suo monastero di Subiac o, per menare vita quieta, e morì circa il 1163. dopo cinque anni di cardinalato, non si sa, se nello scisma, o nella comunione della Chiesa Romana, come ci giova sperare,

Terza promozione fatta in Roma nel mese di Marzo dell' anno 1159.

Gualtiero, o sia Valtero Vescovo Cardinale d'Albano, uomo di molta autorità nella curia Romana, ebbe luogo tra i Cardinali elettori di Alessandro III., e procurò che nella di lui elezione al Sommo Pontefi:ato, nè il Clero, nè il Popolo, ma i soli Cardinali vi contribuissero col loro suffragio. Ne nacque da ciò un'ostinato scisma, e Vittore IV. fu l'Antipapa, che elessero alcuni Cardinali malcontenti uniti al Clero, e al Popolo. L'Imperatore Federigo, per dare fomento allo scisma, riconobbe, e sostenne Vittore colle armi alla mano. Allora fu, che Alessandro se ne fuggì in Francia, e affidò il governo di Roma al Cardinale Gualtiero, che vi presiedé con grande saviezza, e prudenza in tutto il tempo della di lui assenza, col titolo di Vicegerente Appostolico. Alla fine, dopo venti anni di cardinalato nel 1178., o al più lungo nel Marzo dell'anno 1179., cambiò con' universale rammarico la temporale coll'eterna vita.

Giovanni Diacono Cardinale della S. R. C. ricordato dal Panvinio, di cui la ſtoria ci é ſtata così scarsa, ed avara di notizie, che neppure ci ha indicato la Diaconia, a cui presiedeva.

Ubaldo Prete Cardinale di S. Lucia si trova sottoscritto ad una Bolla spedita da Adriano IV. nel 1156. a favore di Rocco Proposto di S. Costanzo di Orvieto, e riportata dall' Ughellio nel Tomo primo della sua Italia Sacra.

Pietro Prete Cardinale del titolo di S. Cecilia viveva ai tempi di Ottaviano di Monticello, che ebbe lo ſteſſo titolo, da eſſolui ritenuto, fintantoche non fu eletto Antipapa; lo che accadde dopo la morte di Adriano IV., onde ſi rende non poco malagevole il persuaderſi, che Pietro poteſſe nel tempo medeſimo presiedere alla ſteſſa titolare.

Bernardo, che aſſai più probabilmente doveva dirſi Gherardo, di cui ſi è parlato nei Cardinali di Eugenio III., Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio, sottoscriſſe ad una Bolla di Adriano IV. a favore del Capitolo di Ferrara, spedita alli 10. di Gennaro del 1157. col nome di Gherardo. Il Ciacconio nel conchiudere la breviſſima vita di queſto Cardinale dice di averne già parlato nel Pontificato di Eugenio III., in cui si trova il Cardinale Gherardo, che alcuni vogliono della famiglia Maironi di Gubbio; ed è di parere, che per errore dei copiſti al nome di Gherardo, sia stato sostituito quello di Bernardo. Intanto noi lo abbiamo quì collocato, per non alterare la serie fiſſata dal Ciacconio.

Guido, o ſia Guidone Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro rammentato dall' Ughellio nel Tomo quinto della sua Italia Sacra, sottoscriſſe a una Bolla spedita da Adriano IV. a favore di Errico Patriarca di Grado, in data dei 13. di Giugno del 1167. Il Ciacconio con buone ragioni lo crede lo ſteſſo che Guido da Crema, di cui si è parlato nei Cardinali di Eugenio III., e la sua opinione pare assai ben fondata.

Jacopo Prete Cardinale dei SS. Gio: e Paolo ebbe da Papa Adriano la commissione di portarsi nel 1155. in compagnia di Gerardo, o sia Gherardo Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana, e di Gregorio Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, a Federigo Re dei Romani, che si trovava a S. Quirico nella Toscana, da cui però, tranne una onorevolissima accoglienza, niente altro potè ottenere. Se non che rimandato per la seconda volta, insieme coi Colleghi, a quel Sovrano, ottenne finalmente da lui il giuramento di fedeltà. Il Rondinini nella sua storia della Basilica dei SS. Gio: e Paolo serba di questo Cardinale profondo silenzio.

Gerardo Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana qui sopra nominato venne impiegato, come poc'anzi si è detto, nella Legazione a Federigo Re dei Romani.

Gregorio Diacono Cardinale di S. Maria in Portico si dovette condurre, come qui sopra si è accennato, a Federigo Re dei Romani. Di lui altre notizie non ci somministrano gli antich. monumenti. Questo Cardinale è stato omesso dal P. Carl' *Antonio* Erra nella sua storia di S. Maria in Portico; o *almeno* è stato confuso con un' altro Cardinale, che aveva lo stesso nome, e la medesima Diaconia, creato da Eugenio III.

Bonifacio Diacono Cardinale dei SS. Cosimo, e Damiano mostrossi intrepido difensore della legittima elezione di Alessandro III. ad onta degli sforzi dell'Antipapa Vittore. Reca però non poca maraviglia il non vederlo annoverato dal Ciacconio nel catalogo dei Cardinali elettori del mentovato Pontefice.

Gherardo Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere arrestò in Otricoli l'eresiarca Arnaldo da Brescia nemico dichiarato della S. R. C. Se non che i Visconti della provincia di Campagna rapitolo con aperta violenza dalle di lui mani, lo passarono in quelle dell'Imperatore, a cui avendolo il Pontefice richiesto, gli fu incontanente consegnato, e dal Prefetto di Roma ven-

ne condannato ad essere arso vivo. Le sue ceneri furono gettate nel Tevere, affinchè la sciocca plebe, e i di lui perfidi seguaci non le avessero poi a venerare come quelle di un martire. La storia non ci somministra altre notizie di questo Cardinale.

Uberto Prete Cardinale del titolo di S. Prisca fu ancor egli impegnatissimo fautore di Alessandro III., della cui legittima elezione, insieme coi Colleghi, ne diede per lettere avviso all'Imperatore; nella serie però dei Cardinali elettori di quel Pontefice si tace il di lui nome.

Romano Diacono Cardinale di S. Lucia in Septisolio, o sia in Selci, imitò Uberto, di cui si è ora parlato, nel difendere l'elezione di Alessandro III. legittimo successore di S. Pietro nel trono appostolico. Questi pure viene omesso dal Ciacconio nella serie dei Cardinali, che col loro suffragio contribuirono alla esaltazione del prelodato Alessandro.

Resta da supplirsi a questo luogo un Cardinale riportato dall'erudito Cavaliere Flaminio Cornaro nella sua opera delle Chiese di Venezia al Tomo XI. pag. 374., dove ci somministra una Bolla di Adriano IV. spedita alli 17. di Febbrajo del 1156. a favore del monastero di S. Zaccaria di Venezia, nella quale tra gli altri Cardinali si vede sottoscritto il seguente

Ego Actaldus Presb. Card. tit. S. Priscae.

Le industrie da noi usate per rintracciare, anche sotto altri diversi nomi, a questo analoghi, il prenominato Attaldo, sono state incredibili, ma affatto inutili. Abbiamo avuto gagliarda sospizione, che sotto questo nome insolito anzichenò, si nascondesse alcuno dei consueti errori, ma abbiamo dovuto deporla, per non avere trovato cosa, che in alcun modo ce la confermasse; cosicchè come Cardinale trasandato dal Ciacconio si supplisce a questo luogo, in cui lo abbiamo collocato, come fra tutti il più dicevole, ed opportuno.

CC. DI ALESSANDRO III.

Prima promozione fatta in Sens nella Francia nell' anno 1163.

CORRADO Witellespach Conte Palatino del Reno dei Duchi di Baviera, Alemanno di nazione, o come vuole il Panvinio, contraddetto in questo particolare dagli scrittori Tedeschi, della famiglia di Stophen nella Svezia, promosso per opera dell' Imperatore Federigo Barbarossa a lui congiunto di sangue, e suo amicissimo, alla Chiesa di Magonza da Alessandro III. nel 1160., ne fu cacciato dallo stesso Federigo per avere ricusato di riconoscere come legittimo Pontefice l'Antipapa Vittore IV. In si fatte calamitose circostanze rifugiossi Corrado in Tours nella Francia, dove il Pontefice, che stava celebrando un concilio, riportato dal Labbè nel Tomo X. della sua collezione alla pagina 1424., lo creò Prete Cardinale del titolo di S. Marcello. Osserva l'erudito Pagi nel Tomo terzo del suo Breviario storico alla pag. 79., che questo è il primo Cardinale, che essendo già Vescovo fosse creato Prete Cardinale; *fuit primus* ecco le sue stesse parole *fuit primus, qui sine controversia ex Episcopo, Presbiterum Cardinalem dictum inveniamus*. Poco dappoi venne eletto Vescovo Sabinense, amministratore della Chiesa di Sora, come rilevasi da un' antica cronica riportata da Giovanni da Ceccano, e pontificio Legato per tutta l'Alemagna, colla facoltà di ritenere la Chiesa di Magonza, quale dovette dimettere dopo la pace stipulata tra il Papa, e l' Imperatore; e in luogo di quella ottenne nel 1178. l' Arcivescovado di Salisburgo, come affermano Marco Hansizio nel Tomo secondo della sua Germania Sacra alla pag. 295., il quale scrive, che ebbe quella Metropolitana nel 1177., e il Mezger nel Tomo primo della sua Storia di Salisburgo, o sia dei Vescovi, ed Arcivescovi di Salisburgo capo 19. pag. 411., dove nell' anno 1178. celebrò un concilio

provinciale, a cui intervennero quattordici Vescovi Suffraganei, e parecchi Principi, e Signori Alemanni. In esso fu riconosciuto per vero, e legittimo Capo della Cattolica Chiesa Alessandro III., ed esecrato l'Antipapa, di cui il nuovo Arcivescovo neppure volle ammettere il Legato da essolui inviatogli per trarlo al suo partito, ma gli fece intendere, che se non si fosse incontanente allontanato dai confini della sua diocesi, l'averia esemplarmente punito. Nè coraggio punto minore mostrò nell' opporsi agli attentati di Ermanno, che usurpato aveva la Chiesa di Gurch: mentre strettolo di assedio nella fortezza di Strasburgo, residenza dei Vescovi di Gurch, lo costrinse a rinunziare l' immaginaria sua dignità. Per sei anni amministrò Corrado con gran lode la Chiesa di Salisburgo. Nel anno 1179. si trovò presente al sinodo celebrato in Roma da Alessandro III., come notollo l' Hansizio nel luogo citato alla pag. 298. Non mancò intanto di applicarsi seriamente a rimettere nel primiero stato la città, e la provincia, che gravissimi danni sofferti aveva a cagione dei tumulti delle guerre. Essendo pressoche rovinata la Basilica di S. Ruperto a motivo di un' orribile incendio, Corrado nell' anno 1182., come scrive il precitato Mezger, sontuosamente la riedificò, ed in tale occasione ebbe la sorte di ritrovare le ossa di S. Virgilio, e di altri Santi Vescovi di Salisburgo, quali espose alla pubblica venerazione dei fedeli. Oltre a ciò fece fabbricare in Salisburgo un' insigne monastero. Morto alla fine Cristiano di Bouchè sostituito per violenza dall' Imperatore al nostro Corrado nel governo della Metropolitana Moguntina, potè Corrado ritornare nel 1181. sotto Lucio III. al possesso dell' antica sua Chiesa, quantunque il Mallinchrot nel suo libro dei Cardinali Tedeschi scriva nel 1180. sotto Alessandro III., e allora fu che Adalberto ricuperò egli pure l'antica sua Sede di Salisburgo, dalla quale era stato esule per lo spazio di dieci anni, e che aveva lasciata per servire alle necessità di quei turbolenti, e calamitosissimi tempi. E per questo motivo il prelo-

dato Giuseppe Mezger nel luogo sopra citato, parlando della elezione di Corrado alla Chiesa Salisburgense così dice di lui. *Non subripuit dignitatem, sed auctoritate Summi Praesulis, etsi dispensativè ut ajunt, cedente necessitatis causa, altero, idest Adalberto.* Questo stesso Arcivescovo Adalberto consagrò solennemente nel 1185. in Vescovo di Ratisbona il Cardinale Corrado alla presenza di molti Vescovi; onde convien dire, che in avanti non avesse ricevuta l'episcopale consagrazione. Governò Corrado la sua Chiesa con tale zelo, fervore, e sollecitudine, che ridussela ad essere una delle più esemplari, e floride Chiese dell' Alemagna, come ne siamo assicurati dal precitato Mezger. Pietro Blesense scrisse una lettera a Corrado, in cui gli raccomanda di procurare ad ogni costo la liberazione di Riccardo Re d' Inghilterra caduto nelle mani di Leopoldo Duca di Austria, e da lui consegnato all' Imperatore, e da entrambi ritenuto sotto stretta custodia. Celestino III. lo incaricò della legazione di Soria, che intraprese col corteggio di parecchi Principi, e Sigori Alemanni, ad oggetto di eccitare i Grandi di quel regno contro i Saraceni; quale compiuta coronò Leone in Re di Armenia, da lui ridotto, insieme con la sua famiglia, all'ubbidienza del Romano Pontefice. Collo stesso carattere proseguì il suo viaggio d' Ungheria, e Germania, dove riconciliò insieme Errico, e Andrea, che contrastavano del regno d' Ungheria. Questo Cardinale fu il primo, che con nuovo, nè fin' allora più veduto esempio, a detta di tutti quanti gli scrittori, tenesse nel tempo stesso più Vescovadi; cosa, che allora, attesa la sua novità, cagionò grande ammirazione, e che poi passò in costume, qualche volta abusivo, e qualche volta coonestato da ragioni conformi allo spirito della Chiesa, e col consenso dei Romani Pontefici. Vedremo in seguito esservi stato qualche altro Cardinale, che avendo nella Germania posseduto due Arcivescovadi in un tempo, si dice essere stato il primo ad ottenerli. Avvisiamo per tanto il lettore, che la distinzione viene a cadere, non

sopra il possesso di più Vescovadi ritenuti dallo stesso soggetto, ma sibbene sopra due Arcivescovadi; lo che, come avverte il Ciacconio, fu cosa nuova, e senza esempio. Finalmente, dopo avere contribuito col suo voto all' esaltazione di Lucio, e Urbano III., di Gregorio VIII., di Clemente, Celestino, ed Innocenzio III., pieno di meriti, e di giorni, fu, come si puo sperare, chiamato dal Signore all' eterna felicità nel 1200., come afferma il tante volte allegato Mezger, e non già nel 1202. come dubitando scrivono gli auttarj del Ciacconio, dopo trentasette anni di cardinalato, non in Baviera, come lo provano i Sammartani nel Tomo quinto della Gallia Cristiana pag. 481., ma sibbene in un castello della diocesi di Passavia, d' onde trasferito a Magonza rimase sepolto in quella Metropolitana, dove alla sua memoria fu eretto un sontuoso mausoleo.

Manfredo dei Conti di Tentonaria, o sia di Tintiniano, nato in Siena, professò, secondo quello che ne scrive il' Suaresio nei Vescovi di Palestrina alla pagina 220., la regola di S. Benedetto nel monastero di Mantova, o come scrive Arnoldo Vion, fu educato *fin da fanciullo* in quel cenobio, e nella città di Sens in Francia, fu creato Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, e poi nel 1172. Prete del titolo di S. Cecilia, e finalmente nel 1173. Vescovo di Palestrina, e non già di Porto, come scrive il Masetti nelle Notizie storiche della città di Siena alla pag. 16., validamente confutato dall' Ughellio nel Tomo primo della sua I. S. nella serie dei Vescovi Prenestini alla pag. 199. Nell' anno 1166. fu spedito col carattere di Legato a Gulielmo Re di Sicilia, insieme con Pietro Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro, a fine d' implorare da lui soccorso a favore della Chiesa Romana, contro gli attentati dell' Imperatore Federigo, che posto aveva l' assedio a Roma. Compita lodevolmente l' addossatagli commissione, si dovette trasferire, con Ottone de Cabuano Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, nella Lombardia, per comporre alcune dif-

ferenze, che turbavano la quiete di quella provincia. Fu nel numero di quei sette Cardinali, che nel 1177. si trovarono presenti all'abjura dello scisma fatta dal mentovàto Federigo Cesare alla presenza di Alessandro III. nella città di Venezia. Finalmente su i principj dell'anno 1178. morì in Anagni, mentre ivi si trovava Alessandro III., dopo quattordici anni di cardinalato; ed ebbe in quella città onorevole sepoltura. Noi abbiamo scritto, che Manfredo morì nel 1178., e crediamo per certo di aver detto la verità, quantunque sul Ciacconio si legga che Romualdo da Salerno, che si trovò presente alla di lui morte, affermi, che morì nel 1177., cosa, che a noi sembra avere dell'impossibile, ed eccone la ragione. Il Ciacconio scrive, che Manfredo si trovò, come già si è detto, in Venezia col Pontefice nel 1177., e che col medesimo fu di ritorno a Roma, e che in questa città finì di vivere alli 17. o al più alli 18. di Gennaro dell'anno suddetto 1177. Ora è cosa indubitata, che Papa Alessandro nella Quarta Domenica di Quaresima soggiornava tuttavia in Venezia, dove fece la solenne benedizione della Rosa di oro, di cui fece dono al Doge ivi presente. Ciò supposto, come potè il Cardinale Manfredo ritornare col Papa a Roma da Venezia su i principj del Gennaro del 1177., e poi morire alli 17. o alli 18. di Gennaro dell'anno medesimo, quando il Papa nel mese di Marzo almeno, ovvero in quello di Aprile, si trovava ancora in Venezia? Se non sono errori questi, quali mai saranno!

Ugo, che il Panvinio ha stimato appartenere alla nobilissima famiglia dei Pierleoni di Roma, seguito in questo dal Poggiali nel Tomo quarto della sua Storia di Piacenza alla pag. 341., dove dice, che per avventura si poteva credere nipote di Ugone Vescovo di Piacenza, e poi Cardinale ancor egli, e Vescovo Tusculano. Il Ciacconio l'Ughellio, e l'Ammirati lo anno creduto della casa Ricasoli di Firenze. Chi fra questi Scrittori abbia ragione, quantunque non appartenga a noi il giudicarlo, ciò non per tanto stiamo per la se-

conda opinione. Quello, che possiamo dire si è, che fu creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, e come tale si condusse a Venezia, insieme col Papa, di cui fu costante, e fedele compagno. Finì di vivere in Roma, come pensa il Ciacconio, o più probabilmente in Benevento, come scrivono il Cardinale Baronio, e Romualdo da Salerno autore contemporaneo nel 1177. quantunque vi sia chi più probabilmente col mentovato Poggiali scriva circa il 1182. Questo Scrittore ci fa sapere, che il Pierleoni lasciò molte sacre suppellettili, e vasi di argento alla Chiesa di Piacenza, come rilevasi da un' antico Calendario, che in essa si conserva. Si deve notare a questo luogo, che Domenico Schiavo nelle Notizie della casa Ventimiglia di Benevento, che si leggono nel primo Tomo degli opuscoli Siciliani alla pag. 247. afferma, che il Cardinale Ugo appartiene a quella nobilissima famiglia, e soggiunge, che morì in Benevento dopo nove anni di cardinalato nel 1172., il Baronio scrive nel 1177., e il Ciacconio pretende, che la di lui morte avvenisse in Roma, e per la sua sepoltura fosse destinata la Chiesa di S. Maria del Popolo. Lo scorgere però, che tanto il Baronio, quanto Romualdo da Salerno scrivono, che chiuse il periodo dei suoi giorni in Benevento, dà non lieve peso all' opinione dello Schiavo. Il Ch. Sig. Avvocato Pierantonio Petrini nella erudita sua Storia di Palestrina, che già si è cominciata a pubblicare colle stampe con infinito vantaggio della Repubblica letteraria, all' anno di Cristo 1164. scrive, che il Cardinale Ugo Ventimiglia, è probabilmente quel Cardinale accennato senza nome in un codice Vaticano col titolo di Vescovo Prenestino sotto Alessandro III., e le di lui congetture sono molto bene appoggiate. Il mentovato Domenico Schiavo nel luogo sopracitato ricorda un Cardinale della casa Ventimiglia detto Ottone sotto Innocenzio III., che da noi assolutamente si rigetta, non essendovi alcun' autentico monumento per provarlo tale.

Oderisio dei Conti de' Marsi della provincia di Lavoro monaco Cassinense, e poi abate di S. Gio. in Ve-

nere nel territorio, o sia diocesi di Lanciano, come scrive Erasmo Gattula nel Tomo primo della Storia di Montecassino alla pag.396., per la santità di sua vita, congiunta ad una rara dottrina, fu creato Cardinale della S. R. C., dignità, che ritenuta da lui per lo spazio di quasi quindici anni, lasciare la dovette, insieme colla vita poco dopo l'anno 1177. Il sopralodato Erasmo Gattula nel luogo citato pag. 397. sostiene, che il nostro Oderisio trasse sua origine dalla nobile famiglia Palearia, come rilevasi dalle Bolle di Alessandro, Clemente, ed Onorio III., nelle quali ad un suo fratello chiamato Gentile si attribuisce da quei Pontefici l'antidetto cognome. Pretende oltre a ciò, che il Cardinale perseverasse nella cardinalizia dignità per quarantadue interi anni, essendo morto, a detto suo, nel 1204. In prova di che allega un privilegio accordato, lui vivente, da Errico VI. al suo monastero, che governò per lo spazio di quarantanove anni, e scrive, che il Ciacconio, e l'Oldoino anno errato nel confonderlo con un'altro Oderisio abate di Montecassino.

Seconda promozione fatta in Sens nella Francia nell' anno 1164., o secondo il Panvinio nell' anno 1165.

Ugo Pierleoni di nobile, e del pari antica prosapia Romana, nipote dell' Antipapa Anacleto II., insigne per dottrina, e prudenza, consagrato da Adriano IV. nel 1155. in Vescovo di Piacenza, fu creato, non già nel concilio di Sens, come leggesi sul Ciacconio, e sull' Appendice al Sinodo Tusculano del 1763., ma sibbene nella città di Sens, come avvedutamente osserva Lucenzio nella sua Italia Sacra, Vescovo Cardinale Tusculano. Poco però potè fruire dell' onore della conferitagli dignità; mentre dopo un'anno, o poco più di cardinalato, vide in Roma il termine dei suoi giorni nel 1166., come affermano concordemente gli Scrittori, e tra gli altri il Proposto Poggiali nel Tomo quarto della sua storia di Piacenza alla pag. 318., e si

rileva da un antico manoſcritto. Quindi facile coſa è lo ſcorgere l'equivoco preſo dall'Autore dell'elenco dei Veſcovi Tuſculani, che ſi legge diſteſamente eſpoſto con gran copia di erudizione nell'Appendice del ſunnominato Sinodo Tuſculano del 1763., il quale fiſſa l'epoca della morte di queſto Cardinale all'anno 1178. E quì è da avvertirſi, che Aleſſandro III. ſpedì una Bolla nel 1170. a favore del capitolo di Trevigi, riportata dall'Ughellio nel Tomo quinto della ſua I. S. alla pag. 527. nella quale in terzo luogo ſi trova ſottoſcritto il ſeguente Cardinale cioè

Ottone Veſcovo Tuſculano, del quale nè Panvinio, nè Ciacconio, nè Ughellio fanno alcuna menzione, e ſarebbe intermedio tra Ugo Pierleoni, di cui ora ſi è parlato, e Pietro da Pavia, che s'incontra più abbaſſo tra i Cardinali di Aleſſandro III. Noi intanto quì lo riportiamo per ſupplire alle mancanze dei precitati Scrittori, ove pure nell'antidetta ſocrizione non vi foſſe intervenuto errore, come talvolta ſuccede, e noi lo abbiamo ſoventi fiate rilevato.

Beneredo nato nobilmente nelle Gallie, profeſsò nell'Ordine di S. Benedetto, e fu abate nel monaſtero dei SS. Crispino e Crispiniano nella dioceſi di Soiſſons. Mandato a Roma da Pietro Cellenſe Abate di S. Remigio di Rems, in compagnia di Nevelone Veſcovo di Soiſſons, nel 1179. al Concilio Lateranenſe, per la ſubblime ſua virtù, e ſantità di vita, fu contro suo volere creato Veſcovo Cardinale di Paleſtrina. L'affetto, che queſto pio Cardinale aveva per la ſolitudine, e l'ardente sua carità inverſo Dio, facevagli preferire la Certoſa di Montedidio alle più ſplendide dignità, e grandezze della corte di Roma. Pietro Cellenſe atteſta, che Iddio operava non pochi miracoli ad interceſſione di queſto Cardinale, che ſi riposò nel Signore circa l'anno 1180., o 1181., come scrive l'Ughellio, con cui conviene il Suareſio nei Veſcovi di Paleſtrina pag. 220. Ritrovandoſi però il di lui nome ſottoſcritto ad una Bolla di Urbano III. nel 1185., convien dire eſſere lui morto nel 1186., o almeno

intorno a quel tempo; e in tal caso Beneredo deve essere stato trasferito ad un' altra Chiesa, mentre si sà di certo da due Bolle di Alessandro III., la prima segnata alli 13. di Gennaro, e l'altra alli 21. di Marzo del 1181., quantunque in quelle si dica 1180. a motivo, che principiandosi a segnare il nuovo anno dalla Incarnazione di Gesù Cristo, cominciava l'anno alli 25. di Marzo, si sa, dissi, di certo, che in quell' anno era Vescovo Prenestino il Cardinale Paolo Scolari, di cui si parlerà in appresso. Noi dubitiamo che nell'allegata soscrizione alla Bolla di Urbano III. possa esservi intervenuto uno dei consueti sbagli. Il Frizonio fondato sulle lettere di Pietro Cellense è di sentimento, che Beneredo fosse creato Cardinale nel anno 1163., e che portatosi a Roma al Concilio di Laterano ottenesse in titolo il Vescovado di Palestrina; e in tal caso sarebbe stato Cardinale ventidue anni. Altri per lo contrario sostengono, che fosse creato Cardinale nel 1179. nell'atto stesso, in cui celebravasi il Concilio Lateranense, al quale dicono che intervenisse come semplice abate del suo Ordine, e allora il suo cardinalato non si saria esteso oltre allo spazio di sette anni. L'opinione però più sicura, come si rileva dalla antidetta lettera di Pietro Cellense, si è, che fosse creato Cardinale in Sens nel 1163., come già si è accennato, e nella quale tra gli altri conviene Giorgio Eggs nel nuovo supplemento alla sua Porpora dotta alla pag. 77.

Ermanno Sudiacono, e notajo appostolico, a cui il Panvinio attribuisce il titolo di Maestro, avendo sui principj del Pontificato di Alessandro esercitato l'ufficio di Vicecancelliere, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Susanna alle due Case. Appose la sua soscrizione a una Bolla spedita da Alessandro III. nel 1166. a favore del monastero di S. Croce in Gerusalemme in Roma. Si crede, che uscisse da questo esilio nel 1172. dopo cinque, o sei anni di cardinalato, dappoichè da quell'anno in appresso non si trova più di lui alcuna memoria, e oltre a ciò il pre-

lodato Panvinio ci afficura, che nell'antidetto anno 1171. il suo titolo passò in altro soggetto.

S. Galdino della nobile famiglia Valvassi, detta della Sala, nato in Milano, prima Suddiacono, e poi Cancelliere, e alla fine Arcidiacono della Chiesa Milanese, ad oggetto di schivare la persecuzione dello scismatico Federigo Barbarossa, che minacciava l'ultimo eccidio alla città di Milano, si ricoverò, insieme con Oberto suo Arcivescovo, presso Alessandro III., a cui essendosi mostrato costantemente ossequioso, ed ubbidiente, per le preclare sue virtù fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, e poi contro suo espresso volere Arcivescovo della propria patria nel Settembre del 1167., e Legato nella Lombardia con immenso vantaggio delle Chiese di quella provincia. Questo Santo Cardinale si diede a ristaurare la città di Milano rovinata dalle guerre, richiamandovi i cittadini dispersi, come leggesi sul Ciacconio, corretto su questo particolare dal dotto, ed erudito Giuseppe Antonio Sassi nel Tomo secondo della serie degli Arcivescovi di Milano alla pag. 558., dove afferma, che *non già S. Galdino, ma sibbene i Milanesi* furono quelli, che impresero a risarcire la loro città, rendendola capace di accogliere di nuovo i suoi abitatori; lo che risaputosi dal Santo Cardinale, che allora si trovava in Roma, si condusse immantinente a Milano, dove fu ricevuto, ed accolto a grande onore da quei cittadini, le cui miserie singolarmente in quei principj sovvenne con generosa liberalità, che non riconoscendo nè termine, nè misura, si estese a tutti i poveri della sua diocesi, ma in modo particolare alle nobili persone, colte, e civili, cui la naturale vergogna impedisce, e ritira dal chiedere, e domandare la limosina; non per questo però sfuggirono alla di lui vigilanza, ed attenzione i carcerati o per debiti, o per delitti, a sollievo dei quali assegnò fondi capaci per sovvenire alle necessità, e bisogni loro. Non dimenticò la sua Metropolitana, alla quale compartì insigni beneficj. Contribuì coll'opera, e col consiglio alla nuova fab-

brica della città, che in memoria di Alessandro III. si appellò Alessandria, e nella sua di Milano si accinse a riedificare il palazzo Arcivescovile, affatto rovinato in occasione del sacco dato alla città dall' Imperatore Federigo: lo che eseguì con ecclesiastica magnificenza, avendo nel tempo stesso ricuperato parecchi fondi della sua Chiesa, che in tempo di guerra erano passati in altre mani. Sottopose all' interdetto ecclesiastico la città di Pavia, e a nome del Pontefice privò Pietro Toscano, che ne era Vescovo, dell' uso del Pallio, e della Croce, e della sua dignità, per avere fovorito le parti dell' Imperatore contro il legittimo Pontefice, e rigettò tutti i Vescovi nominati dallo stesso Cesare, col quale a nome della città di Milano stabilì, e conchiuse perpetua amistà. Ad una vita santa corrispose una morte preziosa nel cospetto del Signore: poichè nell' atto, in cui con appostolico zelo inveiva contro gli eretici Manichei, denominati Catari, che infettando già da più anni coi loro mostruosi errori varie provincie di Occidente, erano penetrati eziandio in Milano, poco dopo terminata la Messa solenne, rottasegli all' improvviso una vena sul petto, cadde estinto sull' ambone della Chiesa, in età di ottant'anni nel 1173., altri scrivono nel 1175., altri nel 1176., e nel 1177. altri, e tra questi l'Oldoino nella Vita di Alessandro III., e alcuni si trovano, che gli prolungano la vita fino al 1178. come Giorgio Eggs nella sua Porpora dotta. Il Muratori negli Annali d' Italia Tomo settimo parte prima pag. 31. ne fissa l'epoca nel 1176., lo stesso fanno il Puricelli, il Papebrochio, il Sassi nel Tomo secondo della serie degli Arcivescovi Milanesi alla pagina 582., l'Ughellio nel Tomo quarto della sua I. S., dove nella nota posta sul fine della pag. 159: con documenti, che sembrano avere non che certezza, ma evidenza, ne assegna l' anno suddetto 1176. L' epoca medesima vien fissata dall' autore della serie degli Arcivescovi di Milano, riportata dal prenominato Muratori nel tomo quarto degli Scrittori delle cose d' Italia alla pag. 143., e così gli anni del suo cardinalato

furono dodici, e questa è l'opinione, che fra tutte ha maggiore probabilità, e in cui noi pure di buon grado convenghiamo. L'eroiche virtù del Santo Cardinale, e gli strepitosi miracoli indussero Alessandro III. ad ascriverlo nel numero dei Santi. S. Carlo Borromeo diede una parte delle reliquie di questo Santo, sepolto, come leggesi sul Ciacconio, nella Metropolitana di Milano, al Cardinale Gabriello Paleotto Arcivescovo di Bologna. Il nome di S. Galdino è inserito nel Martirologio Romano nel giorno 18. di Aprile, che fu quello di sua morte. Nella serie degli Arcivescovi Milanesi riportata dal Muratori nel luogo poc' anzi allegato a pag. 230. si legge chiaro, che fu sepolto nella Chiesa di S. Tecla presso al Pulpito. Coll' autore di questa serie concorda il Sassi, il quale nel luogo citato alla pag. 583. ci fa sapere, che dalla Chiesa di S. Tecla fu trasferito nel 1461. da Carlo da Forlì Arcivescovo di Milano, con solenne pompa nella Metropolitana, e poi da S. Carlo collocato nell' altare della Confessione, insieme colle reliquie di altri Santi.

Teodino monaco Caſſinenſe per le preclare, ed esimie doti, di cui andava adorno, e fregiato, fu di unanime sentimento dei monaci sostituito a Rainaldo nell' ufficio di Abate di quell' inſigne monastero nell' anno 1165., a cui nell' anno ſteſſo di sua elezione volle Aleſſandro III. aggiungerci l' onore del Cardinalato. Governò quell' antichiſſimo cenobio per lo breve spazio di sette meſi, nel qual tempo ricuperati parecchi predj, e fondi, che ad eſſo ſi appartenevano, acquiſtò lode al suo nome, e recò non mediocre vantaggio a quel pio luogo. Se non che un fiero contagio, che desolava l' Italia lo riduſſe alla tomba, che ebbe in Montecaſſino nel 1166. dopo un breviſſimo Cardinalato. Dall' infinqui detto ſi può dedurre senza tema di errore, che questo Cardinale deve eſſere morto alla più lunga circa il mese di Luglio del 1166., mentre potrebbe eſſere ſtato creato nelle quattro Tempo-

ra di Decembre del 1165., e non dopo, come sembra assai probabile.

Teodino, o sia Teodevino della nobile famiglia degli Atti di Norcia, secondo l' opinione dello Jacobilli negli Annali dell' Umbria, vestì l' abito monastico nell' Ordine di S. Benedetto nel monastero di Mantova, e quindi fu creato Prete Cardinale del titolo di Vestina, o sia di S. Vitale, e poi nel Decembre del 1178. Vescove Portuense, e spedito, insieme con Alberto Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, col carattere di Legato appostolico in Inghilterra, per terminare l'interessantissima causa della violenta morte data a S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, come difatti eseguì, avendo assoluto quel Re, che la pubblica fama, e voce faceva, se non autore, complice per lo meno della orrenda strage. Non mancò quel Principe di prestare il solenne giuramento, che esigevasi dai Legati, in cui dichiarò solennemente, di non avere avuta parte alcuna nella morte dell' Arcivescovo Tommaso; confessò però di avervi data occassione col parlare contro di lui con eccessivo sdegno. Ciò non per tanto il Re si determinò di portarsi alla Chiesa; ed ivi fuori della porta della medesima genuflesso venne assoluto da' Pontificj Legati, e poi introdotto tra i recinti della medesima. Nel tempo stesso stabilì di abolire tutte le illecite consuetudini, che introdotte aveva in Inghilterrà, come fece, e tra le altre la proibizione di appellare alla Santa Sede, e promise di restituire alla Chiesa di Cantorbery tutti i suoi beni, e si obbligò ad altre opere penali in soddisfazione di sue colpe. Compito i Legati il loro dovere, vollero, che quanto in quella strepitosa causa avevano operato, venisse confermato in un concilio celebratosi presso Abrinca nell'Inghilterra, ed espiata per ultimo coi consueti riti, e ceremonie la Metropolitana Cantuariense polluta per la strage di S. Tommaso, fecero ritorno al Pontefice, il quale, insieme col Cardinale Ildebrando Grassi, lo spedì nel 1173. in Ravenna, ad oggetto di terminare una gravissima controversia eccitatasi in quella città, a

motivo dell'esistenza del corpo di S. Apollinare, come narrano i dotti Compilatori degli Annali Camandolesi Mittarelli, e Costadoni nel Tomo primo, libro primo pag. 27. Fu questo Cardinale nel numero di quei sette, che trovaronsi in Venezia allorquando l'Imperatore Federigo, abjurato lo scisma, fu ammesso alla comunione della cattolica Chiesa. Dopo essere intervenuto alla elezione di Lucio III. succeduta nella città di Verona, ed al concilio ivi tenutosi da quel Pontefice, come ancora a quella di Urbano III., compiè la carriera di sua mortal vita nella stessa città di Verona nel 1186. dopo un cardinalato di anni ventuno, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio in Braida. Il nome di questo Cardinale si trova sottoscritto a parecchie Bolle di Alessandro III.

Pietro Gaetani da Pisa, e secondo il Masini, l'Alidosi, e il Ciacconio dell'antica edizione, da Bologna, o come pretendono alcuni altri da Verona della famiglia Bona, canonico di S. Maria del Reno, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro, e poi nel 1173. Prete del titolo di S. Susanna, ed incaricato, insieme con Manfredi Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, della legazione a Gulielmo Re di Sicilia, per implorare da lui soccorso in favore del Pontefice contro l'Imperatore, che posto aveva l'assedio alla città di Roma, come sopra già è stato detto. Fu uno di quei sette Cardinali, alla cui presenza Federigo Cesare, abjurato lo scisma, riconobbe per legittimo Pontefice Alessandro III. Finalmente pieno di meriti e di gloria, passò all'altra vita, circa il 1188., dopo un cardinalato di ventitre anni, avendo prestata la sua assistenza ai comizj, in cui furono eletti Romani Pontefici Lucio, e Urbano III., Gregorio VII., e Clemente III., e secondo l'Alidosi fu sepolto in S. Maria del Reno. Conviene a questo luogo notare, che l'Ughellio nelle sue aggiunte al Ciacconio, seguito in questa parte da altri scrittori, è di parere, che due siano stati nel tempo stesso i Cardinali chiamati col nome di Pietro, entrambi creati da Alessandro III., Pietro cioè Gaetani Pisano canonico di Bologna Diacono Car-

dinale di S. Maria in Aquiro, e Pietro Bona da Verona Prete Cardinale del titolo di S. Susanna: tanto più, che Onofrio Panvinio nella seconda promozione dei Cardinali fatta da Alessandro III. nomina un cotal Pietro Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro, senza aggiungervi nè cognome, nè patria, e questo si tiene per certo, che fosse il nostro Cardinale Gaetani, che ebbe appunto la Diaconia di S. Maria in Aquiro. Nella terza promozione poi registra non solo il nome, ma il cognome ancora, la patria, e il titolo cardinalizio del Bona. Ne viene adunque in conseguenza, che il nominato dal Panvinio nella seconda promozione, senza l'espressione del cognome, altri non sia, che il Cardinale Pietro Gaetani, con cui, come già si è detto, concorda la Diaconia. Vedi l'Abate Trombelli nelle Memorie Storiche di S. Maria del Reno, dove al capo 227. ne parla a lungo. Si trova questo Cardinale sottoscritto ad alcune Bolle di Urbano III. col nome di Pietro de Bona, e de Bono.

Vitellio monaco probabilmente Benedettino, e abate del suo Ordine, creato Diacono Cardinale dei SS. Sergio e Bacco, confermate colla soscrizione del proprio nome parecchie Bolle di Alessandro III., cessò di vivere, secondo il Ciacconio, nel 1174. in Montecassino dopo dieci anni di cardinalato, E' da avvertirsi, che questo Cardinale si trova segnato ad una Bolla di Alessandro III. spedita nell'anno 1175., onde sembra, che il Ciacconio abbia preso doppio equivoco, sì nell'assegnare alla di lui morte l'anno 1174., sì nello scrivere, che morì dopo un'anno di cardinalato, *sub eodem Pontifice post annum obiit*, sono sue parole. Se dunque è vero quanto sostiene il Ciacconio, che morisse nel 1174. un'anno cioè dopo la sua promozione, non doveva egli dargli luogo nella seconda promozione, accaduta nel 1164., o al più nel 1165., ma sibbene nella terza, che fu fatta nel 1173., e in tal caso poteva con ragione affermare, che *post annum obiit*, tanto più, che ignorava la sottoscrizione di questo Cardinale alla Bolla spedita nel 1175., come già si è accennato.

Girolamo canonico regolare Lateranense della Congregazione di S. Frediano di Lucca, dove al dire di Giancarlo Stadel nella Cronologia dei Cardinali alla pag. 95. trasse i suoi natali, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria Nuova. Di lui altre notizie non ci somministra la storia, se non che, secondo l'opinione dell'Aubery, cessò di vivere nel 1178. nel Pontificato dello stesso Alessandro, dopo tredici, o quattordici anni di cardinalato.

Terza promozione fatta in Veroli alli 21. di Marzo del 1170.

Leone, o sia Leona abate Casauriense creato Diacono Cardinale della S. R. C. Questa promozione è ricordata dal Muratori nel Tomo secondo delle Antichità d'Italia parte seconda pag. 907. nel riportare la Cronica del Monastero Casauriense, e oltre a ciò ne esiste perpetuo monumento nella Basilica di S. Erasmo di Veroli, dove si legge incisa in marmo la seguente iscrizione. *Alexander III. P. M. èx Apulia redux, aedibus hujus Bassilicae successit, Leonem Hypodiaconum abatem Casauriensem in eadem Basilica inter S. R. E. Cardinales cooptavit anno MCLXX. Sabbato ante Dominicam Passionis*. Il Ciacconio ha trasandato affatto questa promozione.

Quarta promozione fatta in Anagni nelle quattro Tempora di Settembre dell'anno 1171. secondo il Panvinio, o nell' anno 1173., come pensano altri.

Pietro Vescovo di Meaux creato Prete Cardinale del titolo di S. Grisogono venne spedito nell'anno stesso di sua promozione col carattere di Legato a latere in Francia, per decidere, e condurre a fine alcuni affari ecclesiastici, e poi nella Normandia per riconciliare il Re d'Inghilterra col proprio figlio Riccardo, tra i quali fomentavasi scandalosa, e grave discordia; lo che colla sua destrezza, e prudenza felicemente ottenne;

come ancora per obbligare lo stesso Sovrano ad eseguire la promessa già fatta d'indurre il mentovato suo figlio Riccardo a contrarre matrimonio con Alise figliuola del Re di Francia. Gli fu pure addossata dal prelodato Alessandro nel 1173. un'altra laboriosa legazione contro gli eretici Agennesi nella provincia d'Aquitania, e nel 1178. contro gli Albigesi in quella di Tolosa. In essa gli furono assegnati per compagni i Vescovi di Besiers, e di Narbona, ed Errico abate di Chiaravalle, che, come vedremo, fu creato Cardinale, il quale in una sua lettera ad Alessandro III. fa grandi encomj della virtù, e del disinteresse del Legato, come può vedersi presso Pietro de Marca nella sua opera del Sacerdozio, e dell'Imperio libro quinto capo 55. pag. 162. Il frutto però non corrispose allo zelo, e alle fatiche di questo degno Cardinale, per riguardo singolarmente degli Albigesi, contro i quali, dopo avere usato invano le più soavi, e dolci maniere, fulminò sentenza di anatema. Morì questo Cardinale sul fine del Pontificato di Alessandro circa il 1180. dopo otto, o nove anni di cardinalato. Scrisse una famosa lettera contro gli Albigesi, che viene fedelmente riportata da Rogerio Ovedeno.

Vibiano, o sia Viviano Tomasi, distinto col titolo di Maestro, che il Cartario nella sua opera degli Avvocati concistoriali alla pag. 27. riferisce essere Senese di nazione, quantunque originario di Ancona, come che la sua famiglia fosse costretta a ricoverarsi in Siena in tempo, in cui la città di Ancona venne occupata dalle armi dell' Imperatore Federigo, nemico implacabile della Chiesa, ed ivi fissò il suo domicilio. Essendo per tanto il Tomasi Arcidiacono nella Cattedrale di Orvieto, acquistatasi alta riputazione nell'impiego di Avvocato della Chiesa Romana, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio. Destinato nel 1176., insieme con Graziano nipote di Eugenio III. alla legazione di Scozia, ed Irlanda, tenuto un concilio nella città di Dublino, a cui intervennero i Vescovi, e gli abati di amendue quei

regni, come può vedersi nella collezione Labbeana al Tomo XIII. pag. 646., compose, ed aggiustò le differenze di quelle Chiese, e studiossi di riconciliare insieme il Re d'Inghilterra col Santo Arcivescovo di Cantorbery Tommaso: ma le fraudi, le astuzie, e la mala fede di quel Sovrano, che non aveva volontà sincera di far pace col Santo Prelato, e per mezzo prima di regali, e di blande parole, e poi di minacce studiavasi di trattenere, sebbene indarno, in quel regno il Cardinale Legato, ne impedirono il bramato effetto. Scrive di questa legazione Pietro de Marca al libro quinto della sua Concordia capo 56. pag. 166., dove narra alcune particolari circostanze, che possono nell'allegato luogo agevolmente riscontrarsi. Celebrò parimente in occasione di una seconda legazione un concilio nella Scozia in un luogo detto Castello delle fanciulle, come scrive il Labbè nel luogo sopracitato alla pag. 381., in cui sospese dall'esercizio delle Pontificali funzioni Cristiano Vescovo di Casabianca, che ricusò d'intervenirvi. Mentre si tratteneva nella Scozia applicato, a spedire i negozj di sua legazione, accadde un giorno, che veleggiando per suo diporto nel mare, fu fatto prigione dalle genti di Giovanni de'Curci, il quale appena ne ebbe notizia, comandò, che fosse posto in libertà. Il Vescovo Tommaso de Burgo nella sua Ibernia Domenicana alla pag. 242. ci fa sapere, che il Cardinale Tomasi fu nel 1185. spedito in Irlanda da Lucio III. col carattere di suo Legato, per fare la solenne traslazione delle reliquie di S. Brigida Vergine, e della B. Colomba abbadessa, nella Metropolitana di Armagnach: lo che avvenne con gran pompa, e solennità alla presenza di quindici Vescovi, di gran numero di Decani, abati, priori, sacerdoti, e chierici, nobiltà, e popolo. Il sepolcro di queste Sante si rimase glorioso fino ai tempi di Errico VIII. Dopo aver radunato nella legazione d'Irlanda una considerabile somma di oro, e di argento, come narra Villelmo Neubrigense, dovette tutto lasciare circa il 1186. nel Pontificato di Urbano III., alla cui elezione, come

a quella eziandio di Lucio III. trovossi presente, dopo aver ritenuta circa quindici anni la dignità cardinalizia.

Uberto Crivelli zio di Celestino IV., chiamato dal Ciacconio, dal Sandini, e da altri Lamberto, ma meno rettamente, come afferma il Muratori nel Tomo settimo degli Annali d'Italia parte prima pag. 71., e l' Ughellio nella sua I. S. Tomo quarto pag. 165., venne a luce da illustri genitori nella città di Milano e secondo che ne pensano alcuni, e non senza giusto motivo, professò tra i canonici regolari. Che che sia di ciò, egli è certo, che per la santità di sua vita, congiunta a straordinaria dottrina venne eletto concordemente dal Capitolo di Milano Arcidiacono di quella Metropolitana: altri scrivono, che fu Arcidiacono di Bourges, e Vescovo di Vercelli, come vuole il Ciacconio, contradetto in questo punto con tutta ragione dal ch. Sassi nel Tomo secondo della serie degli Arcivescovi di Milano alla pag. 559., e nel luogo citato dall' Ughellio. Si pose il Crivelli sotto la disciplina di S. Tommaso da Cantuaria esule dalla sua Chiesa, e fu suo indivisibile compagno nel di lui glorioso esilio: dopo di che ritornato in Italia, fu da Alessandro III. (il Sassi nel luogo sopracitato, e l'Ughellio dimostrano a tutta evidenza, che da Lucio III. nel 1182.) fu, dissi, creato Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, Legato della Lombardia, e Arcivescovo di Milano, dove fabbricò il monastero Bernatense, ed arricchillo di pingui, e doviziose rendite, e volle, che l'elezione del superiore del medesimo appartenesse agli individui della casa Crivelli. Alla fine nella città di Verona, dove erasi condotto per assistere cogli altri Cardinali al concilio ivi intimato poco prima di sua morte da Lucio III. rimase eletto Sommo Pontefice col nome di Urbano II. nell'anno 1184.

Ugo, o sia Uguccione Pierleoni patrizio Romano fu creato Diacono Cardinale di S. Angelo, (Pietro de Marca nella sua Concordia libro quinto capo 65. pagina 165.., dove parla delle legazioni di questo Cardinale, lo dice per equivoco del titolo di S. Michele)

e poi Prete del titolo di S. Clemente, Arciprete della Basilica Vaticana, e nel 1176. Legato a latere in Francia, Scozia, ed Inghilterra. Ricevuto, ed accolto in quest' ultimo regno con sommo onore dal Re Errico, che insieme col proprio figlio gli andò incontro, ottenne dal Legato la facoltà di citare nei tribunali laici del regno quelli Ecclesiastici, che venivano accusati di essere stati a caccia dentro il recinto di quei boschi, che erano di riserva regia; azione, che gli tirò addosso lo sdegno di quel Clero. Prese quindi cognizione delle differenze, che passavano tra l'Arcivescovo di Cantorbery, e quello di York intorno alla primazia di quel regno. Convocò un concilio in Vestminster, o sia in Londra, dove destatasi controversia tra i suddetti due Prelati intorno a chi di loro sedere dovesse alla destra del Cardinale Legato; i familiari del Cantuariense scagliatisi addosso all' Eboracense, che si trovava alla destra del Legato, postoselo sotto i piedi, lo maltrattarono con percosse: onde quell' adunanza si dovette sciogliere con un' appello al Sommo Pontefice: lo che veduto dal Cardinale, involatosi dal Concilio, se ne fuggì via, senzache quelle Chiese avessero riportato alcun vantaggio dalla sua legazione, e si condusse presso il Principe Errico figlio dell' Imperatore, affine di confermare la pace fatta dal padre col Pontefice, coi Siciliani, e coi Lombardi. Fu presente in Laterano all' assoluzione di Gulielmo Re di Scozia, scomunicato da Rogerio Arcivescovo Eboracense. Trovossi in Venezia col Papa, con cui restituitosi a Roma, si fece in compagnia dei Cardinali Ubaldo Vescovo d'Ostia, e Giovanni Prete del titolo di Pammachio, mediatore della pace stipulata tra Alessandro, e il Popolo Romano, e gli riuscì di avere nelle mani quell' ambizioso Landone, che facevasi chiamare Innocenzio III., il quale ritiratosi nella fortezza di Palombara pretendeva di perpetuare lo scisma, e che fu dal Papa condannato a perpetua carcere nella fortezza di Cavi, insieme con alcuni pochi del di lui seguito. Nel Pontificato di Lucio III., ai cui comizj intervenne, compiè

la carriera dei suoi giorni circa il 1183., dopo un Cardinalato di circa due lustri.

Laborante nato non già in Roma, come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene in Pontormo nella Toscana, come dimostra Giuseppe Maria Suaresio nella sua Dissertazione latina da lui scritta su questo Cardinale, che leggesi nella Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino in Roma Miscellanea DXXXI. 1. 2. †., si applicò con grande ardore agli studj nella Università di Parigi, dove ottenne il titolo di Maestro. Dalle Gallie si trasferì nell'Alemagna, per sempre più avvanzarsi nella cognizione delle scienze. Creato pei suoi gran meriti Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, e poi Prete del titolo di S. Maria in Trastevere, si rendè insigne per molte, e gravi legazioni, che sostenne in prò della Sede Appostolica sotto cinque Pontefici, non meno che per la vasta sua erudizione nelle facoltà filosofiche, teologiche, e legali, come lo dimostra una ben disposta collezione di canoni da essolui indirizzata a Pietro Vescovo di Pamplona; nella composizione della quale impiegò ben venti anni, avendola compita nel 1182. Questa opera si conserva tuttora manoscritta nella Biblioteca Vaticana. Fu accettissimo a Gulielmo Majo Re di Napoli, innanzi a cui valorosamente disputò, ed egli nel governo del regno valevasi dei savi consigli di questo dotto Cardinale, che con danno irreparabile fu in Roma involato dalla morte, intorno al 1190., in età di sopra ottant' anni, e circa dieci di cardinalato, dopo avere col suo voto favorita l'elezione di Lucio, e Urbano III., di Gregorio VIII., e di Clemente III. Romani Pontefici. Alessandro III. gli scrisse una lettera mentre era in legazione, che è inserita nel corpo del Diritto canonico fra le Decretali. Oltre la già enunziata collezione compose alcune opere, che sono riportate dal Cave nel Tomo secondo della Storia degli Scrittori ecclesiastici alla pag. 245. nelle note.

Pietro Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, comecche uomo fosse per erudizione, e dottrina chia-

rissimo, ebbe da Alessandro la commissione di confutare, e convincere gli eretici Albigesi, che nel 1178. sollevatisi contro la Chiesa, immensi danni recavano alla purità della cattolica credenza, specialmente in Tolosa. Non ci è rimasta notizia alcuna del successo di cotale legazione, che per questo Cardinale non si può negare, che non dovesse essere sommamente gloriosa, ed onorevole; e quello che è peggio, s'ignora persino il tempo di sua morte.

Raniero da Pavia creato Diacono Cardinale di San Giorgio in Velabro, fu eletto, insieme con Ubaldo Allucingoli Vescovo d'Ostia, per portarsi all'Imperatore, che si trovava in Lombardia, ad oggetto di ottenere dal medesimo il salvocondotto pel Pontefice, e la di lui corte, per poter poi convenire insieme in un determinato luogo, ad oggetto di trattare, e conchiudere la pace. Lo che avendo Raniero effettuato nella città di Modena, dove furono i due Legati con ogni sorta di onore accolti da Cesare, questi con solenne giuramento assicurolli della pubblica fede; dopo di che se ne ritornarono a Roma. Trasferito nel 1182. da Lucio III., ai cui comizj trovossi presente, dalla Diaconia di S. Giorgio, al titolo dei SS. Gio. e Paolo, pagò il tributo alla natura nell'anno 1182., dopo nove, o dieci anni di cardinalato, come rilevasi da una Bolla del mentovato Lucio III. spedita in quell'anno, e riportata nel Bollario dei canonici Lateranensi stampato in Roma nel 1730. Appose Raniero la sua soscrizione a parecchie Bolle di Alessandro, e di Lucio III.

Quinta promozione fatta in Frascati nel mese di Decembre dell' anno 1178.

Ereberto Boshan, altrimenti Bossenhan Inglese di nazione, così detto dal luogo di sua nascita nella Contea di Sussex, dotato di acutissimo intendimento, ed erudito in ogni genere di letteratura, ebbe a maestro Lombardo Piacentino, ancor egli poi Cardinale; e dopo avere visitato le più celebri accademie della

Francia, e Inghilterra, dove fu pubblico professore delle filosofiche, e teologiche facoltà, divenne Segretario di S. Tommaso Cantuariense, di cui nel 1184., o 1185., quattordici anni dopo la morte del Santo, descrisse la storia, come quegli, che si trovò presente al di lui glorioso martirio. Cacciato in esilio dal Re d'Inghilterra, fu chiamato a Roma dal Pontefice, e creato Cardinale della S. R. C., insieme con dieci altri insigni soggetti nella città di Frascati, come sul principio si è accennato, e da Lucio III. fu promosso all' Arcivescovado di Benevento. L' Ughelliò però nel Tomo ottavo della sua I. S. alla pag. 123. nella nota posta al num. I., e nel Tomo sesto alla pag. 887. sostiene, che Ereberto non fu mai nè Arcivescovo di Benevento, nè tampoco Cardinale. Coll'Ughellio conviene Gulielmo Cave nella sua storia degli Scrittori ecclesiastici al Tomo secondo pag. 247., e l'Oudin nel Tomo secondo del suo Commentario alla pag. 1517., il quale scrive, che vi ha un' altro Ereberto Inglese, che fu Arcivescovo di Benevento, in quel tempo appunto, in cui fioriva Ereberto Boshan. Il sunnominato Arcivescovo, prosiegue il citato autore, a cagione di un terremoto, insieme colla sua famiglia, e con molti del Clero, e del popolo rimase oppresso dalle rovine, come riferiscono Niccolò Trizeto nella Cronaca all' anno 1185., e Radulfo di Diacceto nelle Immagini delle storie alla pag. 628. Pompeo Sarnelli nelle Memorie cronologiche degli Arcivescovi Beneventani dell' edizione di Napoli del 1691. nel Tomo primo alla pagina 102. egli pure sostiene, che Ereberto non fu giammai Arcivescovo di Benevento. Vi ha un' altro Ereberto, che fu Arcivescovo di Compsa, ma affatto diverso dal nostro. E di fatti l' Aubery, e il Panvinio non ne fanno alcuna menzione. Per lo contrario Giorgio Eggs nella sua Porpora dotta lo vuole assolutamente Cardinale, e Arcivescovo di Benevento. Coll' Eggs concorda Gulielmo Richardson nelle note al Commentario di Francesco Godvvino dei Prelati e Cardinali d' Inghilterra alla pag. 786., Mario Vipera nella

Cronologia dei Vescovi, e Arcivescovi di Benevento, in cui dice, che fu il vigesimoquarto Arcivescovo, lo Staspclono nella Vita di S. Tommaso di Cantorbery, e Giovanni Pitseo, che allega la testimonianza del Langtono. In tanta diversità d' opinioni tra loro opposte, e contraddittorie, lascieremo, che ognuno si appigli a quella, che più gli piace. Non vogliamo però lasciare di soggiungere, che dubitiamo con gran fondamento, che i prenominati valenti Scrittori abbiano potuto confondere Ereberto Boshan, con l' altro Ereberto rammentato dall' Oudin, il quale, tranne quelle materie, che riguardano la cattolica Religione, di cui fu apostata, e la Chiesa Romana, di cui è aperto nemico, non puo negarsi, che non sia uno Scrittore assai critico, esatto, ed avveduto. Scrisse il Boshan parecchie opere sulla divina Scrittura, che più non si leggono, e morì nel 1186. dopo sette anni di cardinalato.

Pietro da Pavia, che Arnoldo Vion, dalla Matricola contenente i nomi dei monaci del cenobio di Mantova, rileva essere stato monaco Benedettino, fu creato Vescovo Cardinale Tusculano. Nel Pontificato di Lucio III. fu Vicario del Papa in Roma, nella qual carica perseverò fino al ritorno di Clemente III. in quella città. Pietro Cellense scrisse officiosissime lettere a questo Cardinale, che trovossi presente in Laterano, allorquando Lucio III. assolvè Gulielmo Re di Scozia, come sopra è stato accennato, dalla scomunica fulminata contro di lui dall' Arcivescovo Eboracense, e prosciolse il regno dall' interdetto. La morte lo rapì dal mondo nel 1189. dopo undici anni di cardinalato, essendosi in tal tempo trovato presente ai comizj, in cui furono eletti Romani Pontefici Lucio, e Urbano III., Gregorio VIII., e Clemente III.

Ruggiero, o sia Rogerio monaco nel celebre monastero di Montecassino, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Eusebio, e circa il fine del 1179. da Papa Alessandro suo promotore, Arcivescovo di Benevento. Si legge di lui, che concedè indulgenza di un'

anno a coloro, che visitato avessero la Chiesa di Montecassino, come apparisce dal diploma riportato da Pompeo Sarnelli nella serie degli Arcivescovi Beneventani alla pag. 102. e seg., come ancora dall'Ughellio nella sua I. S., e da Erasmo Gattula nel Tomo primo della storia di Montecassino. Non lasciò di compartire considerabili favori alla sua Chiesa di Benevento, la cui facciata ornò di preziosi marmi, e fornì la Basilica di ricchi arredi, avendo accordato ai Beneficiati della sua diocesi diversi privilegj. Tra le altre cose fondò, e stabilì una Confraternita nella Chiesa di San Bartolomeo, il cui scopo principale quello fosse di suffragare le anime dei Fedeli Defonti: ad essa si fecero ascrivere parecchi Vescovi, Magnati, e diverse persone di conto. In tempo del suo governo furono, come scrive il Gattula nel luogo poc'anzi citato, in Benevento i SS. Domenico e Francesco; e il primo ottenne a quei cittadini afflitti, e angustiati per diuturna, ed ostinata siccità, miracolosa pioggia. E' da avvertirsi però, che della venuta di S. Domenico a Benevento, non vi sono documenti tali, che ce la possino accertare. Venne questo Cardinale accusato presso Innocenzio III. di gravissimi delitti, che furono ritrovati falsi, e calunniosi dai giudici da Essolui a tal'effetto deputati. Vide il termine dei suoi giorni nel 1212. nel Pontificato di Onorio III. dopo quarant'anni di cardinalato, come scrive il precitato Sarnelli nelle Memorie degli Arcivescovi di Benevento alla pag. 110. Nel 1182. questo Cardinale si trovò presente alla solenne dedicazione della Chiesa di S. Maria di Montevirginio, o sia Montevergine, accaduta alli 2. di Novembre, come si rileva dalla Vita di S. Gulielmo Fondatore della Congregazione dei Monaci di Montevirginio. Il Panvinio, e l'Aubery non fanno alcuna menzione di questo Cardinale, il quale però, oltre agli allegati monumenti, si trova notato in un codice di Montecassino scritto a caratteri gotici. Non può non cagionare alta sorpresa il non vederlo giammai notato nel catalogo dei Cardinali elettori di ben sette Ponte-

fici, quanti furono appunto quelli, che in tempo del lungo suo cardinalato ascesero al trono del Vaticano. Noi confesseremo coll' usata nostra ingenuità, che, oltre a non saperne comprendere la cagione, il nostro spirito non è affatto immune da qualche scrupolo intorno all' esistenza di questo Cardinale, quantunque gli allegati monumenti sembri, che ci convincano del contrario. Il silenzio del dotto Panvinio, e l' assenza costante dall' elezione non di uno, nè di due, ma di sette Pontefici, sono cose assai significanti. Ciò non per tanto non abbiamo ardire di opporci su questo particolare al Ciacconio, nè di escluderlo dal numero dei Cardinali.

Bernardo da Benevento, che l' Ughellio nella sua I. S. ne la serie dei Vescovi Prenestini pag. 199. sembra voglia confondere con Beneredo, di cui sopra si è parlato; secondo il Panvinio, Baronio, e Ciacconio fu creato Vescovo Cardinale di Palestrina nel 1180. Il Ciacconio tra gli altri lo distingue espressamente da Beneredo, e scrive, che morì nell' anno stesso, in cui fu fatto Cardinale, nel monastero di Montecassino, dove tuttora esiste il di lui epitaffio. E di fatti non pare, che possa in niun modo rivocarsi in dubbio, che Bernardo da Benevento sia stato Cardinale, e Vescovo Prenestino, distinto affatto, come già si è detto, da Beneredo parimente Cardinale, e Vescovo Prenestino. Questo è quel Bernardo Beneventano, di cui si è parlato nei Cardinali di Urbano II. T. 1. P. 1. pag. 187. Si veda per tanto ciò, che ivi è stato detto, e si scorgerà a tutta evidenza, che questo non è il luogo proprio di questo Cardinale, che da noi quì si accenna, ad oggetto soltanto di correggere il Ciacconio. Del rimanente è certa cosa, che egli non appartiene nè al Pontificato di Alessandro III. nè a quello di Urbano II., ma sibbene a quello di Alessandro II.

Ardoino Arcidiacono della Cattedrale di Piacenza, e canonico regolare della congregazione di S. Frediano di Lucca, creato Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme, scrisse un' opuscolo intito-

lato *De Deo immortali*, che il Negri nella sua storia degli Scrittori Fiorentini pag. 522. attribuisce con manifesto equivoco a Ugone Eteriano, di nazione Toscano, il quale intitolò al nostro Cardinale un'opera contro gli errori dei Greci, di cui il Torrigio nel suo trattato *de Scriptoribus Cardinalibus* per isbaglio fa Autore lo stesso Ardoino. Soscrisse a parecchie Bolle di Alessandro, e Lucio III., e intervenne ai comizj di quest' ultimo Papa, nel cui Pontificato passò a miglior vita sui principj del 1182. dopo tre anni di cardinalato, come risulta da un' antico Calendario di Piacenza, in cui si ricordano alcuni Legati di sacre vesti lasciate a quella Chiesa. Aggiunge il Campi nella sua Storia ecclesiastica della mentovata città, che Ardoino era stato canonico della Chiesa di S. Antonino di Piacenza, a cui di fatti lasciò una pianeta, e un piviale di colore rosso.

Matteo nato in Angers nelle Gallie, per quanto ne scrive Rogerio Ovedeno negli Annali d'Inghilterra, creato Prete Cardinale del titolo di S. Marcello, trovossi presente alla solenne assoluzione data da Lucio III. nel 1182. a Villelmo Re di Scozia. Contribuì col suo voto all' elezione del mentovato Lucio III., nel cui pontificato passò al Signore dopo cinque, o al più sei anni di cardinalato nel 1183., o 1184.

Giovanni Diacono Cardinale di S. Angelo, d'ordine di Lucio III., di cui fu uno dei Cardinali elettori, si trasferì in Costantinopoli, per ridurre i Greci scismatici alla ubbidienza della Chiesa Romana. Poco però dopo il suo arrivo fu costretto a partirsene senza alcun profitto, imperocchè gli scismatici nemici dichiarati della Chiesa Romana, non solamente cogli insulti, e colle contumelie, ma eziandio a furia di percosse lo cacciarono dalla città, per distorlo dal compiere un'opera così santa, e gloriosa. Si crede, che la sua morte avvenisse nel 1182. dopo quattro anni di cardinalato nel pontificato di Lucio III., alla cui esaltazione al trono pontificale contribuito aveva col proprio suffragio. Il Crescenzj nella sua opera intitolata

Corona della Nobiltà d'Italia parte seconda pag. 62. pretende, che questo Cardinale appartenga alla famiglia Crescenzj Romana. Siccome però vi ha tra i Cardinali di Alessandro III. un'altro Cardinale per nome Giovanni del titolo dei SS. Gio. e Paolo, non si può sapere, chi dei due appartenga, secondolui, alla mentovata famiglia, non avendo il Crescenzj avuto l'avvertenza di esprimerne il Titolo, o la Diaconia.

Matteo canonico regolare della Congregazione di S. Frediano di Lucca creato Diacono Cardinale di S. M. Nuova da Alessandro *III.*, confermò colla soscrizione del proprio nome parecchie Bolle di quel Pontefice, e compiè il numero dei suoi giorni nel Pontificato di Lucio III., di cui fu uno dei Cardinali elettori.

Graziano da Pisa distinto col nome di Maestro, Vicecancelliere, e Suddiacono della Chiesa Romana, fu spedito in Inghilterra al Re Errico II., alle cui minacce seppe fare tale generosa resistenza, che gli meritò gli encomj di S. Tommaso da Cantuaria. In premio dell' invitto suo coraggio fu creato Diacono Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano, e di nuovo ebbe commissione di trasferirsi in Inghilterra col carattere di Legato a Latere, a fine di fulminare l'interdetto contro quel regno in pena della strage del prelodato S. Tommaso. Lucio III. lo deputò Commissario appostolico sopra una causa, che verteva tra il Cardinale Vescovo di Palestrina, e l'Abate di Subiaco, quale fu da lui accordata con pieno consentimento, e soddisfazione di entrambe le parti. Da Innocenzio III. venne inviato, insieme col Cardinale Pietro del titolo di S. Cecilia, alle Repubbliche di Genova, e di Pisa, le quali ad onta delle preghiere, e rimostranze dei due Cardinali, non seppero determinarsi à fare tra loro la pace. Nei molti viaggi, che in tempo del suo cardinalato intrapresero i Sommi Pontefici, il Cardinale Graziano fu mai sempre loro indivisibile, e fedelissimo compagno. Intervenne ai comizj, in cui furono eletti Romani Pontefici Lucio, e Urbano III., Gregorio VIII., Clemente, Celestino, e Innocenzio III.,

e morì colla voglia del Pontificato sotto il mentovato Innocenzio III. dopo venti anni di cardinalato.

Bernardo creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere appose la soscrizione del proprio nome a parecchie Bolle di Alessandro III, suo promotore, e morì sui principj del Pontificato di Lucio III., ai cui comizj trovossi presente, dopo un cardinalato, che non giunse a riempiere il breve spazio di trentasei mesi.

Raniero denominato Magro, Francese di Nazione, come scrive Giancarlo Stadel nella Cronologia dei Cardinali alla pag. 62., creato Diacono Cardinale di S. Adriano, trovossi presente alla solenne ceremonia dell'assoluzione dalle censure compartita da Lucio III., come in più luoghi si è accennato, a Villelmo Re di Scozia, e vide il fine dei suoi giorni nel 1182. dopo tre, o al più quattro anni di cardinalato, nel breve corso dei quali potè col suo voto contribuire all'elezione del mentovato Lucio III.

Sesta promozione fatta in Roma nell' anno 1180.*, o più probabilmente, a non dire sicuramente, come dimostralo il Pagi coi più autentici monumenti nel Tomo terzo del suo Breviario storico alla pag.* 109. *nel* 1179.

Errico nato d'illustre prosapia nel castello detto Marsiaco presso Clugny nelle Gallie, quantunque Angelo Manriquez nel Tomo primo degli Annali Cisterciensi alla pag. 505. scriva, che fu Lombardo di nazione; nella quale sentenza pare, che convenga anche l'Oudin nel Tomo secondo del suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici alla pag. 1559. abbracciò fin da fanciullo lo stato monastico nel celebre monastero di Chiaravalle, dove distintosi per gli angelici suoi costumi, e per una straordinaria dottrina, fu considerato come un secondo S. Bernardo: onde, abbenchè giovine, venne eletto abate del monastero di Altacomba, e poi nel 1177. di quello di Chiaravalle, e fu

avuto in alto pregio dai Monarchi di Francia, e d'Inghilterra. Ricusò costantemente la mitra di Tolosa, dove nel 1178. si condusse in compagnia di Pietro Prete Cardinale del titolo di S. Grisogono Legato Pontificio, e coi Vescovi di Potiers, e di Bathe, per convincere, e confutare i mostruosi errori degli Albigesi, contro i quali scrisse una orazione piena di spirito, e di fervore cattolico, che viene distesamente riportata dal Baronio; e in tale occasione ridusse al seno della madre Chiesa Pietro Morano famoso eresiarca. Non contento di avere ricusato la dignità di Vescovo, rifiutò eziandio la generale prefettura del suo Ordine. Chiamato da Alessandro al Concilio Lateranense nel 1179., e non già nel 1180., come scrive il Ciacconio, fu nello stesso concilio, contro l'espressa sua volontà creato Cardinale Vescovo Albanense, ed onorato di molte, e gravissime legazioni, indirizzate allo sterminio delle resie, e degli eretici, quali egli assediò in una munitissima rocca, chiamata Vallevinti, da lui valorosamente espugnata; in virtù della qual vittoria alla fine furono cacciati, e sterminati gli eretici dalla Francia. Quivi il Cardinale Legato depose come discoli, e riprensibili gli Arcivescovi di Lione, e di Narbona; e fatta una paterna, e salutevole correzione a parecchi Vescovi, e Abati, si portò alla visita del monastero di Chiaravalle, e vi lasciò ricchi, e preziosi doni, e tra le altre cose fece ricoprire di piombo la Basilica di quell'insigne cenobio, col denaro, che gli fu somministrato dal Re d'Inghilterra, e impiegò il suo zelo per ristabilire la concordia tra le due corone di Francia, e d'Inghilterra. Ritornato in Italia ottenne dalla Repubblica di Venezia un'Armata contro Saladino, e passato nell'Alemagna stabilì tra la Chiesa, e l'augusto Federigo la tanto lungamente sospirata pace, e col suo zelo, ed eloquenza, tanto si seppe maneggiare, che indusse lo stesso Imperatore ad impegnarsi a passare nella Palestina alla testa delle sue truppe, per ricuperare la santa città di Gerusalemme. Quindi d'ordine di Clemente III. si condusse nelle Fiandre per

fissare, come fece, la concordia tra la Chiesa di Arras, e il Conte di Fiandra; e nella città di Liegi convertì a penitenza colla efficacia di sua predicazione sessantasei canonici infetti di simonia, e indusse lo stesso Vescovo Radolfo a prendere la divisa dei Crocesegnati. Siccome uomo era, come già si è detto, di singolare facondia fornito, e di eccellente dottrina, predicò con plauso universale innanzi al Pontefice Urbano III., a Federigo Imperatore, e ai Re di Francia, e d'Inghilterra. Udita la morte del Papa se ne venne a Roma, e trovò già eletto Lucio III., che lo accolse a grande onore, e con esso lui si portò a Verona; quivi ebbe luogo tra i Cardinali elettori del sopranominato Urbano III., a cui moribondo nella città di Ferrara assistè fino all'ultimo spirito. Dopo la morte di Urbano fu dalla maggiore, e più sana parte dei Cardinali acclamato Romano Pontefie: ma l'uomo di Dio si oppose gagliardamente all' universale desiderio, ed operò in maniera, che rimanesse eletto Gregorio VIII., ai cui comizj trovossi presente, come a quelli eziandio di Clemente III., che appena fatto Papa lo destinò suo Vicario, come scrive il precitato Manriquez. Ridusse alla divozione della Sede Appostolica l'Imperatore Federigo Barbarossa, e meritossi il glorioso nome di Colonna della Chiesa. Consumato finalmente dalle fatiche, e dagli incomodi dei frequenti viaggi, sorpreso in Arras da mortale infermità, volle essere portato in quella Cattedrale avanti all'altare di S. Andrea, dove munito dei SS. Sagramenti si riposò nel Signore nel 1188. dopo nove anni di cardinalato, essendo stato supernalmente avvisato dell'ora del suo felice passaggio. Trasferito al monastero di Chiaravalle, gli fu data onorevole sepoltura dal Vescovo di Lincolne tra i due depositi di S. Bernardo, e di S. Malachia, con una breve iscrizione. I suoi meriti lo anno fatto ascrivere tra i Beati dell'Ordine Cisterciense, e da Andrea Suassy nel Martirologio Gallicano. La sua vita fu compilata da molti chiarissimi scrittori, tra i quali con maggiore esattezza, ed erudizione si è segnalato Ce-

sario suo contemporaneo nel libro delle Maraviglie. Compose questo pio Cardinale varie opere, che sono riportate dall'Oudin nel secondo Tomo del suo Commentario tante volte citato alla pag. 1559. e seg., e tra le altre, diciassette pistole al Pontefice Alessandro III., che sono riportate da Bertrandro Tissier nel Tomo terzo della Biblioteca dei Padri Cisterciensi alla pag. 252. e seg., e un trattato *De peregrinante civitate Dei* riportato nel luogo citato pag. 1. e seg.

Paolo, o sia Paolino Scholari, nato di mediocre, ma onesta condizione in Roma nel rione detto Pigna, fu nudrito presso S. Maria Maggiore, come narra Agostino Fascina nel libro dei Benefattori di quella veneranda Basilica alla pag. 20., dove in seguito fu fatto canonico. Quindi per la matura sua prudenza, dottrina, e probità di costumi, per cui crebbe in molta stima, ed autorità nella Chiesa Romana, circa il 1181. fu creato, quantunque giovine, Vescovo Cardinale di Palestrina, e Arciprete della mentovata Basilica. Trovossi presente all'elezione di Lucio, e di Urbano III., e a quella pure di Gregorio VIII., che dell'opera sua si prevalsero entrambi nel governo della Chiesa. Dopo avere edificato per comodo suo, e dei successori nel vescovado, non già in Palestrina, come scrive Ambrogio Lucenzio nella sua Italia Sacra, ma sibbene in Roma presso a S. Maria Maggiore, un magnifico palazzo, di cui in seguito, mutata volontà, ne fece dono a quel sontuoso tempio, venne in Pisa eletto nel 1187. Romano Pontefice col nome di Clemente III.

Gherardo Francese di nazione, Arcidiacono della Chiesa di Autun, creato Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio, fu destinato da Alessandro III. nel 1176. alla Legazione d'Irlanda, Scozia, e Norvegia, come narra l'Ovedeno negli Annali d'Inghilterra. E' da notarsi a questo luogo, che quantunque Gherardo fosse assunto al cardinalato nell'anno 1173., ciò non per tanto il Ciacconio, senza intendersene il motivo, lo riporta tra i Cardinali creati nella quinta, noi diremo, sesta promozione, succeduta nel 1180. La-

sciò Gherardo questa mortal vita dopo il 1176., essendo stato Cardinale tre, o al più quattro anni. Alcuni confondono questo Cardinale con un'altro dello stesso nome, e titolo, creato da Eugenio III. Se non che quegli morì nel Pontificato di Adriano IV., e il nostro Cardinale in quello di Alessandro III.

Verraverio Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, si trova sottoscritto alle Bolle spedite da Alessandro III. ad Alfonso Re di Portogallo nell'anno 1179., quali per attestato di Antonio Vasconcello nella descrizione del regno di Portogallo, si conservano nell'archivio di Lisbona. Il Ciacconio protesta di non sapere da qual Pontefice ottenesse Verraverio la dignità cardinalizia. L'Ughellio scrive, che Alessandro III. fu il suo promotore. Sembra cosa certa, che finisse di vivere nel Pontificato dell'antidetto Alessandro, mentre nel 1179. il Cardinale Ugo Pierleoni era titolare di S. Clemente, come sopra si è narrato.

Pietro Orsini patrizio Romano, creato Cardinale della S. R. C. nel 1181., morì in Pisa nell'anno stesso di sua promozione, ed ivi si rimase sepolto, come rilevasi dai monumenti della famiglia Orsini, e dai manoscritti, che si conservano nell'Archivio di Castelsantangelo, ai quali si può aggiungere l'autorità di Domeninico Fedino, canonico della Liberiana Basilica, uomo dotto, ed assai inoltrato nello studio dell'antichità. Il Sansovino nella storia della famiglia Orsini, nella quale però regna assai poca critica, ed abbondano gli errori, e gli anacronismi, scrive, che Pietro creato Prete Cardinale del titolo di S. Clemente da Urbano III., fece passaggio al Vescovado Tusculano, e morì dopo ventotto anni di cardinalato Priore, come egli dice, dei Vescovi Cardinali, noi diremmo Decano del Sacro Collegio; lo che non sembra in alcun modo verisimile, non trovandosi il di lui nome sulla serie dei Vescovi Cardinali Tusculani dell'Ughellio, nè tampoco in quella che leggesi nell'Appendice al Sinodo Tusculano stampato in Roma nel 1763. Il Rondinini nella sua storia della Basilica di S. Clemente alla pag. 347. riporta

semplicemente l'opinione del Sansovino, ma non se ne fa garante. Neppure si vede l'Orsini in veruna soscrizione alle lettere, o siano Bolle pontificie di quei tempi, nè sulla serie dei Cardinali elettori dei Romani Pontefici, in cui per un tratto sì lungo di tempo doveva senz'alcun dubbio avere il suo luogo: motivi, che c' inducono a rigettare come erronea l'opinione del Sansovino, che ha confuso malamente Pietro Cardinale Orsini, con Pietro Cardinale di Pavia.

Antonio creato da Alessandro III. fino dal principio del suo Pontificato Prete Cardinale del titolo di S. Marco, come afferma il Ciacconio, venne spedito nella Spagna, e nelle Gallie, in compagnia di Villelmo Prete Cardinale del titolo di S. Pier a Vincoli, e di Odone Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, come narra il Baronio nel Tomo XII. dei suoi Annali. L'Ughellio è di sentimento, che Antonio ottenesse la dignità cardinalizia, non da Alessandro III., ma sibbene da Adriano IV., o da Eugenio III. Se non che trovandosi, che sotto il mentovato Eugenio III. il Cardinale Rolando Bandinelli presiedeva al titolo di S. Marco, e non essendovi mai due Cardinali nello stesso titolo, pare, che l'opinione dell'Ughellio non possa sostenersi. Compiè Antonio il periodo de' suoi giorni sul principio del Pontificato di Lucio III. dopo un cardinalato, il quale si dovette estendere oltre ai venti anni.

Tiburzio Diacono Cardinale della S. R. C. venne da Alessandro III. destinato, insieme con Ardizzone Diacono Cardinale di S. Teodoro, Legato ad Emanuello Imperatore dei Greci. Abbiamo giusto motivo di credere, che dovesse essere uomo di gran conto, quantunque la Storia altre notizie di lui non ci somministri.

Teobaldo sortì i suoi natali nelle Gallie, dove, giusta il sentimento del Frizonio, abbracciò l'istituto di S. Benedetto, o come vuole Roberto del Monte, quello dei Cisterciensi, ovvero, come piace al Ciacconio, quello dei Cluniacensi. Siasi però comunque essere si voglia, essendo monaco di professione, di-

venne priore del monastero di S. Crispino, e Crispiniano nella diocesi di Soissons, e poi fu sollevato al grado di Abate dello stesso Cenobio, d'onde passò ad esercitare l'impiego medesimo nel monastero di S. Basolo nella diocesi di Rems. Quindi per commissione del Re di Francia, presiedè al governo del celebre monastero Floriacense, e poi a quello di S. Luciano di Beauvais, e finalmente fu abate di Clugny. Alessandro III. lo annoverò, non già nel 1179., come lasciò scritto il Frizonio, ma sibbene prima del 1170., come sostiene con fortissime ragioni il Ciacconio, tra i Preti Cardinali col titolo di S. Croce in Gerusalemme. Da Lucio III. circa il 1183., e forse prima ancora venne avvanzato al Vescovado di Ostia, come dimostra il Borgia nella storia di Velletri Tomo primo pag. *66.* n. 2. contro il Ciacconio, e Roberto del Monte. Durante il suo cardinalato ebbe l'incombenza di trasferirsi in Alemagna col carattere di Legato appostolico, nella quale occasione trovandosi nell'Austria consagrò solennemente la Chiesa di S. Croce, appartenente a un monastero dell' Ordine Cisterciense. Appose la soscrizione del proprio nome a parecchie Bolle di Alessandro, Lucio, e Urbano III., di Gregorio VIII., e di Clemente III., manca però in quelle di Lucio III. senza potersene capire il motivo. Pervenne in Roma, e non già in Clugny, come scrive Arnoldo Vion, alla meta di sua carriera nel 1188., dopo dicidotto anni di cardinalato, e fu sepolto nella Basilica di S. Paolo col solo nome, e titolo Cardinalizio, inciso sopra la lapida sepolcrale, che vedesi in quell'augusta, e antichissima Basilica presso i gradini dell'altare maggiore.

Gulielmo denominato Albimano della nobilissima prosapia dei Conti di Sciampagna, e di Blois fu congiunto di sangue coi Monarchi delle Gallie. Il Conte Teobaldo suo padre scrisse a S. Bernardo, come narra Mr. d'Auvigny nelle Vite degli uomini illustri di Francia Tomo primo pag. 72. e seg., supplicandolo vivamente a volersi impegnare a favore del figlio, affin-

chè fosse promosso, ed avvanzato alle ecclesiastiche dignità. Il Santo Abate assicurò Teobaldo della favorevole disposizione, che aveva per suo figlio Gulielmo, ma nel tempo stesso si scusò d' interporsi per lui ad oggetto di fargli ottenere gradi, e beneficj di Chiesa, e ciò per non aggravare la propria coscienza a favore di un giovine, che per avventura altra vocazione non aveva, che di profittare dei beni, e vantaggi, che a lui potevano derivare, e provenire dallo stato, che meditava di abbracciare. Conchiude però S. Bernardo, che si sarebbe impegnato a prò di lui, dopo avere colla più seria maturità esaminata, e approvata la sua vocazione; grande insegnamento, e disinganno per certuni. che messi da spirito d' interesse, o da qualunque altro umano motivo, versano tal volta a mani piene in seno a teneri giovanetti i beni ecclesiastici, destinati a provvedere coloro, che impiegano la loro vita nel coltivare la vigna del Signore, e le anime da Lui redente. Intanto S. Bernardo se ne volò al Cielo, e Gulielmo perseverando nel suo proposito, fu nel 1164. promosso da Alessandro III. al Vescovado di Chartres, d' onde fu trasferito all' Arcivescovado di Sens. Nel 1168. il mentovato Alessandro lo spedì, insieme coll' Arcivescovo di Roan, e il Vescovo di Nivers, col carattere di Legato appostolico nell' Inghilterra, per riconciliare quel Re con S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, dopo il cui prezioso martirio ebbe Gulielmo molta parte nella di lui canonizazione. Compiè in quel regno il suo ministero con tale, e tanta soddisfazione del Papa, che questi lo avvanzò all' Arcivescovado di Rems, dove nel 1180. ricorrendo il dì solenne di Ognisanti, consagrò in Re delle Gallie Filippo denominato Augusto, suo nipote per canto di sorella, ed ottenne un privilegio confermato con sua Bolla dal Pontefice, in virtù del quale, come scrive nel luogo citato l'Auvigny alla pag. 78., ei assicurava in perpetuo sì a lui, come ai suoi successori in quella Metropolitana, il diritto di consagrarsi Monarchi della Francia, ad esclusione di qualunque

altro Prelato di quel regno. Impose oltre a ciò con gran magnificenza, e solennità il reale diadema ad Ingelberga seconda moglie dell' antidetto Filippo Augusto, il quale, quantunque sui principj del suo regno lo tenesse lontano dalla corte, ciò non per tanto, dopo breve tempo lo trascelse a suo ministro di Stato, e tanta stima ne concepì, che ai replicati caldissimi Brevi del Papa, coi quali a grande istanza lo chiamava a Roma, rispose, che il Cardinale di Blois era l' occhio dei suoi consigli, e il braccio delle sue risoluzioni, e che senza di lui si riputava incapace d' intraprendere la guerra, o di stipulare la pace. Questo fu il primo Cardinale, che esercitasse l' impiego di ministro di Stato in Francia. Volendo in seguito il Re Filippo intraprendere coi Crocesegnati il viaggio di Terrasanta, ricevè le insegne di quella pellegrinazione nella Basilica Sandionisiana per le mani di Gulielmo, a cui, unitamente alla propria moglie, affidò il governo del regno. Avvenne questo nell' anno 1190., ma per breve tempo, posciachè sorpreso il Re da grave malattia fece nelle Gallie sollecito ritorno. Un uomo per tanto di sì gran merito, fu nel 1179. nel concilio Lateranense creato Prete Cardinale del titolo di S. Sabina. E' però affatto contrario alla verità il dire, che fosse Vescovo di Palestrina, come scrive il Ciacconio, validamente confutato dall' Ughellio nella sua I. S. nella serie dei Vescovi Prenestini, Tomo primo pag. 205. Il Panvinio pretende, che Clemente III. innalzasse Gulielmo al grado di Cardinale nella prima promozione da lui fatta in Roma nel 1188. Il Ciacconio per lo contrario scrive, che fu creato Cardinale in Velletri nel 1182. da Lucio III., che in ogni modo lo volle in Roma. Se fosse vero, come pur troppo è verissimo, essere Gulielmo intervenuto alla elezione di Urbano III. accaduta nel 1185., e a quella di Gregorio VIII. che succedè nel 1187., (e di fatti il di lui nome si legge registrato nella serie dei Cardinali elettori dei due mentovati Pontefici al num. 12. nella prima, e al num. 10. nella seconda) in tal caso ca-

derebbe, anzi a dir meglio cade da per se stessa, come ognun vede, l'opinione del Panvinio, che lo vuole, come già si è accennato, fatto Cardinale nel 1188. E' certo però, come risulta dagli atti del preallegato Lateranense concilio, che nel 1179. fu il nostro Gulielmo creato Cardinale, e Arciprete della Vaticana Basilica; con che cade eziandio l'opinione del Ciacconio, che lo diceva fatto Cardinale non prima del 1182., come si è detto. Per soddisfare alla sua divozione intraprese questo Cardinale un divoto pellegrinaggio al santuario dell' Appostolo S. Giacomo in Compostella, e ritornò anche in Italia. Fino a questo punto il Cardinale di Blois guadagnata si era fama immortale, e stima costante, che da per tutto gloriosamente lo seguiva. Ma la debolezza da lui mostrata in prestare la sua autorità, insieme con altri Vescovi delle Gallie, allo scioglimento del matrimonio contratto solennemente dal Re Filippo con Ingelberga figliuola del Re di Danimarca, (di cui quì sopra si è fatta menzione, la quale dalla sentenza del Legato si appellò alla Sede Appostolica) sotto pretesto, che quel matrimonio fosse invalido, perchè contratto nei gradi di parentela proibiti dalle canoniche leggi, non poco gliela oscurò. E' vero però, che il Re temendo per parte di Roma una sentenza contraria, non tardò a riconciliarsi colla ripudiata consorte. Innocenzio III. persuaso della prudenza, e destrezza del nostro Cardinale lo spedì nel 1199. col carattere di suo Legato in Colonia, a motivo di estinguere l'incendio dello scisma, che dopo la morte del Cardinale Corrado erasi acceso nella Chiesa di Magonza. Presa dunque il Legato esatta informazione di quella causa, riprovata l'elezione di Lupoldo, quantunque sostenuto dagl' impegni del Re Filippo, confermò quella di Sigifrido eletto liberamente dalla minore parte di quel capitolo. Applicatosi quindi alle episcopali funzioni, consagrò nella sua titolare di S. Sabina Rogerio in Vescovo di Cambraj; nella Cattedrale di Verona Pietro in Vescovo di Arras, e nella sua Metropolitana di Rems S. Alberto in Vescovo di Liegi,

che fu poi Cardinale, e Martire glorioso di S. Chiesa. Nella Chiesa di Rems fondò due cappelle, che fornì di preziosi arredi di argento, e d'oro, e donolle un vaso di gran valore per recare il SS. Viatico agli infermi. Nelle Fiandre condannò al fuoco alcuni ostinati eretici, che negavano il Battesimo dei Bambini, e la sacrosanta Eucarestia, e professavano altrettali somiglievoli mostri di errori. Gli uomini più rinomati, ed eruditi di quei tempi mantennero stretta corrispondenza di lettere con questo Cardinale, e tra gli altri il prelodato S. Tommaso Arcivescovo Cantuariense, Giovanni di Sarisbery, e Pietro Blesense. Pietro Comestore gli dedicò la sua storia Scolastica, e il Poeta Gautier la sua Alexandriade. Compita la legazione di Germania, venne destinato a quella delle Gallie, in cui perseverò fino allo stremo dei suoi giorni, quali chiuse non già in Rems, come scrive il Ciacconio, ma sibbene in Laon nel 1202., come ce ne assicura il d'Auvigny nel luogo sopracitato alla pag. 91. in età di settantasette, o al più settantotto anni; ventitre dei quali passati ne aveva nel cardinalato. Trasferito a Rems ebbe in quella Metropolitana onorevole sepoltura. Fu questo Cardinale rimproverato (non sapremmo però dire se con ragione) di avere preferito ad una virtù soda, e costante, una virtù debole, e apparente, e di non essersi opposto con petto, e coraggio sacerdotale ad alcune men dicevoli azioni del Re Filippo, come già in parte abbiamo veduto. Conviene però confessare a gloria della verità, che la maggior parte degli Scrittori di quei tempi anno parlato con grande stima del Cardinale di Blois.

Giovanni Prete Cardinale del titolo dei SS. Gio. e Paolo sottoscrisse a una Bolla di Alessandro III. spedita alli venti di Marzo del 1178. a Oprando Abate del monastero di S. Simpliciano nella diocesi di Milano.

Riso Diacono Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano segnò col proprio nome una Bolla di Alessandro *III.* spedita alli nove di Aprile del 1178. a Siro Vescovo di Genova.

Jacopo Diacono Card. di S. M. in Cosmedin appose la sua soscrizione a una Bolla spedita da Alessandro III. alli 30° di Marzo del 1179. a favore di Errico Vescovo d'Imola.

Roberto Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana, confermò colla soscrizione del proprio nome una Bolla spedita da Alessandro III. ad Allođerio Abate del monastero di S. Geronzio nella Contea di Cagli alli due di Aprile del 1170.

Lesbio Grassi nato in Bologna, fu creato, come attesta Carlo Sigonio nella sua opera dei Vescovi Bolognesi, fu, dissi, creato da Alessandro III. Prete Cardinale del titolo dei SS. Gabinio e Susanna; dignità, che perdè nell'anno stesso 1177., in cui l'aveva ottenuta, o al più lungo sui principj del 1178., quantunque non manchi chi gliela prolunga fino al cominciarsi del 1179.

Galando creato Diacono Cardinale della S. R. C., intraprese d'ordine di Alessandro III. circa l'anno 1177. la legazione di Danimarca, nella quale occasione impose il sacro Pallio ad Assalonne Vescovo Roschildense, quantunque quel Prelato per un effetto di profonda umiltà, tal distintivo, ed ornamento sinceramente ricusasse. Oltre l'amministrazione della Chiesa Roschildense, il Cardinale Legato obbligò Assalonne ad assumere il Vescovado di Lunden, come narra Saxo Grammatico, che dopo averci assicurato, che questo Cardinale compiè il suo ministero con pari integrità, ed esattezza, di lui altre notizie non ci somministra.

Ermanno Diacono Cardinale di S. Angelo stese di sua mano una Bolla di Alessandro III. spedita in Laterano a favore della Chiesa, e monastero di S. Clemente dell' Isola di Pescara, sotto il giorno ventotto Aprile del 1166. L'Ughellio attesta, che l'originale della mentovata Bolla si conservava presso il Cardinale Girolamo Colonna commendatario dell'antidetto monastero.

Ildeberto Prete Cardinale dei SS. Dodici Appostoli appose la sua soscrizione a una Bolla spedita da Alessandro III. in Venezia nel 1177. a favore della Chiesa di S. Maria dell'Organo.

Pietro Vescovo Cardinale Tusculano, se pure fu tale, sottoscrisse a una Bolla di Alessandro III. spedita in Segni nell' anno 1178. a favore di Lombardo Arcivescovo di Benevento, e Cardinale. Questo Cardinale è stato omesso dal Ciacconio, e dall' Autore dell' Appendice al Sinodo Tusculano del 1767. nella serie dei Vescovi di quella Chiesa, e non senza ragione; mentre noi forte dubitiamo, che nella mentovata soscrizione siavi intervenuto dell' errore, e che in luogo di *Episcopus Tusculanus* debba leggersi *Presbiter Cardinalis tituli S. Susannae*.

Lombardo da Piacenza insigne nella dottrina dei canoni, cospicuo per zelo di religione, e di specchiata probità di vita ornato, fu amico intrinseco, e compagno fedele del grande Arcivescovo di Cantuaria, e poi glorioso Martire S. Tommaso, anche in tempo della di lui persecuzione, ed esilio, e maestro dello stesso nella scienza delle canoniche leggi. Il Baronio ci somministra una lettera scritta da Lombardo, a quel tempo semplice chierico, al Pontefice Alessandro III., il quale in ricompensa di sua virtù, e dello zelo da lui mostrato inverso la Sede Appostolica, lo creò circa l'anno 1170., o 1171., come scrive l' erudito Proposto Poggiali nel Tomo quarto delle Memorie storiche della città di Piacenza alla pag. 324. e seg., lo creò, dissi, Cardinale della S. R. C., e Arcivescovo di Benevento. Da una Bolla del mentovato Alessandro spedita al nostro Cardinale alli 27. di Luglio del 1179. s' impara, che egli in tal tempo non era più Arcivescovo di Benevento, nè più forse Cardinale, e che aveva supplicato esso Papa, acciocchè provvedesse con qualche pensione, o con altra ecclesiastica rendita alle sue necessità. In vista di tali rimostranze Alessandro col parere dei Cardinali, e col consenso dei Canonici di Benevento gli fece assegnare una casa detta la Torricella per abitarvi sua vita durante; un mulino posto sul fine del Borgo di Benevento, da cui si ritraevano d'ordinario sei coscini (che essere dovevano certe misure) di frumento, e alcune altre cose; sessanta

salme di puro vino ogni anno, insieme con le botti da conservarlo, e di più quarantotto romanati del Paradiso, (che erano facilmente le monete di quei tempi) e il compimento tolto dall' altare, (che probabilmente saranno state oblazioni dei fedeli) fino alla somma di ventiquattro oncie d' oro, e una sufficiente quantità di legna. Questo è quel tanto, che abbiamo di certo intorno all'Arcivescovo, e Cardinale Lombardo. Per qual motivo egli rinunziasse la Chiesa di Benevento, o più tosto per quanto apparisce, della stessa privato ei venisse, dove, quando, e come terminasse i suoi giorni, e sepoltura avesse, nol seppe, come scrive il mentovato Poggiali nel luogo sopra accennato, il canonico Campi autore della Storia di Piacenza in queste cose accuratissimo; nol dicono gli Scrittori ecclesiastici, e nol seppero finalmente gli eruditi Beneventani da esso Campi invano su questo particolare più di una volta interrogati, nè è così agevole lo indovinarlo. Per la qual cosa non possiamo non ammirare la franchezza, con cui gli Auttarj del Ciacconio asseriscono, che Lombardo passò a miglior vita nell'anno 1179., e nella Metropolitana di Benevento rimase sepolto, senza però recare di loro asserzione la menoma prova. Presteremo dunque tutta la fede al Campi, e al Poggiali, che per la loro probità, ed erudizione ben la meritano; e se i sunnominati Auttarj, o altri in vece di essi, non ci somministrano autentica prova di ciò, che affermano, converremo noi pure nel dire, che delle ultime circostanze della vita di questo Cardinale non se ne ha alcuna certa, e sicura notizia.

Marcello Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, fu da Alessandro III. spedito col carattere di pontificio Legato a Villelmo Re di Sicilia, insieme con Pietro Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro, per ringraziare quel Principe del denaro, che trasmesso aveva a Roma in sussidio della Sede Appostolica. Di lui altro non si sa, se non che compita lodevolmente la sua Legazione, finì di vivere in Roma nel Pontificato dell' antidetto Alessandro.

Nel Bollario dei Canonici Lateranensi alla pag. 51. si legge una Bolla spedita da Alessandro III. nella città di Anagni nel 1168. (nel mentovato Bollario per errore di stampa leggesi 1187.) a favore della Canonica di S. Maria del Reno in Bologna, in cui si trova sottoscritto il seguente Cardinale

Eutichio Diacono Cardinale di S. Adriano.

Tutte le diligenze da noi adoperate per rinvenire sugli Scrittori il nome di questo Cardinale sono riuscite inutili, e vane, quantunque rintracciato lo abbiamo sotto altri diversi nomi, come di Eustachio, e simili, sul timore di qualche fallo commesso dagli editori della Bolla, o dagli amanuensi: onde come Cardinale omesso dal Panvinio, e dal Ciacconio, lo abbiamo collocato in questo luogo come fra tutti il più acconcio, ed opportuno. Conviene però dire, che avesse un brevissimo cardinalato; mentre oltre al non trovarsi sottoscritto in altre Bolle, nel 1188. già era passato all'altra vita, leggendosi in una Bolla spedita da Clemente III. il nome di un Cardinale detto Gerardo, succeduto nella prenominata Diaconia di Santo Adriano.

CC. DI LUCIO III.

Prima promozione fatta in Velletri nel Mese di Decembre del 1182.

Uberto Allucingoli patrizio Lucchese, e consanguineo del Pontefice, creato Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso appose la sua soscrizione a parecchie Bolle di Lucio suo promotore, nel cui Pontificato, secondo la sentenza dell'Aubery, compiè la carriera del viver suo. Si rende però assai agevole il confutare l'opinione del prenominato scrittore, riflettendo soltanto, che il Cardinale Allucingoli si trovò, insieme coi suoi Colleghi, all'elezione di Urbano III. immediato successore di Lucio. E' cosa dunque evidente, che vide il termine dei suoi giorni

circa l'anno 1186. nel Pontificato del predetto Urbabano, dopo quattro anni di cardinalato. L'Ughellio nel quarto Tomo della sua I. S. confonde malamente il nostro Cardinale col Cardinale Uberto Crivelli.

Pandolfo Masca, non già Lucchese, come scrive Diego dei Franchi nella storia di S. Giovanni Gualberto, ma sibbene Pisano di patria, contraddistinto col titolo di Maestro, fatto Suddiacono del Palazzo Appostolico da Callisto II., in premio di sua esimia virtù, fu da Lucio III. sollevato all'eminente grado di Prete Cardinale col titolo dei SS. Appostoli. D'ordine di Celestino III. condurre si dovette in Genova nell'anno 1196. col carattere di Legato Pontificio, per quietare le civili discordie insorte tra i Genovesi, e i Pisani. Innocenzio III. egli pure lo spedì nel 1198. suo Legato in Toscana, in compagnia di Bernardo Prete Cardinale del titolo di Eudossia, per dichiarare nulli, ed invalidi alcuni patti stipulati tra parecchie città della Toscana, senza il consentimento della Santa Sede, che aveva diritto sul Ducato di quella provincia. Scrisse, come leggesi sul Ciacconio, le Vite di alcuni Romani Pontefici, o a meglio dire fece delle aggiunte alla Cronica creduta di Damaso Papa. Queste Vite sono riportate dal Muratori nel Tomo terzo degli Scrittori delle Cose d'Italia parte prima pag. 304. e seg. Il ch. Arcivescovo di Lucca Giandomenico Mansi ha dimostrato, che Pandolfo scrittore delle Vite, o sia aggiunte alle vite dei Papi, è affatto diverso dal nostro Cardinale, quantunque abbia contrario l'Oudin, che nel secondo Tomo del suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici alla pag. 1690. sostiene, che fu il Masca. Noi però, per molte, e gravi ragioni, convenghiamo di buon grado nell'opinione del prelodato Arcivescovo Mansi. Compose altresì una storia riguardante le imprese, e le preclare azioni dei suoi concittadini, la quale non ha mai veduto la pubblica luce. Si trovò questo Cardinale presente alla solenne canonizazione di S. Giangualberto Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa, come ezian-

dio ai comizj, in cui furono proclamati Romani Pontefici Urbano, Clemente, Celestino, ed Innocenzio III. Compiè la carriera di sua mortal vita con gran riputazione in età decrepita circa il 1202. dopo venti anni, o circa di cardinalato. Gerardo Vossio nel Libro secondo della sua opera degli Scrittori Latini cap. 53. pag. 436. e il P. Lodovico Jacob da S. Carlo tolgono a questo Cardinale quattro anni di vita, sostenendo, che vide il suo fine nel 1198., primo fra i Cardinali dell'Ordine dei Preti. Se è vero però quel tanto, che ha lasciato scritto il Ciacconio nella vita di questo Cardinale, vale a dire che nell'anno 1201. sottoscrivesse a una Bolla d'Innocenzio III. spedita a favore della Chiesa di S. Maria di Glarea nella città di Verona, cade per se stessa l'opinione dei due mentovati scrittori. Fu il Masca indivisibile compagno nei viaggi, che fece Gelasio II., di cui Gulielmo Eisengreno tesse il seguente onorevolissimo elogio. Pandolfo Pisano dottore in Sacra Scrittura, oratore eloquente, peritissimo nell'arte di perorare, e storico celebratissimo, fu talmente versato nella scienza teologica, che a niuno in quella ei la cedeva. Finquì l'Eisengreno.

Bobone della nobilissima famiglia Orsini Romana, come testimonianza nè fanno Fedino, ed Ughellio, che da alcuni malamente si confonde con un altro Bobone Romano Cardinale di S. Giorgio in Velabro, fu creato Diacono Cardinale di S. Angelo; e poi nell'anno 1188. da Clemente III. Prete del titolo di S. Anastasia, e Vicario del Papa. Sul Ciacconio leggesi, che fu Vescovo Portuense, l'Ughellio però nella serie dei Cardinali Vescovi di quella Chiesa affatto lo ignora, e nel Tomo primo della sua I. S. alla pag. 1143. parlando della seconda promozione fatta da Clemente III. nel 1188. scrive espressamente, che il nostro Cardinale dalla Diaconia di S. Angelo fece passaggio al titolo di S. Anastasia, e non già al Vescovado di Porto, e confuta solidamente l'opinione di Onofrio Panvinio, il quale pretende, che l'Orsini

dalla Diaconia di S. Angelo fosse trasferito immediatamente al Vescovado d'Ostia e Velletri. La carriera dei di lui giorni ebbe termine circa il 1189. dopo sette anni di cardinalato, nel qual tempo trovossi tra i Cardinali elettori di Urbano III., Gregorio VIII., e Clemente III., alle Bolle dei quali appose la sua soscrizione.

Ottaviano di Paolo patrizio Romano, affine d'Innocenzio III., quantunque non fosse più che Suddiacono della S. R. C., come scrive il Ciacconio, contraddetto dal Pagi al terzo Tomo del suo Breviario storico alla pag. 130., che sostiene, che già era iniziato nel Sacro Ordine del Diaconato, ebbe da Alessandro III. la commissione di condursi in Francia col carattere di Legato della Sede Appostolica, ad oggetto d' invitare i Prelati di quel regno al Concilio di Laterano, di cui egli fu segretario. Lucio III., che contavalo nel numero dei suoi famigliari lo volle decorare in Velletri della dignità cardinalizia colla Diaconia dei SS. Sergio e Bacco, dalla quale passò successivamente nel 1189. sotto Clemente III. al Vescovado di Ostia. Occupato di nuovo per ordine di Urbano III. nella Legazione d'Inghilterra, coronò in Re d'Irlanda Giovanni figliuolo di Errico II., a cui il Pontefice trasmise in dono una vaga corona formata di penne di pavone intrecciate di oro. Quindi con Gherardo Allucingolo Diacono Cardinale di S. Adriano si condusse a Spoleti, per riconciliare colla Chiesa il Duca Corrado, e per assolvere dalle censure Marcualdo Siniscalco dell'Imperio, il quale erasi lusingato di poter circonvenire i legati col terrore delle catene, e dei supplicj, ma indarno: imperocchè imperterriti i Legati si mostrarono invincibili, e apparecchiati a soffrire qualunque strazio, anzichè mancare al proprio dovere; alla costanza dei quali datosi per vinto Marcualdo, richiese istantemente di essere ammesso alla comunione della Cattolica Chiesa, come succedè per opera di Ottaviano, e di Guido Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere. Si trasferì quindi

nella Normandia insieme col Cardinale Giordano da Ceccano, dove fu inviato da Celestino III. per comporre una controversia, che erasi destata tra Willelmo Vescovo di S. Ely, e Valtero Arcivescovo di Roan. Una tale Legazione però, a motivo del Siniscalco di quella provincia non sortì alcuno effetto, che anzi Ottaviano fulminò coll' anatema il sunnominato Siniscalco, e coll' interdetto la Normandia, e insieme col Collega prese la strada di Parigi. Nel suo ritorno a Roma fu fatto prigione da Corrado Duca di Spoleti nel castello di Monte Santa Maria, dove fu ritenuto per lo spazio di un' anno. Il suddetto castello in giusta vendetta del sacrilego attentato nel 1198. fu fatto demolire da Innocenzio Papa III. Restituito Ottaviano all' antica libertà, fu eletto Vicario di Roma, dove per ordine del prelodato Innocenzio consagrò quattro altari della Basilica Vaticana, e di nuovo venne adoperato nella legazione delle Gallie, a motivo di richiamare sul retto sentiero il Re Filippo, che ripudiata Engelberta sorella del Re di Danimarca sua legittima moglie, avevasi tolta Agnese di Moravia; e a questo fine celebrò un concilio nella città di Soissons, in cui persuase, quantunque indarno per allora, quel Monarca a riunirsi con Engelberta. Rientrato però in se stesso quel Principe, dopo alcuni mesi risolvette di ubbidire alla Chiesa; e il Cardinale Ottaviano fu deputato, insieme col Cardinale Giovanni da S. Paolo, a prosciogliere il regno di Francia dall' interdetto fulminato già dal Cardinale Pietro de Capua. Trasferitosi in Sicilia, e ricevuto da Costanza Augusta madre dell' Imperatore Federigo II. il Sacramento di fedeltà a nome della Santa Sede, coll' obbligo di pagare alla Chiesa Romana un annuale censo di mille schifati, e di prestare personalmente al Pontefice, quando lo permettevano le circostanze dei tempi, il giuramento di omaggio ligio, investì lei, e il piccolo Federigo del regno delle due Sicilie. Alla fine, dopo essere intervenuto ai comizj di Urbano III., di Gregorio VIII., di Clemente, Celestino, ed In-

nocenzio III., passò dalla temporale all' eterna vita nel 1205., o come altri vogliono nel 1206. Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta gli prolunga la vita fino all' anno 1216. sul principio del Pontificato di Onorio III., e in tal caso gli anni del suo cardinalato si estenderebbero a trentaquattro, che noi ristringiamo con più verità a soli ventiquattro Morì colla voglia di cingere la Pontificia tiara, per lo qual effetto non mancò di fare gran maneggi, che tutti andarono a vuoto.

Gherardo Allucingoli nato in Lucca da una delle primarie famiglie, consanguineo del Papa, creato Diacono Cardinale di S. Adriano, fu decorato di parecchie legazioni, e fra le altre da Celestino III., di quella di Benevento, ad oggetto d' invigilare alla quiete di quella città, e per procurare di mantenere i popoli confinanti, saldi, e fedeli nell' ubbidienza del Re Tancredi. Innocenzio III. lo spedì collo stesso carattere, insieme col Cardinale Ottaviano di Polo, nell' Umbria a Corrado Duca di Spoleti circa l' anno 1198., e poi nella terra di lavoro con Giovanni Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio, per arrestare gli arditi passi di Marcualdo, il quale seppe sì destramente dissimulare col Papa, che lo indusse a spedirli in Veroli alcuni Cardinali, che lo assolvessero dalle censure, come avvenne nell' anno 1199., conforme sopra si è detto. Quindi per opera di Filippo Re delle Gallie sotto Celestino III. si trasferì in Francia, per confermare con appostolica autorità i patti stabiliti tra il Conte di Nivers, e Gerardo Abate Virziliacense. Il mentovato Innocenzio III. se ne prevalse di nuovo per ispedirlo in Sicilia col titolo di suo Legato in occasione della morte della Regina Costanza, per ridurre i ribelli alla divozione, ed ubbidienza di Federigo di lei figlio. Prima di cotali incombenze era stato eletto Vescovo dal Clero della sua patria. Lucio però credè di non dovere per questa volta condiscendere alle brame dei suoi compatrioti, giudicando l' opera di lui troppo

necessaria alla Santa Sede, che in grado di Cardinale servì per lo spazio di diciannove anni, dopo i quali si riposò dalle sue fatiche, per mezzo di una tranquilla morte, che lo sorprese nell'anno 1201., avendo prima contribuito col suo suffragio alla elezione dei Pontefici Urbano III., Gregorio VIII., Clemente, Celestino, ed Innocenzio III.

Soffredo, o sia Soffrido, o Goffredo dei Conti Gaetani da Pisa, nipote dell' Arcivescovo di quella città, seppe insieme unire pietà, dottrina, e religione, Essendo canonico della Cattedrale di Pistoja fu da Eugenio III. suo affine fatto Suddiacono della Chiesa Romana, e poi da Lucio creato Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata (l'erudito abate Zaccaria nella serie dei Vescovi di Pistoja alla pag. 455. scrive per equivoco, di S. Maria in Portico). E difatti nel catalogo dei Cardinali Diaconi di quella Chiesa, inserito nella storia della medesima dal P. Carlo Antonio Erra non apparisce del Cardinale Soffredo nè orma, nè vestigio; si trova però nel Martinelli nella serie dei Cardinali Diaconi di S. Maria in Vialata alla pagina 185. Celestino III. lo avvanzò nel 1193. all'Ordine dei Preti col titolo di S. Prisca, e Urbano III., insieme con Rolando Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, gl' ingiunse la Legazione della Lombardia, quale da lui compiuta con lode, se ne tornò a Roma, dove si trattenne fino al Pontificato d' Innocenzio III., il qualo lo spedì a Venezia per impegnare quella Signoria a concorrere nella guerra di Terrasanta, alla cui spedizione egli fu destinato col carattere di Legato dei Crocesegnati, essendo, come attesta in una sua lettera il mentovato Pontefice, Ecclesiastico di specchiata pietà, di eminente dottrina, ed integrità di vita, e potente come nelle parole, così ancora nelle opere, cui egli amava sopra gli altri fratelli. Inviato adunque in Sorìa, col Cardinale Pietro da Capua, fu onorevolmente accolto in Constantinopoli dall' Imperatore Baldoino, dove nella Chiesa di S. Sofia promulgò alcune savie leggi riguardanti la pace

scambievole tra i Greci, e i Latini. Richiesto per Pastore dal Clero, e Popolo di Ravenna, Papa Innocenzio non giudicò bene di prestare il suo consenso a siffatta elezione, stimandolo assai più utile al servizio della Chiesa universale, che della particolare di Ravenna. Mentre si trovava in Soria fu eletto Patriarca di Gerusalemme; ma egli non si seppe indurre ad addossarsi il governo di quella Chiesa, quantunque il mentovato Innocenzio, cangiato sentimento, lo esortasse con efficaci, e frequenti Brevi a volerlo fare. In un di essi gli dice il Pontefice, che sendo stato egli postulato dal Re di Gerusalemme, e dal Capitolo del Santo Sepolcro, abbenche cotale elezione riuscisse grave, e molesta non meno a lui, che ai Cardinali, attesa la perdita, che faceva la Chiesa Romana di un soggetto qual egli era nobile, onesto, facondo, letterato, e prudente; ciò non per tanto ei si accomodava alle circostanze del tempo. Ad onta però di tutte queste onorevoli rimostranze persistè Soffredo costante, ed immobile nella rinunzia di quella Patriarcale, e fece eleggere in suo luogo Alberto Vescovo di Vercelli. Richiamato adunque in Italia, e rimasto in quelle regioni Pietro da Capua, il nostro Soffredo, dopo avere apposto il suo nome a parecchie Bolle pontificie morì in Roma nell' anno 1211. dopo un cardinalato di ventinove anni, nel corso dei quali intervenne ai comizj, in cui furono eletti Romani Pontefici Urbano III., Gregorio VIII., Clemente, Celestino, e Innocenzio III.

Albino Milanese di patria, e di professione canonico regolare di S. Agostino nella Chiesa di S. Maria di Crescenziano, o sia Crescenziaco, acquistossi coi suoi talenti plauso, e fama non ordinaria. Lucio III. informato della di lui singolare abilità in trattare affari ecclesiastici, lo chiamò a Roma per valersene a tal'uopo: lo che eseguì egli con tale integrità, valore, e prudenza, che meritò di essere creato Diacono Cardinale di S. Maria Nuova, e poi Prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme, e da Clemente III. nel 1189. Vesco-

vo d'Albano. Fu in riputazione di uno degli uomini più dotti del suo tempo, e compose un'opera insigne, che ha per titolo: Raccolta di Canoni, che manoscritta conservasi nella Vaticana. Contribuì col suo suffragio all'elezione di Urbano III., di Gregorio VIII., di Clemente, e Celestino III., alle Bolle dei quali appose la sua soscrizione. Partì da questo esilio nel 1198., come leggesi sul Ciacconio, o come vuole l'Oudin, circa il 1194.

Seconda promozione fatta, come pensa il Ciacconio nel mese di Decembre del 1183. Il Panvinio per lo contrario sostiene, che questa seconda promozione avvenne in Verona nel mercordì delle Ceneri del 1184., in cui, come ei pensa, furono promossi al cardinalato i soggetti, che seguono, cioè

Bosone della regia stirpe dei Bosoni Regoli di Arles, che alcuni affermano essere lo stesso col Cardinale Bobone Orsini, creato Cardinale da Lucio III. nella prima promozione, e di cui sopra abbiamo parlato; fu sublimato al grado di Diacono Cardinale di S. Angelo, e da Urbano III. trasferito nell'Ordine dei Preti, col titolo di S. Anastasia, e per quanto si crede finì i suoi giorni nel Pontificato dell'antidetto Urbano. Non è, come alcuno può darsi a credere, agevole cosa il decidere in tanta distanza di tempo, se due, ovvero uno solo sia stato Bosone Diacono Cardinale di S. Angelo, mentre sì l'uno, che l'altro ha la stessa Diaconia, lo stesso Titolo, e tutti due sono stati creati Cardinali dal medesimo Pontefice; onde finchè non ci sia dimostrato il contrario, incliniamo a credere, che non due, ma sibbene uno solo sia il Cardinale di questo nome; quello cioè, che fu creato da Lucio III. nella prima promozione, come già si è accennato. Si aggiunga all'infinquì detto; che supponendosi morto il secondo Cardinale Bosone nel Pontificato di Urbano III., doverebbe per conseguenza il suo nome es-

sere registrato tra i Cardinali elettori di quel Pontefice: eppure in tutto quel catalogo non se ne rinviene, che uno solo, che deve essere, senza alcun dubbio, il Cardinale Bobone Orsini, che viene in appresso annoverato tra i Cardinali elettori dei seguenti Pontefici. E qui torna molto in acconcio l'accennare una Bolla spedita da Urbano III. in Verona alli 22. di Aprile del 1186., a piè della quale si trova segnato un Cardinale nella seguente maniera

Ego Probus S. Angeli Diac. Card.

Noi teniamo per cosa certa, e sicura, che in questa sottoscrizione per mala intelligenza degli editori, o degli amanuensi, siavi dello sbaglio, e che in luogo di *Probus*, si debba leggere *Bobo*; o forse anche, quantunque meno rettamente *Bobus*, nome, che trovasi sottoscritto sovente in parecchie Bolle spedite dall'antidetto Papa nell'anno 1186., tanto più che sono senza numero, e misura i falli, che s'incontrano nei nomi dei Cardinali sottoscritti alle Bolle dei Romani Pontefici, o per incuria degli amanuensi, o per essere stati male intesi, e peggio interpretati, o per qualunque altra siasi cagione.

Meliore, o sia Migliore, Francese di nazione, insignito col titolo di Maestro, detto da Lucio III. in una sua Bolla uomo timorato, e per onestà, e scienza chiarissimo, fu creato in Verona Prete Cardinale del titolo dei SS. Gio. e Paolo, Camarlingo della S. R. C., e Legato a latere nelle Gallie, insieme con Cencio Suddiacono per l'affare della Crociata, come ancora per togliere da quel regno il pubblico scandalo, che dava il Re Filippo III., il quale col consenso dei Vescovi del suo regno, aveva ripudiata la sua legittima moglie Ingelburga figlia del Re di Danimarca, come poc'anzi si è accennato, sotto lo specioso pretesto, che quel matrimonio fosse invalido, per averla sposata dentro i gradi proibiti dalle canoniche leggi. Il Cardinale convocò un concilio di tutti i Vescovi, e abati di quella Monarchia nella città di Parigi, come rife. riscono Rigordo, e il Labbè nel Tomo XIII. della sua collezione alla pag. 724. per discutere, ed esaminare

questo punto: ma niente fu in esso concilio conchiuso per tema del Re Filippo, come chiaro rilevasi dagli Atti del medesimo, riportati nel luogo quì sopra citato. Un'altra querela fu esposta al Legato contro la Chiesa di Dol nella Brettagna minore, alla quale, come apparisce dalle lettere presentate al Legato, si rileva, che Roma fosse favorevole, anzichenò, con grave pregiudizio dei diritti della Metropolitana di Tours. Il Legato per allora si astenne dal pronunciare sentenza sopra questo affare, che dopo alcuni anni fu deciso da Innocenzio III. a favore della Metropolitana di Tours, a cui assoggettò la Chiesa di Dol, e tolse a quel Vescovo ogni speranza di aspirare in avvenire all'onore del Pallio. Alla fine illustre per dottrina, e probità di costumi, dopo essersi trovato presente all'elezione di Gregorio VIII., di Clemente, e Celestino III., finì di vivere in quest'ultimo Pontificato. Giorgio Eggs nel supplemento alla Porpora dotta pag. 84., fissa l'epoca della morte di questo Cardinale sotto Innocenzio III. nel 1200., trovandosi il di lui nome sottoscritto ad una Bolla di quel Papa; ma non così trovasi nella serie dei Cardinali, che lo stesso Innocenzio elessero in Sommo Pontefice.

Adelardo Cattaneo, o sia degli Adelardi, nacque, come scrive il Ciacconio, in Lendinara diocesi di Verona. Il dotto Marchese Maffei però nella sua Verona illustrata alla pag. 41., così parla di questo Cardinale. Alcuni dei nostri, e con essi l'Oldoino, e l'Ughellio lo dicono dei Cattanei da Lendinara, Veronese però, perchè Lendinara era allora del nostro distretto. Ma qual fondamento abbiano avuto di attribuirgli tal cognome, e tal paese, non saprei pensare, nè essi l'anno saputo dire. Nelle carte da me vedute vestigio di ciò non appare. Finquì il Maffei. Essendo canonico di quella Chiesa fu creato in quella città Prete Cardinale del titolo di S. Marcello. Dotato delle più nobili qualità, che valgono a formare un Principe ecclesiastico, fu avuto in gran considerazione, e stima presso i Sommi Pontefici; e tra gli altri Clemente III. gli addossò

la legazione d'Oriente, per la guerra di Terrasanta' dove espugnata la città di Accona dall' esercito dei Crocesegnati, riconciliò le Chiese pollute, e consagrò gli altari rovesciati dagli eretici, insieme cogli Arcivescovi di Tours, e di Pisa, e col Vescovo di Ariano. Si fa distinta menzione di lui nella storia di Ruggierio Hovedeno, per essersi trovato, come si è detto, alla presa di Accona, insieme con Filippo Re di Francia, e Filippo Re d'Inghilterra. Era in quelle parti ancora, quando nel 1189. dal Clero, e dal Popolo di Verona, fu eletto concordemente a suo Vescovo; Clemente III. ne confermò l'elezione. Innocenzio III. gli scrisse molte lettere, che sono registrate nel diritto canonico. Passò a miglior vita tra le braccia della sua Chiesa, non già nel 1204., come pretende il Ciacconio, ma sibbene sul declinare del 1211., o sui principj del 1212. dopo essere stato trent' anni Cardinale, nel qual tempo intervenne ai conclavi di Urbano III., di Gregorio VIII., di Clemente, Celestino, ed Innocenzio III., le Bolle dei quali confermò colla soscrizione del proprio nome. La Basilica di S. Zenone ne accolse la fredda spoglia, che fu collocata in una tomba di marmo, in cui vedesi incisa una brevissima iscrizione.

Rolando venuto a luce in Siena dalla nobile famiglia Paparoni, come vuole il Panvinio, ovvero in Francia, come pretendono altri con assai maggiore probabilità, di professione monaco, uomo di gran virtù, e di straordinaria letteratura, come scrive il Baronio all'anno 1159. §. 28, e 33., fu prima Decano nella Chiesa di Auranches nella Normandia, e nel Novembre del 1177., venne sollevato da Alessandro III. alla cattedra episcopale di Dol nella Brettagna minore. Creato in seguito Diacono Cardinale di S. M. in Portico, d'ordine Pontificio si dovette condurre in Inghilterra, ad oggetto di quietare, come fece, una grave, e pericolosa controversia, suscitatasi tra Gulielmo Re di Scozia, e Giovanni Arcivescovo di S. Andrea. Sotto Urbano III. fu incaricato della legazione di Lombardia, insieme col Cardinale Soffredo Gaetani, e in quell'occasione si trattenne per un tempo

notabile in Verona, e compiè il periodo dei suoi giorni nel 1188., dopo quattro anni di cardinalato, nel breve giro dei quali, potè insieme coi colleghi convenire nella esaltazione di Urbano III., di Gregorio VIII., e di Clemente III. al trono del Vaticano, quantunque in ordine a questo ultimo Pontefice non lo vedesse eletto Papa, essendo morto nella vigilia della di lui elezione.

Pietro della nobile famiglia Diana, o sia Giana di Piacenza, Proposto della Collegiata di S. Antonino di quella città; Prepositura, che ritenne anche da Cardinale fino ai tempi di Clemente III., che obbligollo a farne forzata rinunzia. Creato Diacono Cardinale di S, Niccolò in Carcere, e poi nel 1188. avvanzato tra i Cardinali Preti col titolo di S. Cecilia dal prenominato Clemente III., che lo inviò, insieme con Sigifrido Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata, nella Lombardia, acciò componesse le discordie, che bollivano tra i Parmigiani, e i Piacentini. Celestino III. lo spedì suo Legato nella Sicilia, e Innocenzio III. nell'Alemagna. Vide il termine di sua mortal vita in Roma, dopo essere intervenuto all'elezione di Urbano III., di Gregorio VIII., di Clemente, Celestino, ed Innocenzio III. Romani Pontefici, circa l'anno 1200., dopo quattordici, o quindici anni di cardinalato; e fu sepolto nella sua titolare, con una lunga iscrizione in versi. Non mancano scrittori, i quali confondono malamente il Cardinale Pietro Diana, con un'altro Cardinale dello stesso nome, creato da Clemente III.

Ridolfo Nigelli Pisano secondo il Panvinio, e il Ciacconio, o sì veramente dell' illustre famiglia di Neslè, come vogliono il Frizzonio, e l'Aubery, insignito col titolo di Maestro; fu creato Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, e poi da Clemente III. nel 1188. Prete Cardinale di S. Prassede. Ad una eminente Dottrina seppe congiungere una singolare integrità di vita, ed una sincera, e costante pietà inverso Dio. Seguì Lucio III. nel viaggio, che quel Pontefice intraprese a Verona, e trovossi nel numero dei Cardinali elettori di Urbano III,, di Gregorio VIII., e di Clemente III., nel

cui Pontificato passò a miglior vita nel 1190., dopo sei anni, o circa di cardinalato, dopo avere col suo nome confermato parecchie Bolle degli antidetti Pontefici.

Raniero detto il Piccolo, Prete Cardinale della S R.C., si trovò in Velletri con Lucio III., allorquando quel Pontefice compartì il beneficio dell'assoluzione a Gulielmo Re di Scozia, come abbiamo dagli Annali dell' Hovedeno,

Simeone Paltinieri da Padova, creato Cardinale da Lucio III. nel 1182., come scrive lo Scardeonio nella storia di Padova alla pag. 143., contrario in questo al Ciacconio dell'ultima edizione del 1679., che prolunga la di lui creazione all'anno 1184.: per rispetto del Pontefice suo benefattore prese le insegne, e il nome di Lucio, cosicchè avendo inavanti nell'arma un cigno, vi sostituì un pesce Luccio, d'onde poscia fu detto il Cardinale del Pesce. E' vero però, che l'arma di Lucio III. non rappresenta un pesce, come può agevolmente vedersi sul Ciacconio. Averà forse per mezzo del sunnominato pesce Luccio voluto fare una fredda, e scipita allusione, secondo il guasto costume di quei miserabili tempi, al nome di Lucio. Morì nel 1200. dopo quindici anni di cardinalato. Reca non poca ammirazione il non vedere giammai registrato il nome di questo Cardinale nella serie degli Elettori di cinque Romani Pontefici, quanti appunto ne furono creati in tempo del suo cardinalato. Lo Scardeonio di sopra mentovato, conviene dire certamente per doppio errore di stampa, scrive; che morì nel 1286., sotto Giovanni XXI., che fu Papa nel 1316. Il Ciacconio, e il Vittorelli confondono questo Cardinale con un altro dello stesso nome, creato da Urbano IV. nel 1261., ma pare che essi pure abbiano preso equivoco.

Giovanni creato Prete Cardinale del titolo di S. Marco alle Palatine, appose la soscrizione del proprio nome a molte Bolle spedite da Lucio III. Non si sa in quale dei due Pontificati, o di Urbano, o di Clemente III., finisse il corso dei suoi giorni; e s'ignora per conse-

guenza l'anno di sua morte. Quello, che in tanta oscurità è certo, egli è, che il di lui nome non si scorge registrato tra i Cardinali elettori di veruno dei due sunnominati Pontefici.

Nella parte seconda del Bollario dei Canonici Regolari del SS. Salvatore, si legge una Bolla di Lucio III. spedita in Velletri nel 1182., a favore della Canonica di S. Maria del Reno, in cui si trova sottoscritto il seguente Cardinale

Ego Nardus Sabinensis Episcopus

Noi abbiamo sospettato, che questo Vescovo Cardinale ivi sottoscritto possa essere Corrado Witellespach, che fu Vescovo di Sabina, il quale o per incuria degli amanuensi, o per una sincope, o sia abbreviatura, in luogo di *Conradus*, sia stato espresso col nome di *Nardus*. Abbiamo eziandio rintracciato i Cardinali di nome Bernardo, per l'analogia, che ha *Nardus* con *Bernardus*, ma non ci è riuscito di trovarne pur uno, nè in Ciacconio, nè in Panvinio, nè in Ughellio, a cui convenire potesse nell'anno 1182., o circa, il titolo di Vescovo Sabinense: onde se non piace la nostra congettura, ne staremo attendendo dai letterati una più chiara, e sicura interpetrazione.

CC. DI URBANO III.

ERRICO di Sully dei Conti di Borbone, nato in Soliaco nel Berry, chiaro per la parentela coi Monarchi di Francia, e d'Inghilterra, abbracciato l'Istituto dei Cisterciensi. divenne Archimandrita del monastero Callense nella diocesi di Senlis. Fatto nel 1183. da Lucio III. Arcivescovo di Bourges, ricevè l'episcopale consagrazione da Uberto Crivelli, che poi fu Papa col nome di Urbano III., che creollo Cardinale della S. R. C., e Legato appostolico nell'Aquitania. Scrissegli Urbano alcune Lettere, nelle quali lo chiama uomo prudente, discreto, e nobile, non meno per sangue, che per virtù. Lo stesso fecero Innocenzio,

Lucio, e Celestino III., confermandogli il diritto di Primazia nella provincia di Bordeaux, che visitò come Primate dell'Aquitania, e alla presenza dell' Arcivescovo di Bordeaux consagrò solennemente la Cattedrale di Sainctes. Alla fine nel 1200. vide il termine dei suoi giorni in Bourges, dopo quattordici anni di cardinalato, e rimase sepolto con un brevissimo epitaffio nel monastero del suo Ordine denominato di Regioluogo, dove era stato abate. Due cose che occorrono in questo Cardinale non possono non destare nell' animo dei Leggitori qualche sorta di maraviglia. La prima, che nè Panvinio, nè Ciacconio fanno di lui alcuna menzione, quando tutti i monumenti Cisterciensi ne rendono aperta testimonianza, e fra gli scrittori chiaro lo affermano Gasparo Jongelino nella Porpora di S. Bernardo e il Nomenclatore dei Cardinali. L' altra è, che in quattro conclavi tenutisi in tempo del suo cardinalato, il di lui nome non si trova registrato neppure in uno solo. Questa circostanza, unita al silenzio dei due sunnominati scrittori non può non destarci qualche scrupolo, almeno volante, intorno alla veracità della promozione di questo Cardinale.

Gandolfo monaco Benedettino nel monastero di S. Sisto di Piacenza, soggetto di gran merito, e valore, fu ascritto nel numero dei Cardinali della S. R. C., come sostengono Felice Passei nel suo Opuscolo del sito, e delle lodi del monastero sopradetto negli Annali manoscritti di Piacenza, Ferdinando Ughellio, e Pietro di Ripalta allegati dal Ciacconio nel Tomo primo della sua grande opera dei Pontefici, e Cardinali alla pag. 1178. Di lui altro non si sa, se non che morì nel 1219. Si vuole dal Vion nel Libro secondo del Legno della vita, che fosse Diacono Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano; ma la sua congettura è destituita di valido fondamento, mentre l' antidetta Diaconia da Alessandro III. fino ad Innocenzio III. fu ritenuta dal Cardinale Graziano, ove non si voglia dire, che due Cardinali ad un tempo presiedessero alla

stessa Chiesa, contro l'invariabile costume della Chiesa Romana. Il Campi nella sua storia ecclesiastica di Piacenza alla pag. 89. e seg., scrive, che Clemente III., promosse Gandolfo alla dignità cardinalizia, quale si può credere, che non molto dopo averla ottenuta, ei la rinunziasse, per attendere con più quiete a se stesso, e al governo dei suoi monaci. La congettura del Campi averebbe bisogno di qualche prova, altrimenti sarà difficile il trovare chi gliela voglia menar buona. Ascoltiamo per ultimo quel tanto, che ne scrive il Proposto Cristoforo Poggiali nel Tomo quarto delle sue Memorie storiche della città di Piacenza alla pag. 396. Nel Settembre del 1190., così egli scrive, dice Arnoldo Vion allegando gli Annali manoscritti di Pietro Ripalta, Urbano III. promosse Gandolfo abate di S. Sisto verisimilmente Piacentino, alla dignità cardinalizia. Ma questo racconto quantunque accennato eziandio da un vecchio Breviario di quel monastero patisce, molte, e grandi eccezioni, una fra le quali, il Campi stesso ingenuamente confesolla scrivendo. Io non posso però si agevolmente persuadermi, che egli ottenesse il Titolo (meglio averebbe scritto la Diaconia) dei SS. Cosimo e Damiano, come va congetturando Arnoldo, sì perchè nè l'allegato Breviario, nè il Ripalta lo esprimono, come perchè il Ciacconio dimostra essere stato tal titolo (Diaconia) negli stessi dì posseduto da due altri; e un' altra nulla meno forte traesi dalla storia ecclesiastica dello stesso, in cui, documenti allegansi spettanti all' anno primo del secolo decimoterzo, che nominano Gandolfo abate di S. Sisto di Piacenza, senza neppure accennare la pretesa di lui dignità cardinalizia. Rimane dunque il cardinalato di Gandolfo assai dubbioso; e noi con buona pace dei sopralllegati scrittori, inclinamo alla parte negativa. Il Pagi nel Tomo terzo del suo Breviario storico alla pag. 128. ci assicura sulla scorta di antichi scrittori, che Urbano III. nel Sabato della Pentecoste ascrisse al Sacro Collegio

dei Cardinali nell'Ordine dei Preti *Formoso*, o più veramante Folmaro eletto Arcivescovo di Treveri, e nella seguente domenica, che di presente sarebbe quella, in cui cade la Festa della SS. Trinità, lo consagrò colle sue mani in Arcivescovo di Treveri. Fatto quindi legato Pontificio nella provincia di Sciampagna, raccolto un concilio in un castello detto Mosomo sulle rive del fiume Mosa, allora nella diocesi di Rems, depose il Vescovo di Toulles, e fulminò sentenza di scomunica contro Pietro Vescovo di Verdun, senza sapersi il motivo di un tale procedere, nè tampoco i delitti, per cui gli antidetti Prelati meritarono una pena così grave. Di lui altre notizie non ci somministra la storia.

CC. DI CLEMENTE III.

Prima promozione fatta in Roma alli 21. *di Marzo del* 1188.

PIETRO creato Prete Cardinale del titolo di S. Clemente sottoscrisse a una Bolla del Pontefice suo promotore spedita nell'anno suddetto 1188., a favore dei Canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca, e ad un'altra indirizzata nel 1189. ad Oberto Arciprete di Modoezia. Pagò il comun debito alla natura nel Pontificato di Clemente III. ignorandosi l'anno di sua morte.

GREGORIO Galgano da S. Appostolo Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, e poi, come pretende il Ciacconio, Prete del titolo di S. Anastasia, lo che gli viene validamente contrastato da alcuni, i quali sostengono, che Gregorio Galgano è affatto diverso da Gregorio Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia; quantunque l'erudito P. Erra della Congregazione della Madre di Dio nella sua storia di S. Maria in Portico alla pag. 123., scriva, che sotto Innocenzio III. dalla mentovata Diaconia fece passaggio al titolo di S. Anastasia, lo che però, secondo noi, non è abba-

stanza chiaro. Sia però comunque essere si voglia, il certo si è, che il nostro Cardinale fu da parecchi Sommi Pontefici incaricato di splendide legazioni, e tra le aitre da Clemente III. di quella di Lombardia, indirizzata alla estirpazione di varie sette di eretici, e singolarmente di quella dei Poveri di Lione, e degli Arnaldisti, contro i quali pubblicò alcune leggi. Lo stesso ministero dovette esercitare in Ungherla d'ordine di Celestino III., e ancora in Alemagna, secondo il sentimento del Cardinale Baronio. Innocenzio parimente III., lo spedì di nuovo in Lombardia per indurre quei di Piacenza a dare conveniente soddisfazione, per le ingiurie fatte al Cardinale Pietro Diacono di S. Maria in Vialata. Incaricollo in seguito di quella di Sicilia, dove ebbe ordine di prendere a nome della Sede Appostolica l'amministrazione di quel regno, e la tutela del Re pupillo Federigo III., affidato dalla defonta madre Costanza Augusta alla protezione d'Innocenzio. Favorita col suo voto l'elezione di Celestino, e d'Innocenzio III., finì di vivere, secondo alcuni, in questo ultimo Pontificato. E di fatti il Ciacconio nella serie dei Cardinali defonti sotto Innocenzio III. Tomo secondo pag. 42., in terzo luogo fa menzione di Gregorio Galgano da S. Appostolo, e di nuovo lo ricorda nella serie dei Cardinali morti sotto Onorio III. nel luogo citato alla pag 66. Per lo contrario altri sostengono, che morisse sotto Onorio III., e allegano a loro favore alcune lettere dello stesso Papa immediato successore d'Innocenzio, spedite nell'anno 1225. all'Arcivescovo di Ravenna, nelle quali si vede sottoscritto il Cardinale Gregorio. Il suo nome però non è registrato tra i Cardinali elettori del mentovato Onorio, che pure fu creato Papa nel 1216., onde può tuttavia rimanere qualche dubbio intorno alla verità di questa opinione, la quale, ove fosse vera, saria vissuto nella dignità cardinalizia circa trentotto anni, seppure non voglia dirsi, che fosse legittimamente impedito dall'intervenire all'antidetta elezione.

Alessio, o come altri vogliono, Egidio Romano, congiunto di sangue con Anastasio IV, come scrive il Torrigio nel suo libro della Diaconia di S. Niccolò in Carcere alla pag. 13., della famiglia degli Arcipreti, detta poi di Pietra, nato nell' Umbria, e come scrive il Vincioli (non però senza gran dubbio in contrario nelle sue Memorie dei Cardinali Perugini) nella città di Perugia della nobile stirpe della Penna, fu ordinato Suddiacono della Chiesa Romana, e quindi, secondo il Ciacconio, creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, e poi Prete del titolo di S. Susanna. Prima che pervenisse alla dignità cardinalizia fu spedito da Alessandro III. Legato Appostolico nella Scozia, per quietare le controversie suscitatesi tra il Re Gulielmo, e il Capitolo della Metropolitana di S. Andrea intorno alla elezione del nuovo Arcivescovo. Presa dunque il Legato esatta informazione della causa, depose, e scomunicò Ugone regio Cappellano, il quale con aperta violenza era stato intruso in quella Cattedra, e confermò la legittima elezione di Giovanni Cumin, che ad onta delle passate ostilità contro il S. Martire Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, fu per le circostanze di quei miserabili tempi creduto non indegno di esservi promosso. Poco però potè il nostro Cardinale fruire della ottenuta dignità, poichè nell' anno seguente 1189. alla sua assunzione al cardinalato, la morte lo costrinse a lasciarlo, dopo pochi mesi dalla sua promozione.

Bobone Romano Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, giusta l'opinione dell'Aubery fu trasferito alla Chiesa di Porto; e quantunque l'Ughellio nella sua I. S. nella serie di quei Vescovi Cardinali non ne faccia menzione, vi ha però qualche motivo di credere, che ei fosse tale, tanto più, che non si trova chi dall' anno 1186. fino al 1189. presiedesse al governo di quella Chiesa. E di fatti sulla Cronica di Giovanni Gualtiero dell' edizione di Francfort del 1614. alla pag. 645. num. 12. si legge all'anno suddetto 1189. Bobone Diacono Cardinale di S. Giorgio fatto Vesco-

vo Portuense da Clemente III. Il P. Federigo da San Pietro Agostiniano scalzo, nelle sue Memorie storiche della Diaconia di S. Giorgio in Velabro pubblicate in Roma nel 1791., nella serie dei Cardinali Diaconi della medesima, pare, che confonda Bobone Romano, con Bobone Orsini Diacono Cardinale di S. Angelo. Quivi egli sostiene, che l' antidetto Bobone Romano, prima di ottenere la Diaconia di S. Giorgio, ebbe quella di S. Angelo, lo che pare non possa sussistere, come può agevolmente riscontrarsi sul Tomo primo del Ciacconio dell' ultima edizione del 1679. alla pagina 1140. L' anno della morte di questo Cardinale fu quello appunto, in cui ottenne il Vescovado Portuense, vale a dire il 1189., dopo un brevissimo cardinalato.

Giordano della nobilissima famiglia Ceccano nella provincia di Campagna, monaco Cisterciense, e Abate di Fossanova, uomo nelle umane, e divine lettere versatissimo, creato Diacono Cardinale, e poi Prete del titolo di S. Pudenziana (il P. Becchetti nella sua storia ecclesiastica Tomo XII. pag. 136. forse per errore di stampa, lo dice Prete Cardinale del titolo di S. Anastasio, intendeva per avventura dire di S. Anastasia). E qui torna in acconcio di notare, che il prelodato infatigabile scrittore nel Tomo XV. della mentovata storia alla pag. 53. ricorda un tale Filippo Vescovo di Fermo, e Legato Appostolico in Ungheria, che egli col Fleury, e con Giovanni Gualtiero nella sua Cronica alla pag. 357. dice Cardinale Vescovo di Palestrina, ma che di fatti non fu giammai nè l' uno, nè l' altro, come dimostralo ad evidenza l' erudito canonico Catalani nel suo Commentario della Chiesa, e dei Vescovi, ed Arcivescovi di Fermo, nel quale alla pag. 193. si leggono le seguenti parole: Sono in errore coloro, che credono Filippo essere stato Cardinale, non avendosi alcun monumento, il quale accenni, che a lui cotale dignità fosse conferita. In isbaglio poi più grave caddero coloro, e tra questi il Fleury all' anno 1277., che opinarono essere egli stato fatto Vescovo Prenestino da Niccolò III. Finquì il Ca-

talani. Ritornando adesso al nostro Cardinale, è da sapersi, che attesa la singolare divozione da lui professata alla B. Vergine, fece edificare ad onore di Lei nella propria patria un magnifico tempio. Nell'anno stesso di sua promozione venne impiegato nella legazione di Francia, e d'Alemagna, e da Innocenzio III. in quella della Marca, dove coll'ajuto dei nobili, e più potenti di quella provincia gli riuscì di alienare l'animo di quei popoli dal tiranno Marcualdo, e di confermarli nella fedeltà, ed ubbidienza della Chiesa Romana. Dopo la morte di Celestino III., alla cui elezione trovossi presente, ambì forte il Pontificato, ma indarno: imperocchè fu quella suprema dignità conferita a pieni voti ad Innocenzio III., ai cui comizj egli pure intervenne, e da lui fu spedito, insieme con Ottaviano Suddiacono, a Pietro Conte di Celano, con mille e cinquecento oncie di oro, per sovvenire i monaci di Montecassino assediati da Marcualdo, Ballo, o sia Siniscalco del Re di Sicilia, e tutore del Re pupillo, o a meglio dire, invasore di quel regno. Alcuni con Panvinio, ed Aubery lo anno creduto Romano della famiglia Orsini, ma non si sono apposti. Cessò di vivere, secondo la cronica di Fossanova nel 1206., o come altri vogliono nel 1210., dopo dicidotto, o ventidue anni di cardinalato. La visione orribile, che dopo la di lui morte dicesi, che avesse Pandolfo suo notajo, è una invenzione favolosa.

Gianfelice, di cui s'ignora il cognome, ma non già la patria, che fu Roma, rimase assunto alla dignità cardinalizia colla Diaconia di S. Eustachio, quale sotto Celestino III., al cui conclave intervenne, e nel cui Pontificato morì, dopo sei anni per lo meno di cardinalato, cangiò col titolo di S. Susanna. Confermò questo Cardinale colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle di Clemente, e di Celestino III.

Pietro Diacono Cardinale, e poi Prete del titolo di S. Pier a' Vincoli confermò colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle di Clemente, e di Celestino III., l'ultima delle quali fu spedita a favore del

monastero di S. Benedetto di Mantova; dopo il qual tempo non apparisce altra memoria di questo Cardinale.

Pietro creato Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, si crede sia lo stesso con quel Pietro Cardinale, che sotto Innocenzio III. fu incaricato della legazione della Spagna, e delle Gallie, insieme con Pelagio Vescovo Cardinale di Albano, Tommaso Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, e Romano Diacono Cardinale di S. Angelo. Onorio III., alla cui elezione contribuire dovette col proprio suffragio, attesa l'eminente dottrina, di cui era fornito, lo deputò giudice in molte cause, ed assai interessanti. Sottoscrisse alcune Bolle di Clemente, e d' Innocenzio III., e compiè la carriera dei suoi giorni sotto il mentovato Onorio III., dopo un lungo cardinalato.

Bernardo canonico regolare della Congregazione di S. Frediano di Lucca, creato da Clemente III. Diacono Cardinale di S. Maria Nuova, e poi da Celestino III. avvanzato nell' Ordine dei Preti col titolo di S. Pier a' Vincoli, fu, insieme con Pandolfo Prete Cardinale del titolo dei SS. Appostoli, di cui poc' anzi si è parlato, fu, dissi, spedito nel primo anno del Potificato d' Innocenzio III. col carattere di Legato Pontificio nella Toscana, per dichiarare affatto invalidi, e di niun peso, nè valore i patti fissati tra alcune città di quella provincia, senza l' oracolo della S. Sede, come ancora per istringere lega colle medesime contro i nemici della Chiesa Romana. Confermò col suo nome parecchie Bolle di Clemente, Celestino, ed Innocenzio III. l'ultima delle quali è spedita nell' anno 1202. a favore della Chiesa di S. Stefano di Verona. Si può credere verisimilmente, che dopo quell' anno vedesse il termine dei suoi giorni, dopo quattordici, o quindici anni di cardinalato.

Gregorio di Crescenzio di Cavaldimarmo creato Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro, e poi da Innocenzio III. Prete del titolo di S. Vitale, uomo essendo di rara prudenza, e saviezza dotato, fu stabilito dal mentovato Pontefice, colle facoltà di Legato

Appostolico, Rettore del Ducato di Spoleti, e della Contea di Assisi, restituiti alla S. Sede dal Duca Corrado. Quivi egli terminò felicemente il corso dei suoi giorni nel Pontificato dell' antidetto Innocenzio, al cui conclave, come altresì a quello dell'antecessore Celestino III., trovossi presente, circa il 1208., dopo venti anni di cardinalato.

Giovanni Malabranca Romano, creato Diacono Cardinale di S. Teodoro, intervenne ai comizj di Celestino III., nel cui Pontificato cessò di vivere, senza sapersi precisamente in quale anno. Si sa però, che sottoscrisse alcune Bolle di Clemente, e di Celestino III.

Seconda promozione fatta in Roma alli 2. di Aprile del 1188., come vuole il Ciacconio, il quale è contraddetto dal Panvinio, e dall'Autore delle note all'Ughellio, che nel Tomo primo dell' Italia Sacra alla pag. 67. nota I. in fine della detta pagina, dimostra invincibilmente, che questa promozione dovette accadere nell' anno 1189.

Giovanni, Lombardo di nazione, Vescovo di Toscanella, come lo dimostra a tutta evidenza Francesco Antonio Turriozzi nel suo libro delle Memorie della città di Toscanella alla pag. 47., fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Clemente. Celestino III. nell' anno 1192. decorato avendo Viterbo col titolo di città, concedè ad essa la cattedra Vescovile, e la unì alla Chiesa di Toscanella, cosicchè da quel tempo fino al dì d'oggi, un solo Vescovo presiede al governo di tutte due quelle Chiese. Pietro Corretino nella serie dei Vescovi Viterbiensi alla pag. 115. scrive, che Giovanni fu fatto Vescovo di Viterbo nel 1193., e che a Viterbo, oltre la Cattedrale di Toscanella, fu unita quella di Bieda, e di Centocelle, al presente Civitavecchia. Intervenne questo Cardinale alla solenne consagrazione fatta da Celestino in Roma, della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e governò per sei anni con incompara-

bile zelo l'una e l'altra diocesi. Accolse in Viterbo, insieme con quattordici Cardinali, Innocenzio III., che vi consagrò la Chiesa di S. Marco, e poi nell' anno 1199. trasferì il nostro Cardinale al Vescovado di Albano, a cui presiedè per undici anni, passati i quali morì in Roma nel 1210. dopo dicidotto, e più anni di cardinalato. Ebbe Giovanni nell'ultimo anno del suo Vescovado una lite coll' Abate di Grottaferrata, riguardante i diritti spirituali sulla Chiesa di San Niccolò di Nettuno, che fu dal Papa decisa in favore del Cardinale, con una lettera scrittagli dal Laterano ai 22. di Agosto dell' antidetto anno 1219. Si può credere, che per questa causa facesse Giovanni una visita generale alla sua diocesi, e che perciò tenesse ordinazione nella Chiesa di S. Maria di Nemi, di pertinenza allora dei monaci di S. Anastasio, i quali, come scrive il ch. Sig. Abate Riccy nelle Memorie storiche della città d' Albano alla pag. 209., per la contrarietà, che sempre mostrarono ai Vescovi, discacciarono gli Ordinati dalla loro Chiesa. Si ricava questa interessante notizia da una Pistola inedita di Innocenzio III. scritta in Ferentino, ed è la 117. del Sesto Registro Vaticano.

Terza promozione fatta in Roma nel mese di Settembre dell' anno 1190.

Pietro Gallocia, o sia Galluzzi, ebbe per patria Roma; ed essendo Suddiacono di quella Chiesa, governò con tal senno, e prudenza la provincia di Campagna, che meritò di essere creato Vescovo Cardinale Portuense. Nella Basilica di S. Pancrazio consagrò nell'anno 1204. Pietro in Re di Aragona, che erasi condotto a Roma per ricevere la reale corona da Innocenzio III., come succedè con gran solennità, e concorso di popolo. Il sopralodato Pontefice deputollo giudice sopra alcune controversie insorte tra il Clero Romano. Morì in età molto avvanzata, avendo prima

contribuito col suo voto all' elezione di Celestino, ed Innocenzio III., dopo venti anni, per lo meno, di cardinalato, senza sapersi in qual' anno. Sottoscrisse a parecchie Bolle di Clemente, Celestino, ed Innocenzio III., l'ultima delle quali è spedita nell' anno 1210. Alli dicidotto di Maggio del 1209. consagrò l'altare di S. Lorenzo in Lucina, come apparisce da un' antica lapida, riportata dal Ciacconio.

Ruffino, già Vescovo di Nola, come vogliono Andrea Ferrari nel suo libro del Cimiterio Nolano, e Ferdinando Ughellio nella sua Italia Sacra, trasferito al Vescovado di Rimini, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Prassede. Confermò colla soscrizione del proprio nome due Bolle di Clemente III., la prima spedita nel 1190. a favore del monastero di Ognisanti nella diocesi di Bari, la seconda a favore del monastero di S. Benedetto di Mantova. Si trovò presente all'elezione di Celestino III., ed è certa cosa, secondo l'Ughellio nella serie dei Vescovi di Nola, che viveva tuttavia nell'anno 1194., in cui il mentovato Celestino celebrò la canonizazione di S. Giovanni Gualberto, alla quale Ruffino dovette senza dubbio trovarsi presente. E' da avvertirsi, che questo Cardinale si scorge sottoscritto ad una Bolla spedita da Clemente III. in Laterano il dì primo di Giugno dell'anno 1188. a favore della Chiesa di Ravello, riportata dall' Ughellio nel Tomo primo della sua I. S. pag. 1186., in cui si legge: *Ego Ruphinus tituli S. Praxedis Presb. Card.*, e non trovandosi per l' altra parte in quei tempi altri Cardinali di cotal nome, sembra, che convenga, senza tema di errore, anticipare la sua promozione di due anni almeno.

Romano, che il Crescimbeni nella sua Storia della Basilica di S. Anastasia alla pag. 318. chiama Roberto Romano, perchè forse aveva l'uno e l'altro nome, creato Diacono Cardinale di S. Teodoro, e poi avvanzato nell' Ordine dei Preti, col titolo di S. Anastasia, dopo avere segnato col proprio nome parecchie Bolle

di Clemente, e di Celestino III., riportate dal Ciacconio, fu chiamato, sotto quest' ultimo Pontefice dalla temporale alla eterna vita, avendo prima contribuito col suo suffragio alla di lui esaltazione al trono del Vaticano. L'Ughellio nel Tomo primo dell' Italia Sagra, alla pagina 127. pretende, che dal titolo di S. Anastasia facesse passaggio al Vescovado di Porto; e vuole, che ciò avvenisse nell' anno 1189., nel quale, secondo il Ciacconio, non era per anche Cardinale; e al primo equivoco aggiunge il secondo, scrivendo che nello stesso anno 1189. se ne morì, quando per l' altra parte è cosa certa, che ebbe luogo, come si è accennato, tra i Cardinali elettori di Celestino III., che fu fatto Papa nel 1191., e che in seguito sottoscrisse ad una Bolla dell' antidetto Celestino, spedita nel 1193. a favore del Capitolo di Genova.

Egidio Pierleoni, di patria Romano, fu creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere. Ebbe ordine da Celessino III. di trasferirsi presso Tancredi Re di Sicilia, per indurlo a liberare dalla schiavitù, in cui gemeva, l'Imperatrice Costanza, che il Cardinale doveva in seguito accompagnare a Roma. Nel Pontificato dello stesso Celestino coprì la carica di Vicecancelliere della Chiesa Romana, nella quale perseverato avendo per quattro anni, scrisse alcune Bolle di quel Papa. Passò all' altra vita, secondo i computi dell'Aubery, nel 1159., dopo cinque anni non compiti di cardinalato.

Guido Papareschi, o sia Paparoni Romano della famiglia d'Innocenzio II., personaggio, che, come leggesi in uno scrittore anonimo di quel tempo, ad un' elegante aspetto univa straordinaria pazienza, ed illibata purezza di costumi, creato prima Diacono, e poi Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere, e Arciprete della Vaticana Basilica, venne incaricato della legazione di Lombardia, e della Marca, nelle quali provincie tutto esegul secondo la mente del Pontefice. Passò quindi nel 1207. sotto Innocenzio III., come apparisce da una Bolla dello stesso Innocenzio, che

porta la data dei 9. di Gennaro del 1206., quantunque di fatti fosse spedita nel 1207., perchè detta Bolla è datata dall'anno dell'Incarnazione, che a quei tempi cominciava alli 25. di Marzo, passò, dissi, al Vescovado di Palestrina: ma come avverte il Moretti nel suo libro della Basilica di S. Maria in Trastevere nelle notizie dei Cardinali titolari della medesima alla pag. 10., ritenne in commenda, o sia in amministrazione l'antidetto titolo. Assolvè in Veroli, insieme con Ottaviano Vescovo Cardinale di Ostia, e Ugone Diacono Cardinale di S. Eustachio, Marcualdo dalla scomunica, come Legato d'Innocenzio III., che gli affidò la legazione della Germania, dove mostrò tal grandezza di animo, e tal'eroico disinteresse, che quantunque si trovasse in grave necessità, come narra Pietro De Marca nella sua Concordia, dell'edizione di Francfort del 1708. libro quinto capo 55. pag. 756., non volle in conto alcuno accettare doni, nè ricevere quei regali stessi, che spontaneamente venivangli offerti. Ammonito da supernale visione, come scrivono gli storici di quei tempi, fece consagrare la Basilica di S. Maria in Trastevere da Innocenzio III., mentre quel Pontefice celebrava il concilio di Laterano: lo che dimostra l'equivoco preso da Bartolomeo Piazza, che nella sua Gerarchia Cardinalizia scrive, che quel magnifico tempio fu consagrato ad istanza del Cardinale Giovanni dei Conti di Segni, titolare della mentovata Basilica, quando si sa di certo, che quel Cardinale non ebbe giammai siffatto titolo, nè tampoco si sognò di fare istanza presso il Papa per cotale consagrazione, come dimostrano assai chiaro Ciacconio, ed Ughellio, ma sibbene fu effettuata alle preghiere del nostro Cardinale, che trovossi presente alla solenne dedicazione dell'altra Basilica dei SS. Vincenzio, ed Anastasio alle Acque Salvie, fuori delle mura di Roma. Intervenne, al dire del Ciacconio, ai comizj, in cui furono creati Romani Pontefici Celestino, Innocenzio, Onorio III., e Gregorio IX., e finì di vivere in Roma, come scrive il Suaresio, e dicesi rilevarsi da un'antico Necrologio

Cassinense, riportato dal Muratori nel settimo tomo degli Scrittori delle cose d'Italia alla pag. 994. nell'Agosto del 1221. Altri pretendono, che finisse i suoi giorni nel 1205., ed altri nel 1228., ed altri nel 1232. Alcuni affermano, e con molto fondamento, che è stato confuso col Cardinale Guido Pierleoni suo successore nel Vescovado di Palestrina. La verità però si è, che nei quattro conclavi sopramentovati nella serie dei Cardinali elettori di quei Pontefici, si scorge sempre notato Guido del Papa, e non già Guido Pierleoni, che non si trova registrato in veruna serie dei Cardinali elettori dei Sommi Pontefici. Se però fosse vero, che il Papareschi si fosse trovato presente al conclave di Gregorio IX., che fu fatto Papa nel 1227. (come in fatti vi si vede registrato dal Ciacconio nel Tomo secondo pag. 66. n. 4.) svanirebbe per se stessa ogni controversia, e difficoltà. Siccome però noi siamo persuasi, che questo Cardinale compisse i giorni suoi nel Pontificato d' Innocenzio III., senza poterne accertare l'epoca sicura, così teniamo per cosa certa, ed indubitata, che il Ciacconio, in luogo di scrivere Guido Pierleoni Vescovo Prenestino, abbia nella serie dei Cardinali elettori di Onorio III., e di Gregorio IX., scritto per equivoco Guido del Papa, o sia Papareschi; tanto più, che sì l'uno, che l'altro fu Vescovo Prenenestino, e si sà di certo, che il Pierleoni consumò il corso del vivere suo nel 1228., come provalo ad evidenza il Ciacconio nella di lui vita Tomo secondo pag. 24.. Sembra dunque, che abbiano preso equivoco tutti coloro, che anno fissata l'epoca della morte del Cardinale Papareschi al 1221., al 1228., e al 1232., e che siasi accostato al vero, come noi pensiamo, chi la fissò circa il 1207., o presso a quel tempo. Quello, che vi ha di notabile sul Ciacconio si è, che noverando egli con esquisita diligenza nel fine del Pontificato d'Innocenzio III., fino a trentacinque Cardinali morti in esso Pontificato, fra i quali (supposto ancora, che il Papareschi sia morto nel 1205.) vi deve egli pure avere il suo luogo, egli non ne fa alcuna menzione.

Lo stesso fa sul fine del Pontificato di Onorio III., in cui parimente non fa parola del nostro Cardinale. In quello poi di Gregosio IX. alla pag. 94. del luogo quì sopra citato, registrando i Cardinali defonti in quel Pontificato, assegna il quarto luogo al Cardinale Guido Pierleoni, che ivi dice esser morto nell'anno 1228., o come altri vogliono 1231., lo che conferma viemmaggiormente l'equivoco di chi ha scritto, essere morto il Papareschi nell'anno 1228., o 1231.

Gregorio degli Alberti, nato in Toscana della nobile prosapia dei Conti di Montecarello feudo di sua casa, creato Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, fu incaricato da Innocenzio III., che ne fa magnifici elogj, di trasferirsi col carattere di Legato nell'Umbria, e Toscana, in compagnia di Pietro Governatore di Roma, per mettere in buon sistema quelle provincie, e presiedere al governo di quei popoli. Intervenne ai comizj di Celestino, ed Innocenzio III., e alla canonizazione di S. Giovanni Gualberto; e passati venti anni nella dignità cardinalizia, fu chiamato a miglior vita poco dopo l'anno 1210. Il P. Federigo da S. Pietro Agostiniano scalzo, nelle sue Memorie Storiche della Diaconia di S. Giorgio in Velabro alla pag. 101., toglie a questo Cardinale tre anni di vita, facendolo morto nel 1207., laddove il Ciacconio nella di lui storia riporta una Bolla d'Innocenzio III. a Egidio Vescovo di Foligno, colla data del 1210., in cui leggesi sottoscritto il nome del Cardinale Gregorio degli Alberti; argomento evidente, che in tal'anno ei tuttavia viveva.

Giovanni Barrata Romano, fu creato Diacono Cardinale della S. R. C., dignità, che ritenne per un tempo assai breve; avendola lasciata nel 1191., dopo un'anno appena di cardinalato, nel qual brevissimo tempo potè trovarsi coi Cardinali suoi Colleghi all'elezione di Celestino III.

Lotario figlio di Trasimondo, dei Conti di Segni, nato in Anagni, zio di Gregorio IX., e consanguineo di Alessandro IV., che il Panvinio, e l'Aubery pretendono, che ottenesse la dignità cardinalizia, non da

Clemente; ma sibbene da Celestino III. Sembra però, che sì l'uno, che l'altro abbiano preso equivoco, mentre si trova una Bolla spedita da Clemente III. alli 25. di Febbraro del 1191., in cui è sottoscritto, come Cardinale, Lotario dei Conti. Ora egli è certo, che Clemente III. morì alli 25. di Marzo del 1191., vale a dire, un mese dopo la spedizione della mentovata Bolla. Sortì Lotario dalla natura una felicissima memoria, accompagnata da tale acutezza, e penetrazione d'ingegno, che non solo divenne dottissimo nella sacra, e profana letteratura, ma oltre a ciò riuscì famoso nella scienza delle leggi, e assai eloquente in sua favella. Aveva egli applicato agli studj prima in Roma, dove fu canonico di S. Pietro, poscia in Parigi, con tale successo, che nella in allora celebre Università di Sorbona, fu pubblico professore nelle arti, come altresì in quella di Bologna. Non debbe quindi recare maraviglia, se per tanti, e sì preclari meriti fu promosso in età di ventinove anni all'onore del Cardinalato, colla Diaconia dei SS. Sergio, e Bacco; quantunque non manchi, chi lo voglia, nell'atto di sua promozione collocato tra i Cardinali Preti, col titolo di S. Pudenziana. E' ben vero però, che in una Bolla di Celestino III. spedita nel 1193., si trova sottoscritto, come Cardinale Diacono di S. Giorgio in Velabro; Diaconia, che possedeva fino dall'anno 1191. Avendo pertanto dati mai sempre luminosi contrassegni di onestà di costumi, non meno, che di consumata prudenza, saviezza, e zelo, per cui, al dire di Rigordo scrittore ingenuo di quei tempi non aveva pari, dopo avere col suo suffragio contribuito alla esaltazione di Celestino III. al trono pontificale, egli medesimo fu eletto contro sua voglia nel 1198. Pontefice Massimo, in età di trentotto anni, col nome d'Innocenzio III. Il Sandini nella Vita di questo Papa, seguito dal Becchetti nel Tomo XII. della sua storia ecclesiastica pag. 183. scrivono, che fu fatto Papa in età di trentasette anni.

Niccolò sortito avendo Roma per patria, ottenne

dal Pontefice la dignità cardinalizia, colla Diaconia di S. Maria in Cosmedin. Dopo avere confermata colla soscrizione del proprio nome una Bolla di Clemente III. spedita nell'anno 1190., a favore del monastero di S. Benedetto di Mantova, vide compiersi la carriera dei suoi giorni sotto il mentovato Pontefice.

Gregorio Diacono Cardinale di S. Angelo spedito da Celestino III. Legato a latere nella Spagna, celebrò nell'anno 1192. un sinodo in Salamanca coll'intervento dei Vescovi dei due regni di Leon, e di Portogallo, nel quale fu dichiarato nullo, ed invalido il matrimonio contratto da Alfonso Re di Leon, con Teresa Infanta di Portogallo, che erano tra loro cugini germani; in conseguenza di che furono i due conjugi obbligati a separarsi. I Vescovi di Leon, di Astorga, di Salamanca, e di Zamorra, ricusarono di assistere al sinodo, impegnati a sostenere la validità di tale matrimonio, sul falso supposto, che l'impedimento di consaguinità non fosse di diritto ecclesiastico, ma meramente di diritto civile; ed essendo per conseguenza stato posto dai Principi, dai Principi ancora potesse togliersi. Il Legato fulminò sentenza di anatema contro questi quattro Prelati; e scorgendo per l'altra parte, che il Re ricusava di separarsi dalla mentovata sua cugina, sottopose entrambi quei regni all'ecclesiastico interdetto, che poi da lui medesimo fu tolto, per essersi Alfonso indotto alla fine a separarsi dall' Infanta di Portogallo Donna Teresa. Essendosi però l'antidetto Principe sposato con Berengaria sorella di Alfonso III. Re di Castiglia, a lui congiunta in secondo, e terzo grado di Parentela, si crede, che il Cardinale promulgasse contro di lui sentenza di anatema, come si raccoglie dalle lettere d'Innocenzio III., da cui ottenne il beneficio dell'assoluzione, per essersi da lei separato. Pubblicò eziandio sentenza d' interdetto contro il Re di Navarra, per avere violata la lega col Re di Castiglia. Non si legge il nome di questo Cardinale nella serie degli elettori di Celestino III., perchè forse era assente, ma sibbene in quella d'Innocenzio III., nel cui Pon-

tificato venne sottratto dalle miserie di questo esilio, circa il 1210., dopo venti anni di cardinalato.

Guido di Porè, o sia di Parè, di nazione Francese, e monaco Cisterciense di professione, eletto nel 1187. Generale del suo Ordine riportò dalla Beatissima Vergine, inverso di cui professava filiale divozione, segnalati favori a prò, e vantaggio del monastero di Cistello; onde stabilì, che i monaci dovessero recitare ogni giorno il di lei officio in coro. Divenuto per le sue virtù carissimo a Riccardo Re d'Inghilterra, ebbe da lui nel 1189. preziosi doni per decoro, ed ornamento della Basilica di Cistello. Quindi in riguardo dell'insigne, e sublime suo merito, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere, e poi da Innocenzio III. nel 1200. Vescovo di Palestrina, come sostiene l'Oldoino, e scrive espressamente il Sale nel Tomo terzo degli Scrittori delle cose Anglicane alla pag. 166., e lo conferma il Martene nel Tomo quarto del Tesoro degli Anecdoti alla pag. 1294., il quale riporta gli Atti di un capitolo tenuto dai Cisterciensi nell'anno 1200., in cui si stabilisce, che ogni monaco debba celebrare tre messe per l'anima di questo Vescovo Cardinale quando morirà. Nel tempo, in cui era Legato in Francia, ed in Alemagna per l'elezione dell'Imperatore Ottone, cui nel 1199. egli rattificò a nome del Pontefice, contro Filippo Svevo da lui scomunicato come contumace, consagrò Ugone in Vescovo di Liegi, e celebrò un sinodo in quella città, dove con giuste, e savie leggi frenò la soverchia licenza degli Ecclesiastici, e introdusse in Colonia il pio costume di dare col campanello il segno della elevazione dell'Ostia, e del Calice nella Santa Messa, come altresì nel recarsi il Santissimo Viatico agli infermi, affinchè i Fedeli a cotal segno si prostrassero a venerare il Corpo di Cristo; costume, che fu poi abbracciato da tutta la Chiesa, e autenticato dal Cielo con manifesti prodigj, uno dei quali vien riferito da Cesario Hiesterbrochense autore contemporaneo, il quale racconta, che un Ufficiale per la divozione, che professava, all'au-

gustissimo Sagramento, usato era di prostrarsi per terra, e venerarlo in qualunque luogo si fosse in esso incontrato. Or'accadde, che un giorno vestito di un abito sfoggiato, e di tutta gala, e montato sopra generoso destriero, incontrò nella piazza della città il Sacerdote, che recava il SS. Viatico ad un'infermo, lo che da lui appena veduto, sceso immantinente da cavallo, quantunque il terreno fosse malamente imbrattato, e sozzo di loto, si prostrò a terra per adorare la Divina Eucaristia. Ciò eseguito si alzò colle vestimenta affatto illese, e per niun modo tocche, o imbrattate dal fango. Per tornare adesso al nostro Cardinale egli fu nel 1204., dal mentovato Innocenzio fatto Arcivescovo di Rems, come scrivono i Sammartani nel nono Volume della Gallia Cristiana alla pagina 101. e seg., e pieno di meriti, attaccato dalla pestilenza se ne passò al Cielo, come ci giova sperare, nella città di Gant nelle Fiandre, dopo sedici anni di cardinalato nel 1206. Jongelino nel suo libro intitolato Elogj dei Cardinali dell'Ordine Cisterciense, gli prolunga con manifesto errore, smentito dall'Oudin nel luogo da citarsi in appresso pag. 1687., coi più autentici monumenti la vita fino all'anno 1220. Collo Jongellino concorda il Vion nel suo libro intitolato Legno della vita T. 2. pag. 675., e al dire del Ciacconio, anche l'Ughellio nella sua Italia Sagra, il quale però colla più sollecita diligenza da esso noi riscontrato nel Tomo primo pag. 201. e seg., scrive in più d'un luogo, che morì nel 1206. Passati due lustri fu trasferito al monastero di Cistello, e sepolto nel Coro della Chiesa maggiore, con un brevissimo epitaffio in versi. Prima di chiudere la vita di questo pio Cardinale è da avvertirsi l'equivoco tolto dall'Oudin nel suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici Tomo 2. pag. 1685., dove sostiene, che il Parè fu creato Cardinale non da Clemente III. nel 1190., come di fatti succedè, ma sibbene da Innocenzio III. nel 1198., il qual Pontefice, come scrive anche il Ciacconio, ed è conforme alla verità, l'onorò di varie Legazio-

ni, e gli confermò il privilegio di consacrare, come Arcivescovo Remense, i Monarchi di Francia. Si rendè questo Cardinale insignemente singolare, per una invitta mansuetudine di cuore, e pari soavità di costumi; ed il suo nome si legge nel calendario Cisterciense, e nel Martirologio Francese col titolo di Beato. Si noti a questo luogo il manifesto errore, in cui cade il Ciacconio sul fine della vita di questo Cardinale, nell'atto medesimo, in cui pretende di correggere Claudio Roberto, perchè nella sua Gallia Cristiana sostiene, e con tutta ragione, che il Porè fu Arcivescovo Remense, come già è stato detto, e come dimostralo ancora il Dattichy nel primo Tomo della sua opera dei Cardinali pag. 217. n. V., e più diffusamente l'Ughellio nell' Italia sacra, nella serie dei Vescovi di Palestrina Tomo primo pag. 202. e seg., dove nelle note, che egli ha fatte al mentovato Ciacconio confessa ingenuamente di esser caduto con quello Storico nello stesso sbaglio; ma avendo in seguito con più accurata, e matura diligenza riscontrati i registri, e i monumenti Vaticani, se ne corregge nel sopracitato luogo, in cui fra le altre prove reca per disteso la Bolla d'Innocenzio III., in virtù della quale si conferisce al Cardinale Guido di Porè la Metropolitana di Rems, Scrisse questo Cardinale alcune opere, che sono riportate dall'Oudin nel luogo sopracitato.

Giovanni Diac. Cardinale dei SS. Sergio, e Bacco sottoscrisse a una Bolla spedita da Clemente III. nel dì 15. di Decembre dell'anno 1188., a favore di Milone abate di S. Pietro di Massa di Montenerone.

Alessandro Prete Cardinale del titolo dei SS. Silvestro e Martino, sottoscrisse come il precedente.

Mainardo, da alcuni detto Gherardo, di nazione Francese, monaco Cisterciense, e abate di Pontigny, uomo grande, ed erudito in tutte le scieze, e assai destro nel trattare, e condurre a buon esito gli affari in prò della Chiesa, si rendè talmente grato, e accetto al Papa, che creatolo Cardinale della S. R. C., lo volle suo immediato successore nel Vescovado di Pa-

lestrina. Poco però sopravvisse alla conseguita dignità, mentre nell'anno stesso di sua promozione 1188., compiè il corso dei suoi giorni; onde pare, che abbia preso equivoco il Manriquez, che negli Annali de' Cisterciensi all'anno 1202. Tomo 3. capo 4. n. 1. scrive, che morì nel 1202., e che succedè a Gulielmo Blesense, che mai non fu nè Cardinale, ne Vescovo Prenestino.

CC. DI CELESTINO III.

Prima promozione fatta in Roma nella Pentecoste del 1191.

UGO, che dal Ciacconio vien creduto della famiglia Bobbonia, Romano di nazione, quantunque non manchi chi Vicentino lo voglia della famiglia Tienea, fu creato Prete Cardinale del titolo dei SS. Silvestro e Martino ai Monti; e siccome relativamente a quei tempi era uomo assai erudito, ed insigne nella scienza delle leggi, come rilevasi da parecchie dotte, e ben concepite sue decisioni sopra le più ardue, e difficili materie, riguardanti il diritto canonico; tanto Celestino, come Innocenzio III. rimettevano al di lui arbitrio la cognizione, e sentenza della maggior parte delle liti, e delle cause dei tribunali di Roma. Trovossi presente ai comizj d'Innocenzio III., e come scrive il Moreri nel suo Dizionario T. 2. parte 2. pag. 1. cessò di vivere circa il 1213., dopo ventidue anni di cardinalato; ed ebbe nella sua titolare onorevole sepoltura.

GIOANNI Patrizio Salernitano, monaco Cassinense, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio, e Legato in Alemagna. Dopo la morte di Celestino III. essendo stato eletto Papa da dieci Cardinali; ad effetto di soffogare nel suo nascere uno scisma, che forse poteva avere funeste conseguenze, cedè spontaneamente con eterna gloria del suo nome al diritto della elezione, e guadagnò quei voti a favore del Cardinale Lotario Conti, il quale rimase canonicamente eletto Pontefice col nome d'Innocenzio III.,

che decorollo di onorevoli Legazioni prima nel regno di Napoli, insieme con Gherardo Diacono Cardinale di S. Adriano, per alienare i Baroni di quel dominio dal prestare il loro favore al tiranno Marcualdo, e mantenersi fedeli a Federigo II., di cui il Papa era tutore. Si trasferì in seguito collo stesso carattere nella Sicilia, per mantenere nella debita ubbidienza quell' isola, sopra la quale oltre all'avervi la Sede appostolica il supremo diritto, vi esercitava eziandio, come già si è accennato, la tutela del Re Federigo II., che erale stata addossata per testamento della Regina Costanza. In cotale Legazione mostrossi Giovanni nella condotta, che tenne degno, e pio ecclesiastico, e fece sì, che il Conte di Lameste giustiziere del regno promettesse con pubblico, e solenne giuramento di ubbidire agli ordini della Chiesa Romana. Passò in seguito nella Scozia, e nella Irlanda, ed ivi pure diportossi da fedele ministro della Santa Sede, coll'esercizio delle più subblimi virtù, e tra le altre di una eroica astinenza, per cui severamente interdisse a se stesso l'uso del vino, e delle carni, e di qualsivoglia altra cosa, che potesse ai suoi sensi recare alcun diletto. Ciò non per tanto Rogerio Ovedeno storico Inglese, accusa di avarizia questo degno Cardinale, senza però recare alcuna prova, o esempio di ciò, che con tanta franchezza egli asserisce; cosa per vero dire assai malagevole a credersi in un'uomo, in cui spiccarono sì belle virtù, come tra gli altri riflette Erasmo Gattula nella sua storia di Montecassino Tomo 1. pag. 367. Può sembrare che non anderebbe lungi dal vero chi dubitasse, quelle parole *Argentum, et aurum sitivit*, essere state aggiunte al testo dell' Ovedeno da qualche scismatico, o nemico dell' Ordine ecclesiastico, come in molti luoghi dei suoi Annali, e in parecchi della sua opera degli Scrittori Ecclesiatici, dimostrano i Venerabili Cardinali Baronio, e Bellarmino, essere avvenuto nei Libri di non pochi Scrittori, e singolarmente Inglesi. Mentre si trovava il nostro Cardinale tuttavia nell' Irlanda, Innocenzio III.

gli scrisse parecchie lettere, inculcandogli, fra le altre cose, di eliminare da quel regno il detestabile abuso introdottosi, che i figliuoli, e i nipoti succedessero ai Padri, e agli avi negli ecclesiastici beneficj. Passati sedeci, o venti anni nel cardinalato, se ne andò, come ci giova sperare, a godere in Cielo il premio di sue virtù nella città di Roma nel 1208., come scrive il Laderchi nella sua Dissertazione storica sulla Basilica dei SS. Pietro e Marcellino, o come piace al Ciacconio circa il 1212., e come sostiene il Gattula nel luogo poc' anzi allegato nel 1210., dopo essere intervenuto alla elezione d'Innocenzio III.

Roffredo dell' Isola, detto per equivoco Rainaldo dal Panvinio, ove pure non avesse tuttidue quei nomi, nato in Arpino diocesi di Sora, monaco, e poi Abate di Montecassino, fu creato Prete Cardinale del titolo dei SS. Pietro e Marcellino. Oltre all' essere uomo di gran senno, di specchiata prudenza, e di eccellente letteratura, era dotato di una fortezza di animo incomparabile. Non gli riuscì quindi gran fatto malagevole il ricuperare colle truppe dell' Imperatore dalle mani di Tancredi, e di altri Tirannetti, ed ingiusti usurpatori, parecchi castelli appartenenti al suo monastero, e tra le altre cose, fatta una leva di truppe, tolse la città di S. Germano dalle mani di Diopuldo, che se n' era con aperta violenza renduto padrone, e la cinse di buone mura, a fine di preservarla in avvenire da somiglievoli sinistri incontri. Ricuperò eziandio la città di Sora, ed altre terre, che erano state tolte alla Chiesa Romana, a cui incontanente restituille; perloche ottenne da Clemente, da Celestino, e da Innocenzio III. considerabili privilegj in prò di quel celebre cenobio; e quello fra gli altri di potere fulminare di Scomunica gli usurpatori dei beni del suo monastero, quantunque esenti dalla di lui giurisdizione. Accettissimo all' Imperatore Errico VI., che ebbe l' onore di accogliere, insieme con sua moglie Costanza, in Montecassino, e poi lo accompagnò nel suo ritorno in Alemagna, sperimentò gli effetti

dell' Imperiale munificenza per se, e per lo suo monastero, a cui quel Sovrano fece dono di cinque castelli, e mostrò per Roffredo tale stima, ed affetto, che stabilì di non ammettere giammai alla sua grazia qualunque si fosse Principe Italiano, da cui avesse ricevuta onta, o offesa, se non per mezzo della mediazione di Roffredo. Innocenzio III. gli scrisse varie lettere, in una delle quali lo riprende con qualche acrimonia, perchè non si opponeva con petto forte alla rilassatezza, che incominciava a introdursi in Montecassino. Addossogli in seguito la commissione di visitare i monaci di S. Paolo fuori delle mura, tra i quali andava declinando la monastica disciplina; come di fatti eseguì con ottimo successo, e con notabile accrescimento di nuovi monaci. Finalmente dopo essere stato Legato del predetto Innocenzio III., ed avere col suo suffragio favorita la di lui elezione, compiè gloriosamente il periodo di sua mortal carriera in Montecassino dopo diciassette, o venti anni di cardinalato nel 1212., altri dicono 1209., ed ivi si rimase sepolto. Erasmo Gattula nella sua storia di Montecassino Tomo primo pag. 398. scrive, che Roffredo ebbe l'onore di accogliere in quel celebre monastero il Pontefice Innocenzio III., che vi arrivò alli 23. di Giugno del 1208.

Cintio, che il Panvinio appella Cencio, e il Ciacconio scrive essere della nobile, ed antica famiglia Cenci, nato in Roma nel Rione della Regola, fu creato Prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina; Chiesa, che ristaurò dai fondamenti, e fece solennemente consagrare da Celestino III. Trovossi presente alla canonizazione di S. Giangualberto fondatore dei monaci Vallombrosani. Spedito Legato appostolico nella Marca a fine di prenderne il possesso, fulminò sentenza di scomunica contro Marcualdo, che negò di far giuramento di vassallaggio al Romano Pontefice, e in occasione della morte dell' Imperatore Federigo VI. machinando novità, vessava malamente lo stato pontificio. Quindi passò collo stesso carattere in Sicilia, dove

seppe tenere a freno i nemici della Chiesa Romana, e dello Re ancor fanciullo, e poi in Francia, insieme col Cardinale Migliore, come già altrove si è accennato, per la causa del matrimonio del Re Filippo III. Passati ventisei, o ventisette anni nel cardinalato, passò egli pure all'altra vita in Roma, circa il 1228., dopo essere intervenuto ai comizj d'Innocenzio, e di Onorio III. E' da notarsi a questo luogo, che in una Bolla d'Innocenzio III. spedita in Viterbo alli 29. di Maggio del 1207. a favore del monastero di Montefogliano nella Doicesi di Viterbo, riportata da Feliciano Bussi nell'Appendice della storia di Viterbo pag. 404., in luogo di Cintio si legge per errore sottoscritto: Curzio Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Appose questo Cardinale il suo nome a parecchie Bolle dei Pontefici Celestino Innocenzio, ed Onorio III., che per la maggior parte sono riportate dal Ciacconio nella di lui vita.

Seconda promozione fatta in Roma nell' anno 1192. giusta il Panvinio, o come pensa il Ciacconio nell' anno 1193.

Giovanni da S. Paolo, che Mariano Fiorentino, il Vadingo, il Ciacconio, l'Ughellio, e l'Oldoino credono della nobilissima famiglia Colonna, illustre per una squisita erudizione, ed eloquenza, non meno, che per una singolare illibatezza, e integrità di costume, che lo rendè accettissimo al Pontefice, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Prisca, e poi da Innocenzio III. nel 1205. Vescovo Sabinense, ed incaricato di gelose legazioni, quali furono quelle della Germania, Spagna, Sicilia, e Francia, nelle quali si diportò con gran prudenza, e valore, ricusando con pari generosità, che costanza i magnifici, e sontuosi regali apprestatigli dal Re, come scrive Pietro de Marca nella sua opera della Concordia del Sacerdozio e dell' Imperio dell'edizione di Francfort del 1708. libro quinto capo 55. pag. 756. e seg., anzi di più

non ebbe la menoma difficoltà di minacciare le censure a quel Monarca, se abbandonata Agnese figlia del Duca di Moravia, non si fosse riconciliato colla sua legittima moglie; come quel Sovrano dopo qualche tempo eseguì, sottomettendosi umilmente alle leggi della Chiesa; onde il nostro Cardinale fu deputato da Innocenzio III., insieme col Cardinale Ottaviano, a prosciogliere quel regno dall'interdetto, fulminato già dal Cardinale Pietro da Capua Legato Appostolico, per punire lo scandalo, e tuttinsieme la pervicacia del Re ritroso nell'ubbidire ai comandi intimatigli dalla Santa Sede. Molto ancora si distinse in quella della Marca occupata già da Marcualdo, contro di cui promulgata sentenza di scomunica, insieme col Cardinale Uguccione, come di sopra si é accennato, ne prese possesso a nome della Chiesa Romana. Gran protettore dell' Ordine Serafico, e amico intrinseco di S. Francesco d'Assisi, ajutollo efficacemente presso Innocenzio III. per l'approvazione della sua Regola; perloche viene assai commendato da S. Bonaventura, che lo dice uomo infiammato dal divino Spirito, e amatore della santità. E' fama, che questo Cardinale fosse in tal pregio presso Celestino III., come narra il Baronio all'anno 1198., che se i Cardinali gliel'avessero consentito, gli averebbe di buon grado fatta rinunzia del Supremo Pontificato. Eretto per ultimo in Amalfi un'ampio, e magnifico Spedale, e dotatolo di pingui rendite, dalla temporale fu chiamato all'eterna vita in Roma nel 1209. dopo sedici, o diciassette anni di cardinalato, nel qual tempo intervenne ai comizj, in cui fu proclamato Romano Pontefice Innocenzio III. Prima di chiudere questo articolo non vogliamo lasciare di esporre un dubbio, che per quanto si sa, non sembra finora caduto in mente ad alcuno; ed è, perchè mai questo Cardinale Giovanni Colonna, a differenza di tutti gli altri Cardinali di quella illustre prosapia, sia denominato di S. Paolo. Se in cosa tanto da noi rimota, ed oscura fia lecito di congetturare, non saremmo affatto alieni

dal dire, che forse questo Giovanni Colonna prima di essere Cardinale, fosse monaco Benedettino, quindi Abate del famoso monastero di S. Paolò nella Via Ostiense, di cui volesse ritenere perpetua denominazione. In fatti sulla vita del prelodato S. Francesco scritta da S. Bonaventura stampata in Roma nel 1711. tradotta nella Toscana favella, si nomina alla pag. 24. senz'altro aggiunto: Giovanni Cardinale di S. Paolo. Così ancora lo dice il Panvinio nel suo libro intitolato: Romani Pontefici, e Cardinali da loro creati alla pag. 133., dal che pare si possa dedurre, benchè da lungi, quanto da noi è stato opinato, rimettendoci però sempre a migliore, e più sano giudizio.

Fidanzio Prete Cardinale del titolo di S. Marcello, mentre d'ordine Pontificio esercitavasi nella Legazione della Gallia Cisalpina, celebrò nel 1193. i Divini misterj nella Chiesa di Verona, nell'atto dei quali recitò un'assai elegante orazione. Alla fine sui principj del 1198. ovvero sul declinare del 1197. dopo cinque anni di cardinalato dalle fatighe della presente vita, fu trasferito come ci giova sperare agli eterni riposi, avendo prima sottoscritte parecchie Bolle di Celestino III. accennate dal Ciacconio; non essendosi potuto trovare all'elezione di Innocenzio III., che fu coronato alli 22. di Febbrajo dell'antidetto anno 1198., e per conseguenza eletto in Pontefice dopo la di lui morte.

Pietro della nobile famiglia de Capua nato in Amalfi, creato da Celestino Diac. Cardinale di S. Maria in Vialata, e poi da Innocenzio III. Prete del titolo di S. Marcello, fu, come scrivono alcuni, incaricato della Legazione di Sicilia, e nel 1198. da Innocenzio III. di quella delle Gallie al Re Filippo, per dichiarare nullo, ed invalido il matrimonio contratto da quel Sovrano con Agnese figlia del Duca di Moravia, come poc'anzi si è accennato, e costringerlo colla forza delle ecclesiastiche censure a riconoscere per sua legittima mogle Inseburge, come altresì per fare una recluta di Crocesegnati in soccorso di Terrasanta, con tale fe-

lice successo, che una prodigiosa moltitudine impugnò le armi contro gl' Infedeli. Ebbe ancora in mira di stabilire in tale occasione una costante, e durevole riconciliazione tra i Sovrani di Francia, e d' Inghilterra, tra i quali in una assemblea, che tennero ai confini dei loro stati fra Andeli, e Vernon, coll' intervento di gran numero di Vescovi, e Signori dei due regni, fu stabilita una tregua di cinque anni, che Innocenzio III. approvò colla sua appostolica autorità, commendando con alte lodi la fedeltà, e sollecitudine del Cardinale Legato, quantunque poi non fosse guardata, che per lo spazio di tre soli mesi, dopo i quali si diede principio da ambe le parti alle antiche ostilità. Quindi il Cardinale convocò un concilio in Dijon, a cui intervennero quattro Metropolitani, diciotto Vescovi, e buon numero di Abati, come leggesi nel Tomo XIII. della Collezione Labbeana alla pagina 748., nel quale, abbenchè gli ambasciatori del Re di Francia si appellassero alla Sede Appostolica, ciò non per tanto il Cardinale Legato non si ristette, secondo l' ordine ricevutone dal Romano Pontefice dall' incominciato giudizio, pronunciando la definitiva sentenza innanzi a tutto il concilio, quale però non volle, che fosse pubblicata se non venti giorni dopo la solennità del Natale del Signore. Passato qualche tempo, il Cardinale si condusse in Vienna del Delfinato, città più libera, comeche sottoposta al dominio Germanico, dove radunò un Concilio particolare, in cui nel dì 5. di Febbraro fu pubblicata la sentenza d' interdetto, che durò, come narra il Labbè nel Tomo XIII. dei Concilj alla pag. 749., fino alli 13. di Settembre. Acceso d'ira il Re caccio dalle loro Chiese quei Vescovi, che dato avevano esecuzione a cotale sentenza, che furono quattro soltanto; gli altri ebbero ricorso alla Sede Appostolica, che obbligogli ad eseguire la fulminata censura. In tempo di questa Legazione adoperossi con tutto l' impegno il Cardinale, affinchè si abolisse nella città di Parigi la festa, che dicevasi dei Pazzi, solita celebrarsi nel primo gior-

no di Gennaro, in cui le abominazioni, che in essa commettevansi, corrispondevano pienamente al nome, che portava. La scena rappresentavasi dentro i recinti dei Sacri Templi, gli Ecclesiastici ne erano gli attori, e un' orribile confusione vi seguiva di sacro, e di profano. Il Legato ingiunse al Vescovo di Parigi di togliere onninamente dalla sua Chiesa l' esecrando, e detestabile abuso; e atterrì colle più severe pene quelli Ecclesiastici, che avessero avuto la temerità di fomentarlo. Ad onta però di siffatte rimostranze, e di molte leggi, che furono contro questa nefanda festa pubblica e nei due seguenti secoli, l' abuso fu tolto soltanto sul declinare del secolo decimo quinto. Dopo di ciò si trasferì in Legato in Cipro, e poi in Sorìa, insieme coi Crocesegnati, e in parte tolse, e in parte rimediò a parecchi abusi, che eransi introdotti nelle Chiese di quell' isola, ed estinse una guerra, che bolliva tra i Pisani e i Genovesi. Allora fu, che dall' Imperatore d' Oriente fu regalato di molte Sacre Reliquie, delle quali potè comodamente arricchire diverse città, e tra le altre la sua patria, a cui fece dono del corpo dell' Appostolo S. Andrea. Negli antichi monumenti della Chiesa di Amalfi si legge un' elogio assai onorevole di questo Cardinale, dicendosi in esso, che per l' integrità dei suoi costumi, per la pietà, e per la scienza, risplendeva nella Chiesa Romana, come il sole fra le stelle. Convocò in Boemia, e in Polonia parecchi sinodi, ed uno fra gli altri detto Lanciciense, che fu celebrato nell' anno 1197., ed è riportato nella collezione Labbeana al Tomo XIII. pag. 726., nei quali furono stabilite utilissime leggi riguardanti la Cattolica Religione, l' ecclesiastica disciplina, il celibato dei Chierici, e i Matrimonj dei Laici, quali ordinò, che celebrare si dovessero pubblicamente nelle Chiese. Nel ritornare dalla Boemia fu assalito nella campagna, o sia territorio di Piacenza da Gulielmo Pallavicini, che lo spogliò di quanto aveva, del che giustamente offeso, ed irritato il Pontefice Innocenzio III. sottopose la città di Piacenza al-

l'ecclesiastico interdetto, ed assoggettò il di lei Vescovo alla giurisdizione del Metropolitano di Ravenna; tanto più, che il Cardinale Legato avendo del ricevuto affronto fatto risentimento presso i Consoli della città, questi mostrarono di non farne alcun conto. Oltre a ciò il prelodato Pontefice spedì a Piacenza Gregorio Diacono Cardinale di S. Maria in Portico col carattere di suo Legato, affinchè di azione cotanto insegna, ed ingiuriosa alla S. Sede esigesse dai Piacentini la dovuta soddisfazione. Come che poi assai dotto, e versato egli fosse nel diritto canonico, scrisse sopra di esso alcuni eruditi commentarj. Fondò nella propria patria uno Spedale in cui si dovessero accogliere, e alimentare i poveri ammalati invalidi, dedicandolo alla Vergine, di cui era insignemente divoto. Alla fine glorioso per tanti meriti, e fatiche, si riposò nel Signore, come ci giova sperare, nella città di Roma nel 1209., conforme a ciò, che scrive l'Oldoino, a cui si oppone il Torrigio, il quale con un' autentico monumento esistente nella Biblioteca Vallicelliana dimostra, che viveva tuttavia negli ultimi mesi del 1210. dopo diciassette anni, o circa, di cardinalato; onde pare, che insieme coll'Oldoino, abbia preso equivoco il Martinelli nella sua storia di S. Maria in Vialata, che ha per titolo Trofeo della Croce, assegnandone la morte all'anno 1208. Ebbe sepoltura nella Chiesa di Araceli, e fu nel numero dei Cardinali elettori di Papa Innocenzio III. Diede questo Cardinale principio alla fabbrica del chiostro del monastero di S. Paolo nella Via Ostiense, come apparisce dalla iscrizione in mosaico, che si legge nel fregio del mentovato chiostro.

Bobone Romano, che alcuni vogliono della famiglia Orsini, affine del Pontefice, e canonico della Vaticana Basilica, fu creato Diacono Cardinale di S. Teodoro, e Arciprete della stessa Basilica. Si trovò presente ai comizj di Innocenzio III., nel cui Pontificato terminò la mortale carriera, senza sapersi in qual' anno.

Cencio Savelli di una delle quattro principali famiglie di Roma, come ce ne assicura Paolo Cortesi nel suo libro dei Cardinali, canonico, della Basilica Liberiana, presso la quale era stato fin dalla fanciullezza educato, secondo il Ciacconio, e il Becchetti, o come vogliono il Panvinio, l' Oudin, il Rondinini, e Gio: Gualtiero nella sua Cronica, canonico regolare Lateranense, e ajo dell' Imperatore Federigo II., uomo per santità, e dottrina rinomatissimo, per quello che ne scrivono il Rainaldo, e lo Spondano all' anno 1216., e il Nauclero nel libro secondo della Cronografia generale num. 41., economo di Celestino III., allorquando quel Papa era soltanto Cardinale, fu da lui creato Diacono Cardinale di S. Lucia in Selci, e poi da Innocenzio III. Prete del titolo dei SS. Gio: e Paolo, Camarlingo, e Vicecancelliere della S. R. C., e Arciprete della già mentovata Liberiana Basilica. Essendo Cardinale scrisse un volume sopra i Censi della Chiesa Romana pieno di esattezza, ricavato dalle antiche memorie, che è rimasto assai celebre, e famoso, e sovente viene allegato dagli scrittori col titolo del libro di Cencio Camerario, e molte altre opere. Antonio Severino Ferlone nel suo libro dei viaggi dei Romani Pontefici alla pag. 164. afferma, che compose il libro dei Censi mentre era tuttavia canonico di S. Maria Maggiore, sopra di che non gli muoveremo alcun contrasto. Finalmente fu eletto in Perugia Romano Pontefice nell' anno 1216. col nome di Onorio III.

S. Alberto dei Conti della bassa Lorena, Arcidiacono della Chiesa di Liegi, per lo specchiato candore dei suoi costumi, abbenchè assai giovine, di universale consentimento del Clero e popolo Liegese fu eletto Vescovo di quella città. Ma essendo per violenza dell' Imperatore Errico stato intruso nella sede del legittimo Eletto Lottario Prevosto di Bona, Alberto intraprese affatto sconosciuto, non senza rischio della propria vita, il viaggio di Roma, dove trattò la sua causa avanti a Celestino, il quale preso dalle sue rare

prerogative, non solamente confermò la di lui canonica elezione, rigettando l'intruso Lottario, ma oltre a ciò volle decorarlo della dignità cardinalizia. Quindi nel Sabbato delle quattro Tempora di Pentecoste gli conferì il Sacro ordine del Diaconato, colla facoltà di farsi ordinare dall' Arcivescovo di Rems, in caso, che il suo Metropolitano Brunone Arcivescovo di Colonia ricusato avesse di prestarsi a quell' ufficio; e nella sua partenza di un prezioso anello, e di due mitre di gran valore graziosamente lo regalò. Se non che avendo l' Imperatore concepito sdegno incredibile per cotale pontificia sentenza, oltre all' avere impugnate le armi contro i congiunti del novello Cardinale, scorgendolo alcuni Cavalieri Tedeschi in cotale strana guisa fieramente irritato contro il Santo Cardinale, presero fino al numero di otto, come scrive il Fleury, la sacrilega, e barbara risoluzione di vendicare l' affronto, che scioccamente pretendevano fatto al loro Sovrano, e portatisi a Rems nel dì 24. Novembre dell' anno 1193. lo trucidarono con tredici pugnalate nell' anno stesso, in cui era stato creato Cardinale, e poco dopo aver ricevuto nella stessa città l' episcopale consecrazione dal Cardinale Gulielmo *Albimano*, ed essersi supernalmente predetta la morte, pregando qual novello Stefano sul punto di esalare la purissima anima, per i suoi nemici, ed uccisori. Non mancò il Signore di autenticare la santità del suo Servo con insigni miracoli, alcuni dei quali sono riportati dal Ciacconio. Onde Paolo V. con suo Breve appostolico gli accordò il culto, e l' onore di Martire. Il di lui sacro corpo fu trasferito in Brusselles nell' anno 1613. da Alberto Arciduca di Austria, che in compagnia del Nunzio, poi Cardinale Guido Bentivoglio, volle recarlosi sopra le proprie spalle. Il nome del Santo Cardinale leggesi registrato sul Martirologio Romano nel dì 21. di Novembre. Dolente in seguito oltremodo l' Imperatore del commesso esecrabile eccesso, per dare un contrassegno autentico del suo pentimento, assegnò ampia dote a due cappelle erette in onore del

S. Martire, affinchè gl'impetrasse dal Signoredio il perdono del suo enorme delitto.

Niccolò Bobone Romano nipote del Pontefice secondo l' opinione dell' erudito, e dotto Panvinio, creato Diácono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, trovossi presente alla canonizazione di S. Gio: Gualberto, ed ai comizj d' Innocenzio III., nel cui Pontificato si morì, senza sapersene l' anno. Quello che si sa di certo egli è, che il suo nome si trova sottoscritto ad una Bolla indirizzata da Innocenzio alla Chiesa Lateranense nel 1199., onde si può con buon fondamento conghietturare, che cessasse di vivere circa il 1200. dopo sette, o otto anni di cardinalato.

Simone dei Duchi di Limburgo, denominato di Lorena da Egidio di Valledoro, giovinetto di specchiata onestà di costumi, dopo la strage di S. Alberto, di cui poc' anzi abbiamo ragionato, fu colla mediazione del Duca di Lorena eletto Vescovo di Liegi. Se non che avendo avuto per competitore Alberto di Curque, che, ancor egli aveva a suo favore riportato da quel Capitolo alcuni voti, nè potendo convenire amichevolmente insieme intorno al posfesso di quella Cattedrale, per consiglio di Errico Duca di Lovanio si portarono entrambi a Roma per atterderne la decisione dal Sommo Pontefice. Mentre infrattanto si esaminavano in quella città i meriti della causa, Celestino creò Simone Diacono Cardinale della S. R. C. Passati però pochi giorni dalla sua promozione, sorpreso da violenta malattia, che non andò immune da grave sospetto di veleno, con estremo dolore dei suoi se ne morì nel 1196. in Roma, ed ebbe nella Basilica Lateranense onorevole sepoltura.

Debbe a questo luogo avvertirsi il Lettore, che in una Bolla di Celestino III. spedita in Laterano a favore della Basilica Liberiana alli 5. di Gennaro del 1191. riportata dall' Ughellio nel Tomo primo della sua I. S. pagina 201. si legge sottoscritto il seguente Cardinale

Ego Renaldus S. Mariae Novae Diac. Card.

Dubitando, noi che sotto cotal nome celare si potesse qualche errore, o equivoco, non abbiamo lasciato di usare squisita diligenza sul Ciacconio, Panvinio ed altri Scrittori, rintracciando i nomi dei Cardinali appellati Rinaldo, Reginaldo, e Rolando, e in veruno di questi ci è venuto fatto di trovare il mentovato Cardinale, che qui si supplisce per essere stato omesso dagli Scrittori delle Vite dei Cardinali.

In un' altra Bolla parimente dello stesso Pontefice spedita in Roma nel 1192. a favore della Cattedrale di Savona, riportata dall' Ughellio nel Tomo quarto della sua I. S. alla pag. 736. con manifesto errore, che, sembra non potersi in alcun modo nè difendere, nè scusare, in luogo di Bernardo Diacono Cardinale di S. Maria Nuova si legge Benedetto.

CC. D'INNOCENZIO III.

Prima promozione fatta nell' anno 1198.

Ugolino dei Conti di Segni, come abbiamo dall' antico codice dei Censi, che si conserva nella Vaticana, venuto a luce in Anagni, Cappellano Pontificio, e come vuole il Bernini nel suo libro della Ruota Romana a car 293. Uditore della stessa Ruota, e per quanto ne scrive il Vion, monaco della Congregazione Camandolese, o sì veramente canonico regolare di S. Maria del Reno, come sostengono il Segni, e il Trombelli, congiunto in terzo grado di parentela col Papa, come apparisce dalla sua lettera enciclica, scritta da lui ai Vescovi cattolici in occasione della sua esaltazione al trono del Vaticano, e dal precitato codice dei Censi, di singolare pudicizia ornato, di religione, di prudenza, e di acutezza d' ingegno, eccellente nella scienza delle leggi, e versato in ogni genere di Letteratura, assai destro, ed industrioso nel maneggio degli affari, eloquente in sua favella, e di grazioso aspetto, come leggesi nel mentovato codice, fu creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, e nell' anno 1206., o sia 1207. Vescovo d' Ostia, e Vel-

letri, Arciprete della Basilica di S. Pietro, e finalmente nell'anno 1227. Romano Pontefice col nome di Gregorio IX. Essendo Cardinale si rendè insignemente illustre per le Legazioni sostenute in Napoli, in Toscana, in Lombardia, in Francia, ed in Alemagna, nella prima delle quali prosciolse Marcualdo Siniscalco dell'Impero dalle censure da esso lui incorse, per avere travagliato quel regno, e vessata malamente la Chiesa Romana, avendogli però ingiunta una penitenza proporzionata a' commessi delitti. Nella Legazione di Toscana diede a nome di Onorio III. la croce a novecento Senesi, che sotto la condotta di un tal Guidone consanguineo di Papa Alessandro III., gli spedì nell'Oriente in sussidio de' Cristiani, che colà si trovavano, con tal soddisfazione, e gusto del Pontefice, che non lasciò di renderne ai Senesi con sue lettere affettuosissime grazie. Si condusse quindi in Alemagna con Leone Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, per istabilire la pace tra i Principi Cristiani. In tale occasione, come ce ne assicura un manoscritto codice Vaticano, i Legati obbligarono Filippo Duca di Suevia per mezzo di un pubblico giuramento, ad ubbidire al Papa in tutti quegli articoli, per la contravenzione de' quali era stato inavanti assoggettato all'anatema, dopo di che rimase da' medesimi, dalle incorse censure solennemente assoluto: oltre a ciò l'obbligarono a rendere la libertà a Brunone Arcivescovo Coloniense, da lui ritenuto prigione, e rimesso in potere dei Legati, affinchè da essi fosse condotto a Roma; costrinsero Lupoldo intruso nell'Arcivescovado di Magonza a rinunziare nelle loro mani il governo spirituale di quella Chiesa, e indussero l'antidetto Duca, non però senza grave difficoltà, a permettere, che Sigifredo Arcivescovo di Magonza potesse governare la sua Diocesi per mezzo di un Vicario, come ancora a licenziare un'esercito, che aveva arrolato contro il Re Ottone; e dopo aver trattato con grand' efficacia per lo stabilimento di una perfetta concordia, scorgendo di non poterla perdur-

re al bramato fine, determinarono di fissare una tregua di un'anno, e ciò fatto se ne tornarono a Roma, insieme cogli ambasciatori de' Principi Alemanni. Fu il Cardinale Ugolino intimo amico di S. Francesco d'Assiri, che la suprema dignità della Chiesa apertamente gli predisse, onde mostrossi avvocato impegnatissimo del novello Ordine, di cui, al dire del Ciacconio, fu il primo Protettore, ed al quale fondò diverse Chiese, e Conventi. Si trovò presente al Capitolo generale celebrato in Assisi nel 1219., a cui intervenne lo stesso S. Francesco, e cinquemila Frati minori, ma non già S. Domenico, come scrivono il Ciacconio, e il Bernini nel suo libro del Tribunale della Ruota capo 12. pag. 315., entrâmbi confutati valorosamente dal Concina, e dagli Annalisti Domenicani. Quivi diede Ugolino tali, e sì illustri esempj di umiltà, di mortificazione, e delle più sublimi virtù, che Tommaso Celano scrittore di quei tempi, dopo averli in gran parte a comune edificazione narrati, conchiude il suo discorso col chiamare il Cardinale ardente, e scintillante lucerna, e saetta eletta apparecchiata nel tempo opportuno. Ritiratosi quindi in compagnia di S. Francesco nella solitudine di Camandoli per vacare con maggiore quiete di spirito alla contemplazione delle cose celestiali, e divine, fu un giorno veduta da Fra Leonardo monaco Camandolese uomo d' insigne santità di vita, calare dall' cielo una candida colomba, la quale nel tempo, in cui il Cardinale celebrava la Messa, andò a posarsi placidamente sopra il di lui capo; onde compiuto il sacrificio il mentovato religioso nel l' atto di baciare i piedi a Ugolino, narrogli quanto aveva veduto, e gli prediffe il Supremo Pontificato, come narra Andrea Mugnozio nella Descrizione dell' eremo di Camandoli, riportata nell' Appendice del primo Tomo degli Annali Camandolesi alla pag. 332. dove è da notarsi, che niente dice, che col Cardinale Ugolino si trovasse in quella solitudine S. Francesco di Assisi. A lui per anche Cardinale, e Legato Appostolico, indirizzò Innocenzio III. una famosa lettera, che

è inserita fra le Decretali nel titolo *De Postulatione Praelatorum*, riguardante la postulazione del Vescovo di Cambray all' Arcivescovado Senonense. Pompeo Angelotti nella Descrizione della Città di Rieti, che si legge nel Tomo ottavo del Tesoro delle Antichità del Grevio, parte terza e quarta alla pag. 15. ci dice, che Ugolino dei Conti nel 1198., o circa, fu Vescovo di Rieti, come costa dagli Archivj di quella Cattedrale, e dal capo 18. del libro intitolato: Fiori di S. Francesco, di cui afferma, che con gran rigore guardava la regola. Noi però confesseremo colla nostra solita ingenuità, che quanto crediamo alla seconda verità, che pronunzia l' Angelotti, altrettanto abbiamo di ribrezzo di prestare fede alla prima, tanto più, che nella serie Ughelliana dei Vescovi di Rieti Tomo primo pag. 1207. si legge, circa il tempo divisato dall' Angelotti, una serie esattissima di parecchi Vescovi, dei quali, senza la menoma interruzione, uno all'altro succede per lo spazio di trenta, e più anni, senza che il Cardinal Conti vi possa fisicamente aver luogo. E poi chi si vorrà persuadere, che se quella illustre Cattedrale contasse fra i suoi Vescovi un Papa, non ne esisterebbero in quella Chiesa tuttora vive le memorie? Lo stesso Ughellio, quantunque attesa la vastità dell'opera, a cui ebbe quel grand' uomo il coraggio di accingersi fra tutti il primo, sia talvolta caduto in gravi falli, non averebbe cotanto agevolmente trasandato nella sua serie un Vescovo, che poi fu Papa.

Gherardo Francese di nazione, monaco Cisterciense, e Abate del monastero di Pontigny, fu creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, quantunque Claudio Roberto nella Gallia Cristiana, e Roberto Frizzonio lo vogliano Vescovo Prenestino; amendue contraddetti efficacemente dall' Ughellio, il quale nella serie dei Vescovi Prenestini lo passa affatto sotto silenzio. Lo stesso fa l' eruditissimo Sig. Avvocato Petrini nella sua nuova storia di Palestrina, scritta con infaticabile diligenza, e somma avvedutezza, in cui affatto l' omette. Di lui altro non sappiamo, se non

che fu deputato da Innocenzio, insieme col Cardinale Ugolino dei Conti, giudice in una controversia assai delicata, ed interessante, senza sapersi però qual'ella si fosse. Dopo dodici anni di cardinalato chiuse il periodo dei suoi giorni nel 1210.

Seconda promozione fatta in Roma nell' anno 1199., in cui non fu creato alcun nuovo Cardinale, ma soltanto alcuni tra essi dai loro titoli furono avvanzati ai Vescovadi Suburbicarj vacanti.

Terza promozione fatta in Roma nel mese di Decembre dell' anno 1200.

Benedetto fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Susanna, e poi nel 1211. dallo stesso Innocenzio fatto Vescovo Portuense, e Legato in Costantinopoli all' Imperatore Baldoino, dove nella lunga dimora, che fece in quella città, ricevè parecchie lettere dal mentovato Innocenzio intorno a punti gravissimi, nelle quali il Papa lo dice uomo provido, discreto, erudito, ed onesto; e lo raccomanda caldamente all' Imperatore, e a'Vescovi del suo dominio. Colla sua autorità aggiustò alcune controversie insorte tra il Patriarca di Costantinopoli, e li chierici Franchi, a condizione, che di tutte le terre, che acquistate si fossero in Oriente a forza di armi, se ne dovesse la decimaquinta parte alla Chiesa Costantinopolitana. Terminò i suoi giorni in pace circa il 1216. dopo quindici anni di cardinalato, e si trovò presente alla elezione di Onorio III.; e di fatti si vede annoverato al numero quarto tra i Cardinali elettori di quel Pontefice; quantunque nella pagina anteriore si trovi il di lui nome descritto tra i Cardinali defonti nell' antecedente pontificato d' Innocenzio III., con avvertirsi ivi, che alcuni giudicano essere lui morto dopo l'elezione di Onorio. Appose la sua soscrizione a parecchie Bolle di Innocenzio riportate dal Ciacconio.

Leone Brancaleone patrizio Romano, canonico regolare di S. Frediano di Lucca, creato Diacono Cardinale di S. Lucia in Septisolio, e poi Prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme, fu spedito nel 1206., o sia nel 1207., insieme col poc' anzi mentovato Ugolino Cardinale de' Conti, Legato in Germania, e Sassonia, come qui sopra si è detto, per comporre le differenze nate tra quei Principi per l' elezione dell' Imperatore, e per assolvere dalle ecclesiastiche censure Filippo Duca di Svevia, e indurlo a liberare Brunone Arcivescovo di Colonia ritenuto prigione, come di fatti, dopo diversi trattati, si perdusse ad effetto. Collo stesso carattere fu di nuovo impiegato nell' Ungheria, e Bulgaria, per consagrare, e coronare a nome del Papa, Giovanni Re della Bulgaria e Vallachia. Fu il legato ricevuto, e accolto a grand' onore dal Re di Ungheria, e da' Magnati di quel regno; ma quando fu sul punto di avanzarsi nella Bulgaria, se ne vide da quel Sovrano impedito per alcuni mesi l' adito, quantunque poi lo lasciasse proseguire liberamente il suo viaggio. In occasione di quella legazione diede il Cardinale legato il titolo di Primate all' Arcivescovo Trimonitano, insieme col Pallio, che fu da lui dato anche agli altri Arcivescovi di quel dominio. Fu egli pure amico intrinseco di S. Francesco d' Assisi, e gran promotore del suo Ordine; e dopo essere intervenuto a' conclavi di Onorio III.; e Gregorio IX., passò da questa all' altra vita pieno di meriti nel 1230., alcuni dicono nel 1228. dopo ventotto, o ventinove anni di Cardinalato.

Matteo Diacono Cardinale di S. Teodoro, annoverato dal Ciacconio nella terza promozione fatta da Innocenzio nel mese di Decembre dell' anno 1200., sottoscrisse a due Bolle spedite da quel Papa, la prima nel 1201. a favore della Basilica Lateranense, la seconda alli sette di Marzo del 1202. a Gualtero Vescovo di Luni; e cessò di vivere çirca il 1206. dopo cinque anni, o circa, di cardinalato.

Gio. de' Conti di Anagni, fratello cugino del Papa, e suo Cappellano, o sia Auditore di Ruota, come

scrive il Bernini nel suo libro del Tribunale della Ruota alla pag. 293., fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, e Vicecancelliere della S. R. C. Scrisse molte lettere per Innocenzio, e dopo dodici anni di Cardinalato passò, come ci giova sperare, da questo misero esilio alla terra de' viventi nel 1213.

Quarta promozione fatta in Roma nel mese di Marzo come vuole il Panvinio, o in quello di Decembre, come pretende il Ciacconio, dell' anno 1205.

Niccolò de Romanis illustrò Roma sua patria coll' eccellenza di una straordinaria erudizione, e coll' integrità di un' illibato costume. Dopo essere stato cappellano domestico, e segretario del Pontefice, creato Vescovo Cardinale Tusculano, acquistossi gloria incomparabile nella Legazione, che sostenne in Inghilterra, dove operò cose grandi in vantaggio delle Chiese di quel regno non meno, che della Chiesa Romana, detto però da Onorio III., Angelo di pace, e di salute. Il Re Giovanni, avanti all'altare, alla presenza del Clero, e del Popolo, fece una solenne oblazione del regale diadema, e de' regni d' Inghilterra ed Irlanda al Sommo Pontefice Innocenzio III., in persona del suo Legato, rinovando la legge del tributo solito pagarsi alla Sede Appostolica dal suo regno, e da quello d' Irlanda. Ciò eseguito, non mancò il Cardinale Legato di promovere alle vacanti Cattedrali idonei Prelati, ad onta delle proteste dell' Arcivescovo Cantuariense Stefano Cardinale Langtono, che a tal' effetto adunato un concilio de' Vescovi suoi Suffraganei, si opponeva, quantunque indarno, alle determinazioni del Pontificio Legato, fino ad avvanzarne solenne appello alla Santa Sede, che dichiaratasi in favore del Legato, confermò quel tanto, che da esso era stato stabilito. Consolò l' Inghilterra con proscioglierla solennemente dall' interdetto fulminato contro quel dominio già da sei anni, in un sinodo da lui tenuto nel 1214. in San

Paolo di Londra di tutti i Vescovi, Abati, e Grandi del regno. Nel Pontificato di Onorio gli fu di nuovo addossata la stessa Legazione, ad effetto di promuovere la guerra sacra per la conquista di Terrasanta, d'onde, collo stesso carattere, si trasferì nella Prussia, e all'Imperio, dove fedelmente compiè le commissioni, che gli erano state affidate, avendo sollecitato l'augusto Federigo alla partenza verso Palestina, con minacciarlo delle più terribili censure; ed avvisatolo a nome del Pontefice, che prima d'intraprendere il viaggio di Roma per riceverví l'imperiale corona, facesse una protesta da consegnarsi al Legato, per cui dichiarasse, che il regno di Sicilia non era in verun modo annesso all'Imperio dell'Alemagna, e che rinovasse, tanto egli, quanto i Principi dell'Imperio, il giuramento di fedeltà. Stretto in amicizia con S. Domenico, si adoperò per ordine di Onorio, insieme con due altri Cardinali, per la riforma de' monasterj delle sacre Vergini di Roma, che eransi rilassate nella regolare disciplina; lo che ottenne singolarmente per opera del sullodato S. Domenico, che fondò il monastero di S. Sisto, dove con singolare loro profitto, ed universale edificazione di Roma, si ritirarono in numero di quarantaquattro nella prima Domenica di Quaresima dal monastero di S. Maria della Torre, posto in vicinanza di S. Cecilia. Nel medesimo, e ne' seguenti giorni vi furono condotte da S. Balbina, e da altri monasterj, altre ventuno religiose, che fecero la loro professione nelle mani di S. Domenico, il quale dichiarò Priora del monastero una di esse, per nome Bianca. Finalmente dopo esser vissuto nella porpora quattordici anni, cessò di vivere nel 1219. Intervenne questo Cardinale al conclave tenutosi per l'elezione di Onorio III., e dal Ciacconio nel Tomo secondo della sua opera pag. 43. viene malamente allegato come Cardinale di Alessandro III. *Cardinales Alexandri Papae III. Fr. Nicolaus Monachus Episcopus Cardinalis Tusculanus*, e come tale tra quelli di quel Pontefice registrato; essendo certissimo, che fu creatura d'Inno-

cenzio III. mentre, quando altra ragionne non vi fosse, si sa, che tra i Cardinali creati da Alessandro III., neppure uno sene trova, che Niccolò si appelli. Oltre a ciò, sull' elenco de' Vescovi Tusculani, che leggesi nell'Appendice al Sinodo Tusculano stampato in Roma nel 1763., e che comincia dall' anno 263. di nostra salute, scritto con buona critica, il primo Vescovo Cardinale, che ivi s' incontra col nome di Niccolò, é il Cardinale de Romanis; è falso dunque, che siavi un Cardinale Niccolò Vescovo Tusculano fatto Cardinale da Alessandro III., il quale sedè diciassette anni prima d'Innocenzio III., che creò Cardinale il de Romanis. Ciò, che abbiamo detto dell'elenco Tusculano, dicasi parimente del Panvinio nell' erudito suo libro de' Pontefici e Cardinali da essi creati, nel quale prima del nostro Cardinale Niccolò de Romanis, non vi si incontra da Alessandro III. fino a Innocenzio III. col nome di Niccolò, che un solo Cardinale Diacono creato da Clemente III., che morì durante quel Pontificato. Dunque non si può altro conchiudere, se non chè il Ciacconio confonda il Cardinale de Romanis col Cardinale Niccolò di Chiaramonte, che succedè al de Romanis nel Vescovado Tusculano, e che fu creato Cardinale da Onorio III. nel 1219. In quello poi di Gregorio IX. a pag. 66. lo allega come Cardinale d'Innocenzio III., ma coll' istesso titolo di Frate, e di Monaco, che gli assegna in Onorio III.

Ruggiero, o sia Rogerio, di nazione Alemanno, per l'eccellente sua perizia nelle facoltà legali, che gli meritarono il titolo di Maestro, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, e decorato della legazione della Sicilia all' Imperatore Federigo, che ne aveva il dominio, a cui era assai accetto, e gradito, e di quella di Danimarca, dove insieme col Cardinale Gregorio Crescenzi, fu inviato alle preghiere di quel Sovrano, che domandollo al Papa per quietare le intestine pericolose discordie suscitate, in quel regno dalle dissensioni del Clero. La medesima istanza venne avvanzata alla Santa Sede dai Re di Boemia, e di

Svezia, ai quali Innocenzio inviò Rogerio, come scrive Giorgio Eggs nella sua Porpora Dotta Libro primo pag. 121., per introdurre l' ecclesiastica disciplina in quelle Chiese, che ne avevano estremo bisogno. Discusse i Legati, e ben esaminate le cause dei Chierici, e tolto di mezzo qualunque fomento di discordia, poterono agevolmente riconciliare l' Imperio col Sacerdozio. Ciò eseguito si restituirono a Roma, dove Ruggiero nel 1213. compiè felicemente il corso dei suoi giorni dopo otto anni di cardinalato, avendo in tal tempo sottoscritto parecchie Bolle d' Innocenzio III. Il Ciacconio parlando di questo Cardinale nel secondo Tomo pag. 23. mostra di non avere avuta contezza di queste legazioni, che a lui attribuisce Giorgio Eggs nel luogo poc' anzi allegato.

Guido Pierleoni Romano, che nella serie dei Cardinali elettori di Onorio III. vien detto Guido di Bisontio da Orvieto, ma falsamente, come lo accenna nella di lui vita il Ciacconio, e lo provano gli antichi calendarj della Chiesa di Piacenza, fu creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere; Diaconia, alla quale, come avverti il Torrigio nel suo libro di quella antica Chiesa alla pag. 15., fece dono del braccio di S. Alessio, e di alcune reliquie del Martire S. Bonifacio. Dalla mentovata Diaconia fu da Onorio III. nel 1221. avvanzato al Vescovado di Palestrina, colla carica di Cancelliere della S. R. C., e con quella di Legato di Lombardia. Di lui altro non si sa, se non che passò all'altra vita nel 1228., o nel 1227. come vuole l'Aubery, dopo ventidue, o ventitre anni di cardinalato. Il suo nome trovasi registrato tra i Cardinali elettori di Onorio III., ma non già tra quelli di Gregorio IX., perchè forse già era morto. Sono moltissime le Bolle sì d' Innocenzio, come di Onorio III., alle quali appose questo Cardinale la soscrizione del proprio nome.

Giovanni Suddiacono, notajo Appostolico, e Pontificio Cappellano, insignito del titolo di maestro, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata,

e Vicecancelliere della S. R. C. Avendo Giovanni Re d'Inghilterra eccitata una fiera persecuzione contro gli Ecclesiastici di quel regno, il Papa per la sperienza, che aveva della fedeltà, saviezza, e valore del nostro Cardinale, lo spedì suo Legato in quel regno a fine di fare argine all' iniqua persecuzione. Impiegati due anni nell' esercizio di quella legazione, in compagnia del Cardinale Pietro del titolo di S. Marcello, si trasferì nelle Gallie, per istabilire la pace tra il suddetto Re, e il Cristianissimo, che ei persuase a riconciliarsi colla propria moglie, da essolui ingiustamente ripudiata. Innocenzio in quel tempo in cui Giovanni si trattenne in Inghilterra, non mancò di onorarlo di sue lettere, dove di nuovo restituitosi, si crede, che vi lasciasse la vita, dopo sei anni di Cardinalato circa il 1210.

Pietro Mora, o Morra, di patria Beneventano, essendo Suddiacono della Chiesa Romana fu da Innocenzio III. avvanzato all' eminente grado di Diacono Cardinale della stessa Chiesa, colla Diaconia di S. Angelo. Il Ciacconio, Fioravante Martinelli, e l' Oudin nel Tomo secondo del suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici alla pag. 1721., sostengono concordemente, che il Morra fosse spedito nelle Gallie col carattere di Legato Pontificio, dove operò cose grandi contro l' eresia degli Albigesi. Altri per lo contrario, e fra questi il Panvinio, l' Aubery, Mario Vipera, coi quali pare, che convenga il Cardinale Stefano Borgia nel Tomo secondo delle Memorie storiche della città di Benevento alla pag. 189., affermano, che il soggetto spedito in Francia contro gli Albigesi non fu il Cardinale Pietro Mora, ma sibbene il Cardinale Pietro Collevaccino, famiglia nobilissima ancor essa di Benevento. Ebbe il Collevaccino la Diaconia di S. Maria in Aquiro, o come altri vogliono, quella di S. Maria in Vialata, e riuscì dottissimo nella scienza delle divine scritture, a cui seppe unire la condotta di una vita immacolata, ed irreprensibile; motivi, che indussero il Papa ad annoverarlo tra i Cardinali. Come che uo-

mo dottissimo egli fosse, vedesi insignito del titolo di Maestro. Compilò con gran senno, ed accortezza le lettere decretali d'Innocenzio III. Inviato, come già si é detto, nelle Gallie contro gli Albigesi, presiedè nel 1224. a un concilio celebrato in Mompellier; e per mezzo delle censure ecclesiastiche, congiunte all' ajuto del braccio secolare, studiossi di sterminarli. Ridusse al seno della Chiesa Raimondo Conte di Tolosa, Antesignano, e fautore degli Albigesi; azione, che gli acquistò un credito infinito. Mentre governava il Vescovado di Sabina, Chiesa, che ottenuto aveva da Onorio III., finì di vivere nel Settembre del 1221., come scrive l'Ughellio nella serie dei Vescovi Sabinensi alla pag. 164. Pietro Morra poi compiè il periodo dei suoi giorni nel 1216. dopo undici anni di cardinalato, avendo lasciato un grosso Dizionario alfabetico dell'arte di predicare, in grazia di coloro, che si applicano al sacro ministero. Se noi dobbiamo su questo articolo manifestare il nostro sentimento, confesseremo colla nostra usata sincerità, che ci sembra di non potere dubitare della esistenza dei due mentovati Cardinali, cioè, Pietro Morra, e Pietro Collevaccino, entrambi da Benevento, essendo troppo chiari, e autentici i monumenti, che li dimostrano tali. Se poi le azioni e le imprese, che si attribuiscono al Cardinale Collevaccino da parecchi Scrittori, convengano a lui solo, ad esclusione dell'altro Cardinale Pietro di Morra, non sapremmo deciderlo, anzi ne abbiamo un fondatissimo dubbio; tanto più che Casimiro Oudin scrittore assai critico, ed avveduto, attribuisce senza veruna esitazione nel luogo qui sopra citato, all' antidetto Cardinale Morra quel tanto, che altri stimano proprio del Cardinale Collevaccino, e che da noi fin quì di lui si è detto.

Jacopo Guala Bicchieri, che il Moreri nel suo Dizionario Tomo terzo pag. 198. dice, che malamente si nomina Guala, dovendosi dire Galone, controversia, che quantunque di semplice nome, fu terminata dal chiarissimo Abate Giuseppe Frova, che scrisse la

vita di questo Cardinale, stampata poi in Milano, il quale, insieme con Francesco Agostino Chiesa, nella Storia de' Cardinali del Piemonte, dimostra doversi chiamare Guala Bicchieri, e non Galone; nome di un Vescovo di Parigi, che alcuni confondono col nostro Cardinale Bicchieri da Vercelli, uomo nell' uno e l'altro diritto peritissimo, Prete secolare, e non già Canonico Regolare, come pretende il Ciacconio e il Chiesa, nè tampoco Vescovo di Vercelli, come lo dimostra ad evidenza l' Ughellio nel Tomo quarto della sua Italia Sacra pag. 783. e seg., contro il Ciacconio, l' Oldoino, ed altri, che tale il credettero; fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, e poi Prete del titolo di S. Martino, e per la sua prudenza, dottrina e zelo per la cattolica fede, spedito Legato Appostolico in Francia, dove pubblicò savissime costituzioni per la riforma del Clero, le quali furono poi riportate nell' edizione de' Concilj. Quindi rivolse le sue cure agli Albigesi, che avevano empiamente messo a morte Pietro Monaco Cisterciense Abate di Montefreddo, spedito dal Papa ad oggetto di procurare la loro conversione. Al ravvedimento pertanto di costoro applicatosi il Cardinale, insieme con sette Abati, e cinque monaci Cisterciensi, uomini tutti per santità, e dottrina chiarissimi, scorgendo che non giovava nè la dolcezza, nè la mansuetudine, nè le soavi maniere, determinò alla fine di raccogliere un esercito di Crocesegnati, sotto le insegne del valoroso conte Simone di Monforte, che marciando contro essi, e contro il Conte di Tolosa loro antesignano, e impegnato fautore, espugnata la città di Beziers, disfece l' esercito eretico, con la strage di dodicimila Albigesi; per la qual insigne vittoria, rimase la fazione eretica notabilmente indebolita. Negli ultimi anni del Pontificato d' Innocenzio fu il nostro Cardinale onorato della Legazione d' Inghilterra, dove trattennesi buona parte di tempo anche nel Pontificato di Onorio III., che gli scrisse parecchie lettere, nelle quali gli comandava di costringere il Re Giovanni a prendere le armi in soccorso di Terra Santa.

In tale occasione accaduta la morte del Re, impose il Cardinale Legato, il Reale diadema a Errico figlio del defunto Re Giovanni, fanciullo di anni dieci, di cui, per avviso di Papa Onorio, prese la tutela. Oltre a ciò, radunato un sinodo, promulgò utilissimi decreti per la riforma del Clero. All'antidetta legazione, quella succedè dell' Alemagna, in cui ebbe per compagno Pelagio Galvani Vescovo Cardinale Albanense, ad oggetto d' impegnare Federigo Cesare a volere dal canto suo contribuire potenti, e validi soccorsi in sussidio della guerra sacra, come ancora per rimoverlo, e distorlo dal vizio di simonia. Il prelodato Onorio buon discernitore del merito, e del valore di questo degno Cardinale, ammaestrato dalla felice sperienza del buon esito delle imprese da essolui trattate, destinollo per ultimo a riformare il Clero di Vercelli. Alla fine, essendo Arciprete della S. R. C., pieno di meriti, e di gloria, singolarmente per la difesa dell'ecclesiastica immunità, per cui più fiate trovossi sul punto di perdere la vita, una pia morte si può sperare, che lo introducesse al possesso dell' eredità immarcescibile nel 1227., dopo ventidue anni di cardinalato. Elesse la tomba nel monastero di S. Andrea di Vercelli, da essolui fondato nel 1219., e conceduto ai Canonici Regolari, e divenuto sede, e scuola di profonda dottrina. S. Antonio da Padova insieme con Fra Adamo da Marisio Inglese furono da S. Francesco mandati al monastero di S. Andrea di Vercelli a studiar teologia, come abbiamo dalle cronache dello stesso S. Francesco. Non contento però il nostro Cardinale di avere l'antidetto monastero fondato con ecclesiastica magnificenza, volle in morte lasciarlo erede di tutti i suoi beni, e tra gli altri di una insigne biblioteca, e lo arricchì di preziose reliquie, tra le quali si trovava quella spada medesima, con cui fu trucidato il S. Arcivescovo e Martire Tommaso da Cantuaria. La vita di questo Cardinale fu scritta, come si è accennato, dall' Abate Frova già canonico regolare Lateranense, e stampata in Milano nel 1767. da Giuseppe Galeazzo.

Quinta promozione fatta in Roma nel mese di Decembre dell'anno 1206.

Ottaviano dei Conti di Segni nato in Anagni, che in due Bolle d'Innocenzio III., spedita la prima nel 1214., e nel 1216. la seconda, per errore vien detto Victoriano, e Otoniano, cugino del Papa, come egli se ne dichiara in una sua lettera ai Vescovi della Sicilia, Cappellano pontificio, e canonico di S. Pietro, fu creato Diacono Cardinale dei SS. Sergio e Bacco, Camarlingo della S. R. C., e Legato nella Marca per cacciare da quella provincia l'usurpatore Marcualdo. Dopo essere intervenuto all'elezione di Onorio III., e di Gregorio IX., cessò di vivere, essendo Arcidiacono della Chiesa Romana. Quantunque non sia certo l'anno di sua morte, si sa però, che nel 1231. tuttavia viveva, come apparisce da una Bolla di Gregorio IX. qui sopra mentovato, spedita in Laterano a favore della Chiesa di Monopoli, e riportata dall' Ughellio nel Tomo primo dell' I. S. pag. 168.; onde convien dire, che morisse in età assai avvanzata, dopo ventiquattro anni almeno di cardinalato. Confermò colla soscrizione del proprio nome non poche Bolle d'Innocenzio, e di Onorio III., e alcune di Gregorio IX.

Gregorio Crescenzj Romano, consanguineo dell'altro Cardinale Crescenzj di Cavaldimarmo, di cui si è parlato poc' anzi, canonico regolare della Congregazione Renana, o come vogliono altri, canonico di S. Pietro in Vaticano, creato Diacono Cardinale di S. Teodoro presiedè con applauso universale al governo della provincia del Lazio, e Campagna, fino al primo anno del Pontificato di Onorio III. Dopo di che dallo stesso Onorio ebbe commissione di portarsi, in qualità di Legato a latere a Federico Re di Sicilia, dove conferì la Chiesa di Palermo, che da lungo tempo trovavasi vacante, all' Arcivescovo di Bari. Il Crescenzj nella sua opera intitolata Corona

della Nobiltà d'Italia parte seconda pag. 62. scrive, che il Cardinale Crescenzj fu Vescovo di Palermo, lo che noi crediamo assolutamente alieno dalla verità, e avvisiamo i leggitori, che il prenominato Crescenzj ha tolto equivoco, e volendo dire, come leggesi nell' I. S. dell' Ughellio Tomo primo pag. 1097. Vescovo di Pavia, ha detto Vescovo di Palermo. L'Ughellio nel luogo citato, allegando l' autorità del Bossio, scrive, che fu eletto nel 1215. da Innocenzio III. Vescovo di Pavia, ma non dice però, che egli ne andasse al possesso. Per le istanze avvanzate al Sommo Pontefice dal Re di Danimarca, si condusse il nostro Cardinale, insieme col Cardinale Ruggiero, di cui qui sopra si è fatta menzione, in quel regno collo stesso carattere, accompagnato dalle lettere pontificie, nelle quali il Papa uomo lo chiama per merito, per prudenza, e probità illustre, e cospicuo, e ne mostra una stima singolare. Dallo stesso Sovrano, unitamente coi Re di Svezia, Polonia, e Boemia, fu pregato a volere colla sua appostolica autorità estinguere il fuoco della discordia, che erasi acceso nelle Chiese di quei regni, assai bisognose di riforma; per lo qual motivo celebrò un sinodo in Schelswyck; in cui rimase stabilito il celibato degli Ecclesiastici. Per suo mezzo ottennero i Domenicani la Chiesa, e il monastero di S. Clemente fondato in Praga da Premislao Ottocaro Re di Boemia, da lui riunito in perfetta amistà con Andrea Vescovo di Praga, tra i quali per l'innanzi erano passati non lievi dissapori. Lo stesso eseguì in Polonia, dove nel 1212. celebrò un sinodo in Dansica, in cui furono tolti alcuni abusi, che introdotti si erano, e radicati fra gli Ecclesiastici di quel regno; e pubblicò alcune utilissime costituzioni riguardanti il governo di quel Clero. Il Settentrione tutto, che egli scorse con immenso profitto di quei popoli, risentì gli effetti del suo zelo, avendo stabilito in ogni luogo ottime leggi, riformati abusi, e composte dissenzioni. Finalmente restituitosi a Roma, fu, non già da Onorio III., come

leggesi nel Tomo secondo del Ciacconio dell' ultima edizione pag. 27., nè tampoco da Innocenzio III., come leggesi sull' antica dello stesso Ciacconio, ma sibbene da Gregorio IX., eletto appena Papa, fatto Arciprete della Vaticana Basilica, come si legge nel Tom. primo del Bollario Vaticano alla pag. 71. Finalmente illustre per fama di probità, e di dottrina, chiuse gloriosamente il periodo dei suoi giorni, non già nel 1225. come scrivono nel luogo sopracitato gli auttarj del Ciacconio, ma sibbene nel 1230., come apparisce dal libro contenente l' elenco degli Arcipreti della Vaticana Basilica, dopo ventiquattro anni di cardinalato. Trovossi il Cardinale Crescenzj presente a i comizj di Onorio III., quantunque, forse per essere stato assente, non si legga tra gli elettori di Gregorio IX. Questo Cardinale viene altamente commendato da parecchi scrittori per nobiltà, per letteratura, e per una singolare prudenza, di cui diede saggio nella trattazione di importanti, e gelosi negozj.

Giovanni Cappellano pontificio, creato Diacono Cardinale, confermò colla sôscrizione del proprio nome parecchie Bolle d'Innocenzio III., e intervenne ai comizj di Onorio parimente III., e morì, sedendo lo stesso Onorio, nel primo, o secondo anno del di lui Pontificato, vale a dire nel 1216., o 1217.; dopo dieci anni di cardinalato.

Pelagio, non già Calvani, come leggesi sul Ciacconio, ma sibbene Galvani, come sostiene Antonio Macedo nella sua Porpora Lusitana, nato di antica, e cospicua famiglia nella Spagna, professò, come vogliono alcuni, nell'Ordine di S. Benedetto, o più probabilmente, come sostengono altri, tra i canonici regolari. Per soddisfare alla sua divozione portossi a Roma alla visita dei sacri limini; ed avendo, nel suo soggiorno in quella città, date chiare riprove di scienza, ed integrità di vita, fu fatto canonico di S. Pietro, e poi creato Diac. Cardinale, e successivamente non già Vescovo di Ostia, come scrivono il Bzovio, e il Becchetti nel T. XII. della storia ecclesiastica pag. 115.,

equivoco, che questi poi corregge nel T. XV. pag. 108. e 111., dicendolo Vescovo Albanense. Onorio III. gli affidò la Legazione di Terrasanta, dove si trovò presente all'espugnazione di Damiata, accaduta nel novembre del 1220., la quale fu da lui al Re di Gerusalemme, in premio del di lui coraggio, e valore, assegnata. Ivi consagrò con solenne pompa, e rito la principale, e più sontuosa moschea di Damiata, da lui convertita in una Basilica, dedicata a nostra Donna. Se non che l'infelice città dopo un'anno cadde disgraziatamente di nuovo nelle mani de' barbari, non senza colpa del Cardinale Legato, come narra S. Antonino nella 3. parte della sua storia titolo 19. capo 3., dove racconta le controversie suscitatesi tra lui, e il Re di Gerusalemme, le quali furono cagione, che l'esercito de' Crocesegnati se ne tornasse in Europa, senza aver fatto alcun progresso. Nell'esercizio di questa Legazione ebbe ordine di trasferirsi nella Grecia, dove a nome del Pontefice impose la reale corona a Torpeno, o sia Turpino Principe d'Antiochia, a cui diede il titolo di Re di Armenia; oltre a ciò confermò solennemente per parte del Papa i patti fissati tra la Regina di Cipro, e i Vescovi, e i magnati di quell'isola, nella quale stabilì un Metropolitano con tre Vescovi suffraganei di rito latino. Nel suo ritorno in Italia ebbe ordine da Onorio di trasferirsi a Verona: dove quel Papa determinato aveva di portarsi, insieme col Re di Gerusalemme, ed altri Principi cristiani, per trattare efficacemente dell'ajuto, e sussidio di Terrasanta. L'Imperatore Federigo quegli fu, che non avendo guardata la promessa fatta di trovarsi a quel congresso, lo fece svanire. Il Cardinale adunque se ne andò a Montecassino, dove trovò Federigo Cesare, da cui ricevè il solenne giuramento, di passare quanto prima in Terrasanta; lo che non avendo egli atteso, rimase involto nelle censure fulminate contro di lui, da Gregorio, il quale addossò al Cardinale Galvani la Legazione di Sicilia, unitamente a Galfrido Prete Cardinale del titolo di S. Marco, in cui diportandosi il Galvani

con eccessiva severità contro i nemici della Chiesa Romana, fu paternamente avvisato dal Pontefice a ricordarsi di quella mansuetudine, che debbe fare il verace carattere di un degno ecclesiastico. Vi ha chi crede, non però senza contraddizione di alcuni autori, che questo Cardinale sia quel Cardinale dell'Ordine Nero, di cui parla Cesario nel libro de' suoi miracoli, che ricusando di soscrivere una Bolla d' Innocenzio III. in favore de' Cisterciensi, poco vi mancò, che non venisse spogliato della dignità cardinalizia, mentre si sa di certo, che il Galvani fu uomo soverchiamente tenace del proprio parere, intraprendente, coraggioso, ed esatto custode de' diritti della sua Chiesa; i cui privilegj ottenne, che da Onorio III. fossero con particolar Bolla confermati. Consagrò l'altare di S. Tommaso Arcivescovo Catuariense nel sotterraneo della chiesa di S. Alessio di Roma, come lo avverte il dotto Padre Abate Nerini nel suo libro sopra la chiesa, e monastero de' SS. Alessio, e Bonifacio pag. 220., e nell'anno 1228. ebbe la sorte di ritrovare i corpi dei SS. Mario e Marta, ed altri nella Chiesa di S. Adriano, come si può vedere nel Tomo 1. pag. 425. delle Iscrizioni Romane, raccolte dall'erudito *Galletti*. Dopo tante fatiche sostenute in prò della Sede Appostolica, già maturo, e grave per l'età, si riposò in pace nel monastero di Montecassino nel 1240. dopo 34. anni di cardinalato, ed ebbe ivi onorevole sepoltura, con un'insigne epitaffio, che contiene un breve elogio di sue gesta,

Sesta promozione fatta in Roma nel mese di Decembre dell'anno 1207.

Pietro Sasso da Anagni, e non già di Sassonia, come alcuno per errore ha detto, essendo cappellano pontificio, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana, Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore, e Legato Appostolico nell'Alemagna negli ultimi anni del Pontificato d'Innocenzio. Tornato dalla sua Legazione, inter-

venne al conclave di Onorio III., che lo elesse Vicario di Roma, e di nuovo incaricollo della stessa Legazione a fine di aggiustare, e comporre lo stato dell'Impero assai sconvolto, e agitato. In tale occasione fulminò sentenza d'interdetto contro i canonici di S. Maria ai Gradi della città di Colonia, per avere ricusato di riconoscere per loro collega un soggetto da essolui nominato canonico di quella chiesa. Confermò questo Cardinale colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle d'Innocenzio, e di Onorio III., l'ultima delle quali è spedita nel 1218., dopo il qual'anno, o circa quel tempo, si suppone, che finisse di vivere, dopo un cardinalato di anni dodici.

Mauro d'Amelia, Vescovo della sua patria, Prete Cardinale della S. R. C., dopo avere lodevolmente sostenuta la legazione della Germania, passò da questa all'altra vita circa l'anno 1225., e decimonono del suo cardinalato. Innocenzio gli scrisse una lettera, che venne inserita nel corpo del Diritto canonico.

Angelo creato Diacono Cardinale di S. Adriano, viene ricordato nell' anno 1212. nel registro di Papa Innocenzio III.

Settima promozione fatta in Roma nel 1211.

Giovanni Prete Cardinale del titolo di S. Prassede fu deputato dal Papa col carattere di Uditore, o vogliamo dirlo giudice in una causa particolare, di cui non si sa qual fosse il soggetto; dopo di che nell'atto di sostenere una legazione per la Santa Sede, fu fatto prigione dal Duca Teodoro Comneno, ma attesa la mediazione di Giovanni Vescovo di Crotone, venne nel 1217. all'antica libertà restituito. Trovossi presente ai comizj di Onorio III., e partì dal mondo circa il 1221., dopo tredici anni di cardinalato.

Gregorio Vescovo Cardinale di Sabina, di cui però nè l'Aubery, nè il Panvinio, nè tampoco l'Ughellio fanno alcuna menzione, fu spedito Legato in Orvieto, per comporre le discordie, che miseramente la-

ceravano quella città, divisa in due fazioni dei Guelfi, e Ghibellini, delle quali erano antesignani i maggioraschi delle due primarie famiglie Monaldi, e Filippi. Il Cardinale adunque colla sua destrezza, e prudenza tanto si adoperò, che alla fine gli riuscì di stabilire la pace, e la concordia tra quei cittadini. Nel registro d'Innocenzio III, si fa espressa menzione di questo Cardinale, che al dire del Ciacconio, o mai non ebbe il Vescovado Sabinense, o se lo ebbe, ritennelo per brevissimo tempo. Si sa che finì i suoi giorni nel 1204., onde non si capisce, come il Ciacconio lo abbia collocato nell'ottava promozione accaduta nel 1211. Il più strano però si è, che il prelodato Ciacconio scrive chiaro, che Gregorio mancò di vita nel quinto anno, o circa, del Pontificato d'Innocenzio III., che viene appunto a cadere nel 1204. Ecco le sue stesse parole. *Meminit hujus Gregorii Innocentii III. registrum anno quinto, quem paulo post è vita discessisse dicendum est*. Meno male saria stato l'averlo collocato nella quarta promozione fatta da Innocenzio nel 1205.

Ottava promozione fatta in Roma nel 1212. secondo il Ciacconio, o sì veramente, come vuole il Panvinio, nel 1213.

Stefano da Ceccano, era detto volgarmente il Cardinale di Fossanuova, per avere professato in quel celebre monastero la regola de' Cisterciensi. L'Origlia nelle note al dizionario portatile dell'Advocat, lo dice Sebastiano, forse perchè aveva l'uno e l'altro nome, e lo vuole di professione Benedettino. Essendo nipote del Cardinale Giordano di questo nome, fu creato nello stess'anno Priore, Abate, Diacono Cardinale di S. Angelo, e poi Prete del titolo de' SS. Appostoli, e Camarlingo della S. R. C. Il suo nipote detto Napoleone, morto per una precipitosa caduta da cavallo, fu nel 1219, risuscitato da Dio ad intercessione di S. Domenico, di cui Stefano era amico intrinseco, alla presenza di due altri Cardinali, cioè di Ugolino

de' Conti, Vescovo d'Ostia, e di Niccolò de' Romanis Vescovo Tusculano, come narra nel supplemento alla sua Ibernia Domenicana il Vescovo de Burgo, nella nota posta sul fine della pag. 844. Trovossi presente alla solenne traslazione, che fu fatta dell' Immagine della B. V., che si vuole dipinta da S. Luca, dal monastero di S. Maria della Torre, non molto distante dalla Chiesa di S. Cecilia, al monastero di S. Sisto, dove per ordine di Onorio III., sotto la direzione dello stesso S. Domenico, si ritirarono quelle monache, e quelle ancora, che abitavano nel prossimo monastero di S. Balbina, come altrove si è accennato; quale sacra immagine, (che di presente si venera nella Chiesa del nobilissimo monastero de' SS. Domenico e Sisto), insieme col Cardinale Niccolò Vescovo d'Albano, volle scalzo ne' piedi recarsi sulle proprie spalle. Fu uno de' fondatori della magnifica Chiesa dell' Abbazia di S. Galgano dell' Ordine Cisterciense nel territorio di Siena, che dedicata a Dio in onore di nostra Donna Assunta in Cielo, e di S. Galgano, arricchì di rendite considerabili; e non molto discosto da essa, nel luogo, in cui morì lo stesso Santo, edificò una cappella sotto l'invocazione di S. Maria della Rotonda, dove fino a' nostri tempi si vede nella sagrestia di quella cappella, o sia oratorio, l'effigie del nostro Cardinale in atto di adorare la B. V. Dopo essere intervenuto a' comizj d'Onorio III., e di Gregorio IX. passò a miglior vita nel 1227., dopo quindici anni di cardinalato, e fu sepolto nella Liberiana Basilica con una Breve iscrizione, che tuttavia sussiste, quantunque assai logora, e mutilata dalla diuturnità dei tempi.

Stefano Langthono Inglese di nazione, che alcuni anno scritto essere stato monaco benedettino nel monastero di Cantorbery, ed altri vogliono Cisterciense; circostanza però, che si rende poco credibile, come quella, che è passata sotto alto silenzio dal Ciacconio, e dal Godwino nell' erudita sua opera dei Prelati e Cardinali Inglesi; fu Cancelliere della celebre Università di Parigi, e canonico secolare della collegiata di

S. Maria di quella città, maestro nelle arti, insigne teologo, e Principe tra i filosofi del suo tempo, e per lunga stagione professore nell'antidetta Accademia. Dalla Cattedra venne sublimato per lo straordinario suo merito, alla dignità Cardinalizia, col titolo di S. Grisogono, da Papa Innocenzio III., quantunque il Bellarmino nel suo libro degli Scrittori ecclesiastici alla pagina 412., lo voglia creato Cardinale da Onorio III. nel 1206., come ivi si legge, forse per errore di stampa, dovendosi dire 1216., lo che però da noi non si ammette, per essersi il Langthono trovato presente all'elezione del mentovato Onorio, che fu eletto Papa, appunto nel 1216. Dopo gravissime controversie nate tra Giovanni Re d'Inghilterra per una parte, e i monaci della Chiesa di Cartorbery dall'altra, fu promosso a quella Metropolitana, lo che succedé in questo modo. Dopo la morte di Uberto Arcivescovo Cantuariense, avendo il Pontefice riggettata per ragionevoli motivi l'elezione fatta dai Vescovi Suffraganei, e da' monaci, nella persona di un tal Reginaldo, e poi di Giovanni Grajo Vescovo di Nordvic (che il Re ad ogni patto voleva installato su quella Cattedra Arcivescovile,) furono i monaci elettori chiamati a Roma in numero di quindici (sul timore, che procedendo essi ad una terza elezione non si dovessero le cose maggiormente turbare,) affinchè celebrassero l'elezione del loro Metropolitano alla presenza del Papa, come rilevasi dagli atti stessi dell'elezione. Fattosi adunque lo scrutinio, si trovò eletto canonicamente dalla maggior parte de' voti il Langthono, il quale nell'anno antecedente era stato creato Cardinale, che il Godwino nel luogo citato pag. 87., costantemente avverso ai Romani Pontefici, dice eletto per violenza fatta ai monaci dal Papa, che tolta loro la libertà de' suffragj, volle assolutamente promosso a quella chiesa il Langthono, quantunque lo stesso Innocenzio altamente protestasse, essere cotale elezione succeduta colla maggiore concordia, ed essere stata immune, ed esente da qualunque frode, e violenza. Il perchè fu dal Pontefice confermata, e il novello eletto

consagrato in Viterbo alli 5.di Giugno dell'anno suddetto dallo stesso Papa, che gli accordò il sacro Pallio. Ricusò il Re di riconoscere come Arcivescovo il Langthono, e d'ira, e di furore acceso, cacciò da quella Chiesa i monaci; per lo che venne quel Regno sottoposto all' interdetto, che fu promulgato dai Vescovi Guglielmo di Londra, Eustachio di S. Ely, e Maugero di Vigorne, che in compagnia di due altri Prelati, compito il loro ufficio, s'involarono dall' Inghilterra. Durò l'interdetto sei anni, e quasi quattro mesi, attesa l'ostinazione di quel Sovrano, il quale per tema del Re di Francia, che sotto pretesto della fulminata censura, si apparecchiava a invadere l'Inghilterra con poderoso esercito, alla fine si determinò di ubbidire alla Sede Appostolica, ammettendo il nuovo Arcivescovo, il quale abbenchè non mancasse di adempire le tutte parti di zelante pastore, ciò non per tanto a motivo dell' ecclesiastica giurisdizione; ebbe delle gravi controversie col Re, che gli si mostrò sempre contrario e avverso, come è da credersi, e spedì Oratore a Roma Pandolfo, affinchè a suo nome sponesse al Papa sue querele contro il Langthono, e contro tutti i Vescovi dell'Inghilterra, che furono citati a Roma per giustificarsi della nota di avarizia, e di soverchio rigore nell'esigere quel tanto, che era loro dovuto in tempo dell' interdetto, come ancora di aver violato la libertà, o siano i privilegj della Chiesa Anglicana. Alla fine come fu in piacere del Cielo, colla mediazione di Niccolò Cardinale Vescovo Tusculano, colà spedito col carattere di Legato Appostolico, cessate le vicendevoli ostilità, furono composte e aggiustate le differenze tra il Re, e l'Arcivescovo; ma non per questo ebbero fine i tumulti, e le ribellioni di quel misero regno; mentre quel Sovrano rendutosi odioso non meno al popolo, che agli ottimati, tutti d'accordo cospirarono a scuotere un giogo, che riusciva loro soverchiamente molesto, e grave; e risolvettero di assoggettarsi al Re di Francia. Di cotali novità pregiudicevoli alla corona, e allo stato, e contrarie alle divine ed umane leggi, fu creduto principale autore

il Cardinale Langthono, che perciò fu citato a Roma, dove convinto di ribellione contro il proprio Sovrano, fu condannato. Se non che scorgendolo il Pontefice pentito, e dolente del commesso fallo, e umiliato, e supplichevole a' suoi piedi, assolutolo benignamente, alla sua grazia incontanente lo restituì, con espresso divieto di non mettere piede nell'Inghilterra, fintantochè non fosse estinta qualunque scintilla di ribellione tra il Re Giovanni, e i Magnati del regno. Morto infrattanto ripentinamente l'odiato Principe, e intronizzato suo figlio Arrigo, cominciò l'Inghilterra a respirare una perfetta calma. Il Cardinale Langhono potè dunque comodamente restituirsi alla residenza della sua Metropolitana, ed esercitare con quieta tranquillità di spirito le pastorali funzioni; onde nel mese di Giugno del 1222. celebrò un sinodo nazionale di tutta quella grand' Isola nella città di Oxford, come scrive il Ciacconio, contraddetto da Guglielmo Richardson nelle sue note al commentario di Francesco Godwino, il quale alla pag. 88. dimostra, che tal concilio fu tenuto in Cantorbery, e non in Oxford. Sono senza numero le opere composte da questo dotto Cardinale, particolarmente sopra la Sacra scrittura, *i cui libri* quasi tutti illustrò di eruditi commentarj, di cui nell'Ateneo Romano dell'Oldoino, abbiamo un'esatto, e compiuto catalogo. Alcuni sono di parere, e tra gli altri il precitato Oldoino, Jongelino nella porpora di S. Bernardo, e Ciacconio, che il Langthono fosse il primo a distinguere la Bibbia in capitoli, quale tutt'ora l'abbiamo, sebbene non manchi chi questa onorata fatica attribuisca a Ugone Cardinale, come si dirà in appresso. Finalmente dopo tante peripezie vide il termine della laboriosa carriera del viver suo nel 1228., dopo sedici anni di cardinalato nel castello di Slindon, d'onde trasferito in Cantorbery, ebbe la tomba in quella Metropolitana nella cappella di S. Michele, dove tuttavia vedesi il suo monumento. Si mostrò questo Cardinale assai generoso co' poveri, e fondò in Cantorbery un sontuoso palazzo per uso, e comodo degli

Arcivescovi, nella cui sommità fece collocare un'orologio, che gli portò immensa spesa. Fu nel numero de'Cardinali elettori di Onorio III., e Gregorio IX. Scorsi tre, o quattro anni dalla morte del Langthono; come scrivono il Bzovio all'anno 1231., e l'Aubery, e come si legge in un manoscritto della Vaticana, Errico Stanford Vescovo Roffense, uomo di prodigiosa, e ammirabile santità di vita, non ebbe difficoltà di asserire con gran sicurezza, alla presenza di un'infinita moltitudine sì di Ecclesiastici, come di secolari, ai quali predicava la divina parola, che il Re Riccardo, il Cardinale Langthono, e il di lui Confessore, erano tutti e tre di fresco usciti dalle pene del Purgatorio, e volati al Cielo.

Gregorio Teodoli, creato Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia, fu da Onorio III. deputato giudice in una causa, che verteva tra la città di Ravenna, e la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina per una parte, e tra il Rettore della Parrocchia di S. Salvatore delle Coppelle per l'altra. Dallo stesso Pontefice fatto Legato della provincia di Campagna, nell' esercizio della stessa legazione lasciò la vita nella città di Anagni, nel Pontificato del mentovato Onorio, al cui conclave si trovò presente, come leggesi sul Ciacconio, il quale dimentico di quanto ha scritto nella vita di questo Cardinale, lo annovera in seguito nel catalogo de' Cardnali, che assisterono all' elezione di Gregorio IX. successore immediato di Onorio, cosicchè, o è falso, che il Teodoli morisse nel Pontificato d'Onorio, o è falso, che si trovasse al conclave di Gregorio. In un'antico manoscritto ritrovato nella Chiesa di S. Agata della Città di Catania si vede segnato il giorno, e il mese della morte del Cardinale Teodoli, ma vi si tace l' anno; fallo notabile, in cui sovente sono caduti i nostri antichi, imitato talvolta anche da' moderni, come lo vederemo nel decorso di questa storia. Confermò questo Cardinale colla soscrizione del proprio nome, parecchie Bolle di Papa Onorio riportate fedelmente dal Ciacconio nella di lui vita.

Pietro nato in Douvaj nelle Fiandre, fu sollevato alla dignità Cardinalizia colla Diaconia di S. M. in Aquiro. Onorio III. lo trasferì nel 1210. al Vescovado di Sabina. Celebrò questo Cardinale un sinodo in Digion, insieme col Cardinale Pietro de Capua, contro il Re di Francia, in cui, quantunque gli ambasciadori di quel Sovrano si appellassero, come altrove è stato accennato, alla S. Sede, egli però niente prezzando cotale appellazione, pronunciò, insieme col collega, la sentenza contro il Re, ma non volle, che fosse pubblicata, se non venti giorni dopo le feste natalizie, passate le quali assoggettò all' interdetto tutto il regno di Francia; lo che udito dal Re, montato in furore, cacciò dalle loro sedi tutti quei Vescovi, che alla fulminata censura avevano ubbidito. Un' altro sinodo convocò in Mompellier, in cui stabilì utilissimi decreti per la riforma de' costumi, e nel quale furono infiammati gli animi, non solo de' Francesi a prendere la croce contro gli eretici Albigesi, ma quelli eziandio degli Spagnuoli a far lo stesso contro i Mori nella Spagna, e contro Miramolino, che gonfio di superbia, aveva a i Cristiani mossa cruda guerra. Finalmente nell' anno 1221. si riposò dalle sue fatiche per mezzo di una placidissima morte, dopo otto anni di cardinalato.

Raniero Capocci, nato nobilmente in Viterbo, monaco Cisterciense, e Abate del monastero delle Tre fontane fuori di Roma, per la illibata innocenza de' suoi costumi, ed insigne erudizione, creato da Innocenzio Diacono Cardinale di S.M. in Cosmedin, e da Onorio III. Pontificio Legato nella Toscana, restituì alla Sede appostolica la città di Viterbo, a lei tolta dall'Imperatore Federigo II., contro il quale, compito il Concilio di Lione, insieme con Istefano Cardinale del titolo di S. Calisto, promulgò la sentenza di privazione dell' Imperio. Nel Pontificato di Gregorio IX. ridusse in dovere Montefiascone, la Toscana Ecclesiastica, e la Sabina, che erasi ribellata al Papa. Mentre col carattere di Legato governava, oltre la pro-

vincia del Patrimonio, la Marca d'Ancona, e il Ducato di Spoleti, seppe valorosamente difendere quest' ultimo dalla violenza de' nemici; e per questa cagione dovette soffrire non lievi insulti da Bertoldo figlio del Duca Corrado, contro di cui il Papa fulminò sentenza di scomunica, e già arrollato un buon nervo di milizie si apparecchiava a vendicare la di lui sacrilega temerità, ed insolenza; lo che risaputosi dall'Imperatore Federigo, dopo avere agramente ripreso Bertoldo, gli ottenne dal Papa generoso perdono. Amico intriseco di S. Domenico, e gran promotore del suo Ordine, ammonito da supernale visione, come leggesi sul Ciacconio, e nella Porpora Mariana del Marracci, quantunque non vi siano monumenti tali, che possano sicuramente autenticarla, fondò in Viterbo sua patria, che in qualità di Vescovo governò sotto Gregorio IX. per uno solo anno, avendo ottenuto quella Chiesa nel 1243., e rinunziatala nell'anno immediatamente seguente. Nel mentovato anno 1243., altri scrivono nel 1240., accolse con ecclesiastica magnificenza in Viterbo l'Imperatore Federigo. Edificò la Chiesa di S. M. dei Gradi, e la donò a S. Domenico, come leggesi nel precitato Ciacconio, il quale averebbe detto meglio scrivendo, che la donò ai Frati di S. Domenico, dappoichè in tal tempo il Santo già era passato agli eterni riposi, oltre all'avere fabbricati diversi altri sacri templi in quella diocesi, e tra gli altri quello di S. Pietro detto del Castagno, di S. M. del Paradiso, e di S. Martino nei Monti, di due dei quali, del primo cioè, e del terzo fece ai monaci Cisterciensi grazioso dono. E' vero però, che quanto a questa ultima Chiesa non la fondò veramente, ma vi fece tali, e tante riparazioni, che meritossi a buona equità il titolo di suo secondo fondatore. Intervenne ai Comizj di Onorio III., di Gregorio IX., di Celestino, ed Innocenzio IV., all'ultimo dei quali impose, come primo tra i Cardinali Diaconi nel dì solenne di sua coronazione la pontificia tiara. Finì i giorni suoi in Viterbo, dove era

Rettore del Patrimonio di S. Pietro, nel 1252., dopo quarant'anni di cardinalato. Fu sepolto avanti all'altare maggiore dell'antidetta chiesa dei Gradi, che prevenuto dalla morte non ebbe nè tempo, nè agio di ridurre a perfezione. Ivi nella vicina cappella fu alla di lui memoria collocata una elegante iscrizione.

Romano Bonaventura ebbe per patria Roma, e non solo si distinse per la nobiltà della prosapia, ma eziandio per una profonda scienza nelle leggi, che lo fece riguardare come l'oracolo dell'Alma città, cosicchè Onorio III. lo deputò giudice, ed arbitro in parecchie interessantissime cause. In ricompensa dell'eccellente suo sapere fu da Innocenzio creato Diacono Cardinale di S. Angelo, e Arciprete della Liberiana Basilica; e poi da Gregorio IX. nel 1227., come sostiene l'Ughellio, fu trasferito al Vescovado di Porto. Onorio III. affidogli il governo della provincia di Marittima, e Campagna, e nel 1222., come vuole il Ciacconio, o nel 1225., come pretende il Rainaldi, lo dichiarò Legato a Latere in Francia contro gli eretici Albigesi, allo sterminio dei quali convocò in quelle regioni parecchi concilj, e uno fra gli altri in Bourges, al quale, come ci assicura un' antico Scrittore riportato da i Maurini nella loro storia di Linguadoca, intervennero, oltre i deputati de' Vescovi assenti, quattordici Arcivescovi, centotredici Vescovi, centocinquanta Abati, e i Conti di Tolosa e di Montfort; e un altro ne celebrò in Tolosa, i cui canoni, che sono in numero di quarantacinque, vengono riportati dal Labbè Tom. 12. pag. 1203. e seg., e un terzo in Eureux, e arrollò un valido, e poderoso esercito per disfare quegli eretici. Tenne, insieme col Cardinale Pietro di Douvaj un' altro sinodo in Mompellier, in cui furono stabilite utilissime leggi per la riforma del Clero, e per l'estirpazione degli Albigesi, contro i quali adunò in Francia una crociata, come già si è detto, e fece, che anche in Ispagna si usasse lo stesso contro i Mori, e contro il tiranno Miramolino, che con cruda guerra perseguitava i Cristiani. Nell' esercizio di cotale Legazione

Onorio gli scrisse alcune lettere, nelle quali lo chiama uomo per nobiltà di sangue e di vita chiarissimo, cospicuo per l' infaticabile suo zelo, e a lui sopra gli altri fratelli, per la specchiata sua integrità molto accetto. In tempo di sua Legazione si trovò presente ai comizj tenuti nel monastero di Cistello da quei monaci. Richiamato a Roma da Gregorio IX., insieme col Cardinale Roberto Curson, fu eletto Vicario dell'Alma città, quale, insieme con altri Cardinali, ridusse all' ubbidienza e divozione della Sede Appostolica. Quivi, carico di meriti, dopo avere col suo suffragio coadjuvata l' elezione di Onorio III. Gregor,o IX. e Celestino IV., finì di vivere circa il 1243., dopo trenta anni di Cardinalato. Giorgio Eggs nella sua Porpora dotta, gli toglie due anni di vita, ma l' Ughellio, afferma assolutamente, che passò all' altra vita nell' anno 1243. Quello che si rende mirabile sul Ciacconio si è, che nel registrare, che egli fa i Cardinali morti nel Pontificato di Gregorio IX. mette nell' ottavo luogo il Cardinale Romano Bonaventura, fissandone l' epoca all' anno 1237., e poi tessendo il catalogo de' Cardinali viventi, che intervennero al conclave di Celestino IV. immediato successore dell' antidetto Gregorio IX., che fu assunto alla cattedra di S. Pietro nel 1241., colloca nel primo luogo Romano Bonaventura. O è falso adunque, che quel Cardinale morisse nel 1237., o è falso, che si trovasse tra i Cardinali elettori di Celestino IV. Nella vita poi, che scrive del nostro Cardinale dice chiaramente, che morì prima della elezione di Celestino IV. Or come si possano insieme combinare cotali strane contraddizioni lascieremo, che altri lo giudichi, contenti soltanto di averle esposte alla notizia dei leggittori.

Tommaso del Vescovo uomo insignemente dotto, e letterato, venuto a luce in Capua, creato Prete Cardinale del titolo di S. Sabina acquistossi gran nome nella legazione di Viterbo, avendo, insieme con Rainaldo Vescovo Cardinale di Ostia, indotto quei cittadini a far pace coi Romani, tra i quali ardeva ostina-

ta, e pericolosa guerra. Non incontrò però la stessa sorte nelle città della Lombardia, alle quali col carattere di Legato erasi condotto, per riconciliarle coll' Imperatore. Imperocchè esacerbati quei popoli dalla licenza, ed avarizia degli Uffiziali Cesarei, chiusero le orecchie a qualunque proposizione di concordia. Finalmente Papa Gregorio IX., che molto prezzava il nostro Cardinale, attesa la sua dottrina, integrità, e prudenza, gli diede la commissione di assistere, insieme col Cardinale Giovanni Vescovo Sabinense, al congresso intimato a S. Germano, in cui l' Imperatore Federigo, come altrove si è detto, obbligossi con solenne giuramento fatto nelle mani dei due antidetti Cardinali, di sottoporsi senza restrizione ai comandi del Sommo Pontefice, relativamente a quelle cause, per le quali era stato scomunicato. Ciò eseguito ottenne dal Cardinale Vescovo di Sabina l' assoluzione dalla censura nella cappella di S. Giusta di Ciprano alla presenza di gran numero di Vescovi, e Signori. Ristabilita dunque la pace coll' Imperatore, questi, oltre al già detto, si obbligò di non fare alcun risentimento, e molto meno di prendere vendetta di quei popoli, che seguitato avevano il partito della stessa Chiesa contro di lui, nè d' invadere, o di occupare per l' avvenire le terre della medesima. Vacato il Patriarcato di Gerusalemme, come scrive l' Oudin nel luogo da citarsi in appresso, fu Tommaso eletto a riempiere quella Sede: se non che il Pontefice, per non privare la Chiesa Romana di un tanto uomo, non consentì alla già fatta elezione. Il Ciacconio scrive, che alcuni confondono questo Cardinale col Cardinale Pietro da Capua, di cui si parlerà nel Pontificato di Onorio III., e dicono, che Pietro fosse eletto Patriarca di Costantinopoli; al sentimento dei quali il mentovato Ciacconio mostra di aderire. Quello però che reca stupore si è, che nella vita dell' antidetto Pietro, dimentico di quanto ha scritto nella vita del nostro Cardinale, afferma, che Pietro fu fatto Patriarca di Antiochia. Noi forte dubitiamo, che l' equivoco

nato tra il Patriarcato di Gerusalemme, e quello di Antiochia sia forse derivato dall' avere il Cardinale Pietro da Capua avuto il titolo di S. Croce in Gerusalemme, essendo pur troppo vero, che *quandoque bonus dormitat Homerus*; e per esser fallibile, e soggetto ad infiniti errori, basta soltanto essere uomo. La morte lo sorprese in Anagni nel 1243. dopo trenta anni di cardinalato, ed ivi si rimase sepolto. Le generose limosine, che questo Cardinale aveva nel corso di sua vita distribuito ai poveri, gliene fecero piangere amaramente la perdita. Prima di conchiudere quest' articolo è da notarsi, che l' Oudin nel Tomo secondo del suo Commentario degli Scrittori Ecclesiastici pag. 86., e il ch. Abate Tiraboschi nella sua storia della Italiana Letteratura seguendo l' opinione del Panvinio, e dell' Aubery scrivono, che Tommaso fu creato Cardinale da Onorio III. nell' anno 1219., e che morì nel 1239. Questa sentenza però non pare si possa in alcun modo sostenere, perchè il Ciacconio prova assai concludentemente contro Panvinio, ed altri, che Tommaso fu creato Cardinale da Innocenzio III., di cui nel 1216. scrisse alcune pistole indirizzate da quel dotto Pontefice all' abate del monastero di Chiusi, e che intervenne ai comizj di Onorio III., di Gregorio IX., di Celestino, ed Innocenzio IV., che fu creato Papa nel 1243. che fu l' ultimo anno della vita del nostro Cardinale, che per conseguenza non morì nell' anno 1239. Diede questo Cardinale alla luce un'opera intitolata *Summa dictaminis* in cui tratta della maniera, onde è usata di scrivere le sue lettere la Curia Romana; opera, che non ha giammai veduto la pubblica luce, oltre un' Antifona in onore della B. Vergine, di cui fu divotissimo. Confermò colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle di Onorio III., e di Gregorio IX.

Bertrando Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, d'ordine di Onorio III. si trasferì nelle Gallie col titolo di Legato a Latere, dove trattenutosi per un triennio, pubblicò la crociata contro gli Albigesi.

Restituitosi in Italia, ivi finì il corso de' suoi giorni nel Pontificato d'Onorio III., ignorandosi non meno l'anno che il luogo di sua morte. Alcuni anno opinato, che Onorio III. lo facesse Vescovo di Porto, ma non si sono apposti al vero.

Stefano de Normandis Romano, come affermano i dotti, ed eruditi compilatori del Bollario Vaticano, quantunque parecchi storici, come può agevolmente riscontrarsi sul Vincioli alla pag. 88. delle Memorie storico-critiche de' Cardinali Perugini, lo voglino nato in Perugia, e congiunto in matrimonio, da cui si dice, che ne riportasse un figlio detto Filippo, che consagrato a Dio nell' Ordine de' Minori, divenne familiare di Alessandro IV., fu creato Diacono Cardinale di S. Adriano, e poi da Onorio, o sia da Gregorio IX. trasferito nell' Ordine de' Preti, col titolo di S. Maria in Trastevere, e colla dignità di Arciprete della Basilica Vaticana conferitali dal mentovato Gregorio. L'Oldoino, lo Jacobilli, e il Moretti, vogliono, che fosse Vicario in Roma de' Pontefici Gregorio IX., e Innocenzio IV., ed è certo, che venne deputato sotto Onorio III. uditore, o sia giudice in molte cause ardue, e interessanti. Il prelodato Innocenzio diedegli la commissione di restituire all' antico suo lustro, e splendore la Diaconia di S. Lucia in Selci, dove essendovi in avanti dodici monaci, in quel tempo appena vi erano rimasti due chierici. Lo stesso Innocenzio IV., gli ordinò di riformare i Canonici delle due principali Basiliche, Lateranense cioè, e Vaticana, che eransi rilassati nell' ecclesiastica disciplina, e di ridurre quelli dell' ultima, dal numero di trentasei, a quello di venticinque. Dopo di avere colla sua prudenza acquietate le sedizioni destatesi in Perugia, e nella Toscana, fu spedito Legato in Sicilia, insieme col Cardinale Raniero Capocci, per pubblicare in quelle parti la sentenza di scomunica fulminata contro l' Imperatore Federigo, e per assolvere quei popoli dal giuramento di fedeltà, che a lui avevano prestato. Nelle lettere della Legazione, il Papa dà a questi Cardinali il glorioso tito-

lo di nobili, e principali sostegni della Chiesa Romana, e li dice chiari, non meno per sapienza, che per virtù. Destinato al governo delle provincie di Sabina, e di Marittima e Campagna, si diportò con tal prudenza, e discrezione, che guadagnossi l'amore, e la stima di quei popoli. Diede il suo suffragio nell'elezione di quattro Romani Pontefici, cioè Onorio III., Gregorio IX., Celestino, e Innocenzio IV., e passò dal tempo all'eternità in Napoli nel 1254., dopo quarantun'anni di cardinalato, nella Sede vacante per morte d'Innocenzio IV., e fu sepolto in quella Metropolitana. Appose questo Cardinale la sua soscrizione a non poche Bolle di Onorio III. e di Gregorio IX. Il Ciacconio ne aggiunge due d'Innocenzio IV.

Roberto Curson, o Corçeon, nato d'illustri genitori in Inghilterra, dopo avere applicato agli studj nell'Università di Oxford, e circa il 1180. in quella di Parigi, riportata ivi la laurea nelle facoltà teologiche, fu fatto prima canonico di Nojon, e poi di Parigi, e divenuto Cancelliere in quell'Accademia, conciliossi fra i suoi fama, e credito di uomo per letteratura, e scienza sì sacra, che profana, coltissimo. Chiamato a Roma circa il 1208. dal Papa, un tempo suo compagno negli studj, fu da lui creato Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio nel 1211., come sostiene l'Oudin nel secondo Tomo del suo Commentario alla pag. 1715., e nell'anno seguente venne spedito Legato a latere nelle Gallie, per animare quei popoli ad una nuova Crociata nella Palestina. In tale occasione gli fu imposto di celebrare un concilio in Parigi, per correggervi quegli abusi, che eransi introdotti nella Francia contro l'ecclesiastica disciplina. E seguì il Cardinale con tale zelo l'appostolico ministero, che le gesta di questo sinodo, in cui furono stabiliti, e promulgati ottantanove canoni, riportati nel Tomo XIII. della Collezione Labbeana alla pag. 189. e seg., sono uno dei più nobili monumenti della disciplina di quei tempi. Nell'anno 1215. si trovò presente al concilio di Laterano. Fu quindi destinato a

passare collo stesso carattere di Legato a latere nelle provincie di Linguadoca, nelle quali, mentre con tutto il fervore s'impiegava nel suo ministero, credè bene, prima di accingersi al viaggio d' Oriente, di prevalersi dell'esercito dei Crocesegnati, per dare una sconfitta agli eretici Albigesi, sotto la condotta, e direzione del Conte Simone di Montfort, avendo prima premessi alcuni zelanti predicatori, all' oggetto di eccitare i popoli a quella guerra, la quale ebbe un' esito felicissimo. Determinatisi frattanto l' Arcivescovo di Bordeaux, e i Vescovi di Parigi, e d' Angers, insieme con alcuni dei principali Signori della Francia, di trasferirsi in Terrasanta, fecero istanza al Papa, che volesse accordar loro per compagno di quel viaggio il Cardinale Curson rivestito del carattere di Pontificio Legato. Il Santo Padre, che già aveva affidata quella legazione al Cardinale Pelagio, altro non credè di poter fare, che spedire con essoloro il Curson, non come Legato, ma soltanto come valente oratore, affinchè sponesse l'evangeliche verità al numeroso esercito dei Crocesegnati, come quegli, che molto valeva in fatto di eloquenza. Dopo essere stato incaricato da Onorio III., ai cui comizj fu presente, di una seconda legazione nell' Inghilterra, insieme col Cardinale Romano Bonaventura Vescovo di Frascati, condottosi in Soría coi Crocesegnati, una grave ferita ricevuta dagli infedeli sotto Damiata gli tolse la vita nel anno 1218. dopo sei, o sette anni di cardinalato, avendo prima dato alla luce alcune opere, ed una tra le altre, sopra l' eterna salute di Origene. Gulielmo Richardson nelle fatte da lui fatte all' opera di Francesco Godvino dell'edizione di Cambridge del 1743. alla pag. 787. lettera *q* parlando del Curson così scrive; *in aede S.Chrysogoni, ad cuius tumulum hoc extat epitaphium. Memoriae S.Eustachij Diaconus Cardinalis natione Anglus.* Questo epitaffio non pare, che in niuna maniera possa convenire al Cardinale Curson, che non fu giammai Diacono Cardinale; onde noi portiamo ferma creden-

za, che il Richardson abbia attribuito al nostro Cardinale, ciò, che ad altri si conviene.

Cardinali di cui è ignoto il tempo della promozione.

Uberto Terzago patrizio Milanese, Arciprete della Chiesa di Modoezia, venne nel 1196. eletto a pieni suffragj dal Clero Arcivescovo della sua patria sotto Celestino III., che ne approvò l'elezione, e poi da Innocenzio parimente III. fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel Montecelio; e comeche uomo fosse di grande efficacia, e pari destrezza fornito, gli riuscì di stabilire la pace tra i Milanesi, e i cittadini di Como. Quindi si accinse alla ristaurazione della Basilica Ambrosiana, in gran parte per fortuito incendio distrutta, e rovinata. La morte, come scrive il dotto Sassi nel Tomo secondo della sua Serie degli Arcivescovi di Milano pag. 622., da cui fu sorpreso nel 1196., che l'Ughellio estende al 1197., gl'impedì di poter compire quella grand'opera. Il sunnominato Ughellio nella sua Italia Sacra nella serie degli Arcivescovi di Milano, nega assolutamente la promozione del Terzago al cardinalato, e con esso lui conviene il citato Sassi nella pag. 621., il quale non solamente rigetta il Cardinalato del Terzago, ma allega per la sua opinione prove convincenti, e gravi, quantunque il Vittorelli presso il Ciacconio affermi, che tanto negli atti del quarto Concilio Milanese, come altresì nell'elenco degli Arcivescovi di Milano, compilato per ordine de'Padri dell'antidetto Concilio, vi si legga il Terzago col titolo di Cardinale. Non sarebbe questo nè il primo, nè l'ultimo errore, in cui è caduto il Vittorelli.

Uberto Pirovano Milanese, essendo canonico di quella Metropolitana, ne fu eletto Arcivescovo. Coronò nel 1210. nella Basilica Ambrosiana Ottone IV. Imperatore, e governata quella diocesi poco più di quattro anni, fu creato Cardinale della S. R. C., di cui in avanti aveva conseguito l'onore di essere Legato ap-

postolico, quantunque l'Ughellio con abbaglio manifesto, (smentito valorosamente dal Signor Sassi nella sua serie storico cronologica degli Arcivescovi di Milano pag. 630. e seg., dove con incontrastabili argomenti stabilisce il cardinalato del Pirovano,) apertamente lo neghi, affermando non trovarsi alcun autentico monumento, che provi il cardinalato di Uberto. E quì è da aversi una volta per sempre innanzi agli occhi quel tanto, che scrive il chiarissimo Muratori nel Tomo terzo delle Antichità d' Italia pag. 1001. parlando dell' Ughellio, che egli pure consente, che fosse uomo di gran merito, e valore; ma o per la vasta mole della materia, che aveva tra le mani, o per non aver potuto usare tutta quella diligenza, che richiedevasi nel riandare i polverosi codici, le antiche pergamene, e i vetusti monumenti degli archivj di tante, e sì diverse Chiese, quante sono quelle, de'cui Pastori ei tesse la storia, o sia la serie, dice, che è caduto in gravissimi falli, e non è sempre accurato in quello, che ha scritto; lo che apparirà in molti luoghi ancora della presente storia. L'epoca della morte del Pirovano è fissata dal Signor Sassi nell' anno 1211.

Gherardo Sessio nato nobilmente in Reggio di Modena, dopo essere stato canonico nella Cattedrale di Parma, professò la regola de' Cisterciensi, e dal grado di Abate di S. Maria di Tileto nella diocesi di Acqui, sollevato fu nel 1210. da Innocenzio III. a quello di Vescovo di Novara, di cui però al dire del Muratori nel Tomo primo degli Scrittori delle cose d'Italia parte seconda pag. 230., con cui si accorda il Signor Sassi pag. 638. nella cronologia degli Arcivescovi di Milano, non ricevè giammai l' episcopale consacrazione. Il mentovato Innocenzio lo incaricò di esaminare la causa del Vescovo di Albenga e di restituirlo all'esercizio dell' episcopale ministero, da cui era stato sospeso. In seguito fu creato Vescovo Cardinale d' Albano nel 1211., con la ritenzione del governo della sua prima Chiesa, e Legato in Lombardia, a fine di sollevare quei popoli contro l' Imperatore Ottone,

segregato per le detestabili sue iniquità, e sceleratezze dalla comunione de' Fedeli, e per fulminare sentenza d' interdetto contro quelle città, che ricusassero di riconoscere l'autorità del Pontefice. Averanno avvertito i nostri Lettori, che il Ciaccorio ha detto poc'anzi, che di questi Cardinali si ignora il tempo della creazione: notino adesso, come questo Scrittore, contraddicendo a se stesso, fissa autentica, e incontrastabile l'epoca della promozione del Sessio all' anno 1211., come apparisce dal registro d' Innocenzio III., e da alcune lettere del medesimo Pontefice: nè contento di indicarci l' anno, ci dà notizia anche del giorno di tale promozione, che fu il dì tre di Decembre. Nell' esercizio di sua Legazione trovandosi in Piacenza assistè all' elezione del Vescovo di quella città, che rimessa dagli Elettori al di lui arbitrio, egli la fece cadere in persona del Sacerdote Fulcone, soggetto di segnalata virtù, e dottrina, e oltre a ciò vi celebrò un Sinodo, in cui fu determinato, che i canonici di quella Cattedrale vivessero in comune. Finalmente dalla Chiesa di Novara, fu trasferito a quella di Milano, ed ivi pure non fu nè consagrato, nè confermato, come rilevasi dal Muratori nel luogo poc' anzi allegato; e come scrivono alcuni, ma con errore manifesto, dopo un mese, e altri dopo sei, ma di fatti dopo sette mesi, e dodici giorni, come apparisce chiaro dal precitato elenco, e dal Sassi nel luogo sopra mentovato, passò a miglior vita in Cremona nel 1220., dopo nove anni di cardinalato, ed ivi rimase onorevolmente sepolto.

Ridolfo Francese di nazione, e Arcidiacono di Arras, fu creato Cardinale della S. R. C., e Vescovo di Arras. Claudio Roberto nella sua Gallia cristiana afferma, che questo Cardinale passò all' eternità nell' anno 1220., ed ebbe sepoltura in Arras nella Chiesa della Beatissima Vergine, dove vedesi alla sua memoria eretto un'avello di metallo, in cui sono scolpiti alcui versi. La storia altro non ci dice di questo Cardinale, che quel tanto, che da noi è stato esposto.

Pietro denominato Conte, nato nella provincia di Campagna, monaco, e poi Abate di Montecassino, per la santità de' costumi, e l'eccellenza della dottrina, creato Cardinale della S. R. C. accolse a grande onore in Montecassino Ottone IV., che gli accordò un diploma, in virtù del quale, si proibiva a chiunque si fosse, di cacciare i monaci dal possesso dei loro castelli. Lasciò nel 1210., o al più nel 1211., la vita nel suo monastero, che in qualità di Abate governato aveva pel breve spazio di dicidotto mesi, ed ivi ebbe la tomba. E' ben vero però, che non si sà di certo, chi fosse il Pontefice, che sollevò Pietro all'onore del Cardinalato, non essendovi, a detta di Arnoldo Wion, che il Tritemio, a cui noi aggiungiamo l'Ughellio, che ne attribuiscano per una semplice conghiettura la creazione a Innocenzio III.

Raniero d'Orvieto, o come altri vogliono, di Castelvecchio terra della diocesi di Todi spettante al governo della città di Orvieto, che il Vincioli nelle memorie de' Cardinali di Perugia alla pag. 74. lo dice, insieme con altri storici, Vincenzo di Raniero, famiglia nobile propagata ugualmente in Perugia, ed in Orvieto; canonico regolare della Congregazione Renana, o come vuole il Coellio nella sua opera intitolata Notizia del Cardinalato, ed altri ancora, di quella di S. Frediano di Lucca, dove dicono, che esercitasse la carica di Priore: non si sa se da Innocenzio, overo da Onorio III., fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Lucia in Selci, e tutt' insieme sotto Onorio III. Vicecancelliere della S. R. C., e Patriarca di Antiochia. Il Pennotti nella storia de' canonici Regolari pag. 786. nega, che fosse Cardinale, e sostiene, che ebbe soltanto il titolo di Patriarca Antiocheno, e che supplì le veci di Cancelliere. Il Trombelli nelle sue memorie storiche di S. Maria del Reno pag. 231., non si può persuadere, che Raniero, d'Orvieto sia lo stesso con Raniero di Castelvecchio e la sua opinione non sembra irragionevole. Terminò il corso di sua mortal carriera nel 1221. dopo avere consa-

grato in Lucca l'altare di S. Frediano, che è una delle più antiche, e magnifiche Chiese di quella città.

SIGIFRIDO de' Baroni di Eppenstain, Alemanno di nazione, Proposto della Chiesa di S. Pietro di Magonza, ne fu canonicamente eletto Arcivescovo nel 1200. sotto Innocenzio III., ma non potè ottenerne il possesso, vivamente contrastatogli da Lupoldo Vescovo di Vormazia. Aveva costui alcuni voti riportati a suo favore in quell'elezione, e spalleggiato da Filippo Re di Francia, gli riuscì cacciare da quella Sede Sigifrido, il quale avvanzatone ricorso in Colonia a Guidone Vescovo Cardinale di Palestrina, e Legato Pontificio, ricevè dal medesimo l'episcopale consagrazione. Portatosi a Roma, ottenne il Pallio da Innocenzio, che lo creò, come pretendono alcuni, Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, quantunque il Ciacconio non manchi di avvertire, che forse ottenne da altro Pontefice cotale titolo, posciachè avendo Tommaso da Capua, che fu creato Cardinale nel 1213., tenuto il titolo di S. Sabina fino all'anno 1243., sembra impossibile, che lo stesso titolo potesse essere nel tempo medesimo posseduto da Sigifrido contro il costume della Chiesa Romana, non usata di ammettere due titolari nella stessa Chiesa. Il Mallinckrot nel suo libro dei Pontefici, e Cardinali Tedeschi lo crede Vescovo di Sabina, ma secondo noi è in grand'errore, mentre nè l'Ughellio nella serie di quei Vescovi, ne lo Sperandio nella sua Sabina sacra e profana, non ne fanno alcun motto. Si trattenne Sigifrido in Roma fin tanto che, cacciato in esilio l'Arcivescovo intruso, e morto il Re Filippo, potè con sicurezza andarsene alla sua Chiesa, insignito col carattere di Legato Appostolico, dove operò cose grandi a prò, e vantaggio della cattolica religione. Amministrò per quattro anni il Vescovado di Vormazia, a cagione dell' esilio, a cui era stato condannato l'antidetto Lupoldo, e celebrò due concilj, uno in Isterford, l'altro in Magonza. Dopo avere nella città di Aquisgrana coronato Federigo II., la morte lo sorprese in Isterford, comono scrive il Ciacconio, e il

Mallinckrot, nel 1225. I Sammartani nella Gallia Cristiana fissano l'epoca della morte di questo Cardinale nel 1230., tanto più, che nel 1225. nel dì nove di Decembre fu nella sua Chiesa di Magonza, da Corrado Vescovado Cardinale Portuense, celebrato un sinodo, a cui Sigifrido si ritrovò presente. Rimase sepolto nella Chiesa di S. Maria con una breve iscrizione.

Goffredo Prete Cardinale del titolo di S. Prassede, allestita in Venezia d'ordine del Pontefice una flotta per la spedizione di Terrasanta, ne fu eletto Legato; trasferitosi quindi in Oriente, venne nominato Patriarca di Gerusalemme, dignità: che non volle in verun modo accettare. Il Papa, che ben conosceva il merito, e la virtù del Cardinale Legato, gli scrisse lettere molto efficaci, esortandolo a volersi addossare il governo di quel Patriarcato. Tutto però fu indarno; imperocchè a fine di non essere costretto a sottomettere gli omeri a quel carico, s'involò dalla Soria con incredibile dispiacere del Pontefice, che non mancò di passarne con esso lui amare doglianze, e gli comandò, che ricevute appena sue lettere, dovesse immediatamente restituirsi alla sua legazione, e partire da Costantinopoli, dove erasi trasferito per istabilire gl'interessi dell'Imperio Orientale, insieme co' Crocesegnati, delle armi de' quali si prevalse in favore dell' Imperio, liberandoli invalidamente dal voto fatto di combattere per la ricuperazione di Terrasanta; si lagnò eziandio, che avesse assoluto i Veneziani dalle incorse censure, senza esigere da' medesimi alcuna soddisfazione. Non mancò il Legato di eseguire con prontezza gli ordini Pontificj, e restituitosi incontanente in Soria, riprese di nuovo l'esercizio di sua legazione, nella quale cessò di vivere durante il Pontificato dello stesso Innocenzio. Si osservi a questo luogo, che quanto fin quì si è detto di Goffredo, chiamato anche Sigifrido, intorno alla Legazione di Terrasanta, e della gita in Costantinopoli, Giorgio Eggs nella sua Porpora dotta, lo attribuisce al Cardinale Sigifrido d'Eppenstain poc'anzi nominato, contro il senti-

mento del Rainaldo, del Panvinio, e del Ciacconio, onde convien dire, che l'analogia dei nomi abbia tratto quello Scrittore in questo equivoco.

Gualtiero Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, ebbe l'incombenza di portarsi in Francia col carattere di Legato Appostolico, ad oggetto di sterminare l'empia setta degli eretici Albigesi, che in Tolosa, e nelle prossime città, recavano alla cattolica religione immensi danni, ed incredibili. Consegnolli a tal' effetto Innocenzio lettere piene di zelo per Filippo Re delle Gallie, e per altri Principi, a fine di muoverli a prendere le armi contro quegli ostinati nemici della fede, e della Chiesa, e concedè Indulgenza plenaria, a chi contrito, e confessato di sue colpe, accinto si fosse a sì santa impresa. Altre notizie non ci somministra la storia di questo Cardinale.

Giandomenico de' Conti Trincj da Foligno, fratello di Giovanni Vescovo di Amelia, in riguardo di quella sublime scienza di cui andava fornito, e adorno, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Ciriaco. Altro di lui non si sa, se non che nel 1219. uscì dalle miserie di questa vita dopo otto anni di cardinalato, e che lasciò alcuni opuscoli, che si conservano manoscritti nella Vaticana.

Aldebrando Gaetani patrizio Romano, fu creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, e poi Prete del titolo di S. Susanna, e in appresso da Onorio III. nel anno 1221. Vescovo di Sabina, e poi eletto Vescovo di Parigi, Chiesa, di cui credè di non dovere accettare il governo, come rilevasi da una Pistola del mentovato Onorio scritta a quel Capitolo, in cui lo avvisa a procedere all' elezione di un nuovo Vescovo. Intervenne alla solenne consagrazione della Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Acque Salvie, o sia alle Tre fontane, fatta da Onorio nel 1221. Il suo nome si trova registrato nell' antico Necrologio dei Santi Ciro e Giovanni, sovente citato dal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano, e in quello del Prete Beda, che si conserva nella Vallicelliana. Av-

venne probabilmente la sua morte in Roma circa l'anno 1223., trovandosi nel 1222. sottoscritto ad una Bolla spedita da Onorio III. all' Abate di S. Maria di Nuoporto nella diocesi di Ancona, quantunque siavi chi gli accorcia la vita di due, o tre anni, lo che, come ognun vede, non può in alcun modo sostenersi.

CC. DI ONORIO III.

Prima promozione fatta in Roma nel mese di Decembre dell' anno 1216.

CENCIO Savelli di una delle primarie, e più rispettabili famiglie di Roma, fu creato Vescovo Cardinale di Porto, e Legato a latere nella Spagna, d'onde restituitosi a Roma, dopo trentasei mesi di cardinalato vi chiuse il periodo dei suoi giorni nell' anno 1219. Il Panvinio, e l' Aubery anno affatto pretermesso questo Cardinale, che nel 1217. sottoscrisse ad una Bolla di Onorio III. spedita a favore dei canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca.

GIOVANNI Colonna Romano, della preclarissima stirpe di questo nome, detto dal Ciacconio decoro, e ornamento della Romana nobiltà, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Prassede, Legato in Soria, e condottiere della guerra santa, dove fu di grand' ajuto all'Imperatore d'Oriente. Si trovò all' espugnazione di Damiata, dopo la quale per soddisfare alla sua divozione, trasferitosi in Gerusalemme per venerare quei luoghi consagrati da' misterj della vita, passione, e morte di Cristo, incappato disgraziatamente nelle mani de'Saraceni, come affermano il Panvinio, e il Volterrano, dopo lunga prigionia fu cruciato con tali, e sì atroci tormenti, che poco vi mancò, che non vi esalasse lo spirito, essendo stato tra le altre cose, posto fra due legni per essere, qual'altro Isaia, segato vivo; lo che da quei barbari non fu tratto ad effetto, perchè tocchi in parte dall' ammirabile fede, e costanza del Cardinale, e parte atterriti da improvviso e mae-

stoso splendore, che si affacciò sul di lui volto, come scrive il de Sanctis nel suo libro delle Memorie dei Principi della Casa Colonna al num. 4., lasciarono di tormentarlo, e cangiato l'odio in rispetto, gli fecero spontaneo dono di quella Colonna, a cui si dice, che avvinto fosse, e flagellato il Salvatore; che fu poi da Lui riposta nella Chiesa del suo titolo, ove tuttora si conserva con gran venerazione. Francesco Colonna Principe di Carbognano vi fece appore nel anno 1635. una magnifica, ed elegante iscrizione a perpetua memoria del fatto. Si può su questo punto consultare la celebre opera di Benedetto XIV. *de Canonizatione Sanctorum* libro quarto, parte seconda, capo decimo, num. 16., e Onorato da S. Maria dissert. 5. lib. 5. art. 3., che entrambi ne parlano con gran critica. Onorio III. in tempo di quella Legazione gli scrisse alcune lettere, nelle quali lo esorta a non volersi prendere soverchio affanno della morte del Patriarca, e dell' Imperatore di Costantinopoli, e a prestare il suo favore a Demetrio Re di Tessalonica, e invigilare alla sicurezza del di lui regno. Fondò due spedali presso S. Giovanni in Laterano in onore dell' Appostolo S. Andrea, uno per i poveri, e pe' pellegrini l'altro, ed assegnò loro copiose rendite, e come scrive il Marangoni nella Storia di *Sancta Sanctorum* alla pag. 282., fu il fondatore della nobilissima Compagnia dei Raccomandati del Salvatore ad *Sancta Sanctorum*. Compartì, come attesta Onorio III. in una sua Bolla, immensi beneficj, alla Basilica Liberiana, a quelle eziandio di S. Prassede, e de' SS. Cosimo e Damiano. Come Legato dell' esercito ecclesiastico, ed uomo di genio armigero, e per molte signorie potentissimo, come scrive l'erudito Sig. Avvocato Petrini nella Storia di Palestrina all' anno 1241., nel Pontificato di Gregorio IX. ricuperò tanto nel regno di Napoli, quanto nella Marca, parecchi luoghi occupati dall' Imperatore Federigo II., e per un triennio governò con somma lode il Ducato di Spoleti, e chiuse l'ultimo giorno a questa vita, per aprirsi il primo all' eterna, e im-

mortale, circa l'anno 1245., e ventinove del suo cardinalato. Onorio III. era usato chiamarlo uomo magnanimo, costante, e dotto, splendore di sua famiglia, onore della patria, e salda colonna della Chiesa, e oltre quelli di Onorio, meritò pure gli encomj di S. Antonino. Qualche autore ha accusato questo Cardinale di ribellione contra Gregorio IX., per differenze insorte tra lui, e quel Pontefice, per lo qual motivo ha scritto, che il Cardinale si gettò al partito dell' Imperatore, con avere in seguito afforzata una sua Rocca appellata l'Agosta, e fuori di Roma alquante sue castella contro il Papa, ed essersi fortificato in Palestrina, come scrive il Muratori negli Annali d'Italia al Tomo settimo, parte seconda, pag. 4., e il Becchetti nella sua Storia ecclesiastica Tomo decimoterzo pag. 476., il quale aggiunge, che in seguela dei pressanti inviti, che riceveva da Federigo, passò all'assedio, e alla conquista di Tivoli, e di Montalbano, e di varj castelli dipendenti dal monastero di Farfa. L'Oudin nel Tomo terzo degli Scrittori Ecclesiastici pag. 188. e seg., citando Matteo Parisiense, dice, che la cagione delle differenze insorte tra il Cardinale Colonna, e Gregorio IX., nacquero dall'avere quel Pontefice accordata una tregua all'Imperatore Federigo, della quale era stato mediatore il Cardinale Colonna, e che poi pentito di aver prestato il suo consenso a una tregua stipulata in favore di un nemico della Chiesa, chiamato a se il Cardinale, gl'intimò di dovere denunziare a Cesare, che egli non intendeva di stare alla convenuta tregua; lo che ricusando di fare il Colonna, il Papa alterato lo cacciò da se dicendo, che non lo riconosceva più per Cardinale. Il Ciacconio non parla in modo alcuno di questo fatto, ma non lascia di confutare l'opinione di coloro, che anno creduto il Cardinale Colonna reo di ribellione, colpa, che come egli scrive, fu addossata al Colonna per esimerne l'Imperatore Federigo, ma la verità si è che trasportato il Cardinale dalla sua naturale alterigia, come scrive il Petrini poc' anzi citato, che appoggia la

sua assertiva con incontrastabili monumenti, spiegò il carattere di partitante imperiale, e fortificatosi in Palestrina ottenne da Federigo il rinforzo di alcune truppe speditegli da Napoli. Trovasi il suo nome tra i Cardinali elettori di Gregorio IX., Celestino, ed Innocenzio IV.

Egidio Torrez Spagnuolo, come scrive il Ciacconio, canonico della Chiesa di Burges, fu creato Diacono Cardinale de' SS. Cosimo e Damiano, Amministratore del monastero di Farfa, e giudice in molte cause gravi, ed interessanti de' tribunali di Roma. Eletto dal Capitolo di Toledo in Arcivescovo di quella Città, non potè ottenerne da Innocenzio IV. le Bolle, perchè quel Papa credè troppo utile, e necessaria in Roma l' opera sua, per valersene in servigio della Chiesa universale. Altri però sono di contrario sentimento, e sostengono, che il Torrez, fu realmente Arcivescovo di Toledo, e che oltre le Bolle, riportò da quel Pontefice lettere commendatizie al Re Ferdinando, ad Alfonso di lui figlio primogenito, e al Capitolo di quella Metropolitana. Con buona pace però del Bzovio, che nel Tomo decimoterzo dei suoi Annali all' anno 1248. sostiene l'accennata opinione, siamo assicurati dai registri Vaticani, che in luogo di Roderigo Zimenes, non già il Torrez, ma sibbene succedè in quell' Arcivescovado un tal Giovanni Cappellano del Papa, e nipote del Vescovo di Burges. Morì, senza sapersi in qual luogo, nel 1254., contando trentotto anni di cardinalato, dopo essere intervenuto ai conclavi di Gregorio IX., di Celestino, ed Innocenzio IV., a parecchie Bolle dei quali appose la soscrizione del proprio nome.

Bertrnado Savelli di antichissima famiglia tra le Romane, che il Panvinio, e l' Aubery dicono Bartolomeo, nipote del Papa, fu creato Prete Cardinale del titolo dei SS. Gio. e Paolo, e Legato in Francia nelle provincie di Embrun, di Vienna, di Arles, di Narbona, e di Auch, e specialmente nelle diocesi di Mande, del Puy, e di Alby, con ordine d' invigilare, che non si

facesse in quelle parti in alcun modo cosa; che potesse pregiudicare alla fede cattolica, o che si opponesse alle leggi della pace, con amplissima facoltà di riconciliare gli eretici colla santa Chiesa, e di sentenziare sopra alcune controversie, la decisione delle quali richiedeva, che fosse fatta sulla faccia del luogo. Nel tempo stesso condusse a buon fine altri gravissimi affari, de' quali era stato incaricato dal Sommo Pontefice, che tra le altre cose gli ordinò di fulminare sentenza di anatema, e d'interdetto contro i cittadini di Marsilia, i quali, oltre all'alto disprezzo da essi fatto delle sacre, e divine cose, avevano quel Clero stranamente malmenato, e vilipeso, ove non avessero dato convenevole soddisfazione. Vietò parimente sotto pena di scomunica a Jacopo Re di Aragona, e ad altri Principi seco lui collegati, di non invadere ostilmente le terre del Conte di Monforte, come già avevano determinato di fare, con estremo pericolo di quei poveri abitatori, e contro l'espressa proibizione dell' ultimo Concilio Ecumenico, che fissato aveva, e stabilito la tregua. L'alto concetto in che lo aveva il Papa, gli meritò l'onore di una nuova Legazione nella Spagna, compiuta la quale, nel ritornare, che fece in Italia, compì i suoi giorni circa il 1222. dopo sei anni di cardinalato. Nelle frequenti lettere, che nell'esercizio di sue legazioni gli scrisse Onorio, lo dice uomo di molta probità di costumi fornito, e di eminente scienza, e potente come nelle parole, così ancora nelle opere.

Pietro di patria Romano, creato Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, per l'insigne sua dottrina nelle scienze legali, fu dal Pontefice deputato per arbitro, o sia giudice in parecchie cause gelose, ed interessanti. Di lui altro non sappiamo, se non che intervenne a' conclavi di Gregorio IX., e di Celestino IV., e che finì di vivere nel 1242. in tempo di Sede Vacante per morte dell'antidetto Celestino, (vacanza che fu assai diuturna) dopo un cardinalato di ventisei anni. Confermò colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle di Onorio III., e di Gregorio IX.

Niccolò creato Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro nella prima promozione fatta in Roma nel Decembre del 1217., finì di vivere nel Pontificato del Papa suo promotore.

Corrado d'Urach de' signori di Schwitz, Svevo di nazione, canonico di S. Lamberto di Liegi, dato in ostaggio da suo zio Duca di Lorena, insieme con Bertoldo suo fratello, a Filippo Duca di Svevia; obbligossi a Dio con voto, che se liberato lo avesse da quella servitù, avrebbe vestito, (come in fatti fedelmente eseguì nel monastero di Villario nel Brabante dell' Ordine Cisterciense) l'abito monastico. In progresso di tempo fu eletto Priore, e Abate dell'antidetto monastero, che attesa la sua industria, diligenza, e buona condotta, crebbe di molto sì nello spirituale, come nel temporale. Chiamato quindi a reggere il celebre monastero di Chiaravalle, governollo con saviezza, prudenza, e discrezione ammirabile, onde di unanime consentimento de' monaci, per le sue eccellenti prerogative, congiunte ad una esimia santità di vita, fu sollevato alla generale prefettura dell'Ordine Cisterciense, e dopo due anni da Papa Onorio alla dignità cardinalizia col Vescovado Portuense. Si narra di lui, che l'estremità delle dita, colle quali nell'atto di celebrare i tremendi misterj, maneggiava il corpo sacrosanto di Cristo, tramandavano ogni notte, quasi state fossero scintillanti facelle, una prodigiosa luce, col favore della quale se gli rendeva agevole lo scorrere le divine Scritture; e che la Beatissima Vergine lo degnò di sue frequenti visite. Venne occupato nella Legazione della Linguadoca contro gli Albigesi, la quale colla direzione di S. Domenico, ebbe felicissimo successo. Dovette però il Cardinale sostenere immense fatiche, ed ebbe molto a patire, fino a correre rischio di vita. Tra le altre cose, celebrò un concilio nella città di Sens, alla cui apertura volle intervenire lo stesso Re Filippo, quantunque cagionevole, e aggravato dalla febbre, che poi lo trasse alla tomba nel 1223., essendosi il Cardinale, come scrive il Mabillon ne'suoi

antichi analecti alla pag. 384. trovato presente, insieme con molti Vescovi, alle esequie di quel Monarca. Un'altro sinodo fu da lui tenuto a Puy nel Velay, per punire Bosone Abate d'Alet, che soppresso il suo monastero, vi aveva introdotri alcuni canonici secolari, incorporandone i fondi al Capitolo di Narbona. Collo stesso carattere si trasferì nella Spagna, e Germania, per trovare ajuti, e soccorsi di gente, e di denaro per le spedizione di Terra santa. Ad insinuazione del Papa, che di lui intendeva valersi in vantaggio della Chiesa universale, e che protestossi, che un lume cotanto sfolgoreggiante non doveva rinchiudersi tra le mura di una città, di una provincia, o di un regno, ricusò generosamente i Vescovadi di Liegi, e di Besanzon. Dopo la morte di Onorio III., essendo divisi i Cardinali per l'elezione del nuova Papa, fecero un compromesso nella persona di tre Cardinali. Fu compreso in questo numero il Cardinale d'Urach, in favore del quale si dichiararono gli altri due Cardinali compromissarj per farlo Papa: egli però si oppose con generosa, e intrepida gagliardìa a siffatto disegno, distogliendoli efficacemente dalla mediata elezione, e si adoperò per quella di Gregorio IX. Spedito il Conclave; in virtù della sunnominata Legazione, convocò un Concilio in Colonia, nel quale fulminò sentenza di scomunica contro gli uccisori del Vescovo, e Martire S. Engelberto, che ascrisse nel numero de'SS., come scrive il Mallinkrot nel suo libro dei Papi e Cardinali Tedeschi pag. 151., e promulgò utilissimi statuti riguardanti la disciplina di quel Clero. Dopo di che rivolse le sue cure al buon regolamento dell'Università di Mompellier, che restituì all'antico lustro, e splendore, da cui era decaduta. Convocò due altri sinodi, uno in Magonza nel 1226., in cui furono pubblicati 14. canoni, i quali per la maggior parte tendevano a condannare il gravissimo abuso di quegli Ecclesiastici, che con illeciti commercj macchiavano la santità del loro carattere, e la simonia de' laici nella collazione de'beneficj di juspadronato. In questo sinodo ascris-

se al numero dei SS. S. Engelberto, come già si è detto, il quale nell'anno antecedente era stato coronato di glorioso martirio, come scrive il Mallinkrot nel catalogo dei Cardinali Tedeschi alla pag. 174. L'altro fu celebrato in Liegi, per la riforma del Clero, e per ricevervi le giustificazioni de'due Vescovi di Munster, e di Osnaburgh, che venivano accusati di essere stati complici dell'omicidio commesso dal Conte Federigo loro fratello contro la persona di S. Engelberto Arcivescovo di Colonia: quali non essendo riputate sufficienti, furono quei due Prelati sospesi, e trasmessi a Roma, affinchè dal Papa fosse definita la loro causa. Impiegò utilmente questo degno Cardinale l'opera sua in sopire gli scismi, e acquietare le discordie, nel che soffrire dovette gravissime calamità e disagj, come già si è accennato. Ebbe grand' impegno di promovere il nascente Ordine di S. Domenico; al che fu eccitato, come scrive il Marracci nella sua Porpora Mariana pag. 103., da un' apparizione della B. V., di cui era divotissimo, che confortollo a proseguire l'opera incominciata. Eletto finalmente da Gregorio IX. Legato nell' Oriente per la guerra contro i Saraceni, vi si condusse co' Crocesegnati, quale compita si trasferì alla visita di Terrasanta, come narra Arnoldo Vion, dove unitosi ad un Santo Eremita visse con esso lui per alcun tempo; attesa però la debolezza di sua complessione, non potendo più lungamente perseverare nel tenore di quella vita aspra, e austera, determinò di ritornare alla patria: ma oppresso dalle immense fatiche sostenute in quelle regioni, si riposò nel Signore, chi dice nel 1225., chi nel 1226., alcuni nel 1227., altri nel 1229., delle quali opinioni le prime due, al dire del Mallinkrot sono assolutamente false, e l'ultima sembra, che più di tutte si accosti al vero, e al dire dell' Henriquez, si vede il sopradetto anno 1229. impresso nella tomba del Cardinale. Fu chiaro per virtù, e miracoli, ed ebbe un cardinalato di dieci anni in circa. Trasferito al monastero di Chiaravalle, rimase sepolto presso la tomba di S. Bernar-

do in un'avello di marmo, fregiato di un magnifico epitaffio in versi leonini, che tutta risente la barbarie di quei secoli. Il suo nome leggesi registrato nel Calendario Cisterciense col titolo di Santo, come ancora nel Martirologio Gallicano di Andrea Suassay.

Niccolò di Chiaramonte, nato di nobilissima, e del pari antica famiglia nella Sicilia, abbandonati generosamente gli agi, e le ricchezze, e le nobilissime nozze aprestategli, professò tra i Cisterciensi. Quindi fu creato Vescovo Cardinale Tusculano, e Legato in Germania all'Imperatore Federigo II., a motivo di promuovere con efficacia la guerra sacra, e la lega trai Principi cristiani, da cui però altro non riportò, che una onorevole accoglienza, magnifici doni, e nulla più. Onorio III. concedè a questo Cardinale, ed a' suoi successori nel Vescovado Tusculano per loro abitazione in Roma, la Chiesa di Santa Maria detta del Monastero. Compiuta la legazione all'Imperatore, fu occupato in quella di Napoli, e trovandosi in quelle parti, consagrò solennemente nel 1222. la Chiesa maggiore di Cosenza. Passati otto anni nella dignità cardinalizia vide la fine de' suoi giorni nel 1227., dopo essersi trovato presente all'elezione di Gregorio IX., quantunque, come si è detto disopra, il Ciacconio confondendolo con Niccolò de' Romanis, egli pure Vescovo Cardinale Tusculano, come tale lo annoveri fra tutti il primo tra i Cardinali elettori di Onorio III., come Cardinale creato da Alessandro III., quando è certo, ove altre prove non se ne avessero, che tra i Cardinali di Alessandro III., neppur uno se ne trova, che porti il nome di Niccolò.

Terza promozione fatta in Roma nell'anno 1220. secondo il Ciacconio, quantunque il Panvinio la voglia succeduta nel mese di Novembre del 1219.

Pietro della preclarissima casa de Capua nella provincia di Campagna nel regno di Napoli, nipote del

Cardinale dello stesso nome, e cognome, insigne per dottrina, e pubblico professore di teologia in Parigi, fu consagrato Patriarca d'Antiochia, e poi eletto Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme: se non che, dopo un brevissimo cardinalato la morte, lo introdusse agli eterni riposi senza sapersi precisamente in qual anno. Soltanto si sa, che nel 1220. tuttavia viveva.

℣. BARTOLOMEO Francese di origine, creato Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana, si sa che viveva nel 1229., contando nove anni di cardinalato, quantunque non si abbia notizia precisa del tempo di sua morte. E' certo però, che intervenne al conclave di Gregorio IX., dal quale, attesa la di lui profonda perizia nelle leggi, fu deputato per giudice in una causa, che agitavasi tra il monastero delle Tre fontane, e il Capitolo di S. Maria di Orbetello. Confermò colla soscrizione del proprio nome alcune Bolle spedite dal mentovato Gregorio IX. riportate dal Ciacconio, ed una tra le altre, che si legge nel Bollario Vaticano spedita in Perugia nel 1228.

Quarta promozione fatta nel 1220., come vuole il Panvinio, o nel 1221., come sostiene il Ciacconio.

OLIVIERO venuto a luce nella Sassonia, o sia Westfalia, come lo dice il Mallinckrot ne' Cardinali della Germania pag. 150., che lo Sperandio nella sua Sabina sacra e profana, senza capirsene il motivo, chiama Tomaso Olivieri, canonico scolastico, o sia teologo di Colonia, uomo dottissimo, ed insigne, e zelante predicatore, dopo avere nel Brabante, nella Fiandra, e nella Frisia eccitati i popoli a prendere la croce contro i Saraceni, egli medesimo vi si trasferì insieme con essi, e trovossi alla presa di Damiata fatta da' Crocesegnati. Eletto circa il 1218. Vescovo di Paderbona, consentì di buon grado alla sua elezione, come apparisce assai chiaramente dalle lettere di Onorio III.

indirizate al Capitolo di quella Cattedrale, e per conseguenza è falso ciò, che scrive il poc'anzi allegato Sperandio, che Oliviero non potè indursi ad accettare la mitra di Paderbona, che gli fu offerta da' Canonici elettori, e di cui fu consagrato Vescovo dallo stesso Onorio, che dopo due anni lo creò Cardinale Vescovo di Sabina, e insieme con Niccolò Cardinale Vescovo Tusculano, lo spedì Legato a Federigo II. Imperatore, a fine di eccitarlo alla guerra di Terra santa, e per rimuoverlo all'incrudelire, come pur troppo usato era di fare, contro ogni ordine di Ecclesiastici, molti de' quali ne aveva puniti ingiustamente coll'ultimo supplicio, e molti esiliati dalle loro Chiese. Lo che fedelmente eseguito, cessò di vivere pieno di meriti, e consumato dalle fatiche in Paderbona nel 1227., dopo sette anni di cardinalato. Scrisse alcune sinodali costituzioni riguardanti la disciplina del suo Clero di Paderbona.

Cardinali di cui è ignoto il tempo della promozione.

Tommaso creato Prete Cardinale del titolo di S. Balbina sottoscrisse ad una Bolla spedita da Onorio *III.*, a favore di Simone Vescovo di Terracina *alli 18.* di Gennaro del 1217. Questo Cardinale deve probabilmente avere avuto luogo nella prima promozione fatta sul fine del 1216.

Roberto fatto Cardinale ottenne il titolo dei SS. Giovanni e Paolo, e soscrisse, come sopra alla antidetta Bolla, onde per quanto al tempo della promozione milita per essolui la stessa ragione quì sopra recata. Il Rondinini lo ricorda nella sua storia della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo alla pag. 176.

In due Bolle spedite in Laterano da Onorio III. nel 1217., la prima a favore del Vescovo di Terracina quì sopra rammentata, riportata dall' Ughellio nel Tomo primo della sua I. S. alla pag. 1295., e la seconda riferita dal Giorgi nel suo libro intitolato de Cathedra Setina pag. 235., si legge sottoscritto.

Aldebrandino Diacono Cardinale di S. Eustachio, ed in un' altra del 1218., per errore dei copisti in luogo di Aldebrandino si legge Alexandrino, Cardinale omesso dal Panvinio, e dal Ciacconio, che a questo luogo si supplisce.

CC. DI GREGORIO IX.

Prima promozione fatta in Roma, come vuole il Panvinio, o in Anagni, come pretende il Ciacconio, nel mese di Settembre dell'anno 1227.

Giovanni d'Halgrin, o sia Hollegrin di Abbeville, che il Moreri nel T. 3. del suo Dizionario pag. 199. per errore dice Pietro, nato in Abbeville diocesi di Amiens nella Piccardia, di nobile, e distinta prosapia, che il Nomenclatore, ed altri chiamano Giovanni Franciogia, e Francesco Godwino nel suo Commentario de' Prelati, e Cardinali d' Inghilterra dell'edizione di Cambrige alla pag. 787., vuole Inglese di nazione; Priore del monastero di S. Pietro di Abbeville della Congregazione Cluniacense, egregio oratore, ed eccellente nella scienza delle Scritture, divenne pubblico professore di Teologia nell'Università di Parigi, ed avendo in essa ottenuto la laurea di dottore in quella facoltà, acquistossi nella Francia il credito di uomo insignemente dotto. Da Decano della Chiesa di Amiens, (che fatto poi Cardinale arricchì di preziose reliquie, e di sacri arredi,) circa il 1225. fu consagrato in Rems Arcivescovo di Besanson, e non di Bitonto, come per errore scrive lo Sperandio nella sua Sabina sacra, e profana. Trasferito dal Papa alla Chiesa patriarcale di Costantinopoli, si condusse a Roma per rinunziare cotal dignità, e in quell'occasione fu creato da Gregorio IX., che conosciuto lo aveva nelle scuole di Parigi, Cardinale Vescovo di Sabina, e nel 1228. Legato nella Spagna a Giacomo Re di Aragona per predicare la Crociata contro i Saraceni, e per mante-

nere il buon ordine in quelle Chiese, nelle quali celebrò diversi sinodi, ed uno fra gli altri nel regno di Castiglia, dove promosse al Vescovado di Baeza, un monaco d'insigne virtù per nome Domenico. Passò quindi in Portogallo, dove convocato un sinodo, fulminò l'anatema contro coloro, che si rendevano rei di aver violata l'ecclesiastica immunità, o celebrati matrimonj contrarj alle leggi della Chiesa. In appresso si trasferì in Aragona, dove tenne un concilio nella città di Tarragona, per esaminare il matrimonio celebrato dal Re Giacomo con Eleonora figlia di Alfonso III. Re di Castiglia, il quale fu dichiarato nullo, essendo i due conjugi congiunti tra di loro in quarto grado di parentela. Da Tarragona si condusse a Lerida, dove celebrò un sinodo, in cui furono pubblicati diversi canoni riguardanti la riforma di alcuni abusi introdottisi in quel Clero. Nel tornare a Roma avrebbe voluto condurre seco S. Raimondo da Pennafort dell'Ordine de' Predicatori, da lui impiegato in predicare la Crociata contro i Saraceni della Spagna con immenso frutto delle anime. Ma non avendo potuto eseguire il suo pensiero, non mancò di fare un giusto encomio del merito, e delle virtù di un tant'uomo al Sommo Pontefice, che chiamatolo a sè, lo dichiarò suo cappellano, Sommo Penitenziere e suo Confessore, come lo era stato nella Spagna del Re Giacomo d'Aragona. Se ne prevalse ancora per compilare il libro delle Decretali. Fu quindi il nostro Cardinale incaricato di una seconda Legazione, insieme con Tommaso del Vescovo Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, all'Imperatore Federigo II., il quale più per tema delle armi dei confederati, che per provvedere alla propria coscienza, aveva mandati a Papa Gregorio l'Arcivescovo di Messina, e il gran Maestro de' Cavalieri Teutonici, per ottenere l'assoluzione della scomunica, dalla quale fu prosciolto dal Cardinale Legato nella cappella di S. Giusta di Ciprano, dopo averlo astretto con saramento ad ubbidire alla Chiesa, e a restituire alla medesima tutto ciò, che aveva tolto, e a richiamare

i Vescovi, i monaci, e gli altri Ecclesiastici alle sedi, e monasterj, d'onde gli aveva cacciati. Finalmente colmo di meriti colla Sede Appostolica nel 1237. (Guglielmo Cave scrive 1236.) passò dalla mortale all'eterna vita, dopo dieci anni di cardinalato. Come quegli, che era assai inoltrato nelle scienze, lasciò un'erudita, e giudiziosa spiegazione sul sacro libro della Cantica, che nel 1521. vide la pubblica luce in Parigi, ed altre opere delle quali l'Oudin nel T. 3. degli Scrittori ecclesiastici pag. 43., tesse un esatto catalogo; lo stesso fa il Venerabile Cardinale Bellarmino nel suo libro degli Scrittori ecclesiastici alla pag. 421. e seg. Mostra in esse il pio Cardinale gran dottrina, buon discernimento, ed una sincera divozione alla Madonna.

Goffredo, o sia Gaufrido Castiglioni Milanese, Arciprete, e Cancelliere della Chiesa di Milano, educato santamente sotto la disciplina di S. Galdino; nel Pontificato di Urbano III. suo zio per canto materno, potè a gran fatica sottrarsi dal prendere sopra di se il governo di quella Metropolitana. Morto quel Papa, si ritirò nel celebre monastero di Altacomba dell'Ordine Cisterciense, dove con gran fervore prefessò la vita monastica, ed ivi, come pretende Tommaso Dempstero, scrisse la storia ecclesiastica del regno di Scozia. Tratto contro sua voglia da quella solitudine da Gregorio IX., fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Marco, e poi nel 1237. Vescovo di Sabina, Legato a Latere in Toscana, e Lombardia, dove fulminò sentenza di scomunica contro i Bergamaschi, e di interdetto sulle loro Chiese parrocchiali, per avere tra le altre cose rimessi in libertà quelli eretici, che erano ritenuti nelle pubbliche carceri di quella città. Collo stesso carattere si trasferì insieme con Pelagio Cardinale Vescovo d'Albano, a Montecassino, dove si trovava l'Imperatore Federigo, a fine d'indurlo a porgere potenti soccorsi in sussidio della guerra di Terrasanta, al che Cesare si obbligò con giuramento. Alla fine di unanime consentimento di tutto il sacro Collegio

fu creato Romano Pontefice col nome di Celestino IV., come eragli stato predetto da Gregorio IX., conforme a ciò, che scrive Niccolò da Corbio.

Rinaldo, o sia Orlando dei Conti di Segni, ma nato in Jenne nella diocesi di Anagni, castello appartenente alla Badia di Subiaco, dalla quale è distante un miglio e mezzo; nipote de' Pontefici Innocenzio III., e Gregorio IX., e Suddiacono appostolico, insigne per dottrina, e santità, e secondo alcuni, a detta di Giorgio Eggs nel suo Pontificio dotto alla pag. 449., monaco Benedettino, fu creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, Protettore dell' Ordine de' Minori, e circa il 1232. Vescovo d' Ostia e Velletri, Chiese, che governò per lo spazio di trentadue anni con fama di singolare probità di vita, e umiltà di cuore, come scrive Tolomeo Lucchese nel libro 22. della sua storia T. 2. pag. 1150., il quale aggiunge, che sovente predicava per se stesso al popolo la divina parola, prestando il suo favore ai proprj sudditi, e giovando loro ne' bisogni occorrenti. Si acquistò gran fama nella Legazione di Viterbo, in cui, insieme col Cardinale Tommaso de Capua, ridusse ad amichevole concordia col Popolo Romano quei cittadini, che erano capitali *nemici* del medesimo. Quindi si trasferì in Lombardia per riconciliare quelle provincie coll' Imperatore Federigo, e per rimoverlo dalla guerra contro i Milanesi. Assunto finalmente al supremo Pontificato, si chiamò Alessandro IV. Non è da lasciarsi a questo luogo quel tanto che narra il Surio nella vita di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, della cui canonizazione trattandosi con calore presso Innocenzio IV., il Cardinale Rinaldo forte se le opponeva. Caduto frattanto in una grave malattia, e già disperato dai medici, fu visitato dal Santo Vescovo, il quale dolcemente lo riprese, perchè senza grave motivo si fosse mostrato contrario alla sua canonizazione; del che avendo il Cardinale domandato perdono a Stanislao, tosto si trovò risanato; e in segno del miracoloso avvenimento gli comandò il Santo che in quel punto medesimo sano e salvo sorgesse da let-

to e si portasse dal Sommo Pontefice, affine di esortarlo ad ascriverlo senz' alcun timore nel catalogo de' Santi Martiri, come egli eseguì, con ammirazione universale.

Sinibaldo Fieschi de' Conti di Lavagna, di una delle primarie famiglie di Genova, già monaco Benedettino nel monastero di S. Benigno di Fruttuaria nel territorio di Torino, come scrive Giorgio Eggs nel suo libro intitolato Pontificio dotto alla pag. 442., detto per l'eccellente sua perizia nel diritto canonico, a cui fino dagli anni verdi erasi applicato, splendore de' Canonisti, Padre della Legge, e Organo della verità, fu fatto canonico della Cattedrale di Parma da suo zio Opizzone, che ne era Vescovo, sotto la cui disciplina aveva applicato ai primi studj. Condottosi a Roma venne tosto trascelto per Uditore, e Giudice in molte cause, e assegnato per compagno al Cardinale Ugolino de' Conti di Anagni nel viaggio, che quegli intraprese a Genova, a fine di sedare le discordie, che eransi accese tra i Genovesi, e i Pisani, e poi deputato al governo della Marca, a cui presiedè per lunga stagione con fama d'integrità, e prudenza. Quantunque distolto da tante, e si varie occupazioni, seppe trovare il tempo da scrivere alcuni dotti commentarj sopra i cinque libri delle Decretali, ed altre opere ricordate dal Bellarmino nel suo libro degli Scrittori ecclesiastici alla pag. 430. Onorio III. gli conferì il Vescovado d'Albenga, insieme colla carica di Vicecancelliere della S. R. C.; e Gregorio IX. assunto appena al Pontificato, lo creò Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e Legato nella Marca. Finalmente fu sollevato nel 1243. alla Cattedra del Vaticano nella città di Anagni, col nome di Innocenzio IV. L'Oudin nel Tomo III. del suo Commentario degli Scrittori ecclesiastici per errore lo fa Vescovo Sabinense, Chiesa, che fatti non possede giammai.

Ottone Candido, o sia Bianco, de i Marchesi di Monferrato, illustre non meno per chiarezza di sangue, che eccellente per eminenza di dottrina, e

singolarmente nelle mattematiche, fu creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, e nel 1237. spedito Legato a Latère in Iscozia, e Inghilterra, dove fu ricevuto a grande onore, non solo da' Prelati di quei regni, ma ancora da' Principi, e dallo stesso Re Errico, che volle andargli incontro. Le lettere di sua Legazione dipingono il vero, e naturale carattere di questo degno Cardinale. In esse il Pontefice lo chiama uomo per illibatezza di costumi, per eccellenza di sapere, e per purità di consiglio, insigne, e chiaro, amico di Dio, nemico della colpa, e difensore della giustizia e dell'innocenza. Dopo avere colla sua saviezza aggiustate, e composte le differenze, che passavano tra gli ottimati Inglesi, celebrò nell' anno antidetto un concilio nella città di Londra, al quale assistè lo stesso Re Arrigo, e in cui furono stabiliti trentun' canoni indirizzati a correggere i costumi degli Ecclesiastici, e a restituire all' antico lustro, e decoro la decaduta disciplina, come ancora per invitare i Prelati di quei dominj al Concilio generale da tenersi in Roma contro l' empio Federigo Imperatore, che iniquamente travagliava la Sede Appostolica. In quel sinodo colla sua dolcezza, e prudenza sopì l' antica controversia eccitatasi fra gli Arcivescovi di Yorck, e di Cantorbery intorno alla primazia del regno. Averebbe voluto il Cardinale, che chiunque aveva più beneficj, dimessi gli altri, uno solo ne ritenesse à sua elezione; se non che cedendo alle rimostranze del Vescovo di Vigorne, fu stabilito, che prima di decidere un tal punto, si avesse ricorso alla Sede Appostolica. Quindi ad oggetto di promovere la spedizione di Terrasanta impose una decima sopra tutti i beneficj di quel regno. Nel ritornare in Italia, insieme col Cardinale Jacopo, da Pecoraria, e molti altri Vescovi, che recavansi all' antidetto Concilio di Laterano, l' Imperatore con blande parole, e con arte la più frodolenta, e sopraffina, chiamò a se i Legati, e il rimanente de' Padri, sul pretesto di avere gran necessità di abboccarsi con essoloro; ma essi non fidandosi di sue belle parole,

anzichè passare per le sue terre, presero la via del mare; lo che risaputosi da Federigo, comandò a Enzio suo figlio bastardo, che raunata con sollecitudine una numerosa flotta di Siciliani, e Pisani, facesse prigione i Legati, e poi man bassa sul rimanente de' Prelati. Di fatti incappati disgraziatamente nelle mani di quel barbaro i legni Genovesi, che portavano i Vescovi, rimasero sconfitti dai Pisani colla morte di alcuni Vescovi, sei de' quali rimasero preda delle onde, e de' flutti. I due Cardinali trasportati in Amalfi, vennero confinati in tetra prigione, dove costretti furono a soffrire immensi disagj, e dalla quale furono tratti per intervenire al conclave, a condizione di restituirsi al carcere in caso, che non fosse sopra alcun di loro caduta la sorte dell' elezione. Sè non che prolungandosi di soverchio il conclave, il Cardinale Ottone, mantenuta la parola, all' antico carcere fece ritorno, affinchè per sua cagione non dovessero essere maltrattati gli altri prigionieri. Alla fine dopo due anni di sofferenza ad istanza dell'Imperatore Balduino, furono alla pristina libertà restituiti. Dimesso Ottone il suo primo titolo, passò nel 1244. sotto Innocenzio IV. al Vescovado di Porto, e dopo essere intervenuto all' elezione di Celestino, e d' Innocenzio IV. poc' anzi mentovato, portatosi, insieme con quel Pontefice, in Lione per assistere al Concilio generale, vide in quella città il fine delle vicende di questo misero esilio nell' anno 1251. dopo ventiquattro anni di cardinalato, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' Predicatori. Scrisse questo Cardinale un libro di astrologia.

Seconda promozione fatta in Roma nel mese di Decembre dell' anno 1228. come vuole il Ciacconio, o nell' anno 1230. come scrive il Panvinio.

Jacopo da Vitriaco, o sia Vitrì, venuto a luce in Argenteuil, o sia Argenteaux non molto discosto da Parigi, o come altri vogliono in Vitriaco castello del-

la diocesi di Parigi sulle rive del fiume Seyne, diedesi con gran fervore a coltivare le scienze in quell'Università, e dopo essere stato canonico regolare di Ognies nella diocesi di Namur nelle Fiandre, fu parroco nella propria patria, dov'ebbe tutto l'agio di far conoscere qual fosse la sua eccellenza nel ministero della predicazione, in cui esercitavasi con incredibile frutto delle anime. L'Oudin nel Tomo III. del suo Commentario degli Scrittori ecclesiastici pag. 46., il Cardinale Bellarmino nella sua opera parimente degli Scrittori ecclesiastici pag. 425. affermano concordemente, che prima fu fatto Parroco di Argenteuil dal proprio Vescovo, e poi si ritirò tra i canonici di Ognies, prima nel monastero di S. Maria di Villebrouque nel Brabante, e poi in Ognies nelle Fiandre come sopra si è accennato. Destinato da Innocenzio III. nel 1210. Legato Appostolico nel territorio di Tolosa, nel Brabante, e nella Germania, promulgò con successo la Crociata contro gli eretici Albigesi de' quali fu acerrimo persecutore, e poi seguitò i Crocesegnati in Levante, dove molto operò, e molto soffrì per la Cattolica Religione. Viene da alcuni storici accusato come uomo soverchiamente tenace del proprio parere, per cui pretendeva, che ne' consigli di guerra, i Crocesegnati si conformassero a'suoi sentimenti; lo che si dice che riuscisse loro funesto in Egitto. Eletto prima Vescovo di Acri, altrimenti Tolemaide, come eragli stato predetto dalla B. Maria di Ognies, si trovò all' assedio di Damiata, dove diede un saggio il più nobile di sua religione, e carità, riscattando quei fanciulli, che si ritrovarono in quella città per fargli educare nella cattolica credenza. Fu fu quindi dal Clero, e dal popolo di Gerusalemme richiesto per governare in qualità di Patriarca quella Chiesa vacante, che secondo l'opinione comune degli Scrittori, non gli fu accordata dal Papa, il quale voleva valersi di lui in servizio della Chiesa universale, ma in suo luogo offerì il Pontefice al capitolo di Gerusalemme il Vescovo di Nantes per quella Patriarcale. In tale occasione visitò tutti i luoghi

consagrati dalla presenza della B. Vergine, di cui era divotissimo, come dimostrollo nella Legazione contro gli Albigesi, che negavano il culto, e l'invocazione di Nostra Donna, e contro i Nestoriani, che le toglievano l'incomparabile singolarissimo pregio della divina maternità, che tutti furono da lui con valide ragioni, e colla forza d'invincibili argomenti, confusi, smentiti, e atterrati; e visitò singolarmente la casa di Nazaret, dove nello stesso giorno, in cui Maria Santissima fu ivi annunziata dall' Angelo, vi celebrò i divini misterj, e poi la grotta di Bettelemme. Soddisfatto avendo alla sua divozione, postosi in viaggio, una spaventosa tempesta destatasi nel mare, da cui fu preservato per intercessione della B. M. di Ognies, a cui nell' atto di raccomandarsi, sorpreso da dolce sonno gli parve di vedere la Serva di Dio, la quale gli predisse molte cose, che poi gli avvennero. Giunto a Roma fu ricevuto a grand' onore da' Cardinali, e tra gli altri da Ugolino de' Conti suo amicissimo, e da Papa Onorio III., nelle cui mani rassegnò la sua ricca Chiesa di Tolemaida, o sia di Acri, e ottenne la facoltà di ritornarsene fra' suoi Canonici; finchè eletto Pontefice Gregorio IX., amico intrinseco di Jacopo, che portossi a Roma per congratularsi secolui, fu creato dal medesimo, Vescovo Cardinale Tusculano. Dopo di che ritornossene nelle Gallie munito dell' autorità appostolica, per abbattere, e ridurre al niente l' eresia degli Albigesi. Intervenne all' elezione di Celestino, e Innocenzio IV., e come visse, così morì in Roma con grand' opinione di santità nel 1244., dopo sedici anni di cardinalato. Il Becchetti col Vossio nel decimoterzo Tomo della sua storia ecclesiastica, accorcià di quattr' anni la vita al Cardinale di Vitrì: facendolo morto nel 1240., e il precitato Vossio in un' altro luogo gli prolunga la vita fino al 1260. con errore manifesto. Trasportato in Ognies fu sepolto in quel luogo medesimo, in cui riposa la B. Maria di Ognies in un nobile, e magnifico monumento fregiato di un' elegante, e prolisso elogio in versi. Scrisse questo pio e

dotto Cardinale parecchie opere, la più commendabile delle quali, è la sua storia orientale riportata dal Martene nel terzo Tomo de suoi Anecdoti pag. 268. e seg. con quattro lettere scritte dal Cardinale a Onorio III. Nella mentovata storia si leggono quelle notizie, che altrove difficilmente si potrebbero ritrovare su' popoli, e le provincie orientali; siccome ancora varie notizie appartenenti alle provincie di Occidente, atte ad illustrarne la storia: una lettera sulla presa di Damiata, e un commento su' quattro Vangelj, ed altre opere. Si deve per ultimo avvertire che Jacopo di Vitrì fu fatto Cardinale non già nel 1230., come sostiene il Panvinio, ma sibbene nel 1228., avendo già Cardinale nel 1229. sottoscritto alcune Bolle del Papa per la Chiesa di S. Giorgio maggiore di Venezia. Giacomo Buongarsio afferma di aver veduto in Londra la storia orientale manoscritta del Cardinale di Vitrì sotto nome di Pietro Patriarca Gerosolimitano, dove in luogo di Jacopo è corso il nome di Pietro per temerità, ed ignoranza dell' amanuense, il quale avendo veduto due PP. per significare Patriarca, ha scritto Pietro Patriarca. Il Cardinale Bellarmino, e l' Oudin ne parlano a lungo nei loro libri degli *Scrittori ecclesiastici*.

Niccolò, al dire del Ciacconio, de' Conti di Segni da Anagni, suddiacono, cappellano pontificio, e canonico della Basilica Vaticana, creato Prete Cardinale del titolo di S. Marcello, ebbe la commissione di trasferirsi nell' Armenia in qualità di Legato, per rappacificare il nipote di quel Re col Conte di Tripoli, che entrambi contrastavano ostinatamente a cagione del Principato d' Antiochia. Il Re d' Armenia si lamentò, che il Legato favorisse contro ragione le parti del conte di Tripoli, onde avvanzate sue querele, supplicò il Papa a volere deputare altri giudici, che non fossero sospetti, e tra gli altri richiese il Cardinale Giovanni Colonna, o il Re di Gerusalemme. Terminò in pace i giorni del vivere suo nel 1239. dopo dieci anni in circa di cardinalato, e lasciò sessanta libbre

d' argento alla Basilica Vaticana. E' da notarsi a questo luogo, che il Ciacconio nella serie de' Cardinali morti nel Pontificato di Gregorio III. pone nel decimo luogo il nostro Cardinale, dove per errore di stampa si legge morto nell' anno 1229., dovendosi dire trentanove.

Terza promozione fatta in Rieti nel mese di Settembre del 1231. come vuole il Ciacconio, overo in Roma, come pretende il Panvinio nel mese di Decembre dell' anno 1234.

Jacopo della nobilissima famiglia detta Pecoraria da un feudo, che possiede nella Valle Pecoraria nel territorio Piacentino, ebbe le culle nella città di Piacenza, e fino dagli anni verdi sprezzate le vanità del secolo, tutto si dedicò al servizio di Dio. Dopo essere stato chierico di S. Donnino, fu fatto Arcidiacono di Ravenna, d' onde si trasferì nelle Gallie, dove nell' anno 1215. professata la regola de' Cistercienfi, si avvanzò talmente nella monastica perfezione, e nello studio delle scienze, che fu creduto capace, e meritevole di governare in qualità di Abate il monastero delle Tre fontane di Roma. Onorio III., al quale per le rare sue doti, erasi renduto accettissimo, lo trascelse alla carica di Penitenziere, e poi di Auditore di Ruota, come scrive il Bernini nel suo libro del Tribunale della Ruota, a car. 293., (noi con buona pace di quello scrittore, diremmo più tosto cappellano domestico) e impiegollo in affari di somma importanza. Gregorio IX. lo creò Vescovo Cardinale di Palestrina, e lo spedì nella Lombardia per rappacificare quei popoli, fra' quali ardeva il fuoco della guerra, insieme con Ottone Bianco Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere, dove gli venne fatto di frastornare l' orribile disegno già stabilito di battersi fino all' ultimo sangue in una battaglia, che averebbe avuto le più funeste conseguenze; rimandato di bel nuovo dallo stesso Pontefice in quella provincia, studiossi di fissare una perpetua pace tra quella gente,

e l'Imperatore Federigo il quale lo ritenne per alcun tempo prigione, come se ne lamenta Papa Gregorio in una sua pistola data in luce dal Gretsero. In tal'occasione consagrò la Chiesa di S. Donnino, la quale procurò, che fosse cinta di un chiostro, come apparisce dall'iscrizione, che tuttora vi si vede. Sostenne con pari lustro, e decoro la legazione d'Ungheria, dove riconciliò insieme col Conte Cabilonese, o sia di Cavaglion, il Duca di Merania, e prese informazione de' miracoli del B. Luca Arcivescovo Strigoniense. Prosciolse il Re Andrea, e il regno Ungarico dall'interdetro, che era stato fulminato contro di esso dall'Arcivescovo di Strigonia, essendosi prima obbligato quel Sovrano, il di lui figlio primogenito, e i magnati del regno con solenne giuramento, di restituire il tutto all'antico stato. L'altra legazione, che gli venne addossata, fu quella della Toscana, dove si condusse per istabilire la pace tra i Fiorentini, e i Senesi. Restituitosi a Roma fu fatto Vicario dell'Alma città, e allora fu, che contrasse una stretta, e sincera amicizia con Gregorio X., che si trovava in tal tempo in istato di vita privata, quale attesa la specchiata virtù e, gl'immacolati costumi di Jacopo, coltivò studiosamente fintanto che visse il Cardinale. Negli altimi anni del Pontificato di Gregorio IX. dovette condursi nella Spagna, e in Francia contro gli Albigesi, per lo sterminio de' quali pubblicò la Crociata con felice successo, ad onta delli sforzi di Federico Cesare fautore, del partito eretico, e riconciliò colla Chiesa il Conte di Tolosa: anzi per non essere frastornato da questa gloriosa impresa, nè da Federigo, nè da i suoi fautori, partì occultamente da Roma in abito di pellegrino, e passando per Genova giunse felicemente nelle Gallie. Intimò in Senlis un'assemblea di Vescovi della provincia di Rems, da'quali ottenne una vigesima di tutte le loro rendite a favore del Pontefice, che sosteneva una dispendiosa guerra contro l'Imperatore Federigo, avendo prima invitati gli Abati, i Vescovi, e gli Arcivescovi di quella parti al Concilio Lateranense, convocato

dal Sommo Pontefice contro l' antidetto Imperatore Federigo, e radunati insieme molti Vescovi e Abati dalla Gallia, e dalla Britannia, con due altri Legati della Sede Appostolica, Ottone, cioè, Diacono Cardinale di S. Niccolò in Carcere Tulliano, che ritornavasene dall' Inghilterra, ed un' altro Legato per nome Gregorio, quali tutti furono imbarcati sopra legni Genovesi, per essere trasportati in Roma al Concilio. Incontratisi nell'anno 1241. i Genovesi co i Pisani fautori di Cesare, e venuti alle mani, il Cardinale rimase prigioniero, insieme con Ottone, e fu trasportato in Amalfi, dove per lo spazio di due anni dovette soffrire durissima prigionia; dalla quale fu liberato alle efficaci istanze di Balduino Imperatore d' Oriente, e del Sacro Collegio, e oltre a ciò regalato con reale munificenza da Cesare, il quale nell' atto di congedarlo, il richiese di sua amicizia: al che rispose l' imperterrito Cardinale, che sarebbe stato suo amico, fintantochè egli lo fosse stato della Chiesa. Innocenzio IV. lo stabilì suo Vicario, allorquando dovette fuggirsene nelle Gallie, carico, che come si è detto, aveva esercitato sotto Gregorio IX. Dopo aver fondato in Palliano, diocesi di Palestrina, un monastero di sacre Vergini dell'Ordine Cisterciense, assegnando loro la Chiesa di S. Pietro, che dotò di copiose rendite, e che dopo la sua morte andò a mancare, chiuse una vita edificante, ed esemplare, con una pia, e santa morte in Roma nell' anno 1245. dopo quattordici, e secondo il Panvinio, dieci anni di cardinalato. Favorì col suo suffragio l'elezione di Celestino, e d'Innocenzio IV., e trasferito al monastero di Chiaravalle, ivi rimase sepolto presso la tomba di S. Malachia con un magnifico elogio. Alcuni gli prolungano la vita fino all' anno 1275. volendo, che intervenisse al Concilio generale di Lione. Prima di chiudere la vita di questo Cardiuale fa duopo riflettere sopra alcune circostanze della sua promozione. Il Ciacconio pretende che ella avvenisse nel mese di Settembre dell' anno 1231., e poi nella vita che di lui scrive soggiunge, che eletto da Gregorio IX. Vescovo

Cardinale Prenestino, fu destinato, insieme con un' altro Cardinale, col carattere di Legato all' Imperatore per trattare la pace, e cotale destinazione fu autenticata per mezzo di un diploma spedito nella città di Spoleti alli 12. di Luglio dell' antidetto anno 1231. dallo stesso Gregorio IX. Se dunque nel Luglio dell' anno 1231. il Pecoraria già era Cardinale, e Legato; come può sostenere il Ciacconio, che fu fatto Cardinale nel mese di Settembre dello stess' anno? Si aggiunga che essendo Legato consagrò solennemente la Chiesa del Martire S. Donnino; ecco le parole steffe, che si leggono sul Ciacconio *In his Legationibus Ecclesiam S. Domnini Martyris consecravit*. Nella iscrizione o sia memoria della succeduta consagrazione si legge, che quella Chiesa fu consagrata da Jacopo Vescovo Prenestino Legato della Sede Appostolica nell' anno 1226. il primo giorno di Decembre. Conviene dire pertanto che nella indicata iscrizione vi sia corso qualche errore, mentre in quel tempo Gregorio IX. non era per anche Romano Pontefice, e per conseguenza il Pecoraria non poteva esser Cardinale, giacchè niuno si trova che abbia scritto overo dubitato esser lui stato creato Cardinale da Onorio III. Noi per tanto siamo di opinione, che nella accennata iscrizione in luogo di 1226. si debba di dire 1236.; anzi ne siamo assicurati dal Campi nella storia di Piacenza libro XVII. pag. 156.

Roberto Ummarcote, che Francesco Godwino nel suo Commentario de' Cardinali, e Prelati d' Inghilterra pagina 789. dice Sommercote, Inglese di nazione, fu creato Diacono Cardinale di S. Adriano, o a dir meglio, come vedremo, di S. Eustachio, e trascelto da Gregorio IX. uditore, o sia giudice in molte cause gelose, ed importanti. Questo Porporato fu assai pio, dotto, ed erudito, sino a meritarsi il titolo di Maestro, che a quella stagione significava infinitamente più di ciò, che di presente significa, e di tal credito nel Sacro Collegio, che si teneva per cosa certa, che dovesse succedere a Gregorio nel sommo Pontificato. La sua morte accaduta in Roma a cagione di

veleno, come scrive il soprallegato autore, (a cui però su questo particolare non è da prestarsi gran fede) nel 1241. dopo dieci, e secondo il Panvinio sette anni di Cardinalato, tre giorni dopo l' elezione di Celestino IV., fece svanire l' immaginario suo Pontificato. La fredda spoglia del defonto Cardinale fu accolta dalla Chiesa di S. Grisogono, non senza una breve memoria alla sua tomba.

Quarta promozione fatta in Roma nell' anno 1237. secondo il Ciacconio, o nell' anno 1240. come scrivono il Panvinio, ed altri.

RICCARDO Annibali, o sia Annibaleschi della Molara, prima canonico di S. Pietro, altri dicono più veramente Monaco, e Abate di Montecassino, fu creato Diacono Cardinale di S. Angelo. Innocenzio IV. volle decorarlo della dignità di Arciprete della Vaticana Basilica, e di quella di Arcidiacono della S. R. C., per cui impose in Viterbo a Clemente IV. nell' anno 1265. la pontificia tiara. Non esercitò però siffatto onorevole incarico con Gregorio X., il quale, come scrive il Ciacconio nella vita di quel Pontefice Tomo secondo pag. 177., fu coronato dal Cardinale Giangaetano Orsini, che ivi si dice Arcidiacono della Chiesa Romana. Conviene dunque dire, a non volere ammettere due Cardinali Arcidiaconi nello stesso tempo, che dal Cardinale Riccardo passase tal dignità nella persona del Cardinale Orsini, e in tal caso si capisce evidentemente, come quel Cardinale imponesse al novello Pontefice la sacra tiara, altrimenti senza avere lumi più chiari, non riesce così agevole lo scioglimento di questa difficoltà, tanto più che l'Annibali godè la dignità arcidiaconale ne' Pontificati di Alessandro, Urbano, e Clemente IV., e nel conclave stesso di Gregorio X. viene contraddistinto col titolo di primo fra i Cardinali Diaconi. Non sarebbe per avventura fuori di proposito il dirsi, che attesa la sua troppo ormai inoltrata età, rinunziasse spontaneamente alla

dignità di primo Diacono, nella quale, per diritto di anzianità rimanesse surrogato l'Orsini: ma queste sono mere conghietture; sarà però sempre assai meglio pensare a questa maniera, di quello, che sia cadere nell' assurdo di credere, esservi stati nel tempo stesso due Cardinali Arcidiaconi, contro il costume perpetuo, e invariabile della Chiesa Romana. Oltre a ciò lo stesso Innocenzio lo trascelse a primo protettore dell' Ordine de' Romitani, e gl'impose di ridurre ad un sol corpo, e sotto un solo capo quei molti eremiti, che vivevano senza regola, e senz' abito nella Toscana, ai quali assegnò il titolo, e la regola di S. Agostino. Ebbe la sorte di godere la più intima amicizia di S. Tommaso di Aquino, che avendolosi una volta seco recato al suo feudo della Molara, castello situato non lungi da Frascati, di cui al presente non rimangono che le antiche vestigie, per passare insieme con essolui in divota solitudine le feste del S. Natale: capitati in tal' occasione in quel luogo due ricchissimi Ebrei assai versati nella scienza del Giudaismo, il Cardinale volle, che alla sua presenza disputassero con S. Tommaso, il quale in due giorni, prima coll' efficacia delle orazioni, e poi colla forza degli argomenti, e delle ragioni, convintili, li guadagnò a Cristo. Intervenne il Cardinale Annibali ai conclavi di Celestino, Innocenzio, Alessandro, Urbano, e Clemente IV., e a quello di Gregorio X., e diede fine alle volubili vicende di questa misera vita nel Concilio generale di Lione nel 1274. dopo trentaquattro anni di cardinalato secondo il Panvinio, o trentasette come pretende il Ciacconio; e trasferito a Roma, fu sepolto nella Basilica Lateranense con un breve elogio. Il Panvinio senza recare alcuna prova, o autentico monumento, o autorità di antichi Scrittori, asserisce, che questo Porporato morì di dolore, per essere stato privato della dignità cardinalizia da Gregorio X.; conviene però, che trovi chi gli presti fede, non avendovi tra gli storici contemporanei, nè tampoco tra i più recenti, chi di un'avvenimento cotanto rimarchevole, e stre-

pitoso faccia parola; anzi per lo contrario il Ciacconio lo annovera tra i Cardinali morti nel Pontificato di Gregorio X., dicendolo Diacono Cardinale di Sant' Angelo; lo che fatto non averebbe, se quel Pontefice spogliato lo avesse della cardinalizia dignità. Chi sa, che non si apponesse, chi giudicasse, avere il Panvinio equivocato tra la dignità cardinalizia, e quella di Arcidiacono, cosicchè in vece di scrivere, che Gregorio gli tolse quest' ultima, abbia scritto, che lo privò del cardinalato. La congettura non sembra affatto irragionevole, se si combina con quel tanto, che è stato di sopra accennato. Scrisse questo Cardinale una esposizione sulla Regola di S. Benedetto.

Raimondo de Pons, nato nobilmente nelle Gallie, dopo essere stato promosso al Vescovado di Perigord, fu creato Prete Cardinale della S. R. C. Fissato per la più parte il suo soggiorno in Roma, venne occupato nei più gelosi ministeri, riguardanti il governo della Chiesa. Passò da questa all'altra vita nell' anno 1232. senza potersi sapere il tempo del suo Cardinalato, essendoci rimasto incerto quello pure di sua promozione.

Simone di Sully, o sia di Soliaco nelle Gallie, d'onde trasse sua origine, fu eletto co' voti concordi di settanta canonici, Arcivescovo di Bourges, e creato nel 1232. Prete Cardinale del titolo di S. Cecilia, e nell' anno stesso Legato nella Francia a Filippo II, per esortarlo a contribuire co' suoi sussidj alla guerra di Terra santa. Nemico implacabile degli eretici, diede una fiera sconfitta agli Albigesi, e assistè in Mompensier nel 1226. alla morte di Lodovico VIII., padre di S. Lodovico IX., che gli raccomandò di far coronare Re il figlio, che lasciava nella pupillare età di undici anni, come incontanente fu eseguito in Rems da Jacopo dei Basocchi Vescovo di Soissons Decano della Provincia, essendo allora vacante la Sede di Rems. Onorio III. gli confermò, mentre era soltanto Arcivescovo, e Legato della Sede Appostolica, il diritto di Primazia nella provincia di Bordeaux. Finì di vivere in Bourges nel 1232. (Gio. Chenù nella cronologia de-

gli Arcivescovi di Bourges pag. 58. scrive 1233.) dopo nove mesi di cardinalato, e fu sepolto nel coro della sua Metropolitana con un' elogio in versi Leonini barbari, scolpiti sopra una lamina di bronzo. Non si sa capire, come mai il Ciacconio essendo sicuro, che il Sully fu creato Cardinale nel 1232., come egli afferma, lo abbia poi collocato in questo luogo nella promozione avvenuta nel 1237., o sia 1240. Noi ne rendiamo avvisati i lettori, e ad oggetto di non alterare l'ordine fissato da quello Scrittore, lo abbiamo lasciato nel luogo, in cui lo abbiamo trovato.

S. Raimondo Nonnato, da Portello nella diocesi di Urgelle nella Spagna, dove nacque da nobili genitori, i quali per ritirarlo dall' applicare agli studj, e dalla risoluzione di abbracciare la vita ecclesiastica, lo mandarono in villa, dove fu destinato a guardare un piccol gregge. In quel territorio vi aveva una Chiesa dedicata a S. Niccolò di Mira, nella quale si venerava una divota, e bella immagine della Vergine, avanti a cui il santo giovine, che ne era divotissimo, sfogava l' interno affetto del suo cuore; ond' è fama, che Nostra Signora l'assicurasse con voce sensibile, uscita dall'antidetta immagine, di sua speciale tutela, e protezione. Ogni qualunque volta si portava Raimondo a visitare la venerata immagine si narra, che un' angelo in forma di leggiadro giovine vegliasse alla custodia del suo gregge, e che fosse veduto una volta anche dal padre del Santo. Ad insinuazione della Madonna votò a Dio il suo verginal candore, che colla di lei valida protezione mantenne illibato fino all' ultimo spirito, e si condusse in Barcellona, dove con esultazione di spirito vestì l' abito dell' Ordine della Mercede, dove dal Beato Serapione, che fu suo maestro nel tempo del noviziato, e poi divenne martire glorioso di Cristo, gli furono predetti i disagi, e i patimenti, che averebbe dopo molti anni sofferti nell' Africa per amore di Cristo. Iniziato al sacerdozio diedesi al ministero della predicazione, per mezzo del quale ridusse non pochi peccatori a via di salute, tan-

to più, che oltre il fervore, che aveva nell' esporre l' evangeliche verità; quel tanto, che proponeva altrui, era usato di praticarlo prima seco medesimo, gastigando il proprio corpo con frequenti, ed ostinati digiuni, con assidue vigilie, diuturne flagellazioni, e con l'esercizio continuo di una non interrotta preghiera. Esercitò in Roma il primo fra tutti l'impiego di Procuratore generale del suo Ordine nel 1230. Richiamato in Ispagna, fu per la terza volta spedito nell'Affrica, dove non avendo più che dare per lo riscatto degli schiavi, diede se stesso in pegno, per essere in tal maniera meglio a portata di assistere quei miserabili, che si ritrovavano in pericolo di rinegare la cattolica fede, quale egli pieno di zelo predicava con appostolica libertà con gran frutto de' Cristiani, e de' Saraceni. Per lo che quei barbari gli chiusero con inaudita crudeltà le labbra con una spranga di ferro; martirio, che dovette sostenere per lo spazio di otto mesi; oltre tormenti senza numero, di fame, di sete, di carcere, e di battiture, che per cotale nobile, e santo motivo soffrì con invitta pazienza, e generosità di cuore. Mosso Gregorio dalla fama della santità di Raimondo, affinchè questa scintillante lumiera non si restasse più lungamente nascosta sotto il moggio, lo sollevò all' onore della porpora, creandolo Diacono Cardinale di S. Eustachio, e chiamollo a Roma. Ma non molto dopo la sua promozione, già maturo per lo Paradiso, circa il 1240., nella vigorosa età di quaranta anni, e circa tre di cardinalato, sopraggiunto dalla morte, poco prima della quale è fama, che ricevesse per le mani degli Angioli il SS. Viatico, non ebbe campo di decorare più a lungo la dignità cardinalizia collo splendore di sue virtù, e strepitosi miracoli, che ad oggetto di non essere soverchiamente prolissi, ci dispensiamo dal riferirli a questo luogo, contenti soltanto di accennare, che alcuni de' più insigni sono riportati, oltre agli scrittori della sua vita, e da i Bollandisti, anche dal Ciacconio. Aggiungeremo soltanto, che Gregorio IX. al funesto avviso di sua morte proruppe in

questi accenti: L'Ordine di S. Maria della Mercede in una sola ora ha perduto il padre, e il protettore, la provincia di Catalogna un figlio; la cattolica Chiesa un' uomo santo. Il suo sacro corpo rimase onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Niccolò di Portello, dove dalla pietà, e religione de' fedeli con gran frequenza, e divozione è venerato.

Francesco Cassardo nato in Fajetto nella Diocesi di Grenoble, rendutosi insigne nell'una e l'altra legge, fu promosso all' Arcivescovado di Tours, e creato Prete Cardinale del titolo di S. Martino ai Monti. Nell' anno stesso di sua promozione 1237., dopo pochi mesi di cardinalato, una caduta da cavallo, per cui rimase sconciamente ferito in testa, lo trasportò in un momento all' altro mondo nella città di Lione, dove ebbe la tomba nella Chiesa de' Predicatori, a' quali lasciò rendite considerabili. Il Ciacconio, il Panvinio, l'Aubery, ed altri autori, che anno scritto de' Cardinali, serbano del Cassardo alto silenzio: ma il Frizonio nel suo Appendice alla Gallia porporata, e quello, che più rileva, l'antico epitaffio, che vedesi nella Sagrestia dell' antidetta Chiesa, lo dice chiaramente Cardinale del titolo di S. Martino.

CC. D'INNOCENZIO IV.

Prima promozione fatta nella città di Lione nel mese di Decembre dell' anno 1244. nell'atto di celebrarsi in essa il Concilio Generale, dove per la prima volta fu dato ai Cardinali il Cappello rosso.

Pietro da Collemezzo terra nella provincia della Campagna Romana, poco lungi da Frosinone, e non già in Francia, come pretendono Ciacconio, e Frizonio; nè tampoco Perugino, come scrisse l'Alessi; e molto meno del regno di Napoli, come lo pretese il Toppi, con errore dimostrato tale con fisica evidenza dall'Ughellio nel Tomo primo dell' Italia Sacra nella serie de' Vescovi Albanensi pag. 258., dal Sig. Gian-

antonio Riccy ne' monumenti storici della città d'Albano pag. 214.; e dal Sig. Dottore Mariotti nell' erudito suo libro de' Perugini Uditori di Ruota pag. S.; uomo insigne per religione, e per letteratura cospicuo, Proposto di S. Domaro nella diocesi di Terovanne, dopo aver passato alcun tempo nell' Inghilterra presso Pandolfo Nunzio Appostolico, che era tutt' insieme Camarlingo della S. R. C., si trasferì in Parigi, e dopo esservisi fermato per alcuni anni, si condusse a Roma, dove fu eletto cappellano domestico de' Pontefici Onorio III., e Gregorio IX., l'ultimo dei quali lo consagrò Arcivescovo di Roan, Chiesa, che fu da lui nobilitata colla fondazione di dieci nuovi beneficj. Nell' atto di navigare, insieme con molti altri, che si portavano a Roma al Concilio Generale, fu fatto prigione, in compagnia di alcuni Vescovi, da Enzio figlio bastardo dell' Imperatore Federico, come altrove già è stato detto, e ad istanza di S. Lodovico Re di Francia gli fu risparmiata la morte, che pur troppo incontrarono parecchi di sua comitiva. Nel Concilio ecumenico di Lione fu creato, insieme con dodici altri soggetti, Vescovo Cardinale d'Albano, e decorato della Legazione all' Imperatore Federigo II., e di quella contro gli Albigesi. D'ordine del Pontefice eresse in Cattedrale la Chiesa di S. Maria di Atri, ed unilla a quella di Penna. In tempo del suo Vescovado Innocenzio IV. confermò con nuova Bolla, ad istanza di questo Cardinale, l'unione fatta da Gregorio IX. all' Ordine Cisterciense del monastero di Palazzola nella diocesi di Albano, all' altro monastero dei Santi Vincenzo ed Anastasio delle Trefontane di Roma. La sua morte fu improvvisa, e funesta: imperocchè portatosi un giorno col Papa in un convento di Francescani, per consagrarvi un' altare, vi celebrò solennemente la messa, quale terminata, salì nella camera assegnatagli, nella quale appena entrato, rottasi la trave di mezzo, precipitò il pavimento, nelle cui rovine il Cardinale infrantosi il capo, immediatamente esalò l'anima. Il Vadingo ne' suoi Annali Tomo ter-

zo numero quinto all' anno 1254. narrando più minutamente questo fatto, rigetta, e confuta la calunnia di chi scrisse, essere cotale infortunio avvenuto, perchè il Cardinale mal soffriva l' Ordine Serafico. Gli accadde questa disgrazia nel 1253. dopo aver passato nove anni nel cardinalato; e rimase sepolto nella sua Metropolitana, chiaro non meno per la sua pietà, religione, e dottrina, quanto per altri doni, de' quali fu dal Cielo arricchito. Mariano Fiorentino, Frizzonio, ed altri prolungano a questo Cardinale di un anno la vita. ma sono smentiti da una lettera d'Innocenzio IV. segnata alli 30. di Ottobre del 1253., nella quale raccomanda la Chiesa d'Albano vacante per morte del Cardinale di Collemezzo, all'Arcivescovo di Bari. Averanno i nostri Lettori notato, che il Ciacconio nell' indicare l'anno della promozione di questo, e dei seguenti Cardinali, scrive essere essa avvenuta nel mese di Decembre dell' anno 1244. nel primo Concilio generale tenuto nella città di Lione, laddove è certo presso tutti gli Scrittori, e risulta dagli atti dello stesso Concilio, che questi ebbe principio nel dì ventotto di Giugno del 1245. Come dunque si possa anticipare per lo spazio di sei buoni mesi, noi nol vediamo.

Gulielmo Piemontese di nazione, come scrive l'Aubery, o sì veramente Lombardo, come vuole il Ciacconio, si sa, che nel 1222. ottenne da Onorio III. il Vescovado di Modena: se ne ignora però la patria, e il cognome, ma non già le egregie sue doti di specchiata onestà di costumi, di ottima conversazione, e di non ordinaria dottrina, ricordate da Onorio III. nelle Lettere da lui scritte a tutti i Prelati della sua Legazione, della quale quel Pontefice incaricollo nel 1225. nella Livonia, e nella Prussia, per predicare il Vangelo a quelle nazioni, con ampia facoltà di ordinar Vescovi, ed erigere Cattedrali, come di fatti eseguì, riducendo non pochi di quei barbari alla cattolica religione. Dopo la sua missione restituitosi a Roma, ottenne la carica di Vicecancelliere della S. R. C., ed ebbe gran parte nella canonizazione di S. Domenico, per la quale si addossò non

mediocri fatiche. Gregorio IX. informato dell' immenso frutto riportato da Gulielmo in quelle regioni, lo rimandò di nuovo nel Settentrione, accompagnandolo con efficaci Brevi ai Cristiani di quelle parti, dove oltre all' avere ridotto gran moltitudine di scismatici all' unità della Cattolica Chiesa, e riformati i costumi del Clero, e confortati i Principi cattolici ad impugnare le armi contro gl' infedeli ribelli, celebrò un Concilio in Schettingen nella Svezia, a cui si trovarono presenti il Re Errico, Jadero Arcivescovo di Upsala, e i Grandi del Regno, nel quale furono stabiliti utilissimi canoni intorno alla disciplina, e al celibato de' Chierici. L' ardente suo zelo per la cristiana religione lo rendè assai accetto ai Sommi Pontefici Onorio III., Gregorio IX., e Innocenzio IV. Ebbe la sorte di visitare S. Eduvige Duchessa di Polonia allora inferma, a cui fece comandamento, che nelle malattie dovesse far uso delle carni. Su' principj del Pontificato d' Innocenzio IV. tornato di nuovo a Roma, in ricompensa dei suoi gran meriti, fu creato Vescovo Cardinale di Sabina, e non già Prete Cardinale di S. Sabina, come per equivoco scrive il Becchetti nel Tomo decimoquarto della sua Storia pag. 78.; dopo di che riassunse di bel nuovo l' intralasciata Legazione, e per sua opera la Svezia, e la Norvegia (dove impose solennemente la reale corona a quel Sovrano, detto Achino) si ridusse alla divozione della Sede Appostolica. Per attendere alla conversione degl' infedeli, fece nel 1231. nelle mani di Gregorio IX. spontanea rinunzia del Vescovado di Modena, affinchè per la sua lontananza non dovesse quella Chiesa patire alcun detrimento; e carico di meriti, e di sante operazioni, fu dal Signore chiamato a goderne il premio nella città di Lione nel 1251., dopo sette anni di cardinalato. Ebbe sepoltura nella Chiesa dei Predicatori con un nobile, e magnifico elogio. Abbiamo di questo Cardinale una lettera riportata dal dotto Mabillon nei suoi antichi Analecti alla pag. 483. in cui dà notizia della sua promozione.

Ottone nato in Castelridolfo nella Diocesi di Bourges in Francia, uomo, che fra i letterati de' suoi tempi non teneva per certo in punto di dottrina, e di eloquenza l'ultimo posto, fu prima canonico, e cancelliere della Chiesa di Parigi, e poi tratto da viva brama di contemplare in divota solitudine le celesti verità, ritirossi nel monastero di Granselva, dove vestì l'abito monacale tra i Cisterciensi. Prima di passare oltre è necessario notare, che Carlo Vischio nella Biblioteca degli Scrittori Cisterciensi alla pagina 257. scrive, che fu Abate del monastero di Orsocampo, e l'Oudin nel Tomo terzo del suo Commentario degli Scrittori ecclesiastici assicura di avere veduto alcuni codici manoscritti, che si conservavano nella Biblioteca del Re di Francia cod. 3828 e 3836., in cui si dice Odone nativo di Soissons. In seguito fatto Abate, venne assunto alla dignità cardinalizia col Vescovado Tusculano. Dopo il Concilio di Lione fu da Innocenzio, col titolo di Legato a latere; nel 1246. spedito a S. Lodovico Re di Francia, per eccitarlo ad intraprendere la guerra santa contro i Saraceni. Prima di tale spedizione il Cardinale Legato, in compagnia di venti vescovi, consagrò solennemente nel 1248. a' venticinque di Aprile la sacra cappella di Parigi, fondata dal Santo Monarca nel suo real' palazzo, ed arricchita d' insigni reliquie, e tra le altre della Corona di Spine, con cui fu cinto il venerando capo del Salvatore. Invigilando sollecitamente sulla purità della vera credenza, condannò gli errori di un certo Giovanni di Brescain professore di Logica nella Università di Sorbona, e comandò l'arresto di un' altro Maestro detto Raimondo, che quantunque in avanti chiuso in carcere dal Vescovo di Parigi, non cessava di spargere i suoi errori, e terminò l'esame del Talmud seguito dalla condanna del medesimo, che fu solennemente pronunciata alla presenza del Vescovo di Parigi, di alcune Dignità della Chiesa di Francia, e di gran numero di Dottori in gius canonico, e in teologia. Oltre a ciò pubblicò alcuni decreti riguardanti la Chiesa di Meaux, e quella

di Sens riportati dal dotto Martene nel Tomo quarto dei suoi Anecdoti alla pag. 890. e pag. 1079. Il Santo Re Lodovico lo ebbe in somma venerazione, non solo per lo carattere, di cui era rivestito, ma eziandio pel candore dei suoi costumi, unito con una esimia scienza, chiamandolo uomo fatto secondo il suo cuore. Con lettere piene di ardente zelo confermò nella cattolica fede Erisalino, o sia Cham Re dei Tartari orientali, di fresco convertito alla fede, e gli altri Signori, e Magnati del regno, avendoli a tal effetto inviato buon numero di dotti, e zelanti operaj evangelici. Innocenzio gli scrisse molte lettere, e gli ordinò, che fondasse nell' isola di Cipro un certo numero di Vescovadi di rito Greco; colla sua autorità fece sì, che fosse richiamato in Cipro l' Arcivescovo Greco, esiliato dall'Arcivescovo Latino. Scrisse questo Cardinale alcune Omelie, e Sermoni sopra i Santi, distinti in due volumi, che tuttavia inediti si conservano nel Convento degli Agostiniani di Cremona. Morì in Orvieto, e non già in Civitavecchia, come si legge nella Gerarchia Cardinalizia, del Piazza, in cui tra gli altri errori, è malamente tradotta la parola *Urbeveteri* per Civitavecchia (non rammentandosi che questa dicesi in latino *Centumcellae*), morì, dissi, nel 1273. dopo ventinove anni di cardinalato. L'Oldoino nel suo Ateneo Romano gli usa la convenienza di aggiungerli cinque anni di vita, facendolo morto nel 1278., e il Frizonio per maggior cortesia ne gli aggiunge dieci, assegnando per l'epoca di sua morte l'anno 1283. Fu sepolto nella Chiesa dei Domenicani. Trovossi presente il Cardinale Ottone ai conclavi di Alessandro, Urbano, e Clemente IV., e a quello di Gregorio X. Scrisse alcune opere riportate dall'Oudin nel luogo sopra citato. Innocenzio IV. era usato ancor egli chiamare il Cardinale Ottone, uomo fatto secondo il suo cuore, cospicuo per l' illibatezza del costume, eccellente nella cognizione delle scienze, e assai pregevole per la maturità del giudizio.

Pietro di Barro Francese, Monaco Cisterciense, quindi Priore del celebre Monastero di Chiaravalle, e

Abate in diversi altri cenobj, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Marcello, e poi Vescovo di Sabina, e compiuta lodevolmente la Legazione di Spagna, di cui era stato incaricato nel 1251. da Innocenzio IV., essendosi prima trovato presente al primo Concilio Generale di Lione, questo terminato si trasferì, insieme col Pontefice in Italia, dove finì di vivere in Perugia nel 1252., dopo otto anni di cardinalato, ed ivi ebbe la tomba.

Gulielmo Talliante nato in Francia, abbracciata la vita religiosa nel monastèro dei SS. Facondo e Primitivo nella Diocesi di Lioneon, fu in tal credito presso il Re Ferdinando denominato il Santo, che lo trascelse a precettore del proprio figlio. Il Papa, a cui era all' estremo piaciuta siffatta elezione, prima di crearlo Cardinale, lo spedì, insieme con due altri soggetti, alla corte dell' Imperatore Federigo, nemico dichiarato dello stesso Papa, per ottenere da quel Sovrano oneste condizioni di pace, quantunque indarno. Quindi creollo Prete Cardinale del titolo dei Santi Appostoli. Narra il Saussay nel suo martirologio, che il Cardinale Talliante, insieme con Ugone da S. Caro Cardinale del titolo di S. Sabina, fece la solenne traslazione del corpo di S. Zaccaria detto Protomartire delle Gallie, recandolo alla Città di Vienna nel Delfinato, dove nella Basilica de' Monaci di S. Pietro fu onorevolmente riposto, e collocato. Innocenzio IV. concedè Indulgenza a chi nel giorno della traslazione, confessato, e comunicato, avesse visitato quelle sacre reliquie. Intervenne Gulielmo al primo Concilio Generale di Lione, dove dopo sei anni di Cardinalato, lasciò la vita, insieme colla mortale sua spoglia nel 1250.

Giovanni denominato di Toledo, nato in Inghilterra, professò nell' Ordine Cisterciense, dove essendosi distinto per la santità della vita, e per l' eccellenza della dottrina, per cui non vi aveva scienza, nella quale non fosse insignemente versato; a contemplazione del raro suo merito, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e dopo sedici anni da Urbano IV.,

nel 1261. Vescovo Portuense. Questo Cardinale dopo essere stato mediatore della pace tra Innocenzio IV., e il Re d'Inghilterra, come scrive Matteo Paris nella sua Storia, fondò in Viterbo il monastero detto del Paradiso per le Monache del suo Ordine, che di presente è abitato dai Minori Osservanti di S. Francesco, e un'altro simile, fuori della Città di Perugia dedicato a S. Giuliana, che tuttora sussiste; e fatte venire otto Monache dalla Francia per lo buon regolamento, e direzione delle nuove, v'introdusse con solenne pompa quaranta vergini della primaria nobiltà, che dalla Cattedrale furono accompagnate dal Clero, dal Senato, e Popolo Perugino fino al luogo per esse destinato. Conservanò tuttavia quelle Signore una grata memoria, e perenne riconoscenza a questo Cardinale loro insigne benefattore; onde nel giorno tredici di Luglio, in cui celebrano con divota pompa i suoi funerali, fanno nel loro Capitolo, di esso lui onorata menzione. Alessandro IV. diedegli l' incombenza di trasferire le Suore dette Penitenti dalla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, di presente uffiziata dai Domenicani, a quella di S. Pancrazio. Nella Sede vacante, avvenuta dopo la morte di Clemente IV., che fu assai lunga, si adoperò con impegno, affinchè l'elezione cadesse in persona di Teobaldo Visconti, che poi si denominò Gregorio X., il quale governò santamente la Chiesa di Dio. Nel 1274. celebrandosi il secondo Concilio generale di Lione, passò all'altra vita, dopo trent'anni di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa dei Predicatori. Il suo nome si trova registrato tra i Cardinali elettori di Alessandro, Urbano, e Clemente IV., e tra quelli di Gregorio X.

Ugo da S. Caro, denominato da S. Teoderio, e non da S. Teodorico, come provano i Padri Quetif ed Echard, o di S. Thiry, ma solito chiamarsi da S. Caro, come osserva il P. Michele Pio nella sua storia degli Uomini illustri dell' Ordine dei Predicatori pag. 544., nato a San Chers nella diocesi di Vienna nel Delfinato, come sostengono i Padri Quetif, ed Echard nel Tomo

primo pag. 194. degli Scrittori Domenicani, i quali rifiutano come favolosa l'opinione di Gulielmo Cave nel Tomo secondo della Storia degli Scrittori Ecclesiastici pag. 300., del P. Michele Cavalieri nel suo secondo Tomo dei Cardinali Domenicani pag. 176., del Bellarmino nel suo libro degli Scrittori ecclesiastici pag. 432., e di tutti coloro, che lo vogliono nato nel castello, o sia valle di Barchionetta nella diocesi di Ambrun, detto volgarmente Ugone Cardinale, insigne dottore, e maestro in teologia, di cui divenne pubblico professore nell'Università di Parigi, fu il primo dell' Ordine dei Predicatori, che fosse assunto all' onore della Porpora cardinalizia. D'ordine di Gregorio IX., alle cui orecchie era penetrata la fama dell'alto merito di Ugone, si trasferì, insieme con altri dotti, e pii religiosi, in Costantinopoli al Patriarca Germano, a fine di procurare l'unione della Chiesa Greca colla Latina. Promosso nel 1244. all' Arcivescovado di Lione, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, insieme con altri undici soggetti, nel tempo in cui celebravasi in quella Città il Concilio generale, Ugone però non si potè giammai determinare ad accettare quell'eminente dignità, se non indotto dalle persuasioni di S. Luigi Re di Francia, e obbligato da un'espresso comando del Papa, che in quell'occasione, per la prima volta diede il cappello rosso ai Cardinali, che in avanti non avevano, che l'uso della mitra bianca. Ritornato dalla legazione di Germania, dove nel 1251. erasi condotto, non tanto per ristabilire la pace in quelle provincie, e promuovere gl' interessi di Guglielmo di Olanda eletto Re di Germania in luogo di Federigo II., spogliato da Innocenzio IV. nel Concilio di Lione, dell'imperiale dignità, quanto per correggere quei molti abusi, e disordini, che per la fatale condizione de'tempi, eransi introdotti in quelle Chiese. In cotale occasione fu incaricato di trattare la causa dell'Arcivescovo di Treveri, accusato di aver favorite le ostilità, che dal popolo di Coblentz eransi commesse contro i Crocesegnati. Avendo in quel tempo estese le sue cure alla riforma della Chiesa di Liegi, approvò, come scrive

Benedetto XIV. nella erudita sua opera delle Feste di N. S. pag. 392., la festa del *Corpus Domini* nuovamente istituita in quella Diocesi, e comandò, che si celebrasse da tutto il Clero della sua Legazione nell'anno 1251., o 1252., avendo in tale occasione recitato nella Cattedrale di Liegi un fervoroso, ed eloquente discorso sopra quell' augusto mistero con gran profitto degli ascoltanti. Con piena soddisfazione del Papa, a cui per la sua dottrina, prudenza, e gravità di costumi era divenuto accettissimo, e molto più poi per la sua fedeltà, che gli fece riguardare con orrore una considerabile somma di denari offertigli, soltanto che si fosse contentato di tacere non so qual verità, compiè i suoi commentarj sopra alcuni libri della Scrittura, quale postillò da capo a fondo; e per testimonianza di S. Antonino, di Sisto Senese, e di Genebrardo, fu il primo, che la distinguesse in Capitoli, quantunque, come altrove si è accennato, siavi chi abbia creduto il contrario. Quindi coll' ajuto di cinquecento Frati del suo Ordine, condusse a glorioso fine il libro delle Concordanze della Bibbia, per cui ha renduto immortale il suo nome. Non mancano però scrittori, e tra gli altri Fra Bartolomeo Albizzi da Pisa dell'Ordine de' Minori nel suo libro della conformità di S. Francesco con Cristo pag. 80., Giovanni Tritemio *de Scriptoribus Ecclesiasticis* articolo 499., Giosia Simlero, il il Vadingo, il Dupin Tomo decimo pag. 85., i Centuriatori Magdeburgensi Centuria XIII. cap. 10., ed altri ancora, i quali attribuiscono quest' opera a Arlotto da Prato Generale de' Minori, che scriveva circa il 1380, Sisto Senese, e il Possevino attribuiscono una simile opera ad amendue. Si possono consultare i Padri Quietif, ed Echard nel Tomo primo degli Scrittori Domenicani a car. 204. Fondò nella sua patria un convento a' Religiosi del suo Ordine, e consumato dalle fatiche, dopo essere intervenuto a' conclavi di Alessandro, e Urbano IV., passò agli eterni riposi in Orvieto nell' anno 1264., alcuni dicono 1260., altri 1263., dopo diciannove anni di cardinalato, ed a' suoi

funerali assistè Urbano IV. col Sacro Collegio, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine. Il P. Cavalieri confuta le due antidette opinioni, e dimostra che morì nel 1262., come risulta dall'epitaffio posto al di lui sepolcro, che poi rimase desolato dalla empietà dei Calvinisti. Vi ha però un' altro epitaffio, il quale chiaro esprime, che morì nel 1264., che ad esclusione del primo si crede vero. Apertasi dopo alcuni anni la tomba, ritrovato incorrotto, fu trasferito a Lione, e collocato nella Chiesa dei Domenicani con un' illustre elogio al manco lato dell' altare maggiore alla presenza di Guido Vescovo Cardinale di Sabina Legato a Latere, che poi fatto Papa si chiamò Clemente IV. Il Marracci nella sua Porpora Mariana alla pag. 216. e seg. fa menzione di questo pio, e dotto Cardinale, esaltando con grandi encomj la di lui speciale divozione inverso la B. Vergine.

Goffredo Castiglioni Milanese congiunto di sangue con Papa Celestino III., essendo Cappellano Pontificio fu creato Diacono Cardinale di S. Adriano, e Legato in Sardegna, a motivo di esigere il sacramento di fedeltà da Benedetta Principessa di Cagliari, e di Messa, feudataria della Chiesa Romana, coll' annuo censo di venti libbre di argento. Il dotto P. Mauro Sarti nella sua opera dei Professori della Università di Bologna Tomo primo pag. 342. afferma, che la promozione del Castiglioni al cardinalato è una favola, e che in luogo di lui riporre si deve un'altro Goffredo, detto da Trani, cappellano pontificio, e Uditore delle Contraddette, il quale fu assunto alla dignità cardinalizia colla Diaconia di S. Adriano, come attesta Buonaguida Aretino, che uomo lo dice di grande scienza, e di eccellente letteratura nel principio del suo trattato *De dispensationibus*, e che era suo contemporaneo, e visse insieme con essolui nella Curia Romana, come ce lo fa sapere il celebre giureconsulto Giovanni Andrea nelle aggiunte, o siano note al titolo *De Appelat. §. in Quibus*. Matteo Paris nella storia d' Inghilterra all' anno 1245. scrive, che morì in

Lione Gottifredo da Trani Cardinale, di cui non vi aveva tra i Cardinali, chi fosse più accetto, e più utile al Pontefice. Lo stesso si rileva da una lettera d' Innocenzio IV. all'Abate, e al Capitolo Eboracense.

Ottaviano Ubaldini patrizio Fiorentino, ma nato in Mugello presso Firenze, Arcidiacono della Chiesa di Bologna, che il Bernini sostiene essere stato Uditore di Ruota; nella quale opinione pare, che convenga eziandio il P. Sarti nel Tomo primo de Professori dell' Università di Bologna parte seconda pagina 37., fu postulato dal Capitolo della mentovata città per suo Vescovo, come quegli, che peranco non giungeva alla età di trent' anni, alle cui istanze Gregorio IX. benignamente condiscese con un Breve onorevolissimo pel nuovo Vescovo, riportato dal Sarti nel luogo citato nell'Appendice ai monumenti pag. 183., e siccome attesa l'età, a tenore delle leggi canoniche non era in grado di ricevere l'episcopale consagrazione, fu costituito Amministratore di quella Chiesa, ritenendo nel tempo stesso l'Arcidiaconato della medesima. Innocenzio IV. gli diede l'incombenza di prendere giuridica informazione intorno alla elezione di Villelmo da Fogliano in Vesc. di Reggio per esaminare se fosse stata fatta giusta il prescritto dei Canoni, e gli comandò di togliere il governo dell' abbazia di S. Stefano a quell' abate, che erasene renduto indegno. Quindi lo promosse all' onore del cardinalato colla Diaconia di S. Maria in Vialata, e sostituì nel governo della Chiesa di Bologna Jacopo Buoncompagni dell' Ordine dei Predicatori, Vicecancelliere della S. R. C. Destinato alla Legazione della Romagna, toltala dalle mani di Federigo II., ben presto la ridusse alla divozione, ed ubbidienza della Santa Sede. Altri Pontefici si prevalsero utilmente dell' opera di questo Cardinale contro diversi tirannetti, che non lasciavano d' infestare la sunnominata provincia, quali furono da lui ridotti in dovere. Innocenzio IV. nell' anno 1247. lo spedì con buon nervo di truppe in soccorso della città di Parma; e Alessandro parimente IV. nella Puglia colla scorta di numerosa milizia,

per tenere a freno il tiranno Manfredi, col quale venne ad un' accomodamento, a cui quel Papa ricusò il suo beneplacito. Il mentovato Alessandro IV. nell'anno 1257. gli affidò la protettoria dell' Ordine Camandolese. Fu ancora destinato alla Legazione di Francia, dove terminò la causa dell'Arcivescovo di Bourdeaux, fissando le regole, che serbare si dovevano dal Primate di Bourges in occasione di dover visitare la provincia di Bourdeaux con un decreto, che venne poi confermato dalla Sede Appostolica. Nel passare per Bologna prosciolse quella città dall' Interdetto, e restituì ai cittadini tutti i loro antichi privilegj, come può vedersi nel Tomo Settimo degli Annali del Muratori parte seconda pagina 100. Essendo Legato in Lombardia, col consenso di Urbano IV., conferì la Chiesa di Milano a Ottone Visconti, già un tempo annoverato tra i nobili familiari di sua corte, il quale però dovette aspettare lungo tempo a prenderne il possesso, vivamente contrastatogli da quelli della Torre, quali il novello Arcivescovo non mancò di perseguitare fino all' ultimo sterminio, mentre essendo assai potenti tra i Milanesi, gettatisi al partito del popolo, eransi dichiarati nemici della nobiltà. Il Cardinale Ubaldini pure era forte sdegnato contro i Turriani, dei quali fattosi Capopopolo Martino della Torre, difendeva valorosamente la plebe contro i nobili, avendone fatto un sanguinoso macello. Tra le altre cose cacciato aveva in esilio Leone Perego Arcivescovo di Milano, aperto, e dichiarato fautore della nobiltà; quale convien dire, che fosse passato all' altra vita, altrimenti non averebbe potuto dar luogo alla elezione del Visconti già mentovata. Il motivo dello sdegno concepito dal Cardinale Ubaldini contro i Turriani si fu, perchè nel passare egli per Milano, alloggiato nel monastero di S. Ambrogio, nell' ammirare che faceva le rarità di quell' antichissima Basilica, gli venne tra le altre cose mostrato un carbonchio, che per la sfavillante sua luce, e straordinaria grossezza, era oltre modo vago, e prezioso, quale il Cardina-

le averebbe volentieri acquistato, come mostrava di volere fare, se non glielo avesse impedito il poc' anzi nominato Martino, ripetendo sovente il Cardinale nell' atto di osservarlo, e maneggiarlo, che cotal gemma pareva nata fatta per essere incastrata nella tiara del Romano Pontefice, per valersene poi nelle più solenni funzioni della Chiesa. Fondò in Firenze il monastero di S. Chiara, e stabilì per ispeciale commissione avutane da Alessandro IV. alcuni decreti riguardanti il buon regolamento del Clero di Siena, confermati poi con sua Bolla da quel Papa, e fu nel numero di quei sei Cardinali, all' arbitrio dei quali nel conclave tenutosi per l' elezione di Gregorio X., fu dal Sacro Collegio rimessa l' elezione del nuovo Pontefice. Tante, e sì preclare azioni rimasero non poco oscurate dal soverchio impegno da essolui mostrato, più che al suo carattere non conveniva, a favore dei Ghibellini nemici del Papa; per lo qual motivo Innocenzio IV. determinato aveva di privarlo del Cardinalato; lo che condotto averebbe per avventura ad effetto, se non fosse stato impedito dalla morte. Vedasi su questo interessante punto il tante volte da noi meritamente lodato P. Sarti, e la storia della famiglia Ubaldini, che forniranno a dovizia il Lettore di particolari notizie, che abbiamo giudicato opportuno di trasandare a questo luogo. Dopo essere intervenuto ai comizj di Alessandro, di Urbano, e di Clemente IV., e a quelli di Gregorio X., pagò il debito alla natura in Mugello nel 1273., come scrive il ch. Tiraboschi nella storia della Italiana Letteratura, quantunque il Panvinio, il Ciacconio, ed altri, gli accorcino di un' anno la vita; dopo un cardinalato di circa trenta anni, in alta riputazione non meno presso i Principi, che presso i Romani Pontefici, (tranne il già mentovato Innocenzio IV.) e singolarmente presso Gregorio X., che lo ebbe carissimo, e fra le altre cose nel portarsi al Concilio di Lione, come riferisce Giovanni Villani nel libro settimo della storia Fiorentina, si trattenne per tutta l' estate in una amena Villa, che

l' Ubaldini possedeva in Mugello. Ignazio Orsolini nelle vite dei Cardinali Fiorentini alla pag. 243. e seg. ne parla a lungo.

Pietro Capocci nobilissimo tra le Romane famiglie del rione de' Monti, insigne non meno per l' illibatezza de' costumi, che per la profondità della scienza, datosi da giovine al mestiere delle armi, fu in istato di difendere valorosamente Gregorio IX. dagli insulti del Popolo Romano, che già aveva imbrandite l' armi contro di lui, e di ricuperare oltre a ciò la Sabina, e le città, e terre del Patrimonio di S. Pietro. Trasferitosi a Lione in tempo, in cui si ritrovava ivi il Pontefice, fu dichiarato Arciprete della Liberiana Basilica, e poi in occasione del Concilio generale tenutosi in quella città, creato Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, Diaconia in cui persevera tuttora gloriosa la di lui memoria, per la pia, e liberale fondazione dei beneficj da lui ivi eretti a favore de' chierici di quell' antichissima Chiesa, i quali di presente si godono da cinque canonici. Incaricato nel 1247. della Legazione di Danimarca, Pomerania, Polonia, e Alemagna, ad oggetto di animare i Principi all' elezione del nuovo Imperatore, ebbe ordine di far pronunciare solennemente esclusi dalla comunione della Chiesa tutti coloro, che dopo avere abbandonato il partito di Federigo, e di Corrado, si erano di nuovo dichiarati loro fautori. Negl' ultimi giorni di Settembre potè intimare un' assemblea generale a Nuitz presso la città di Colonia, in cui succedè nell' 1247. l' elezione del nuovo Re di Germania, nella persona di Gulielmo Conte di Olanda, il quale non oltrepassava venti anni, ma era dotato di uno spirito superiore all' età, e sostenuto da' più validi appoggi. Il Papa si dichiarò soddisfatto di cotale elezione, e ingiunse al Cardinale Legato di fulminare coll' anatema quei laici, che ad essa si fossero opposti. Quindi, insieme col Cardinale Ottaviano Ubaldini, nel giorno di tutti i Santi si trovò presente alla di lui solenne coronazione, fatta dall' Arcivescovo di Colonia in Aix la Chapel-

le. Passò in seguito a quella di Sicilia, dove vestito pontificalmente, cinto di spada, e di corazza, inspirò un coraggio superiore al suo esercito contro le truppe Cesaree, le quali rimasero disfatte, e sbaragliate. Dopo di che dal 1249. fino al 1251. in qualità di Legato Appostolico governò d'ordine d'Innocenzio IV. le provincie dell' Etruria ecclesiastica, dell' Umbria, e della Marca, e di nuovo dovette nel 1254. portarsi nell' Alemagna turbata e sconvolta da intestine discordie, a cagione de' diversi partiti, da' quali era rimasta divisa nell' elezione del nuovo Cesare, mentre alcuni seguivano il partito di Gulielmo, e quello di Corrado altri. Contro di quest' ultimo dichiaratosi il Papa, come gia si è detto, ordinò al suo Legato, che tutti quelli, che ad esso avessero voltate le spalle, fossero restituiti all' ecclesiastica comunione, col perdono di qualunque ingiuria da loro fatta alla Chiesa, e che oltre a ciò arrollasse un poderoso esercito contro i ribelli. Il tempio, il monastero, e lo spedale di S. Antonio presso Santa Maria Maggiore, che soppresso da Pio VI. felicemente regnante, viene di presente abitato dalle monache dette Camaldolesi, è fondazione del Cardinale Pietro Capocci, che sì l'uno, che gli altri ai Religiosi Francesi di S. Antonio Abate, graziosamente concedè. Il Ciacconio attribuisce oltre a ciò a questo Porporato la fondazione fatta in Perugia d'un collegio denominato la Sapienza vecchia. Nello stesso errore è caduto ancora Giorgio Eggs nel supplemento alla sua Porpora dotta pag. 98., avendo poco meno in quell' opera, come anche nella prima, ricopiato alla lettera quanto si trova scritto sul Ciacconio, senza prendersi alcuna briga di rintracciare la verità, e di confutarne gli errori, e i falli, che vi si incontrano frequenti, e massicci. La sunnominata fondazione debbesi al Cardinale Niccolò Capocci, come a suo luogo vedremo. Professò singolare divozione alla Santissima Vergine; e passando per Firenze nel suo ritorno dalla Francia, gettò la prima pietra nei fondamenti del magnifico tempio della SS. Annunziata. Edificò in Roma la Chiesa di San-

ta Maria in Via, a motivo di uno strepitoso miracolo operato da Dio per mezzo d' un' immagine della Madonna dipinta sopra una pietra, che prodigiosamente si vide galleggiare sopra il margine d' un pozzo, le cui acque fuora sboccando, inondarono la stalla, nella quale era scavato quel pozzo, onde poco vi mancò, che dalla copia loro non rimanessero soffogati i cavalli. Veduto, dal Cardinale questo prodigio, pieno di fiducia in Dio, e nella di lui SS. Madre, tolse con gran riverenza la sacra Immagine, che, ridotta poi a perfezione la Chiesa, fu portata dal Cardinale in una solenne processione, a cui volle intervenire il Sommo Pontefice, e collocata in quel luogo medesimo, dove tuttora con gran pietà, e divozione è venerata dal Popolo Romano. In quel tempio fu posta da Vincenzo Capocci un' iscrizione incisa in marmo, nella quale si narra per disteso la serie del portentoso avvenimento. Avendo favorito col suo voto l' elezione di Alessandro IV., morì gloriosamente in Roma nel 1259. dopo quindici anni di cardinalato, e fu sepolto nella Basilica Liberiana nella cappella di S. Barbara da lui fondata, in una tomba di marmo con un lungo epitaffio in versi, che tutta risentono la barbarie di quei tempi. Nel fabbricarsi la sontuosa cappella Borghesiana d' indi trasferito, fu collocato nel 1608. nella gran nave di mezzo dell' antidetta Basilica. La memoria di questo Cardinale si vede rinovata nel chiostro del monastero di S. Prassede, e nella Chiesa dei SS. Silvestro e Martino, per mezzo di due lapidi riportate nella di lui vita dal Ciacconio.

Giangaetano Orsini di principalissima famiglia Romana, comparve fin dall' adolescenza così serio, e grave di costumi, che fu volgarmente denominato il Composto. Venne di buon' ora provveduto a dovizia di ecclesiastici benificj nelle Chiese di Yorck, di Soissons, e di Lione; e in Roma gli fu affidata l' amministrazione della Basilica di S. Lorenzo in Damaso, e della Chiesa di S. Grisogono. Quindi in età ancor giovanile fu creato Diacono Cardinale di S. Niccolò in

Carcere, e generale Inquisitore, colla protettoria dei Minori, che gli venne assegnata da Alessandro IV. Urbano IV. parimente, che ebbelo in alto pregio, gli conferì il governo, o sia Legazione della provincia di Sabina, e Campagna; e l'immediato successore Clemente IV. lo spedì, insieme con due altri Cardinali, a Viterbo per acquietare le turbolenze gravissime, che eransi suscitate tra l'Imperatore Ridolfo, e Carlo Re di Sicilia, trai quali ottenne di stabilire soltanto una breve tregua. Giovanni XXI., che nella stima inverso l'Orsini punto non la cedeva agli altri Pontefici suoi antecessori, lo volle decorare dell'Arcipretura della Vaticana Basilica, per la quale l'Orsini stabilì alcuni savj regolamenti riguardanti il decoro della medesima, li quali poscia furono confermati dallo stesso Giovanni, che nel conferirgli quella dignità, gli scrisse un Breve, che non puo essere più onorevole per l'Orsini. Contribuì col suo suffragio all'elezione di Alessandro, Urbano, e Clemente IV., di Gregorio X., d'Innocenzio, e Adriano V., di Giovanni XX. detto XXI. Romani Pontefici; ed in quella di Gregorio X. fu nel numero di quei sei Cardinali, nell'arbitrio dei quali compromise il Sacro Collegio l'elezione del nuovo Papa. Come Arcidiacono della S. R. C. impose la pontificia tiara a Gregorio X., a Innocenzio V. e a Giovanni XX. nel dì solenne di loro coronazione. Finalmente col nome di Niccolò III. fu dal Cielo destinato a succedere al Principe degli Appostoli nella Cattedra Romana nel 1277., come eragli stato predetto fin da fanciullo da S. Francesco d'Assisi. Il Sansovino nella breve vita, che scrisse di questo Card., poi Papa, lib. I. p. 3. ci avvisa, che come Arcidiacono della C. R. impose solennemente la pontificia tiara a Gregorio X., e soggiunge, che nel Pontificato di Adriano V. (doveva dire piuttosto di Gregorio X. o d'Innocenzio V.) ottenne cotale dignità, dappoichè sul Ciacconio nel catalogo de'Cardinali elettori di questo Papa, e non prima, viene l'Orsini contraddistinto col titolo di primo tra i Cardinali Diaconi.

Gulielmo Fieschi Genovese dei Conti di Lavagna, nipote del Pontefice, fu creato Diacono Cardinale di

S. Eustachio, Legato della provincia del Patrimonio, della città di Bologna, e del regno di Sicilia, affine di far fronte al tiranno Manfredi, che agognava al dominio del medesimo. Per la qual cosa ebbe ordine di passare nella Puglia con un buon nervo di milizie; ed in caso, che avesse avuto bisogno di denaro, gli fu data ampia facoltà di prendere in prestito a nome della Chiesa Romana quelle somme, che avesse creduto necessarie, e di prevalersi delle rendite di quelle Chiese, che, o erano vacanti, o i cui rettori avessero ricusato di prestargli omaggio, e di togliere i beneficj a quelli Ecclesiastici, o i fondi delle Chiese posseduti in enfiteusi, a quei Laici, che favorito avessero le parti di Manfredi, il quale data una rotta all' esercito del Papa, e occupata Foggia, diede motivo al Cardinale legato di concepirne tale spavento, che con precipitosa fuga ritirossi a Napoli, dove trovò morto il Pontefice. Uno Scrittore anonimo, che ci ha lasciata una relazione manoscritta della Legazione del Cardinale Fieschi dice, che il Legato estese oltre ai confini la sua autorità, facendola non già da rettore, o governatore del regno, ma più tosto da Pincipe, e da Sovrano, esigendo da i Grandi, e dai Baroni del regno, il giuramento di fedeltà ed usurpando altri diritti, che non gli competevano. Finquì l' anonimo, della cui sincerità abbiamo gran motivo di dubitare. Essendo protettore dell' Ordine de' Servi di Maria, e di Romitani di S. Agostino, studiossi di richiamare questi ultimi ad una norma di vivere più esatta, e regolare. Seguì il Pontefice nel viaggio della Francia, e visitò S. Chiara ormai prossima alla morte. Si trovò presente all' elezione di Alessandro IV. succeduta in Napoli; e dopo aver fondato nella contea di Lavagna un monastero per le monache, ed uno per i frati di S. Francesco, passò a miglior vita in Roma nel 1256., dopo dodici anni di cardinalato, e rimase sepolto nella Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura in un monumento antichissimo, posto al manco lato della porta di quel tempio, in cui vedesi una grand' urna di marmo intagliata, e scol-

pita di varj geroglifici, con sopra di essa alcune pitture di antico disegno, che vengono terminate da un epitaffio in versi barbari Leonini incisi in rozza pietra.

Bernardo della nobilissima famiglia Caracciolo Napolitano, fu creato Diacono Cardinale della S. R. C., e dopo esser vissuto undici anni nella porpora, finì il corso de' suoi giorni in Roma nel 1255., ed ebbe sepoltura nella Basilica Lateranense, dove sotto la nave destra della medesima, tra la cappella del Crocifisso, e quella di S. Domenico, si vede un'assai antico avello colla statua del Cardinale giacente sopra una rozza urna, e disadorna, in cui leggesi scolpito il di lui solo nome. Visse per alcun tempo nel Pontificato di Alessandro IV., come apparisce da una Bolla di quel Pontefice, da esso lui sottoscritta; e non si sa per qual motivo non intervenisse al conclave di quel Papa, che pure fu eletto in Napoli patria del Cardinale, o a dir meglio per qual cagione il Ciacconio non lo abbia annoverato tra i Cardinali elettori di quel Pontefice.

Seconda promozione fatta in Perugia nel mese di Decembre dell'anno 1250. come scrive il Ciacconio, o nell' anno 1252. come vuole il Panvinio.

Ottobono Fieschi Genovese dei Conti di Lavagna, nipote di Innocenzio IV., Arcidiacono della Metropolitana di Cantorbery, e di Rems, e della Chiesa Vescovile di Parma, e canonico della Cattedrale di Piacenza, come scrive il Poggiali nel Tomo V. della sua storia pag. 372., e il Federici nel trattato della Famiglia Fieschi, fu creato, insieme con un' altro soggetto, nella città di Perugia, Diacono Cardinale di S. Adriano, protettore dell' Ordine dei Servi di Maria, e Arciprete della Basilica Liberiana, di cui egli compose gli statuti, o vogliamo dir le costituzioni. Alessandro IV. decorollo della legazione d' Inghilterra, dove diede in feudo al Re Errico, come rappresentante la

persona di Edmondo suo figlio, il regno di Sicilia con alcune condizioni, le quali a nome di Edmondo, furono solennemente giurate da Errico alla presenza del Legato e dell' Arcivescovo di Cantorbery. Vi ha qualche storico, che scrive, che in questa legazione venne conferito al Fieschi l'Arcivescovado di Cantuaria, quale fu da lui rifiutato. Abbiamo ragionevole motivo di non ammettere il sentimento di chi pretende, che il Fieschi ottenesse la cattedra Arcivescovile di Canturbery; dappoichè Francesco Godvvino nella sua opera dei Prelati, e Cardinali Inglesi, scritta con pari esattezza, che critica, non ne fa motto alcuno. Federigo Federici, che scrive quanto fin qui si è detto intorno all' Arcivescovado di Canturbery, soggiunge, che ottenne in seguito le Chiese di Bologna, e Piacenza, con rendita di centomila scudi, come vuole Agostino Giustiniani nella sua storia della città di Genova. Conviene però dire, che il Federici allegato dal Ciacconio nella vita del Fieschi, siasi su questo punto malamente allucinato, dappoichè nell' Italia Sacra dell' Ughellio nella serie dei Vescovi sì Bolognesi, che Piacentini, non solo non si fa motto del Cardinale Fieschi, ma si dimostra essere state riempite quelle sedi da altri soggetti, in quel tempo stesso, in cui il precitato storico pretende, che le coprisse il Fieschi. Il Sigonio parimente nel catalogo dei Vescovi Bolognesi ne serba profondo silenzio. Quello che si sa di certo egli è, che per mezzo delle armi dei Genovesi, e dei Guelfi restituì alla pristina libertà Tommaso Amadeo, e Lodovico figliuoli del Principe Tommaso Fieschi ingiustamente ritenuti in carcere. Compiuto in Inghilterra con lode il suo ministero, fu il Fieschi incaricato da Urbano IV. della prefettura della città di Perugia, e delle convicine terre, dove pubblicò la Crociata contro Manfredi, ed altri nemici della Chiesa. Clemente IV. immediato successore di Urbano, lo rispedì collo stesso carattere in Inghilterra, a fine di riparare agli sconcerti e disordini gravissimi cagionati in quel regno per le congiure fatte

contro quel Sovrano dai ribelli; come egli eseguì con gran coraggio, e vigore, avendo adunato un concilio in Vestminster, e un' altro a Northampton, in cui d'ordine pontificio proferì anatema contro tutti quei Prelati, che prestato avevano ajuto, e favore al ribelle Conte di Lyncester, e sopra tutti fulminò cotale sentenza contro Gilberto Conte di Glocester, uno de' principali fomenti de i tumulti dell'Inghilterra. Comprese nominatamente nella proferita sentenza quattro Vescovi, ai quali atteso l' appello da essi interposto presso la Sede appostolica, assegnò lo spazio di tre mesi per presentarsi avanti al sommo Pontefice, affine di rendere conto di loro stessi, e sottopose la città di Londra, e i convicini luoghi all' ecclesiastico interdetto, ed eccitò gl' Inglesi a prendere le armi contro i Saraceni. Ciò fatto si trasferì colla permissione del Pontefice in Compostella per venerare l'Appostolo S. Giacomo, e restituitosi in Inghilterra, convocò in Londra un numeroso Concilio, in cui convennero i Prelati di quel dominio, e quelli della Scozia, Vallia, ed Irlanda; e insignì della croce Odoardo, ed Edmondo figliuoli del Re Errico per la spedizione di Terrasanta. Fu in appresso spedito Legato nella Spagna per muovere i Re di Castiglia, e d' Aragona, e gli altri Principi di quelli stati, a volere concorrere dal canto loro al soccorso di Terrasanta. Giunto a Roma, non per questo trovò riposo, ma dovette condursi nella Sicilia. Terminato il Concilio generale di Lione, a cui intervenne, non ebbero termine i suoi viaggi, mentre fu incaricato della legazione di Germania, dopo la quale stabilì la pace tra il Re Carlo, e la Repubblica di Genova. Fondò sul colle Esquilino presso S. Maria Maggiore un monastero di sacre Vergini dell' Ordine di S. Damiano, che dedicò all'Appostolo S. Andrea, come apparisce dallo stromento dell'erezione; il quale però più non esiste. Trovossi presente ai conclavi di Alessandro, Urbano, e Clemente IV., di Gregorio X., e d'Innocenzio V., e dopo la morte di Clemente IV. ebbe dal Sacro Collegio la commissione di portarsi da S. Filippo Be-

nizj, come scrive Benedetto XIII. nella sua terza costituzione, che leggesi nel Bollario Romano T. II. pag. 286.; e nel Gianio scrittore degli Annali dell'Ordine de' Servi nel Tomo I. Centuria I. pag. 102., per offerire all'umilissimo Santo la suprema dignità della Chiesa, da cui sentì rispondersi, che per essolui era cotal dignità apparecchiata, ma che ritenuta la averebbe per breve tempo, come in fatti avvenne; poichè in quello stesso conclave egli medesimo fu assunto nel 1276. col nome di Adriano V. al trono del Vaticano, sopra del quale sedette per soli diciassette giorni; nel cui breve spazio non essendosi potuto ordinare Sacerdote, nè tampoco Vescovo, nè coronare Pontefice, morì, essendo semplice Diacono; ma però vero, e legittimo Papa.

Jacopo Ereberto della Porta, de' Signori di Castell' Arquato, nipote del Cardinale Giacomo di Pecoraria per canto di sorella, come scrive il Campi nella sua storia ecclesiastica di Piacenza Tomo secondo pag. 147. nato di nobilissimi genitori, non già in Francia, come vuole il Ciacconio, e il suo pedissequo Giuseppe Giorgio Eggs nel supplemento alla sua Porpora dotta, pag. 99., ma sibbene in Italia nella città di Piacenza, come innegabilmente lo dimostra l'Ughellio nella sua Italia Sacra Tomo primo pag. 133., e come apparisce dalle lettere d' Innocenzio IV., e da i dittici della Chiesa di Mantova: si rendè assai più nobile per la sua virtù, e dottrina, per cui dal monastero di Cistello, o dalla solitudine di Chiaravalle, fu assunto nell' anno 1238. da Gregorio IX. (il Campi nel luogo sopra citato scrive nel 1237. forse per errore di stampa) al Vescovado di Mantova, e poi all'onore della Porpora col titolo di Vescovo Cardinale Portuense. In tempo del suo Vescovado chiamò in Mantova la B. Agnese sorella di S. Chiara, affinchè istruisse nella esatta osservanza della regola di S. Francesco le Monache, che collocate aveva in un monastero da essolui fondato fuori di Mantova, come felicemente avvenne. Colla sua prudenza estinse il fuoco della guerra, che stava per accendersi tra i Mantovani, e i Modanesi, e introdusse

in Mantova i religiosi Carmelitani. Amico della solitudine, e della vita monastica, si tenne perpetuamente lontano da' pubblici affari. Dopo avere col suo suffragio favorita l'elezione di Alessandro IV. passò a miglior vità in gran concetto di santità nel 1254., l'Ughellio scrive 1252. dopo tre anni di cardinalato, ed il suo corpo, a tenore di quanto disposto aveva nel testamento, fu trasportato al monastero Claravallense, e collocato presso a quello di S. Malachia.

Terza promozione fatta in Perugia nel mese di Decembre dell'anno 1252. come vuole il Ciacconio, o nel 1253. come scrive il Panvinio.

Stefano dei Conti Vancha, o sia Vansca Ungaro di nazione, commendabile per la sua vasta letteratura, ma assai più per lo candore de' costumi, e per una specchiata prudenza, fu nominato da Bela IV. Re di Ungheria al Vescovado di Vaccia, che governò per dodici anni con incomparabile zelo, e sollecitudine. Nel 1244. fu da Innocenzio IV. trasferito alla Metropolitana di Strigonia, e poi con altri sette soggetti, nella città di Perugia, creato Vescovo Cardinale di Palestrina nel 1252., come lo deduce il Mansi da un diploma Pontificio stampato nel supplemento del Bollario Domenicano, e di cui quel ch. Scrittore ne parla nelle note al Rainaldo all'anno 1252. Tomo secondo numero terzo pag: 458. e seg. Avendo però conosciuto per esperienza il clima di Roma poco confacevole al suo temperamento, domandò in grazia al Papa di potersene ritornare alla sua Chiesa; lo che con alcune condizioni gli fu benignamente accordato. In seguito Innocenzio gli concedè la facoltà di ritenere coll'Arcivescovado di Strigonia, quello pure di Palestrina. Parecchie appostoliche legazioni tennero lodevolmente occupato questo Cardinale, ma la più celebre fra tutte, fu quella d'Ungheria, e Schiavonia, in cui, come leggesi sul Ciacconio, fulminò l'anatema contro il Re Bela, che ricorse supplichevole alla S. Sede, a fine

d'impetrarne l'assoluzione. Samuello Timon autore della Porpora Pannonica, che si legge nelle miscellanee della Biblioteca Angelica, o sia di S. Agostino, al segno 15. 6. pag. 5., non fa nella Vita di questo Cardinale, che scrive con grand' accuratezza, menzione alcuna di questa scomunica. Ricorda bensì la sua legazione, e dice, che colla sua eloquenza, e facondia persuase il Re Bela a riconciliarsi con suo figlio Stefano, che nel 1266. prese avevano le armi l'uno contro dell' altro. Nell' appendice però, che tesse sul fine di tutta la storia a car. 77., non lascia di descrivere con tutta precisione l'avvenimento della fulminata censura; onde abbiamo creduto doverne rendere avvertiti i lettori, perchè nella vita egli ha omesso di avvisare chi legge dell' esistenza di detto appendice. Trovossi presente in Roma alla consagrazione di alcuni Altari nella Chiesa di S. Agnese, avvenuta nel 1254., e alla solenne dedicazione della vaga, e magnifica Chiesa dei SS. Luca e Martina nel Foro Boario, altrimenti detto Campo Vaccino. Intervenne ai conclavi di Alessandro, Urbano, e Clemente IV., e in quest' ultimo Pontificato cambiò, non si sà, se nell' Italia, o nell' Ungheria, il temporale coll' eterno nella sua morte, accadutagli in età decrepita nel 1266. dopo tredici, o al più quattordici anni di cardinalato. Il precitato Autore della Porpora Pannonica, a cui come più pratico delle cose di quel regno dove era nato, e nel quale scriveva, noi ci dovremmo riportare, fissa alla pagina 63. l'epoca della morte di questo Card. nel 1269.; onde convien dire, che vestisse la Porpora per lo spazio di sedici anni. Se non che in un necrologio del decimoterzo secolo esistente nella Biblioteca di S. Spirito in Saxia si trova segnata la morte del Cardinale Strigoniense nel dì 10. Luglio del 1266., con che pare, che rimanga decisa qualunque questione.

Ottone Grillo Genovese, consanguineo del Pontefice, fu creato Diacono Cardinale della S. R. C., e Legato a latere in Germania per l' elezione dell' Imperatore, dove morì nel Pontificato di Alessandro IV.

L'Aubery, e il Panvinio non fanno alcuna menzione di questo Cardinale.

Giovanni Vescovo Cardinale di Sabina, nato in Perugia, come vogliono alcuni Storici, e tra gli altri Giancarlo Stadel nella sua Cronologia dei Cardinali pag. 107., si trovò presente all' elezione di Alessandro IV., compita la quale, egli pure compì la carriera dei suoi giorni, senza sapersi precisamente in qual anno.

Goffredo Gaetani da Pisa, figlio di Corrado Gaetani Vicerè di Sicilia, e genero di Federigo Cesare, uomo di grande autorità, e che vantava qualche sorta di parentela col Pontefice, e insigne legale, e niente meno celebre canonista, essendo Suddiacono, scrittore della S. R. C., e canonico di Palermo, fu creato Diacono Cardinale dei SS. Sergio e Bacco. Non è piccolo danno per questa storia, che manchino le più interessanti notizie di questo Cardinale.

Riccardo, che si sa essere stato Italiano di nazione, senza però aversi notizia alcuna della sua patria, come scrive Giancarlo Stadel nella sua cronologia dei Cardinali a car. 77., Monaco, e poi Abate di Montecassino, creato Prete Cardinale del titolo di S. Ciriaco alle Terme, ricuperò parecchi fondi, che per incuria dei tempi erano stati perduti da quel monastero, e ottenne da Alessandro IV. un'ampia Bolla, confermativa di tutte le donazioni fatte a quell' insigne cenobio da diversi personaggi, e alla fine consumò il corso del viver suo in Montecassino nel 1263., come leggesi sul Ciacconio. Il Gattula nella parte seconda della Storia di Montecassino alla pagina 485. allegando un'antico registro di un tale Tommaso Decano, alla pag. 56. ci fa sapere, che alli 24. di Agosto dell' anno 1262. già era morto, e aggiunge, non esser cosa certa se da Innocenzio, o si veramente da Alessandro IV. ottenesse la cardinalizia dignità. Finì il suo corso dopo dieci anni di cardinalato, e rimase sepolto in Montecassino. Il suo nome si desidera tra i Cardinali elettori di Alessandro, e Urbano IV., e si

desiderano eziandio le più interessanti notizie della di lui vita.

Niccolò Vescovo Cardinale di Sabina, sostenne a nome della S. Sede nel 1244. la Legazione nella Prussia, ad effetto di arrollare i Crocesegnati per la guerra di Terrasanta; nella quale ebbe per compagno un Domenicano per nome Errico, insigne, e famoso predicatore. Dopo aver vestita per lo breve spazio di dodici mesi la Porpora cardinalizia, ne venne spogliato da importuna morte circa il 1254. Il Panvinio, il Ciacconio, e l'Ughellio serbano di questo Cardinale alto silenzio.

Albo nato in Viterbo, dopo aver menata fino dalla sua giovinezza vita eremitica nella solitudine degli Appennini, coll'ajuto di Raniero Cardinale Capocci, fondò un monastero dell'Ordine Cisterciense in onore di S. Martino, nel quale egli medesimo vestì l'abito monastico; e avendo in seguito tolerate immense fatiche in pro non meno del suo Ordine, che della Sede Appostolica, ad insinuazione del prelodato Cardinale Capocci, fu creato Prete Cardinale della S. R. C.; ma nel 1244. poco dopo la sua promozione, andò a godere in Cielo, come ci giova sperare, il meritato premio di sue virtù, nella città di Viterbo; e nella Chiesa di S. Maria a Gradi rimase onorevolmente sepolto. E' da notarsi a questo luogo, che quanto leggesi scritto sul Ciacconio intorno al Cardinale Albo, non è sostenuto da tali fondamenti, onde se li possa prestare intera fede; tanto più, che il Corretini nell'opera intitolata Notizie della città di Viterbo, e degli uomini illustri della medesima stampata in Roma nell'anno 1774., non ne fa alcuna menzione; lo che non averebbe al certo lasciato di fare quell'Autore, se avesse creduta vera la di lui Storia. Nella Chiesa dei Gradi, parimente non vi ha memoria alcuna di Albo, e solo nel secolo passato fu posto nella Sagrestia di quel Tempio il di lui busto con iscrizione. Non può però non recare grande ammirazione lo scorgere, che il Ciacconio afferma, che Albo fu creato Cardinale

nel 1244., anno in cui seguì la prima promozione fatta da Innocenzio IV., e poi lo ripone nel penultimo luogo dei Cardinali creati dallo stesso Innocenzio nell' anno 1252. o 53. L' Aubery, e il Panvinio non fanno alcuna menzione di questo Cardinale. Gasparo Jongelino nella Porpora di S. Bernardo è il primo, che ci somministri la notizia di questo Card.

Odone, o sia Reginaldo Rigault Francese di nazione, e di professione Minorita, chiaro ugualmente per la nobiltà della prosapia, che per la illibatezza dei costumi, per cui acquistossi il nome di Specchio, e Norma dei Prelati, e meritò gli encomj di S. Antonino nella sua Storia, comeche Oratore di gran; pregio, e fama, venne contro sua volontà promosso nell' anno 1248., alcuni scrivono nel 1247., da Innocenzio IV. all' Arcivescovado di Roan, e consagrato Vescovo dallo stesso Pontefice nel giorno di Pasqua, e poi creato Prete Cardinale della S. R. C. Si condusse, insieme con S. Luigi Re di Francia nell' Oriente alla conquista di Terrasanta, avendo prima di cotal gita celebrato un Concilio provinciale in Pontodemer, per acconciare le cose della sua Chiesa, in cui frequentemente predicava il Vangelo al suo popolo. Morto quel santissimo Re, che nominollo per uno dei suoi esecutori testamentarj, se ne tornò in Lione, dove trovossi presente al secondo Concilio generale celebrato in quella città, in cui passò al Signore nel 1276. con fama di santità, dopo ventitre anni di cardinalato; ed ebbe sepoltura nella sua Metropolitana. L' Autore della storia degli Arcivescovi di Roan dell' edizione di Roan del 1667. pag. 474. scrive, che morì nel 1275., e lo stesso afferma il Bellarmino nella sua opera degli Scrittori ecclesiastici alla pag. 450., dove confuta valorosamente come falsa l' opinione di chi lo dice morto nel 1276. Fu ivi eretto alla di lui memoria un magnifico avello, che fu poi manomesso, e rovinato dal furore, e dalla rabbia degli Ugonotti. Scrisse alcune opere morali, ascetiche, e scolastiche, che non anno veduto la pubblica luce. Giacomo Roberto, il Panvi-

nio, il Ciacconio, l'Ughellio, e ultimamente il Padre Contarini Minore Conventuale, escludono il Rigault dal numero dei Cardinali; e quest'ultimo scrive, che dalle lettere pontificie a lui dirette fino all' anno precedente alla sua morte, che egli fissa nel 1274., risulta, che fu sibbene Arcivescovo, ma non mai Cardinale: e di fatti in quattro conclavi, che furono celebrati nel tempo del suo, o vero, o supposto cardinalato, il di lui nome non si trova descritto giammai nella serie dei Cardinali elettori, nè in quella dei Cardinali defonti, che leggesi sul Ciacconio, sul fine di ogni Pontificato. Dello stesso sentimento è l'Autore della Storia degli Arcivescovi di Roan nel luogo sopracitato. Vi sono rimaste del Rigault alcune opere manoscritte, alcune delle quali si conservano nella Biblioteca di S. Francesco di Assisi, ed altre nell'Archivio della Metropolitana di Roan, ricordate dal Bellarmino nel luogo sopra citato.

Si devono a questo luogo supplire due Cardinali, che si trovano sottoscritti ad una Bolla d'Innocenzio IV. spedita in Lione nel 1247., e riportata dal Cavaliere Cornaro nel Tomo primo delle Chiese del dominio Veneto pag. 158., dove parla della Chiesa di Torcello, e sono

VITALE Prete Card. del tit. de'SS. Dodici Appostoli, e

VITALE Diacono Cardinale di S. Eustachio, omessi dal Ciacconio. Ai due mentovati Cardinali si vuole aggiungere il terzo, che è

DOMENICO Diacono Cardinale di S. Eustachio, che si vede segnato ad una Bolla spedita in Perugia nell' anno 1252. dal prelodato Innocenzio IV. a favore delle Monache di S. Spirito della città di Penna, riportata nel Tomo primo del Bollario Francescano, affatto trasandato dal Ciacconio.

CC. DI ALESSANDRO IV.

TESORO Beccaria ebbe per patria la città di Pavia, (Cristoforo Landini contro l'opinione universale

degli Autori scrive di Parma) dove nacque di nobili genitori. Abbandonato il mondo si ritirò fra i monaci di Vallombrosa, dai quali fu eletto Generale dell' Ordine, e poi annoverato dal Papa tra i Preti Cardinali della S. R. C., come leggesi nel Martirologio Benedettino, nella piccola cronaca di Vallombrosa, in Arnoldo Wion, e in Mariano Armellini nel suo Appendice degli uomini illustri delle Congregazioni dell' Ordine Benedettino per l'Italia a car. 69. Il Villani però scrittore contemporaneo, e in seguito il Volterrano nel suo Diario, il Vellutello, e il precitato Landini nei loro commenti sopra Dante, serbano tutti d' accordo del di lui cardinalato profondo silenzio. Spedito col carattere di Legato Appostolico a Firenze, ad oggetto di riconciliare in amichevole concordia i Guelfi, e i Ghibellini, niente potè ottenere. Anzi entrati i primi senza alcun fondamento, o ragionevole motivo in sospetto, che il Legato, il quale non aveva altro scopo, che la divina gloria, e la quiete di quel Comune, fosse fautore, e partigiano del contrario partito, come falsamente ha scritto il precitato Landini; trasportati da cieco furore, gli mozzarono empiamente la testa nella piazza di S. Appollinare; del quale sagrilego, ed enorme attentato, ne riportarono ben presto dal Cielo la meritata vendetta. Da parecchi Storici viene il Beccaria contraddistinto col glorioso titolo di Martire; e nel martirologio Benedettino nel quarto giorno di Settembre vi si legge con un magnifico elogio. In Firenze nella Chiesa della SS. Trinità si vede tuttavia una sua antica immagine, che lo rappresenta colla palma tra le mani con la seguente epigrafe: *S. Thesaurus Cardinalis & Martyr*. Seguì la morte del Beccaria nell' anno 1258. dopo dodici mesi di cardinalato, seppur fu tale, e rimase sepolto presso i monaci del suo Ordine. Vedi la commedia del Dante nuovamente corretta, spiegata, e difesa dall'erudito P. Baldassare Lombardi Minore Conventuale, e Parroco di S. Salvatore in Unda, stampata in Roma dal Fulgoni nel 1792., nella nota al verso cento dicidotto del canto trigesimo

secondo dell'Inferno pagina 457., dove si parla del Beccaria.

CC. DI URBANO IV.

Prima promozione fatta in Viterbo nel mese di Decembre dell'anno 1261.

GUIDO le Gros o Grosso, denominato Fulcodj, o Fulcocli dal nome del suo genitore, nato nobilmente nella terra di S. Egidio in Provenza, uomo, che nei differenti stati di vita, ne' quali si trovò impegnato, diede sempre illustri esempj di esimia virtù, come scrivono S. Antonino, e Tolomeo Lucchese allegati dal Sandini nella vita di questo Pontefice alla pag. 518., vestì da giovane l'abito religioso nell'Ordine Certosino, e poi lo lasciò, non essendovisi per anche obbligato colla solenne professione, come scrivono il Burio nelle vite dei Pontefici pag. 208. e seg., l'Abate Novaes nel Tomo secondo degli Elementi della Storia dei Sommi Pontefici pag. 432., e il Becchetti nel Tomo decimoquarto della sua Storia ecclesiastica pag. 349., cosa manifestamente falsa, come può agevolmente riscontrarsi negli Annali dei Certosini medesimi descritti dal Padre Benedetto Trombi con gran critica, e discernimento, e stampati in Napoli nel 1775. Tomo quinto pag. 246., dove parlandosi di proposito di Clemente IV. vi si legge, che Fulcodio padre dell' antidetto Clemente, dopo la morte di Germania sua moglie, vestito l'abito Certosino, visse, e morì santamente in quella esemplarissima Religione. In prova di quanto scrive, riporta l'antidetto chiarissimo Autore nella nota posta in fine della pagina, oltre l'autorità di Tolomeo Lucchese, una pistola dello stesso Papa Clemente scritta in Viterbo ai ventuno di Novembre nell' anno quarto del suo Pontificato, nella quale fa espressa menzione del monacato del proprio padre, tacendo affatto di aver egli imitato il Genitore nel vestire quel sacro abito. Ciò riferito dal Pa-

dre Trombi, passa oltre, senza fare alcun motto del temporario monacato del figlio, poi Papa Clemente IV. Or chi si vorrà persuadere, che uno Storico così savio, e avveduto, qual'è il P. Trombi, parlando del monacato del padre, in riguardo appunto del di lui figlio Clemente IV., abbia poi voluto togliere con importuno, e dannevole silenzio al suo Ordine, l'onore di avere avuto, quantunque a breve tempo, tra i suoi alunni, un Romano Pontefice, ove egli fosse stato tale? Conviene adunque dire, che gli antidetti Scrittori anno per equivoco attribuito al figlio, quello, che al di lui padre soltanto conveniva. Dopo essersi il nostro Guido applicato al mestiere delle armi, diedesi allo studio delle leggi sotto la direzione di Durando celebre giureconsulto, che lo disse lume della legge: quindi passò ad esercitare la professione di Avvocato, con tal successo, che meritò l'onore di essere aggregato da S. Luigi Re di Francia, che ben ne conosceva il merito, e l' illibatezza del costume, fra i suoi consiglieri, e senatori, e decorato della carica di suo segretario. Arricchito di due figlie dalla sua legittima moglie, dopo la di lei morte abbracciò lo stato ecclesiastico, ed ebbe la sorte di godere l'amicizia dei SS. Dottori Tommaso d'Aquino e Bonaventura, ai quali era somiglievole nelle virtù. L'Autore del libro intitolato il Difensore redivivo, sull'origine e officio degli Avvocati concistoriali, ricavato dalle note di Giuseppe Ortensio, e Jacopo Gregorio, fratelli dei Rossi, avvocati concistoriali, stampato in Roma nel 1657., allegando l'autorità di Cesare Carena, che riporta alcune opere scritte dallo stesso Guido, sulla materia della Sacra Inquisizione, sostiene, che dopo la morte della moglie, portatosi a Roma fu annoverato tra gli Avvocati concistoriali. Quindi fu promosso prima all'Arcidiaconato, poi al Vescovado del Puy. Trasferito in appresso all'Arcivescovado di Narbona, tutto occupossi nel sacro ministero, e singolarmente nella predicazione della Divina parola. Creato in seguito in Viterbo, con sette altri colleghi, per la fa-

ma di sue virtù, e sapienza, Vescovo Cardinale Sabinense, venne spedito Legato in Inghilterra, per istabilire la pace tra quel Sovrano, e Simone Conte di Monforte, con ordine a tutti gli Ecclesiastici di uniformarsi a quanto sarebbe stato loro prescritto dal Cardinale Legato. Avvanzatosi adunque fino a Boulogna sul mare, non potè avere l'ingresso in quell'isola contrastatogli dal Conte di Licestre capo dei ribelli; onde egli fulminato l'uno, e gli altri coll'anatema, sottopose quel reame all'interdetto. Giorgio Eggs contrario in questo punto alla comune degli Storici, nella sua opera intitolata *Pontificium doctum* scrive, che il Cardinale Legato compose, e aggiustò qualunque controversia, non solo tra il Sovrano, e il Conte di Licestre, ma eziandio tra gli ottimati di quel regno. Finalmente nel 1265. eletto nella città di Perugia Pontefice Romano, quantunque assente nella legazione d'Inghilterra, si chiamò Clemente IV.

Errico, che il Ciacconio per equivoco dice Francese di nazione, denominato l'Ostiense a motivo del Vescovado d'Ostia, che ottenne nel 1262., come vogliono il Frizzonio, e il Labbè nella sua dissertazione storica degli Scrittori ecclesiastici Tomo primo pagina 426., contraddicendo al Ciacconio, che lo vuole creato Cardinale un'anno prima, come abbiamo veduto sul principio della promozione, che ottenne, dissi, da Urbano IV., e non già come scioccamente opinarono alcuni, e fra gli altri M. Mantova nell'epitome degli uomini illustri, i quali tutti si sono conciliati le beffe degli eruditi, per aver detto che così è chiamato dalla parola latina *Ostium*, perchè per opera di lui si è aperta la porta a coloro, che avvanzar si vogliono nello studio della legge; nacque in Susa città del Piemonte; che che ne dicano i Sammartani T. 1. pag. 488., i quali sostengono, che Susa nel Delfinato fu la patria di Errico, quantunque poi nel T. 3. pag. 1079., o scordati di quanto in avanti avevano scritto, ovvero costretti dalla forza della verità, confessino avere egli avuto per patria Susa nel Piemonte. Non si sa di qual famiglia ei fosse.

Alcuni lo vogliono di quella dei Bartolomei, e tra gli altri il Ciacconio; ma coloro che in cotal guisa scrivono non sono molto antichi. Gulielmo di Pastrengo, il Diplovataccio, e il Pancirolo niente ci dicono su questo particolare. Si sa, che nel 1285., era tra gli altri scolari dell'Università di Bologna Tommasino de' Romani nipote del Cardinale Errico di Ostia, come vien chiamato nelle memorie del Comune di Bologna. Se questi per tanto era figlio di un fratello di Errico, già abbiamo il cognome del zio in quello del nipote. Dopo avere appresa l'una e l'altra legge sotto eccellenti precettori, la insegnò prima in Bologna, quantunque il Tiraboschi scriva, che di questo non ve ne ha sicuro argomento, e poi in Parigi, con tal credito, che fu detto, giusta l'uso di quei tempi, Fontana della legge. Prima di essere Cardinale, in compagnía del Nunzio Pontificio, si trasferì in Inghilterra, dove non è affatto fuori di proposito il dire, che vi aprisse scuola di canoni; ed è certo, che fu da Errico III., che assai lo prezzava, ricolmato di molti, e straordinari favori, e mandato a Roma a Innocenzio IV., a fine di procurare la deposizione del Vescovo di Vincester; lo che però si nega assolutamente dai soprallegati autori della Gallia cristiana, i quali pretendono, che tal commissione venisse addossata ad un altro Errico, affatto diverso dal nostro. Quindi si smentisce il maledico Matteo Paris, il quale non si vergogna di scrivere, che Errico si appropriò quel denaro, che eragli stato dato dal Re d' Inghilterra per terminare la causa della deposizione del Vescovo di Vinton. Ma supposto ancora, che al nostro Errico fosse stata affidata l'antidetta commissione, chi vorrà persuadersi, che un' uomo infedele al Re dovesse poi dal Re medesimo essere impiegato nel 1259., insieme con Teobaldo Arcidiacono di Liegi, che fatto Papa si chiamò Gregorio X., a trattare i più gelosi, ed ardui affari del regno presso Alessandro IV.? Questo noi lo abbiamo dalle replicate lettere dello stesso Re, citate dal chiarissimo P. Sarti nell' erudita sua opera dei Professori della Università

di Bologna Tomo primo parte prima pag. 361. Promosso quindi al Vescovado di Sisteron, provò tutta la soddisfazione nel lasciare l'Inghilterra, dove la sua virtù, e la sua scienza ci aveva già acquistati degli emoli, e degli invidiosi. Nel 1350. trasferito all'Arcivescovado d'Embrun, e non già al Vescovado di Verdun, come scrive Alessandro Borgia nella Storia di Velletri libro quarto pag. 287., celebrò il Concilio provinciale presso Sedon, a cui intervennero i Vescovi della provincia di Arles, nel quale furono pubblicati dodici canoni riferiti dal Martene nei suoi anecdoti Tomo 4. pag. 186. Predicava sovente al suo popolo, sendo non meno gran legista, che eccellente teologo, e famoso oratore. Prima di esser Cardinale fu canonico di Vienna nel Delfinato; beneficio, che ritenne fino alla morte, Arcidiacono di Parigi, e Prevosto Antinopolitano, o sia di Gratz. In ricompensa del suo merito, fu assunto alla dignità cardinalizia col Vescovado d'Ostia, nella prima promozione fatta nel 1261., come piace al Ciacconio, o si veramente nella seconda avvenuta nel Maggio del 1262., come affermano il Valcolore nel libro delle gesta di Urbano, l'Ughellio nel Tomo primo dell'Italia Sacra, i Sammartani nel Tomo terzo della Gallia cristiana pag. 1080., il Cave nel secondo Tomo della Storia degli Scrittori ecclesiastici. E' falso però, che insieme col Vescovado d'Ostia, ritenesse il governo della Chiesa d'Ambrun, come scrivono i Sammartani nel terzo Tomo della Gallia cristiana pagina 1080. La saviezza, e dottrina di questo Cardinale fu incontanente messa in opera nella Legazione di Lombardia, dove colla sua eloquenza ottenne dal Clero di quella provincia considerabili sussidj per i bisogni della Chiesa Romana, vessata dalle armi dei nemici. Dopo la sua promozione compiè per consiglio di Alessandro IV. i suoi commentarj sul libro delle Decretali, che lasciò a titolo di legato all'Università di Bologna. Ma più celebre ancora, e assai più pregiata degli antidetti Commentarj, è la somma delle Decretali da lui composta, detta la Somma dell'

Ostiense, che nel diritto ecclesiastico, ha la medesima autorità, che quella di Azzone nel diritto civile, che vide la pubblica luce in Basilea nel 1537. colle note del Guarini, e poi in Lione nel 1588., e nel 1597. Dopo essersi trovato in conclave, insieme coi Cardinali elettori di Clemente IV., intervenne in Viterbo all'elezione di Gregorio X., dove prolungandosi di soverchio i comizj, attaccato Errico da grave, e pericolosa malattia, domandò in grazia di essere estratto dal Conclave, lo che ottenuto, col rinunziare prima solennemente a qualunque diritto, che a lui si apparteneva in quell'elezione, se ne andò a Orte, quindi per consiglio de' Medici si trasferì in Francia, dove incontrò la morte con volto ilare, ed animo tranquillo in Lione nel 1271., dopo dieci anni di cardinalato; quantunque si trovi, come vedremo in appresso, chi lo voglia morto nel 1276., e chi nel 1281. Ma a detta dei Sammartani nel Tomo terzo della Gallia Cristiana pag. 1080., i quali fissano la morte del nostro Cardinale al predetto anno 1271., questi sono in errore. La mortale sua spoglia trovò perpetuo riposo nella Chiesa de' Predicatori, dove ottenne onorevole sepoltura. Il Ciacconio dell'antica edizione, e il Frizonio scrivono, che morì nel 1281. Claudio Roberto nell'anno 1276. Non è però malagevole conoscere l'equivoco preso da questi Scrittori, con riflettere soltanto, che Pietro Cardinale di Tarentasia intervenne nel 1274. al Concilio di Lione già eletto Vescovo di Ostia. Al più lungo adunque si potrebbe assegnare nel detto anno la morte del Cardinale Errico; essendo contro l'invariabile costume della Chiesa, che in un Vescovado si trovassero due Vescovi ad un tempo. E' troppo nobile l'encomio, che a lui fa nella sua Storia Tolomeo Lucchese, che grande lo dice nella scienza delle leggi, eccellente Teologo, egregio Oratore, e uomo di vita laudevole, e d'incontaminato costume.

Ridolfo Caprario; o sia Chevriers, o Gosparmi, venuto a luce da nobilissima prosapia nella Normandia in un luogo detto dei Peri, fin sulle prime mosse di

sua ecclesiastica carriera fu canonico di Bayeux, poi Tesoriere della Chiesa di Senlis, e guardasigilli di Francia. Alessandro IV. nell'Ottobre del 1259. gli conferì il Vescovado di Eureux. Urbano IV. ad istan. del Re S. Luigi IX., di cui era Consigliere, o sia Cancelliere, come vogliono il Ciacconio, e il Sig. Ab. Riccy nelle sue Memorie storiche della città di Albano pag. 216., lo creò Vescovo Cardinale d'Albano. Fece questo Cardinale al Papa la proposizione di chiamare in Italia Carlo Conte di Provenza, e Duca di Angiò Vicario dell'Imperio nella Toscana, e Senatore di Roma, fratello del poc'anzi prelodato S. Luigi, per opporlo a Manfredi tiranno di Sicilia: ed egli stesso di commissione del mentovato Urbano IV., diedegli l'investitura del regno di Napoli, e gl'impose solennemente la regia corona nel 1265., insieme con altri quattro Cardinali, nel solenne giorno dell'Epifania nella Basilica Constantiniana, alla quale in riconoscenza di cotale segnalato favore, si obbligò il novello Re di pagare ogni anno ottomila oncie d'oro; lo stesso praticò con la di lui moglie Beatrice, a patto e condizione, che dovesse pagare ogni anno a titolo di tributo quarantamila scudi d'oro; e finalmente lo seguitò fino in Sicilia, dove ebbe ordine di predicare la crociata contro Manfredi. La cerimonia di questa coronazione si vede espressa in pittura nel Palazzo Farnese in Roma, con iscrizione, che chiaramente indica il fatto. Finquì il Ciacconio, al quale si può rispondere, che il Cardinale Ridolfo non si trova nominato nella Bolla Papale tra quei Cardinali, che ebbero la commissione di dare l'investitura, e la corona del Regno di Napoli a Carlo di Angiò. Quindi d'ordine del Pontefice Clemente IV. di questo nome, partì per la Legazione di Francia, ad oggetto di quietare in primo luogo le discordie suscitatesi tra il Clero, e il popolo di Lione, che prosciolse dall'anatema fulminato contro di lui dal Vescovo di Autun, e restituillo alla ecclesiastica comunione; e poi per recare ajuto al regno di Gerusalemme, che ormai piegava all'estrema

rovina, con immenso pregiudizio dell'unione della Chiesa Orientale coll'Occidentale. Non avendo però il Cardinale dato per anco principio al suo ministero, ed essendo trattanto per la morte del Pontefice vacata la Sede Appostolica, il Sacro Collegio lo confermò nella sua Legazione per mezzo di sue lettere; dando al Cardinale tutta la facoltà per venire ad un'accomodamento co'Greci, di niente più desideroso, che dell'unione delle due Chiese. Con lo stesso carattere trasferitosi, insieme con S. Luigi Re delle Gallie, alla spedizione dell'Affrica, la pestilenza gli tolse la vita sotto Tunisi nell'anno 1270., dopo nove anni di cardinalato. Ricorre la sua memoria ne'fasti della Chiesa di Eureux nel dì ventiquattro di Ottobre. Il suo nome si legge registrato nella serie dei Cardinali elettori di Clemente IV. Questo Cardinale nell'anno 1266. alla presenza di Clemente IV. nel primo giorno di Settembre consagrò solennemente in Assisi la Chiesa di Santa Chiara, e sovvenne con somme considerabili, mentre visse, il Monastero di S. Pietro di Mascon, quello dei Domenicani, e il pubblico Spedale di quella città.

Simone Paltinieri, non già Francese, come vuole il Panvinio, ma da Acedo, detto altrimenti Montesilico nella Diocesi di Padova, dove fu canonico; al dire del Monaco Padovano nella sua cronaca, dotato d'incredibile benignità di tratto, e di costumi sopra ogni credere obbliganti, e gentili, nobile per nascita, ed elegante nell'aspetto, dopo avere col titolo di Amministratore governata la Chesa di Aversa; per l'insigne sua dottrina, e prudenza, fu inalzato all'onore della Porpora col titolo di S. Martino. Accusato poco dopo la sua promozione per calunnia al tribunale stesso del Sommo Pontefice, fu citato in giudizio, ed obbligato ad astenersi dal fare uso di alcun diritto o privilegio del cardinalato, fintantochè esaminata rigorosamente la di lui causa, non si fosse dalle appostegli accuse perfettamente purgato. Se non che provata l'indegna impostura de'calunniatori, non solo rimase confermato ne'suoi diritti, ma di più gli venne affida-

ta la legazione dell' Umbria, Marca, Toscana, Venezia, e Lombardia, nella quale eccitò i Crocesegnati a prendere le armi contro Manfredi invasore della Sicilia; ed in tal' esercizio perseverò anche nel Pontificato di Clemente IV. successore di Urbano, al cui conclave, come assente da Roma, non potè intervenire. Trovossi però, insieme cogli altri Cardinali elettori di Gregorio X., Innocenzio, e Adriano V., e Giovanni XXI., nel cui Pontificato passò all' eterna vita nel 1276. dopo quindici anni di cardinalato.

Anchero, o sia Antero Pantaleone, che in una Bolla spedita da Urbano IV. in Orvieto nel 1262. per errore si dice Andrea, nato in Troyes provincia di Sciampagna, di oscuri, e poveri genitori, nipote del Papa, e Arcidiacono di Laon, e canonico della cattedrale di Bayeux, come scrive Francesco Godwino nel suo libro dei Prelati, e Cardinali d' Inghilterra alla pag. 788., nel qual luogo allega a suo favore il Baleo, che lo vuole di nazione Inglese, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Prassede. Trovossi, insieme con altri Cardinali, alla coronazione di Carlo d' Angiò in Re di Sicilia, come leggesi sul Ciacconio, ma per altro non è tra i Cardinali nominati nella Bolla dell' investitura. Incaricato dal zio Papa di alcune legazioni, e arricchito d' immense dovizie, accrebbe la Chiesa di S. Urbano già edificata dal medesimo, fondandovi una Collegiata di dodici Canonici; e dopo averle donato molti sacri ornamenti, e preziosi arredi d' Immagini, e di libri per uso del coro, oltre una quantità considerabile di vasi d' oro, e d' argento, la morte recise lo stame di sua vita in Roma nel 1287. dopo ventiquattr'anni di cardinalato, nel corso dei quali intervenne all'elezione di Gregorio X. d' Innocenzio e Adriano V. di Giovanni XX. detto XXI. di Niccolò, di Martino, ed Onorio IV. Romani Pontefici, mancando soltanto il suo nome, senza sapersene il motivo nel catalogo dei Cardinali elettori di Clemente IV., che fu immediato successore di Urbano IV. Mr. Hermant nella storia della diocesi di Bayeux alla pag. 251. sostiene, che finì di vi-

vere nel dì primo di Novembre del 1288., e in tal caso averebbe contati ventisei anni di cardinalato. Le sue ceneri furono riposte nella sua titolare, dove tuttavia si vede un' antico avello di marmo eretto alla di lui memoria con un' epitaffio in versi. Il Martene nel Tomo II. della Collezione degli antichi monumenti pagina 1254., ci ha conservata una lettera scritta da questo Cardinale al Clero di Laon, nella quale gli dà notizia della sua promozione. Pietro Ridolfo Francescano scrive, che questo Cardinale fu Agostiniano, senza farci sapere d' onde abbia tratta cotale nuova, ed interessante notizia; d' indi poi ne è derivato, che gli autori, che anno scritto dopo di lui, sulla sua fede, e autorità anno detto lo stesso.

Uberto dei Conti Delci patrizio Senese, Diacono Cardinale di S. Eustachio, trovossi presente ai conclavi di Clemente IV., Gregorio X., e Innocenzio V., nel cui Pontificato passò a miglior vita nel 1276., dopo esser vissuto quindici anni nel cardinalato. E' da notarsi a questo luogo, che sì l' Ughellio, come Francesco Agostino Chiesa nella cronologia de' Cardinali Piemontesi pag. 36., scrivono, che questo Cardinale, che il Ciacconio, con manifesto errore, a detto loro, chiama Uberto Delci, è Umberto dei Conti Cocconati di Radicata, il quale essendo canonico della Chiesa di Asti, fu da Urbano IV. creato Diacono Cardinale di S. Eustachio, recandone tra le altre prove, una assai miserabile, ed è, che Luigi Valcolore, anzichè dirlo Senese, scrive, che è di nazione Lombardo, come se quello scrittore, qual nuovo oracolo di Delfo, non fosse soggetto a fallare; e che nella sua morte lasciò alla Chiesa d'Asti trecento lire per l'erezione di una cappellania, una croce d' oro, ed altri sacri arredi di gran valore; quasiché fosse impossibile, che un Senese potesse essere canonico in una Chiesa del Piemonte, quando abbiamo veduto in quest. storia, e vedremo nel decorso della medesima, esempj assai frequenti di Italiani fatti canonici, e Vescovi in Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, Scozia, e

altrove. Tutte queste ragioni però, che sono assai deboli, non hanno potuto rimuovere nè il Panvinio, nè il Ciacconio, nè eziandio gli altri autori, ai quali noi pure ci sottoscriviamo, dal sostenere, che Uberto appartenga alla famiglia Delci di Siena, e non mai a quella dei Conti Cocconati di Radicata. Il Delci si trovò presente ai comizj, in cui furono eletti Romani Pontefici Clemente IV., Gregorio X., e Innocenzio V. nel cui Pontificato compiè il termine dei suoi giorni nel 1276. dopo quattordici anni di cardinalato.

Jacopo Savelli Romano, uomo di singolare probità di vita, e illibatezza di costumi, non da Innocenzio IV., come ne pare al Panvinio, ma sibbene da Urbano IV. creato Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, e primo nell'ordine dei Diaconi, fu impiegato in importanti Legazioni, nelle quali diede chiari contrassegni di sopraffina prudenza, e destrezza nel maneggio dei più ardui, e gelosi affari, e per questi, ed altrettali singolari suoi pregj, dopo essere stato dichiarato da Martino IV. suo esecutore testamentario, fu assunto nel 1285. al supremo Pontificato col nome di Onorio IV. nella città di Perugia. Essendo Cardinale contribuì col suo suffragio all'elezione di sette Pontefici, che furono Clemente IV., Gregorio X., Innocenzio, e Adriano V., Giovanni XX., Niccolò III., e Martino IV., ai quali due ultimi nel giorno di loro coronazione, come il primo tra i Cardinali Diaconi, impose la pontificia tiara. Fu nel numero di quei sei Porporati, ai quali il Sacro Collegio nell'elezione di Gregorio X., di unanime consenso accordò per compromesso la facoltà di eleggere il Papa.

Goffredo da Alatri nel Lazio, creato Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro, fondò nella sua patria una Chiesa in onore di S. Stefano, e le assegnò dote sufficiente. Dopo aver col suo voto contribuito in sette conclavi all'elezione di Clemente IV. Gregorio X. Innocenzio e Adriano V. Niccolò III. Martino ed Onorio IV. Romani Pontefici, ed avere solennemente imposto a quest'ultimo la pontificia tiara nel giorno di

sua coronazione, la pestilenza lo tolse dal mondo in età decrepita nell'anno 1287. dopo ventisei anni di cardinalato.

Seconda promozione fatta in Viterbo nel mese di Decembre dell' anno 1262., e secondo altri nell' anno 1263.

Gulielmo Bray, così detto dal luogo di sua nascita nella Diocesi di Rems, dove fu Arcidiacono, quantunque Francesco Godvvino nel suo libro tante volte citato dei Prelati d' Inghilterra pag. 788., Inglese il voglia; uomo assai letterato, e dottore in teologia, per l' insigne sua dottrina fu creato in Viterbo, insieme con cinque altri soggetti, Prete Cardinale del titolo di S. Marco, e dopo avere ritenuta quell' eminente dignità per lo spazio di venti anni, nel corso dei quali favorì col suo suffragio l' elezione di sette Pontefici cioè Clemente IV., Gregorio X., Innocenzio, e Adriani V., Giovanni XX., Niccolò III., e Martino IV., finì placidamente i suoi giorni in Orvieto nel 1282., ed ebbe sepoltura nella Chiesa dei Predicatori in un' avello di marmo, in cui si legge impresso un' epitaffio in versi leonini.

Simone Mompizio, denominato di Bria, o Brie, nato di nobili, alcuni scrivono di oscuri genitori, a Mompincè nella Brie, castello della provincia di Sciampagna nella diocesi di Sens, uomo per dottrina, grandezza di animo, e santità di vita chiarissimo, prima beneficiato nella Chiesa di Roan, e poi Tesoriere nella Chiesa di S. Martino di Tours, motivo che ha indotto qualche scrittore a crederlo Turonense di patria: era Uditore di Ruota, come scrive il Bernini (a cui i nomi di Cappellano Pontificio, e di Uditore di Ruota sono analoghi: se poi sempre si apponga al vero, lascieremo, che altri ne giudichi), allorquando eletto al Vescovado del Puy, non seppe determinarsi ad accettare quella mitra. Una siffatta rinunzia suggerita al Mompizio dai sentimenti di una sincera umiltà, in-

contrò talmente il genio del Pontefice, che senza più lo volle esaltare alla dignità cardinalizia, col titolo di S. Cecilia. Clemente IV. destinollo Legato in Francia a Carlo Conte, o sia Duca di Provenza, e fratello terzogenito di S. Luigi Re di Francia, per invitarlo a portarsi in Italia contro Manfredi usurpatore, e tiranno della Sicilia; che attese le sue violenze e concussioni, era divenuto insoffribile. Nella sua legazione celebrò diversi Concilj provinciali, nei quali, oltre all' aver prescritto una costante riforma agli Ecclesiastici, ritrovandosi in Noget, stabilì alcune savie leggi pel buon ordine dell' Università di Parigi, ne confermò i privilegj, e fissò il modo, o il rito da serbarsi nell' elezione del Rettore della medesima. Avendo il predetto Re Filippo annullata la legge, che vietava i giuochi di asta, e spada, nei quali spargendosi per lo più gran sangue, la festa si cangiava in lutto; il Pontefice Niccolò III. per mezzo di sue lettere non mancò di rampognare il Cardinale Legato per l'eccessiva connivenza da lui usata in tal occasione, e gl' impose, che promulgasse sentenza di scomunica contro chiunque avesse avuto la temerità di esporre la propria vita a cimento in quegli illeciti giuochi. Si trovò presente al secondo Concilio Generale, che celebrò in Lione Gregorio X. nell' anno 1274., quale finito, d' ordine del medesimo si rimase in Francia, a motivo di ristabilire la guerra sacra. Quivi studiossi con tutto l' impegno di distornare, anche colle minacce delle censure, il Re Filippo dal muovere guerra ad Alfonso Re di Castiglia, e celebrò un Concilio in Bourges nell' anno 1276., in cui furono pubblicati sedici canoni riguardanti l' ecclesiastica disciplina. Fu nel numero di quei sei Cardinali, all' arbitrio dei quali venne dal Sacro Collegio compromessa l' elezione del Papa, che fu Gregorio X. Finalmente dopo la morte di Niccolò III., che richiamato avealo in Roma, fu eletto in Viterbo nel 1281. contro sua voglia Sommo Pontefice col nome di Martino IV. Le molte lettere, che Urbano, e Clemente IV. scrissero a que-

sto Cardinale, vengono riportate dall' erudito P. Martene nel Tomo 2. dei suoi Anecdoti.

Guido nato in Borgogna nella Francia, essendo Abate di Cistercio, portatosi a Roma per alcuni interessi del suo monastero, fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Qual fosse il merito di questo degno Cardinale, si può agevolmente rilevare dalla lettera scritta dal Papa nella circostanza della di lui promozione, al Generale, e al Capitolo del suo Ordine. Lo chiama in quella, Uomo angelico, illustre per lo splendore della scienza, oliva fruttifera degna di esser trapiantata nel giardino della Chiesa. Clemente IV. lo spedì suo Legato in Danimarca, ad oggetto di sedare le discordie civili, da cui lacerato era, e sconvolto quel misero Regno: lo che eseguì con pari valore, e prudenza, avendo celebrato un Sinodo in Lubecca, e riconciliati gli animi dei Grandi, e degli Ottimati col Re Errico, il quale anzichè mostrare la sua gratitudine alla Chiesa, da cui riconosceva la fermezza, e stabilità del vacillante suo trono; si diede a perseguitare fieramente i Vescovi, e a violare l' ecclesiastica immunità; del che fu con lettere da Clemente IV. acremente ripreso. Giovanni Meursio nel Tomo IX. della sua storia di Danimarca alla pag. 539. e seg., scrive con manifesto errore, che in luogo di Guido da Borgogna Prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, fu spedito in Danimarca un' altro Guido Vescovo Cardinale di Sabina. Il Pontano è stato quello, che hà indotto quell' erudito scrittore ad abbracciare sì fatto equivoco, confutato appieno dalle lettere autentiche del Papa, e dello stesso Cardinale, il quale, al dir del medesimo Meursio, intimò un congresso, o sia Concilio in Slesvico, dove il Re, e la Regina ricusarono di portarsi, sul pretesto, che quel luogo non fosse per essi sicuro. Del che forte sdegnato il Cardinale, tanto più, che il Re se ne appellò al Papa, si condusse a Lubecca, seguitato da alcuni Vescovi, dove fulminò sentenza d' interdetto contro il Re, e contro tutti coloro, che avevano ri-

cusato di portarsi a Slesvico, quale fu estesa alla Diocesi Burglanense, in vendetta della violenta morte data da quei Cittadini al loro Vescovo Olao. Compiti in Danimarca gli affari, dei quali era stato incaricato, si trasferì collo stesso carattere in Germania, e celebrò nel 1267. un Concilio provinciale in Vienna, nel quale si pubblicarono alcuni canoni di riforma, che sono diffusamente riportati da Pietro Lambecio nella Biblioteca Cesarea di Vienna Tomo II. pagina *61.* e seg., dal Labbè nella collezione dei Concilj Tomo XIV. pag. *160.*, dove nell'intitolazione di quel Concilio, in luogo di Guido o Guidone, per errore di stampa leggesi Simone: quindi passò in Polonia, dove fu ricevuto, ed accolto con venerazione da Boleslao detto il Pudico, e dal Vescovo di Cracovia; quivi parimente nella città di Breslavia convocò un Concilio nazionale nel giorno della Purificazione di Nostra Donna, coll'intervento di otto Vescovi di quei dominj, che esso pure viene dal Labbè riportato nel luogo quì sopra allegato, a fine di ottenere soccorsi per la Terrasanta. Dopo di che ebbe ordine di trasferirsi nella Svezia, Francia, Sassonia, e nell'alta, e bassa Germania, dove in Colonia, e nella provincia di Brema tenne un Sinodo per la riforma del Clero, a cui intervennero tutti i Vescovi di quei luoghi. Chiamati quindi a Vienna nell'Austria i Vescovi di Praga, Passavia, Frisinga, e Ratisbona, quei di Brixen, e di Levanto nella Carniola, con gran numero di Prevosti, Abati, Arcidiaconi, e Decani, celebrò un secondo sinodo provinciale, in cui furono pubblicati diciannove canoni, simili a quelli, che erano stati stabiliti nell'antecedente sinodo di Colonia pubblicati da Pietro Lambecio nel Tomo II. della sua Biblioteca Cesarea di Vienna alla pag. *61.* e seg. Chiaro finalmente per meriti, e per gloriose fatiche, si riposò nel Signore nel 1272., dopo nove anni di cardinalato. Nella serie dei Cardinali defonti nel Pontificato di Gregorio X., si fissa l'epoca di sua morte all'anno 1273., ma non mai nell'anno 1274., come pretende Jongelino nella

sua Porpora di S. Bernardo. La verità si è, che finì di vivere nell'anno 1272., come risulta dagli antichi monumenti, e da un libro dell'origine dei Danesi scritto da Ennio Re di Danimarca, in cui chiaramente si fissa l'epoca della morte di questo Cardinale nell'antidetto anno, nel Pontificato di Gregorio X. Anzi fu uno di quei sei Cardinali, all'arbitrio dei quali il Sacro Collegio compromise l'elezione di quel Papa, quantunque, forse occupato nelle sue Legazioni, non intervenisse a quella di Clemente IV., antecessore di Gregorio X.

Giordano Pirunto Conti ebbe per patria Terracina, ed essendo Vicecancelliere della S. R. C., e Suddiacono Appostolico, fù creato Diacono Cardinale dei SS. Cosimo e Damiano, e Legato, o sia Governatore della provincia di Campagna, nei Pontificati di Urbano, e Clemente IV. Intervenne al conclave di Clemente IV., e finì i suoi giorni nel 1269., dopo sei anni di cardinalato, in tempo di Sede vacante, per morte dell'antidetto Clemente IV.

Annibaldo, ò sia Annibale Annibaldeschi, o Annibaldi della Molara, di preclarissima, e potente famiglia Romana, uomo del pari dotto, che pio, avendo professato nell'Ordine dei Predicatori, dopo aver letto teologìa nell'Università di Parigi, dove ottenne il grado di dottore, fu avanzato nel 1246. da Innocenzio IV. al carico di Maestro del Sacro Palazzo, dal quale nella città di Viterbo fece passaggio al più sublime di Prete Cardinale, col titolo dei SS. Apostoli. Clemente IV. lo spedì, insieme con altri Cardinali, col carattere di Legato a Carlo I. Re di Sicilia, a fine di mantenere inviolabili, ed illesi i diritti della Chiesa Romana in quel Regno, di cui diedegli l'investitura, e ne esigè il giuramento, come da Beneficiato della Chiesa Romana. All'integrità della vita congiunse tale ampiezza di dottrina, che si narra di lui, che fu d'ingegno così penetrante e sottile, che per isnodare le difficoltà, e le più intrigate questioni, non ritrovavasi ai suoi tempi chi lo pareggiasse; onde

V 2

l'Angelico S. Tommaso a lui indirizzò la seconda parte della sua Catena. Egli pure scrisse un dotto commentario sul libro delle Sentenze, che corre sotto nome di S. Tommaso, col titolo di secondo scritto delle sentenze. Ciò però, che sopra ogni altra cosa rendevalo universalmente rispettabile, e caro, era una profonda umiltà, una generosa liberalità co' poverelli, e piacevole cortesia, e benignità inverso coloro, che dovevano seco lui trattare. Nel tempo stesso ebbe tal gelosia, ed amore per la pudicizia, che potendo, per unanime consentimento dei medici, risanare da gravissima infermità, soltanto che si fosse determinato di farne perdita, elesse anzi di morire, che vivere contaminato dal vizio contrario. Dopo essere intervenuto ai conclavi di Clemente IV., e di Gregorio X., il quale dopo un interregno di trentatre mesi rimase eletto Pontefice, essendo stato per dieci anni l'ornamento, e lo splendore del Sacro Collegio, passò al Signore nella città di Orvieto nel 1272., e fu sepolto con una breve iscrizione nella Chiesa del suo Ordine, da lui fabbricata dai fondamenti, insieme col convento.

Matteo Rosso Orsini Romano, nipote di Niccolò III., insigne per prudenza, e integrità di vita, fu creato Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, Commendatario della Basilica di S. Maria in Trastevere, e Presidente delle provincie del Patrimonio, e della Marca, dove seppe resistere a Pietro da Vico, il quale con una cavalleria di Alemanni, avuta da Manfredi nemico della Chiesa, malamente la infestava. Da Niccolò III. suo Zio fu fatto Arciprete della Basilica Vaticana, Rettore, o sia soprantendente dello Spedale di S. Spirito, e Protettore dell' Ordine dei Minori. Accompagnò, e difese con una scorta di milizie Bonifacio VIII., nell' atto, in cui per involarsi dalle mani dei nemici, fuggiva da Anagni a Roma, e trovossi presente al secondo Concilio generale celebrato in Lione. Nel conclave di Martino IV. tenutosi in Viterbo, fu Matteo, insieme con Giordano Orsini, ad istigazione di Riccardo Annibaldi custode del conclave, e nemico capi-

tale degli Orsini, estratto con violenza da quei di Viterbo dal conclave, e dopo varie contumelie, furono ritenuti entrambi sotto buona custodia, sul pretesto di essersi eglino dichiarati, che non sariasi eletto il nuovo Pontefice, finchè non fosse stato rimesso nella carica di Governatore della città Orso Orsini, della quale era stato con armata mano spogliato dall'Annibaldi. Il Cardinale Giordano fu rilasciato non guari dopo; ma il Cardinale Matteo fu ritenuto in carcere, e per varj giorni non gli fu somministrato altro, che pane, ed acqua. Gli Autori di cotale enorme attentato furono scomunicati, e la città di Viterbo sottoposta all'interdetto, e ad altre pene. Il Vadingo nel T. 3. dei suoi annali, contraddetto dal Ciacconio, scrive, che morì nell'anno 1305. Col Vadingo conviene il libro contenente la serie degli Arcipreti della Vaticana Basilica, che conservasi nell'Archivio di quel Capitolo, e la cronica di Gio. Gualtiero pag. 384. Passati nove anni, apertasi la sua tomba, fu il suo corpo trovato incorrotto; e trasportato a Roma, venne sepolto nella Basilica Vaticana nella sua cappella gentilizia di S. Pastore con un'epitaffio in versi. Scrisse il Cardinale Orsini alcune opere teologiche, ed ebbe il vantaggio di godere la più stretta amicizia di S. Francesco d' Assisi. Trovossi presente ai conclavi, in cui furono proclamati Sommi Pontefici Clemente IV., Gregorio X., Innocenzio, e Adriano V., Giovanni XX., Niccolò III., Martino, Onorio, e Niccolò IV., Celestino V., Bonifacio VIII., Benedetto XI., e Clemente V., ed agli ultimi cinque nel dì solenne di loro coronazione, come Arcidiacono della S. R. C. impose la pontificia tiara.

Nel Tomo sesto delle antichità d' Italia *medii aevi*, raccolte dal Muratori alla pag. 396. si trova una Bolla di Urbano IV. spedita in Anagni nel 1264. a favore dell'Abbazia di S. Maria di Bomiaco nella diocesi dell'Aquila, in cui tra gli altri Cardinali si legge sottoscritto il seguente

Ego Ortholanus S. Adriani Diac. Card. SS.

Ad onta delle diligenze da noi usate per trovare que-

sto Cardinale non ci è stato possibile di poterlo rinvenire; onde saremo contenti di averlo quì accennato, per supplire alle mancanze del Ciacconio.

CC. DI CLEMENTE IV.

BERNARDO Aiglerio nato in Provenza nelle Gallie, come scrive il Ziegelbaver nella parte terza della Storia letteraria dell' Ordine Benedettino pag. 172., vestita la cocolla monastica nel monastero di Savignì, nella diocesi di Lione, fece tali, e sì rapidi progressi nella religiosa perfezione, che Innocenzio IV. si determinò di eleggerlo cappellano pontificio, (il Bernini nel suo libro del Tribunale della Ruota pag. 295., lo dice Auditore di Ruota, lo che noi per verità duriamo fatica a credere) e Abbate del monastero di Sant' Onorato nell' isola di Lerino. Pari riputazione guadagnossi presso Carlo di Angiò, che lo volle a compagno del suo viaggio, allorchè si portò a prendere il possesso del regno di Napoli, e Sicilia, partecipe, e arbitro dei suoi segreti, e suo intimo consigliere; nè di questo pur contento, studiossi di mettere in vista il di lui merito sì in Roma, che in altre parti; onde Urbano IV., assicurato della di lui prudenza, santità e saviezza, lo dichiarò Abate, (alcuni scrivono Amministratore) di Montecassino, come sostiene Erasmo Gattula nella Storia di quel celebre monastero Tomo secondo pag. 485.; d'onde cacciate le milizie di Federigo, di Corrado, e di Manfredi, che già da trentasei anni tenevano occupato quel Monastero, vi richiamò i monaci esiliati, e banditi dalla altrui prepotenza, e ricuperò le terre, e i castelli appartenenti a quel cenobio, colle rendite dei quali avendo potuto somministrare ai monaci quanto loro faceva d'uopo a tenore della regola, gli riuscì di richiamarvi la monastica disciplina. Fondò un'ampio spedale in S. Germano con ricca dote, vi celebrò il Sinodo, e concedè a' Frati Predicatori una Chiesa nello stesso luogo, a contemplazione di S. Tommaso d'Aquino, che ne mostrò desiderio.

Avendo per quattro lustri non compiti governato lodevolmente quel celebre monastero, in ricompensa dei suoi meriti, fu da Clemente IV. creato Cardinale, e non già da Urbano IV., come pretende Erasmo Gattula nella sua Storia di Montecassino, alla pag. 485., contraddetto dall' Ughellio, dal Ciacconio, da Teodorico di Valcolore, e da Vincenzio Salernitano, che tutti concordemente affermano, che Clemente IV. lo sollevò alla dignità cardinalizia, e poi a quella di Legato a latere in Francia contro gli Albigesi, quindi in Costantinopoli contro gli Scismatici, come ancora per promuovere la guerra contro i Saraceni, come egli medesimo se ne protesta nel proemio del libro intitolato Specchio dei Monaci, da lui composto, insieme colla sposizione della Regola di S. Benedetto, e altre opere. Restituitosi a Montecassino trovò i castelli adjacenti occupati dalle truppe del Re Carlo, quali colla sua prudenza, e mansuetudine, obbligò a sloggiare. Da alcuni Scrittori viene l'Aiglerio annoverato tra quei Cardinali, che d' ordine di Clemente IV. coronarono nella Vaticana Basilica Carlo Re di Sicilia; circostanza dimostrata falsa dal P. De Colonia, nella sua Storia Letteraria di Lione. Scrisse alcuni libri, che più non si leggono; e carico di anni, e di meriti, chiuse con una santa morte i suoi giorni in Montecassino, nel 1282., dopo quindici anni in circa di cardinalato, dopo essersi trovato all'elezione di Gregorio X., quantunque il Ciacconio abbia tralasciato di annoverarlo tra i Cardinali elettori di quel Papa: ed ivi rimase sepolto in un magnifico avello. Non si può negare, che l'Oldoino non siasi malamente ingannato nel fissare la morte di questo Cardinale nel 1230., essendo cosa evidente, che non fu creato Cardinale prima del 1268., onde un fallo cotanto solenne sembra, debba attribuirsi anzi alla stampa, che all'Autore. Il dir poi, che abbia errato anche il Possevino nel fissare l'epoca della di lui morte nel 1274., non sappiamo, se con ragione possa sostenersi, tanto più, che in sei conclavi, quanti ne furono tenuti dal 1265. fi

no al 1282., non si legge, che intervenisse l'Aiglerio se non al primo, che fu quello di Gregorio X. Ed essendosi per l'altra parte (tranne quel poco tempo, che impiegò nelle legazioni di Francia, e Costantinopoli) trattenuto per lo più in Montecassino, averebbe potuto comodamente intervenire ai conclavi di Innocenzio, e Adriano V., di Giovanni XXI., di Niccolò III., e di Martino IV., che fu eletto Papa nell' anno 1281. Il non esservisi adunque giammai trovato presente, ove non voglia tacciarsi di soverchia incuria il Ciacconio, nel non avere il di lui nome giammai registrato nel catalogo dei Cardinali elettori degli antidetti Pontefici, ci fa dubitare, non affatto senza fondamento, se in tal tempo ei veramente fosse nel numero de' viventi, e che per conseguenza non sia da riggettarsi così alla cieca, come falsa, ed erronea, l'opinione del Possevino, che l'epoca di sua morte contrae di dieci anni. Queste sono nostre semplici conghietture, per le quali non intendiamo di pregiudicare alla sentenza di quegli Scrittori, che la morte di questo Cardinale assegnano all' anno 1282. Il Bellarmino fa menzione di Bernardo nel suo libro degli Scrittori Ecclesiastici alla pag. 483. avendo infatti date alla luce alcune opere non dispregevoli.

Fine della II. Parte, e del Tomo I.